MICHAEL CONNELLY
GHIACCIO NERO
(The Black Ice, 1993)

1

Il fumo saliva dal Cahuenga Pass e si appiattiva sotto una corrente di aria fresca che spirava più in alto. Dal punto in cui Harry Bosch si trovava, il fumo sembrava un'incudine grigia che si levasse da terra. Nel sole del tardo pomeriggio, la massa grigia si colorava di rosa alla sommità dove i raggi riuscivano a passare, e degradava al nero alla base, dove un incendio di sterpaglie risaliva il fianco della collina sul lato est del canyon. Sintonizzò il suo radioricevitore sulla frequenza delle chiamate di soccorso civile della Contea di Los Angeles e rimase in ascolto, mentre i capi delle squadre antincendio riferivano a un posto di comando che in una strada nove case erano già andate distrutte e presto sarebbe toccato a quelle nella strada accanto. L'incendio si spostava verso le colline del Griffith Park, dove avrebbe potuto impazzare per ore prima di essere domato. Harry sentiva la disperazione nelle voci degli uomini alla radio.

Bosch osservò la squadriglia di elicotteri che attraversavano la cortina di fumo, sganciando i loro carichi di acqua sopra le case e gli alberi che bruciavano. Gli riportarono alla mente i lanci nel Vietnam. Il baccano. Il beccheggiare incerto del velivolo sovraccarico. Vedeva l'acqua precipitare attraverso i tetti in fiamme e il vapore levarsi immediatamente.

Distolse lo sguardo dall'incendio e lo abbassò sui cespugli secchi che ricoprivano il fianco della collina, attorniando i piloni che sostenevano la sua casa sul versante ovest del passo. Vide margherite e fiori selvatici nella macchia polverosa. Ma non vide il coyote che nelle ultime settimane aveva notato andarsene a caccia lungo il ruscello che scorreva sotto la casa. Ogni tanto gli aveva gettato qualche pezzo di pollo, ma l'animale non aveva mai accettato il cibo mentre Bosch guardava. Solo dopo che lui era rientrato in casa, il coyote strisciava allo scoperto e accettava le offerte. Harry lo aveva battezzato "Timido". A volte, a notte tarda, sentiva il suo ululato echeggiare verso il passo.

Tornò a guardare l'incendio proprio nel momento in cui ci fu una forte esplosione e una palla di fumo nero si sollevò roteando all'interno dell'incudine grigia. Ci furono scambi concitati alla radio e un caposquadra riferì che il serbatoio di propano di un barbecue era saltato in aria.

VISIT…

Harry rimase a guardare il fumo più scuro che si dissipava nella grande nuvola grigia, poi sintonizzò di nuovo il radioricevitore sulla frequenza del Dipartimento di Polizia di Los Angeles. Era di turno. In servizio il giorno di Natale. Ascoltò per mezzo minuto, ma sentì solo il consueto traffico radio. Sembrava un Natale tranquillo a Hollywood.

Guardò l'orologio e rientrò in casa con il radioricevitore. Estrasse la teglia dal forno e fece scivolare su un piatto il suo cenone natalizio, un petto di pollo arrosto. Poi aprì una confezione di riso e piselli cotti al vapore e ne vuotò una dose generosa accanto al pollo. Portò il piatto sul tavolo della sala da pranzo, dove c'era già in attesa un bicchiere di vino rosso accanto ai tre biglietti arrivati per posta nel corso della settimana ma che lui aveva lasciato ancora chiusi. Sul lettore CD girava l'arrangiamento che Coltrane aveva fatto di *Song of the Underground Railroad.*

Mentre mangiava aprì i tre biglietti, li osservò brevemente e pensò ai rispettivi mittenti. Era il rituale di un uomo solo, lo sapeva bene, ma la cosa non lo infastidiva. Aveva passato ben più di un Natale da solo.

Il primo biglietto era di un suo vecchio collega andato in pensione con i soldi di un libro e di un film, ritirandosi giù a Ensenada. Il messaggio era lo stesso di tutti i biglietti di Anderson: «Harry, quando ti decidi a venire qui?». Anche il secondo biglietto giungeva dal Messico, dalla guida con la quale l'estate prima Harry aveva vissuto, pescato e fatto pratica di spagnolo per sei settimane a Bahia San Felipe. Bosch si stava riprendendo da una brutta ferita di pallottola alla spalla. Il sole e l'aria marina avevano collaborato alla guarigione. Anche Jorge Barrera, nel suo biglietto d'auguri scritto in spagnolo, invitava Bosch a tornare laggiù.

L'ultimo biglietto, Bosch lo aprì lentamente, intuendo da chi venisse prima ancora di vedere la firma. Il timbro postale diceva Tehachapi. Quindi lo sapeva già. Era stampato a mano sulla carta giallastra prodotta dall'impianto di riciclaggio del carcere, e la scena della Natività era leggermente sbavata. Proveniva da una donna con la quale Bosch aveva trascorso una sola notte, ma alla quale aveva pensato per più notti di quante riuscisse a ricordare. Anche lei voleva che lui andasse a farle visita. Ma sapevano entrambi che lui non lo avrebbe mai fatto.

Bosch bevve un sorso di vino e accese una sigaretta. Adesso Coltrane era nel pieno di *Spiritual,* la registrazione dal vivo effettuata al Village Vanguard di New York quando Harry era solo un bambino. Ma poi il radioricevitore, ancora acceso a basso volume sul tavolino accanto al televisore, attirò la sua attenzione. Le radio della polizia formavano da così tanto

tempo il sottofondo sonoro della sua vita che ormai poteva ignorarne il brusio, concentrarsi sul suono di un sassofono e riuscire comunque a distinguere le parole e i codici che gli risultavano insoliti. Quello che udì fu una voce che diceva: «Uno K Dodici, Staff Due chiede i tuoi venti».

Bosch si alzò e si avvicinò al radioricevitore come se guardarlo più da vicino rendesse più chiara la ricezione. Aspettò per dieci secondi che qualcuno rispondesse alla richiesta. Poi secondi diventarono venti.

«Staff Due, il posto è il motel Hideaway, Western a sud della Franklin. Camera sette. Uh, Staff Due dovrebbe portare una maschera.»

Bosch aspettò ma non ci fu altro. La località comunicata, sulla Western a sud della Franklin, si trovava all'interno della circoscrizione della Divisione Hollywood. Uno K Dodici era il codice radio di un agente investigativo della Omicidi di Parker Center, il quartier generale della polizia in centro. La DRO, Divisione Rapine-Omicidi. E Staff Due era il codice di un Aiuto Capo di polizia. C'erano soltanto tre AC nel Dipartimento, e Bosch era indeciso su quale fosse Staff Due. Ma questo aveva poca importanza. Il problema era un altro... Che genere di caso poteva aver coinvolto uno dei pezzi più grossi dell'intero Dipartimento la sera di Natale?

E c'era un'altra domanda che frullava nella testa di Harry. Se la DRO di Parker Center era già stata informata del caso, perché lui - l'agente investigativo di turno alla Divisione Hollywood - non era stato avvertito per primo? Andò in cucina, gettò il piatto nel lavello, compose il numero della stazione sulla Wilcox e si fece passare il responsabile del servizio di guardia. Gli rispose un tenente di nome Kleinman. Bosch non lo conosceva. Era uno nuovo, trasferito di fresco dalla Divisione Foothill.

«Che cosa succede?» chiese Bosch. «Alla radio ho sentito di un cadavere fra la Western e la Franklin, ma nessuno mi ha ancora detto niente. E questo è buffo, perché oggi sono di turno.»

«Non stare a preoccuparti» disse Kleinman. «I cappelloni hanno già sistemato tutto.»

Kleinman doveva essere uno della vecchia guardia, pensò Bosch. Erano anni che non sentiva quell'espressione. I membri della DRO portavano pagliette negli anni Quaranta e ampie lobbie di feltro grigio nei Cinquanta. Anche se in seguito i cappelli erano passati di moda e adesso gli agenti in uniforme chiamavano "elegantoni" i detective della DRO, non "cappelloni", gli sbirri speciali della Omicidi erano rimasti sulla breccia. Pensavano ancora di essere la crema, il meglio del meglio. Bosch aveva odiato quell'arroganza anche quando era uno di loro. Lavorare a Hollywood, la

fogna della città, aveva un solo lato positivo. Là nessuno si dava arie. Era lavoro di polizia, puro e semplice.

«Per cos'era la chiamata?» chiese Bosch.

Kleinman esitò qualche secondo, poi disse: «Abbiamo trovato un corpo in una stanza di motel sulla Franklin. Sembra un suicidio. Ma del caso si occuperà la DRO... Cioè, se ne stanno già occupando. Noi siamo tagliati fuori. Ordini dall'alto, Bosch».

Bosch non disse niente. Rifletté un attimo. La Divisione Rapine-Omicidi che si scomodava per un suicidio la sera di Natale. Non aveva molto senso... Poi in un lampo capì.

Calexico Moore.

«A quando risale la morte?» domandò. «Li ho sentiti dire a Staff Due di portarsi una maschera.»

«Oh, come cadavere è maturo. Hanno detto che la testa avrebbe potuto mettere i germogli. Il guaio è che di testa non ne è rimasta molta. Sembra che abbia succhiato entrambe le canne di una doppietta. Almeno, questo è ciò che sento sulla frequenza della DRO.»

Il radioricevitore di Bosch non prendeva la frequenza della DRO. Per questo non aveva sentito le prime chiamate radio sul caso. Gli elegantoni dovevano aver cambiato frequenza solo per comunicare l'indirizzo all'autista di Staff Due. Era su tutte le furie, ma riuscì a mantenere la voce calma. Voleva spremere quanto più possibile da Kleinman.

«È Moore, non è vero?»

«Sembrerebbe di sì» disse Kleinman. «Il suo distintivo era sul cassettone. Insieme al portafoglio. Ma come ho detto, nessuno riuscirà a identificare a vista il corpo. Quindi non c'è niente di sicuro.»

«Come hanno fatto a trovarlo?»

«Senti, Bosch, io qui ho da fare, capisci cosa intendo dire? Questa faccenda non ti riguarda. Se ne occupa la DRO.»

«No, ti sbagli, amico. Mi riguarda eccome. Per prima cosa avresti dovuto avvertire me. Voglio sapere in che modo sono andate le cose per capire perché non lo hai fatto.»

«Va bene, Bosch, è andata così. Il padrone di quel cesso ci telefona per dire che ha un cadavere nel bagno della camera sette. Mandiamo là una macchina e loro ci richiamano per confermare che il cadavere c'è sul serio. Però hanno chiamato per telefono, niente radio, perché hanno visto il distintivo e il portafoglio sul cassettone e sapevano che era Moore. O almeno, pensavano che fosse lui. Staremo a vedere. Comunque, ho chiamato il

capitano Grupa a casa e lui ha chiamato l'Aiuto Capo. I cappelloni sono stati informati e tu no. Le cose stanno così. Quindi, se vuoi incazzarti con qualcuno, prenditela con Grupa o magari con l'AC, non con me. Io sono pulito.»

Bosch non disse niente. Sapeva che a volte, quando se ne stava zitto, la persona dalla quale voleva informazioni prima o poi riempiva il silenzio.

«Adesso non è più affar nostro» disse Kleinman. «Merda, laggiù ci sono già le televisioni e il *Times.* E il *Daily News.* Tutti pensano che sia Moore. È un gran casino. Non è bastato l'incendio sulle colline a tenerli alla larga. Sono tutti là fuori allineati lungo la Western. Ho dovuto mandare un'altra macchina per tenere sotto controllo i giornalisti. Quindi, Bosch, dovresti essere contento di non trovarti immischiato. È Natale, Cristo santo.»

Ma questo non gli bastava. Bosch avrebbe dovuto essere informato per primo, e poi sarebbe spettato a lui decidere se convocare la DRO. Qualcuno lo aveva cancellato di peso dalla procedura e questo gli bruciava parecchio. Salutò Kleinman e accese un'altra sigaretta. Tirò fuori la pistola dall'armadietto sopra il lavello e l'agganciò alla cintura dei jeans. Poi infilò una giacca sportiva marrone chiaro sopra la maglietta verde dell'esercito che indossava.

Ormai fuori era buio e dalla vetrata della veranda si vedeva il fronte dell'incendio sull'altro versante del passo. Ardeva sfolgorante contro il profilo nero della collina. Era come un sogghigno diabolico che si avvicinasse alla cresta.

Dall'oscurità sotto la casa udì il coyote che ululava alla luna o all'incendio. O magari soltanto a se stesso, pensò Bosch.

2

Lungo il tragitto dalle colline a Hollywood, Bosch non incontrò quasi anima viva finché non raggiunse il Boulevard. Lì, sui marciapiedi, si raccoglieva il solito campionario di varia umanità, vagabondi, ragazzi scappati di casa, prostitute... Ne vide addirittura una con un berretto rosso da Babbo Natale. Gli affari sono affari, anche la notte di Natale. C'erano donne accuratamente truccate, sedute sulle panchine alle fermate degli autobus, che in realtà non erano donne e non aspettavano neppure l'autobus. Le luci e i festoni natalizi appesi lungo il Boulevard a ogni incrocio aggiungevano un tocco surreale al bagliore dei neon e alla sporcizia. Come una puttana con troppo belletto, pensò...

Ma non era lo spettacolo del Boulevard a deprimere Bosch. Era Cal Moore. Bosch se lo aspettava da quasi una settimana, dal momento in cui aveva sentito che Moore non si era presentato all'appello. Per gli sbirri della Divisione Hollywood la questione non era tanto stabilire se Moore fosse morto. Si trattava solo di vedere quanto ci sarebbe voluto perché il suo cadavere saltasse fuori.

Moore era stato un sergente a capo dell'unità stradale antidroga della Divisione. Era un lavoro notturno e la sua unità batteva esclusivamente il Boulevard. Alla Divisione sapevano che Moore si era separato dalla moglie e che l'aveva rimpiazzata col whisky. Bosch lo aveva scoperto di persona l'unica volta che aveva trascorso un po' di tempo con l'uomo della Narcotici Aveva anche intuito che doveva esserci qualcos'altro a tormentarlo, oltre ai problemi coniugali e ai primi sintomi di un esaurimento nervoso. Moore aveva accennato fumosamente alla Affari Interni e a un'indagine personale.

Sommando il tutto, si otteneva una massiccia dose di depressione natalizia. Non appena Bosch aveva sentito che stavano iniziando le ricerche di Cal Moore, aveva capito. Quell'uomo era morto.

Lo avevano capito anche tutti gli altri membri del Dipartimento, anche se nessuno lo aveva mai detto a voce alta. Nemmeno i media ci avevano fatto caso. Sulle prime il Dipartimento aveva condotto le indagini in sordina. Domande discrete intorno all'appartamento di Moore a Los Feliz. Qualche giro di elicottero sulle colline del Griffith Park. Ma poi un reporter televisivo aveva avuto l'imbeccata, e anche tutte le altre stazioni e i giornali si erano messi a seguire la storia. I media avevano iniziato a riferire scrupolosamente i progressi nelle ricerche dello sbirro scomparso, la foto di Moore era stata appiccicata sul tabellone dei comunicati nella sala stampa di Parker Center, e i pezzi grossi del Dipartimento avevano diffuso le consuete richieste di collaborazione pubblica. Un vero melodramma. O almeno, un buon video; ricerche a cavallo, ricerche dall'aria, il capo della polizia che mostrava la foto del bel sergente un po' tenebroso e dall'aria seria. Ma nessuno aveva mai lasciato intendere che stavano cercando un morto.

Bosch fermò l'auto al semaforo della Vine e osservò un uomo-sandwich sull'altro lato della strada. Sul cartellone che portava in giro era incollata una grossa foto del pianeta Marte con una sezione evidenziata. Sotto, a caratteri cubitali, c'era la scritta: PENTITEVI! IL VISO DEL SIGNORE VI GUARDA! Bosch aveva visto la stessa foto sulla copertina di un giornale popolare mentre faceva la fila in un minimarket, ma il giornale sosteneva

che il viso era quello di Elvis.

Il semaforo scattò e lui proseguì verso la Western. Ripensò a Moore. Tranne per una serata passata insieme a bere in un jazz bar vicino al Boulevard, non si erano frequentati granché. Quando l'anno prima Bosch era stato trasferito alla Divisione Hollywood dopo essere stato destituito dalla DRO, aveva trovato un'accoglienza piuttosto fredda. Quasi tutti i membri della Divisione avevano preferito mantenere le distanze. Bosch non se l'era presa, anzi riteneva fosse un atteggiamento comprensibile, visto che era stato sbattuto fuori dalla Rapine-Omicidi per un provvedimento della Divisione Affari Interni. Moore era stato uno di quelli che si accontentavano di salutarlo con un cenno del capo quando si incrociavano nei corridoi o si incontravano a qualche riunione interna. E anche questo era comprensibile, dal momento che il tavolo della Omicidi dove Bosch lavorava era al pianterreno, mentre la squadra di Moore, la BANG di Hollywood - sigla del *Boulevard Anti-Narcotics Group* - si trovava al primo piano della stazione. Tuttavia avevano avuto modo di incontrarsi quell'unica volta. Per Bosch si era trattato di un'occasione per raccogliere alcune informazioni su un caso al quale stava lavorando. Per Moore era stata un'opportunità per scolarsi parecchie birre e parecchi whisky.

La squadra BANG di Moore aveva quel genere di nome che andava a genio al Dipartimento e suscitava l'interesse dei media, ma in realtà consisteva di soli cinque agenti che, operando da un magazzino ristrutturato e bazzicando l'Hollywood Boulevard di notte, sbattevano dentro chiunque venisse trovato con qualcosa in tasca, dallo spinello in su. La BANG era una squadra creata per compiere più arresti possibile al fine di giustificare le richieste di più uomini, più equipaggiamento e, soprattutto, più ore di straordinario nel bilancio dell'anno successivo. Il fatto che l'ufficio della Procura Distrettuale concedesse la sospensione condizionale o la libertà vigilata alla maggior parte degli arrestati, e prosciogliesse gli altri, non contava. Quello che contava erano le statistiche degli arresti. E se Channel 2 o Channel 4, o magari un reporter del *Times*, volevano unirsi a qualche operazione notturna e fare un servizio sulla squadra BANG, tanto meglio.

Alla Western Bosch girò a nord, e davanti a sé vide i fari blu e gialli delle auto di pattuglia e i riflettori delle telecamere. A Hollywood un simile apparato di luci segnalava di solito la scena di un crimine o la prima di qualche film. Ma Bosch sapeva che in quella parte della città gli unici spettacoli in prima visione erano quelli offerti dalle ragazzine tredicenni che si avviavano alla prostituzione.

Bosch accostò al marciapiede mezzo isolato prima dell'Hideaway e accese una sigaretta. A Hollywood certe cose non cambiavano mai. Inventavano semplicemente dei nomi nuovi. Trent'anni prima quel motel era stato un cesso scalcinato noto come El Rio. Ed era rimasto tale quale. Bosch non ci era mai stato, ma era cresciuto a Hollywood e se lo ricordava. Aveva abitato in parecchi posti come quello. Con sua madre. Quando lei era ancora viva.

L'Hideaway era un motel con cortile degli anni Quaranta, che durante il giorno era gradevolmente ombreggiato dai rami di un grande baniano che si ergeva al centro. Di notte, le quattordici stanze del motel sfumavano in un'oscurità interrotta solo dal chiarore rossastro dei neon. Bosch notò che la S nell'insegna che annunciava CAMERE MENSILI era spenta.

Quando era ragazzino e l'Hideaway si chiamava El Rio, l'area circostante era già in piena decadenza. Accanto al motel lui ricordava un palazzo di uffici che sembrava un transatlantico appena ormeggiato. La nave aveva preso il largo molto tempo prima e adesso al suo posto c'era un altro minicentro commerciale.

Osservando l'Hideaway dalla sua auto, Bosch si rese conto che era un posto molto triste per passarci la notte. Un posto ancora più triste per morirci. Scese e si diresse verso il motel.

Il nastro giallo che delimitava la scena del crimine attraversava l'entrata del cortile ed era sorvegliato da agenti in uniforme. A un'estremità del nastro le luci sfolgoranti delle telecamere erano puntate su un gruppetto di individui in abiti scuri. Il tizio con il cranio lucido e rasato a zero parlava a nome di tutti. Avvicinandosi, Bosch si rese conto che le luci li accecavano. Non potevano vedere oltre la fila degli intervistatori. Mostrò velocemente il distintivo a uno degli agenti di guardia, firmò con il proprio nome il Registro dei Presenti sulla Scena del Crimine che un agente gli presentò e sgusciò sotto il nastro.

La porta della camera numero 7 era aperta e dall'interno si riversava un fascio di luce. Dalla stanza usciva anche il suono di un'arpa elettronica, e questo disse a Bosch che del caso si occupava Art Donovan. Il tecnico della Scientifica portava sempre con sé una radiolina e la teneva invariabilmente sintonizzata su The Wave, un canale di musica New Age. Donovan sosteneva che quella musica riusciva a infondere un'aura di calma e serenità su una scena dove persone avevano ucciso o erano state uccise.

Harry superò la porta premendosi il fazzoletto sopra il naso e la bocca. Non servì a molto. Un odore che non somigliava a nessun altro lo assalì

non appena ebbe varcato la soglia. Vide Donovan ginocchioni sul pavimento che spennellava la sua polvere per impronte sui comandi del condizionatore a muro installato sotto l'unica finestra della stanza, che dava sul cortile.

«Salute» disse Donovan. Portava una mascherina bianca per proteggersi dall'odore e dalla polvere che stava usando. «È nel bagno.»

Bosch si guardò intorno rapidamente, sapendo che con ogni probabilità avrebbe dovuto andarsene non appena gli elegantoni lo avessero scoperto. Il letto matrimoniale della stanza era ricoperto da un copriletto di un rosa sbiadito. C'era una sola sedia, su cui era appoggiato un giornale. Bosch si avvicinò e vide che era il *Times* di sei giorni prima. Su un lato del letto c'era un cassettone con specchiera. Sul ripiano del mobile un portacenere con un mozzicone di sigaretta, spenta con forza dopo essere stata fumata solo per metà. C'erano anche una 38 Special in una fondina di nylon da stivale, un portafoglio e l'astuccio di un distintivo. Questi ultimi tre oggetti erano cosparsi di polvere per impronte. Harry guardò meglio sul cassettone, ma non vide quello che si sarebbe aspettato di trovare.

«Niente biglietto» disse, più a se stesso che a Donovan.

«No. E neanche in bagno. Vai a dare un'occhiata. Sempre che non ti dispiaccia dire addio al tuo cenone di Natale.»

Harry si voltò verso il breve corridoio che iniziava sul lato sinistro del letto. La porta del bagno era sulla destra, e nell'avvicinarsi provò una certa riluttanza. Secondo lui non esisteva un solo poliziotto che non avesse pensato almeno una volta di farla finita definitivamente.

Si fermò sulla soglia. Il corpo era seduto sulle piastrelle bianco sporco del pavimento, la schiena appoggiata alla vasca. La prima cosa che Bosch notò furono gli stivali. In pelle di serpente grigia, con tacchi larghi. Moore li aveva anche la sera che si erano incontrati per bere. Lo stivale destro era ancora calzato e riuscì a vedere il simbolo del fabbricante, una "S" simile a un serpente, sul tacco di gomma ormai logoro. L'altro stivale era in piedi accanto alla parete. Il piede senza stivale, coperto da un calzino, era stato imbustato in un sacchetto di plastica per reperti. Un tempo il calzino doveva essere bianco, pensò Bosch. Ma adesso era grigiastro e il piede era leggermente rigonfio.

Sul pavimento accanto allo stipite della porta c'era un fucile calibro venti, a canne affiancate. Il calcio era sbrecciato lungo il bordo inferiore. Una scheggia di legno lunga una dozzina di centimetri giaceva sulle piastrelle ed era stata evidenziata con un cerchio blu tracciato a pennarello da Dono-

van o da uno dei detective.

Bosch non aveva il tempo di trarre conclusioni da tutti questi elementi. Cercò soltanto di assimilarli tutti. Fece scorrere gli occhi sul corpo risalendo verso l'alto. Moore indossava un paio di jeans e una maglietta. Le mani erano allentate lungo i fianchi. La sua pelle sembrava cera grigia. Le dita erano turgide di putrefazione, gli avambracci gonfi come quelli di Braccio di Ferro. Bosch vide un tatuaggio distorto sul braccio destro, un viso di diavolo sogghignante sotto un'aureola.

Il corpo era piegato all'indietro contro la vasca e dava quasi l'impressione che Moore avesse chinato all'indietro la testa come per infilarla all'interno, magari per lavarsi i capelli. Ma Bosch si rese conto che l'impressione era provocata semplicemente dal fatto che quasi tutta la testa non c'era più. Era andata distrutta dalla forza della detonazione congiunta di entrambe le canne. Le piastrelle azzurre che racchiudevano la vasca erano ricoperte di sangue rappreso. Le striature di sangue ormai marrone colavano tutte quante all'interno della vasca. Alcune piastrelle erano rimaste scheggiate dai pallini delle due cartucce.

Bosch avvertì la presenza di qualcuno alle sue spalle. Si girò sotto lo sguardo fisso dell'Aiuto Capo Irvin Irving, il quale non portava maschera e non reggeva alcuno straccio contro il naso e la bocca.

«'Sera, capo.»

Irving annuì e disse: «Che cosa la porta qui, detective?».

Bosch aveva visto abbastanza per mettere insieme ciò che era successo. Si allontanò dalla soglia del bagno, girò intorno a Irving e andò verso la porta che dava sull'esterno. Irving lo seguì. Incrociarono due uomini del laboratorio di patologia legale nelle loro tute azzurre. Uscito dalla stanza, Bosch gettò il fazzoletto in un bidone dei rifiuti portato sul posto dalla polizia. Accese una sigaretta e notò che Irving stringeva una cartella in una mano.

«L'ho sentito sul mio radioricevitore» disse Bosch. «Ho pensato di venire a dare un'occhiata perché stasera ero di turno. È la mia divisione, quindi la chiamata doveva essere per me.»

«Sì, certo, ma quando è stato accertato chi c'era in quella stanza ho deciso di trasferire immediatamente il caso alla Divisione Rapine-Omicidi. Il capitano Grupa mi ha contattato. Ho preso io la decisione.»

«Allora è già stato accertato che là dentro c'è Moore?»

«Non del tutto.» Irving sollevò la cartella. «Ho prelevato le sue impronte in archivio. Saranno il fattore decisivo, ovviamente. Oltre alle impronte

dentali... se è rimasto quanto basta. Ma tutti gli altri elementi puntano a questa conclusione. Chiunque si trovi là dentro si è registrato come Rodrigo Moya, che era lo pseudonimo usato da Moore all'interno della BANG. E c'è una Mustang parcheggiata dietro il motel che è stata noleggiata sotto lo stesso nome. Al momento, non credo che ci siano molti dubbi.»

Bosch annuì. Aveva già avuto a che fare con Irving, quando era un Vicecapo al comando della Divisione Affari Interni. Adesso era un AC, uno dei tre pezzi più grossi del Dipartimento, e le sue competenze erano state ampliate fino a includere la Affari Interni, il settore antidroga e tutti i servizi investigativi. Per un attimo Harry valutò se era il caso di insistere con lui sul fatto di non essere stato chiamato subito.

«Dovevo essere informato» disse alla fine. «Il caso era mio. Me lo ha tolto prima ancora di assegnarmelo.»

«In realtà, detective, spettava a me decidere a chi affidarlo, non crede? Non è il caso di prendersela. Lo consideri uno snellimento della procedura. Sa benissimo che spetta alla Rapine-Omicidi occuparsi della morte di qualsiasi agente. Avrebbe dovuto cedere a loro il caso in ogni modo. Così abbiamo risparmiato tempo. Là dentro c'è il corpo di un agente di polizia. Per lui e per la sua famiglia, indipendentemente dalle circostanze della sua morte, abbiamo il dovere di muoverci con rapidità e professionalità.

Bosch annuì di nuovo e si guardò intorno. Vide un de;ective della DRO di nome Sheehan fermo sulla porta. Stava interrogando un uomo sui sessanta che portava una maglietta senza maniche, malgrado il freddo della sera, e masticava un mozzicone di sigaro umido. Il direttore.

«Lo conosceva?» chiese Irving.

«Moore? No, non proprio. Cioè, sì, lo conoscevo. Lavoravamo nella stessa divisione, quindi ci conoscevamo. Quasi sempre faceva il turno di notte, lavorava per la strada. Non avevamo molti contatti...»

Bosch non seppe perché in quel momento decise di mentire. Si domandò se Irving se ne fosse accorto dal suo tono di voce. Cambiò argomento.

«Così, è suicidio... Ha detto questo ai giornalisti?»

«Ai giornalisti non ho detto nulla. Ho parlato con loro, certo. Ma non ho detto una parola sull'identità del corpo. E non lo farò fino a quando non avrò ottenuto una conferma ufficiale dal patologo legale. Prima voglio avere i risultati di tutti gli esami, con i puntini su tutte le "i" del suo certificato di morte.»

Si batté sulla coscia la cartella che stringeva in mano.

«Per questo ho già tirato fuori la sua cartella personale. Per accelerare i

tempi. Le impronte arriveranno al patologo insieme al corpo.» Irving si girò a guardare la porta della camera. «Ma lei è stato dentro, detective Bosch. Mi dica cosa ne pensa.»

Bosch esitò un istante. Vuole davvero saperlo, pensò, o mi sta solo stuzzicando? Era la prima volta che aveva a che fare con Irving senza il clima di tensione che caratterizzava un'indagine della Affari Interni. Decise di correre il rischio.

«A prima vista si è seduto sul pavimento vicino alla vasca, si è tolto uno stivale e ha premuto entrambi i grilletti con l'alluce. O almeno, immagino che abbia usato entrambe le canne, a giudicare dai danni. Quando ha premuto i grilletti, il rinculo ha scagliato la doppietta contro lo stipite della porta, scheggiandone il calcio. La sua testa è andata dall'altra parte. Sulla parete e dentro la vasca. Suicidio.»

«Ecco fatto» disse Irving. «Adesso posso dire al detective Sheehan che lei condivide la sua opinione. Proprio come se avesse ricevuto la chiamata per primo. Nessuno ha motivo di sentirsi tagliato fuori.»

«Il punto non è questo, capo.»

«Qual è il punto, detective? Il fatto che non è mai disposto a pensarla come la pensano gli altri? Che non accetta le decisioni del comando di questo Dipartimento? Sto perdendo la pazienza con lei, Bosch e avevo sperato che non mi succedesse mai più.»

Irving si era avvicinato a Bosch tanto da sbuffargli sul viso il suo fiato che sapeva di caramelle alla menta. Bosch si sentiva in trappola, e si chiese se l'altro non lo facesse di proposito. Fece un passo indietro e disse: «Nessun biglietto».

«Nessun biglietto, per ora. Dobbiamo ancora controllare diverse cose.»

Bosch era poco propenso a crederlo. L'ufficio e l'appartamento di Moore erano stati senz'altro perquisiti dopo la sua scomparsa. Lo stesso per la casa della moglie. Cosa restava? Forse Moore aveva spedito un biglietto a qualcuno? Ormai avrebbe già dovuto essere arrivato a destinazione.

«Quando è successo?»

«Contiamo di avere una risposta dall'autopsia di domani mattina. Io però ritengo che lo abbia fatto poco dopo il suo arrivo al motel. Sei giorni fa. Durante il primo interrogatorio, il direttore ha detto che Moore si è registrato sei giorni fa e che in seguito non è più stato visto fuori dalla camera. Questo quadrerebbe con le condizioni della stanza, lo stato del corpo, la data sul giornale.»

Avrebbero fatto l'autopsia la mattina seguente. Irving doveva aver fatto

non poche pressioni, pensò Bosch. Di solito ci volevano tre giorni per un'autopsia. E le vacanze di Natale avrebbero ritardato ulteriormente i programmi.

Irving sembrò leggergli nel pensiero.

«Il sostituto capo patologo ha accettato di occuparsene personalmente domani mattina. Le ho spiegato che la stampa e le televisioni avrebbero imbastito speculazioni nocive per la moglie di quest'uomo e per il Dipartimento. Lei ha accettato di collaborare. In fondo, un sostituto desidera sempre che la sua carica diventi permanente. Quella donna conosce il valore della collaborazione.»

Bosch non disse nulla.

«Domani lo sapremo con certezza» ribadì Irving. «Ma dato che nessuno, incluso il direttore, ha visto il sergente Moore dopo il suo arrivo qui e considerando che aveva lasciato precise istruzioni di non essere disturbato in nessun caso, ne deduco che lo abbia fatto poco dopo il suo arrivo.»

«Allora perché non l'hanno trovato prima?»

«Ha pagato un mese anticipato. Ha chiesto di non essere disturbato. E comunque, in un posto simile, non offrono servizi di pulizia quotidiana delle stanze. Il direttore ha pensato che fosse un alcolizzato deciso a far baldoria o a tentare di smettere di bere. In entrambi i casi, in un buco simile, il direttore non può essere troppo pignolo. Per un mese anticipato sono seicento dollari. Lui ha preso i soldi e ha rispettato l'impegno di non disturbare il cliente della camera sette fino a oggi, quando sua moglie ha notato che qualcuno nel corso della notte aveva forzato l'auto del signor Moya... la Mustang. Inoltre erano anche curiosi. Sono andati a bussare alla sua porta per avvertirlo, ma lui non ha risposto. Hanno usato una chiave universale. Dall'odore hanno capito subito cos'era successo.»

Irving aggiunse che Moore aveva messo al massimo il condizionatore, in modo che la bassa temperatura rallentasse la decomposizione e tenesse l'odore circoscritto alla camera. Asciugamani bagnati erano stati premuti contro la fessura sotto la porta per meglio isolare la stanza.

«Nessuno ha sentito lo sparo?» chiese Bosch.

«Finora non abbiamo trovato nessuno. La moglie del direttore è praticamente sorda, e lui dice di non aver sentito nulla. Vivono nell'ultima camera sul lato opposto del motel. Da una parte ci sono dei negozi, dall'altra un palazzo di uffici. Di notte chiudono tutti. Sul retro c'è un vicolo. Stiamo controllando il registro e cercheremo di rintracciare gli altri ospiti che erano qui durante i primi giorni della permanenza di Moore. Ma il direttore

dice di non aver affittato le camere ai lati di quella di Moore. Ha pensato che Moore poteva diventare rumoroso, se si stava disintossicando.»

Dopo aver riflettuto, Bosch disse: «Non capisco. Perché affittare la camera per un mese? Se aveva intenzione di farsi saltare la testa, perché preoccuparsi di tenerlo nascosto così a lungo? Perché non farla finita e lasciare che il corpo venisse ritrovato?».

«Questo non è chiaro» ammise Irving. «Per come la vedo io, voleva evitare alla moglie un brutto colpo.»

Bosch inarcò le sopracciglia. Non capiva.

«Erano separati» riprese Irving. «Forse lui non voleva rovinarle le feste di Natale. Così ha cercato di ritardare la notizia per un paio di settimane, magari un mese.»

Come spiegazione a Bosch sembrò piuttosto fragile, ma al momento lui non ne aveva una migliore. E non sapeva più cos'altro chiedere. Irving cambiò argomento, facendo capire che la visita di Bosch sulla scena del crimine era conclusa.

«Allora, detective, come va la spalla?»

«Bene.»

«Ho sentito che durante la convalescenza è sceso in Messico a rinfrescare il suo spagnolo.»

Bosch non replicò. Quella conversazione non lo interessava. Voleva dire a Irving che non beveva quella ricostruzione, nemmeno con tutte le spiegazioni e gli indizi che erano stati raccolti. Ma non sapeva spiegarne il motivo, e finché non ne fosse stato capace avrebbe fatto meglio a starsene zitto.

Irving stava dicendo: «Non avevo mai riflettuto sul fatto che una buona parte dei nostri agenti, quelli non latino-americani ovviamente, sta compiendo sforzi encomiabili per imparare la seconda lingua di questa città...»

«Abbiamo trovato un biglietto» annunciò Donovan dalla porta.

Irving si allontanò da Bosch senza dire altro e si diresse verso la porta. Sheehan lo seguì nella stanza insieme a un altro elegantone che Bosch riconobbe come un detective della Affari Interni di nome John Chastain. Harry esitò un attimo prima di seguirli a sua volta.

Uno dei tecnici del laboratorio di patologia era in piedi nel corridoio vicino alla porta del bagno, con tutti gli altri radunati intorno. Bosch rimpianse di aver gettato via il fazzoletto. Tenne la sigaretta in bocca e aspirò con forza.

«Nella tasca posteriore sinistra» disse il tecnico. «C'è una macchia dovu-

ta alla putrefazione, ma è ancora leggibile. Era piegato in quattro, quindi la superficie interna è abbastanza pulita.»

Irving indietreggiò nel corridoio reggendo una busta di plastica per reperti con gli occhi fissi sul piccolo pezzo di carta al suo interno. Gli altri gli si affollarono intorno. Tranne Bosch.

La carta era grigia come la pelle di Moore. A Bosch sembrò di scorgere una riga di scrittura bluastra sul foglietto. Irving gli puntò addosso lo sguardo come se lo vedesse per la prima volta.

«Bosch, lei dovrà andarsene.»

Harry voleva chiedere cosa diceva il biglietto, ma sapeva che non sarebbe servito a nulla. Vide un sorrisetto compiaciuto sul viso di Chastain.

Al nastro giallo si fermò per accendersi un'altra sigaretta. Sentì un ticchettio di tacchi alti e si voltò. Una giornalista, una bionda che lavorava per Channel 2, si stava avvicinando a lui con un microfono in mano e un sorriso fasullo stampato sul viso. Quando lei gli fu addosso e prima che potesse aprire bocca, Harry la bloccò: «Non ho niente da dire. Non mi occupo del caso».

«Non può semplicemente...»

«Non ho niente da dire.»

Il sorriso si spense sul viso della bionda con la rapidità di una lama di ghigliottina. Si girò irritata, ma un istante dopo i suoi tacchi stavano di nuovo ticchettando sonori mentre con il suo operatore si spostava nella posizione migliore per l'inquadratura principale, quella che avrebbe fatto da sfondo al servizio. Stavano portando fuori il corpo. Le luci si accesero e i sei operatori presenti formarono una doppia fila ai lati del percorso. I due tecnici del laboratorio, spingendo una barella coperta da un telo, sfilarono in mezzo a loro dirigendosi verso il camioncino blu in attesa. Harry notò che Irving, serio in viso, li seguiva a breve distanza, avendo cura di non rimanere troppo indietro per non venire escluso dalle inquadrature degli operatori. In fondo, anche un'apparizione nei notiziari della sera era meglio di niente, soprattutto per un uomo che aveva messo gli occhi sull'ufficio del capo della polizia.

Dopo di che, la scena del crimine cominciò a spopolarsi. Tutti se ne stavano andando. Giornalisti, sbirri, tutti quanti. Bosch si chinò sotto il nastro giallo e si mise a cercare Donovan o Sheehan quando Irving gli andò vicino.

«Detective, ripensandoci c'è qualcosa che lei potrebbe fare per accelerare le indagini. Il detective Sheehan deve completare gli ultimi accertamenti

qui. Ma voglio battere sul tempo i media con la moglie di Moore. Può occuparsi lei della notifica al parente più prossimo? Naturalmente non c'è ancora niente di definito, ma voglio che la moglie sappia quello che sta succedendo.»

Bosch si era mostrato talmente indignato per essere stato tagliato fuori che adesso non poteva fare marcia indietro. Voleva una parte di quel caso; l'aveva avuta.

«Mi dia l'indirizzo» disse.

Pochi minuti dopo Irving era sparito e gli agenti in uniforme stavano togliendo il nastro giallo. Bosch vide Donovan dirigersi verso il suo furgone portando la doppietta, avvolta in un telo di plastica, e diversi sacchetti più piccoli.

Harry si appoggiò al paraurti del furgone per allacciarsi una scarpa mentre Donovan sistemava i sacchetti dei reperti in una cassetta di legno.

«Che cosa vuoi, Harry? Ho appena saputo che non avresti dovuto essere qui.»

«Questo era prima. Adesso è adesso. Mi hanno appena assegnato al caso. Ho la notifica ai familiari.»

«Bell'incarico ti hanno rifilato.»

«Be', si prende quello che arriva. Che cosa ha detto?»

«Chi?»

«Moore.»

«Senti, Harry, questo è...»

«Senti, Donnie, Irving mi ha assegnato la notifica ai familiari. Credo che questo mi faccia entrare nel caso. Voglio solo sapere quello che ha detto. Conoscevo quel tipo, okay? Non lo saprà nessun altro.»

Donovan espirò pesantemente, frugò nella cassetta e cominciò a passare in rassegna i sacchetti dei reperti.

«In realtà non ha detto molto. Niente di importante.»

Accese una torcia e ne puntò il fascio sul sacchetto che conteneva il foglio di carta. Soltanto una riga:

«Ho scoperto chi ero».

3

La moglie di Moore abitava a un'ora d'auto da Hollywood, nella Canyon County. Bosch prese l'Hollywood Freeway, direzione nord, poi si inserì sulla Golden State e procedette attraverso la buia spaccatura fra le Santa

Susanna Mountains. Il traffico era scarso. Tutti a casa a mangiarsi il tacchino, immaginò. Bosch pensò a Cal Moore, al suo laconico biglietto di commiato.

«Ho scoperto chi ero.»

Bosch non aveva la più pallida idea di cosa volessero dire quelle parole. Tutto ciò su cui poteva basarsi era il suo unico incontro con Moore. Ed era ben poco. Un paio d'ore trascorse a bere birra e whisky con uno sbirro cinico e cupo. Non aveva modo di sapere cosa fosse successo nel frattempo. Di sapere perché il guscio che lo aveva protetto si fosse corroso.

Ripensò al loro incontro, poche settimane prima. Avevano parlato solo di lavoro, ma i problemi di Moore erano venuti a galla lo stesso. Si erano visti un martedì sera al Catalina Bar & Grill. Moore stava lavorando, ma il Catalina era solo mezzo isolato a sud del Boulevard. Harry lo aspettava al banco nell'angolo in fondo. Agli sbirri non facevano mai pagare il coperto.

Moore scivolò sullo sgabello accanto e ordinò un whisky liscio e una birra, lo stesso che Harry aveva dinanzi a sé. Portava un paio di jeans e una felpa abbondante, il tipico abbigliamento per le operazioni da strada, e lui sembrava a suo agio Moore era un uomo dalla bellezza rude, ma quel giorno la sua trasandatezza emanava una strana sensazione, una specie di incertezza... come un ostaggio rilasciato dopo una lunga prigionia. Nella folla del Catalina spiccava come uno spazzino a un ricevimento di matrimonio. Harry notò che l'uomo della narco aveva uncinato i tacchi degli stivali all'anello metallico dello sgabello. Erano Bulldoggers, gli stivali preferiti dai cowboy da rodeo, perché i tacchi piegati in avanti fornivano maggiore trazione quando dovevano rovesciare a terra un vitello preso al lazo. Harry sapeva che gli agenti della narcotici in servizio per le strade li chiamavano "battipolvere", perché servivano allo stesso scopo quando era necessario ridurre all'impotenza un sospettato fatto di polvere d'angelo.

All'inizio bevvero e fumarono e scambiarono quattro chiacchiere, cercando di stabilire i reciproci confini. Bosch notò che il suo interlocutore era il risultato di una strana miscela genetica. Sulla pelle scura e sui capelli neri come l'inchiostro, brillavano due occhi verdi che contraddicevano i tratti latino-americani. E dal suo accento non trapelava alcuna traccia di messicano.

«C'è una piccola città di confine che si chiama Calexico. Appena prima di Mexicali. Mai stato là?»

«Ci sono nato. È da lì che ho preso il mio nome.»

«Io non ci sono mai stato.»

«Non hai perso molto. Solo una cittadina di confine come tutte le altre. Ogni tanto ci faccio una scappata.»

«Famiglia?»

«Non più.»

Moore fece segno al barista di portare un altro giro, poi accese una sigaretta con il mozzicone di quella che aveva fumato fino al filtro.

«Credevo che dovessi chiedermi qualcosa» disse.

«Sì, infatti. Ho questo caso per le mani.»

Il nuovo giro arrivò e Moore trangugiò il suo whisky con un solo movimento fluido. Ne ordinò un altro prima ancora che il barista avesse finito di aggiornare il loro conto.

Bosch iniziò a descrivergli il caso. Glielo avevano assegnato poche settimane prima e non aveva ancora combinato niente. Il corpo di un maschio sui trent'anni, in seguito identificato dalle impronte come James Kappalanni di Oahu, Hawaii, era stato scaricato sotto l'Hollywood Freeway nel punto in cui passava sopra Gower Street. Lo avevano strangolato con mezzo metro di filo metallico da imballaggio munito di due caviglie di legno alle estremità. Un lavoro pulito ed efficace. Il viso di Kappalanni era grigio-azzurro come un'ostrica. L'Hawaiano Azzurro, lo aveva battezzato il sostituto patologo legale al momento di compiere l'autopsia. A quel punto Bosch sapeva già, grazie ai controlli via computer con il *National Criminal Intelligence* e il Dipartimento di Giustizia, che la vittima era nota anche come Jimmy Kapps e che i suoi precedenti penali per droga riempivano uno stampato lungo quanto il filo che qualcuno aveva usato per farlo fuori.

«Quindi non è stata una grossa sorpresa, quando il patologo lo ha aperto e gli ha trovato in pancia quarantadue preservativi» disse Bosch.

«Cosa contenevano?»

«Quella merda hawaiana che chiamano vetro. Mi hanno detto che è un derivato del ghiaccio. Mi ricordo di quando andava di moda il ghiaccio, qualche anno fa. Comunque, questo Jimmy Kapps era un corriere che usava il suo stomaco come mezzo di trasporto. Probabilmente era appena sceso dal suo aereo di Honolulu con la pancia piena di droga, quando è incappato in quel filo da imballaggio... Ho saputo che questo vetro è roba costosa e che sul mercato c'è molta concorrenza. Ma mi servirebbe qualche informazione in più, qualcosa che mi dia un'imbeccata. Non so dove sbattere la testa. Sono già passate tre settimane e non ho la minima idea su chi possa aver liquidato Jimmy Kapps.»

«Chi ti ha parlato del vetro?»

«Un maggiore della narco giù alla centrale. Non mi è stato molto utile.»

«Perché nessuno sa niente di questa merda, questa è la verità. Ti hanno parlato del ghiaccio nero?»

«Un po'. Sarebbe la concorrenza, a sentire loro. Viene dai messicani. In pratica è tutto quello che sapevano.»

Moore cercò intorno il barista, che si era spostato all'altra estremità del banco e sembrava ignorarli di proposito.

«È tutta roba relativamente nuova» disse Moore. «In linea di massima, il ghiaccio nero e il vetro sono la stessa cosa. Gli effetti sono gli stessi. Il vetro viene dalle Hawaii, e il ghiaccio nero viene dal Messico. La droga del Ventunesimo Secolo. Va bene per tutti, senza distinzione di classe. In pratica, qualcuno ha preso coca, eroina e PCP, e ha miscelato tutto quanto insieme. Un sassolino molto potente. Pare che possa fare di tutto. Ha la sberla del crack, ma l'eroina le fornisce anche le gambe. Parlo di ore, non di minuti. Poi ha giusto un pizzico di polvere d'angelo, il PCP, per darle un'altra botta verso la fine del viaggio. Amico, una volta che prenderà piede nelle strade, non ce ne sarà più per nessuno.»

Bosch non disse niente. Parecchie di queste cose le sapeva già, ma Moore era partito bene e lui non voleva distrarlo con qualche domanda. Accese una sigaretta e attese.

«Hanno cominciato nelle Hawaii» riprese Moore. «A Oahu. Laggiù fabbricavano ghiaccio. Solo ghiaccio semplice, coca e PCP. Molto redditizio. Poi si sono evoluti. Hanno aggiunto ero. Roba buona, anche. Asian White. Adesso lo chiamano vetro.»

Fece una pausa, come se quelle ultime parole meritassero una qualche forma di riflessione.

«Gli hawaiani avevano un ottimo prodotto, ma non era così semplice farlo arrivare qui. Barche, navi e aerei sono sistemi sicuri fino a un certo punto. Possono sempre incappare in qualche controllo. Così per ovviare al pericolo, si riducono a usare dei corrieri come questo Kapps che si ingoia la merda e viene qui in volo. Ma anche questo sistema non è così sicuro come sembra. Prima di tutto, si possono spostare solo quantità limitate di merce. Quanti goldoni aveva questo tipo, quarantadue? In tutto quanto sarà stato, circa cento grammi? Non è molto, paragonato al rischio. E poi c'è la DEA, la *Drugs Enforcement Administration,* che ha uomini sugli aerei, negli aeroporti. Cercano tipi come questo Kapps. Li chiamano "contrabbandieri di preservativi". Sanno benissimo come identificare i potenziali corrieri. Gente che suda ma ha le labbra secche e continua a leccarsele...

sono effetti dell'antidiarroico che prendono. Ne prendono in quantità industriali. E si fanno beccare... Insomma, voglio dire è che per i messicani è più facile. La geografia è dalla loro parte. Hanno battelli e aerei, ma pure un confine di tremila chilometri che ha tanti buchi come un colabrodo. Dicono che i federali bloccano un chilo di coca per ogni venti che passano indisturbati. Be', quando si tratta di ghiaccio nero, al confine non ne bloccano nemmeno un grammo. Non ho mai saputo di un solo sequestro di ghiaccio nero al confine.»

Fece una pausa per accendere una sigaretta. Bosch notò il tremito nella mano quando sollevò il fiammifero.

«I messicani non hanno fatto altro che rubare la ricetta. Si sono messi a copiare il vetro. Solo che loro usano eroina scura cresciuta in casa, inclusa la peggiore, il "tar". È quella che rimane in fondo al bidone di cottura. È nera per le impurità che contiene in forma concentrata. Per questo hanno avuto l'idea di chiamarlo ghiaccio nero. Gli costa meno fabbricarlo e trasferirlo, quindi lo vendono a meno. Hanno quasi spazzato via gli hawaiani dal mercato. Ormai hanno l'esclusiva per questa droga.»

Moore sembrò concludere qui la sua tirata.

Harry chiese: «Hai mai sentito niente su qualche messicano che facesse fuori i corrieri hawaiani, magari per consolidare il mercato?».

«Non qui da noi, almeno. Vedi, devi ficcarti nella testa che sono i messicani a fabbricare quella merda, ma non sempre sono loro a spacciarla per le strade. Quando ti parlo della strada, ti parlo di un'attività che si svolge a parecchi livelli di distanza dalla produzione.»

«Ma saranno pur sempre loro a dare gli ordini.»

«Vero. Questo è vero.»

«Allora chi ha steso Jimmy Kapps?»

«Non so che dirti, Bosch. È la prima volta che ne sento parlare.»

«La tua squadra non ha mai arrestato spacciatori di ghiaccio nero? Mai fatto cantare qualcuno?»

«Qualche stronzetto, ma erano solo i gradini più bassi della scala. Ragazzi bianchi. Gli spacciatori di sassolini sul Boulevard sono di solito ragazzi bianchi. Per loro è più facile fare affari. Però, questo non vuol dire che non siano i messicani a rifornirli. E non significa neanche che non siano le bande di South Central a rifornirli a loro volta. Quindi gli arresti che abbiamo fatto non ti servirebbero a molto.»

Si mise a battere con il boccale di birra vuoto sul banco finché il barista non guardò dalla loro parte e ricevette il segnale di un altro giro. Moore si

stava innervosendo e Bosch era ancora al punto di partenza.

«Ho bisogno di salire qualche altro gradino. Puoi trovarmi qualcosa? Con questo caso non riesco a venirne fuori. Devo scovare una pista, oppure lasciar perdere.»

Moore stava fissando la fila di bottiglie allineata dietro il banco.

«Senti, vedrò cosa posso fare» disse. «Ma il ghiaccio nero non è affar nostro. Coca e polvere d'angelo, qualche spinello, è con questo che abbiamo a che fare tutti i giorni. Niente roba esotica. Ma ho un contatto alla DEA. Gli parlerò.»

Bosch guardò l'orologio. Era quasi mezzanotte e voleva andarsene. Guardò Moore che si accendeva una sigaretta, anche se ne aveva già un'altra accesa nel portacenere stracolmo. Harry aveva ancora una birra e un whisky intatti davanti a sé, ma si alzò e prese a cercare i soldi nelle tasche.

«Grazie, amico» disse. «Vedi quello che puoi combinare e fammi sapere.»

«Certo» replicò Moore. E dopo un attimo aggiunse: «Ehi, Bosch?».

«Cosa?»

«Ho sentito parlare di te. Sai... quello che si dice alla stazione. So che hanno cercato di farti il servizio. Mi domandavo se ti sei mai scontrato con uno della Affari Interni che si chiama Chastain.»

Bosch rifletté un attimo. John Chastain era uno dei migliori della Divisione.

«Ne ho sentito parlare» disse Harry. «È uno di terza, dirige una delle squadre.»

«Sì, lo so che è un detective di terza classe. Cazzo, questo lo sanno tutti. Volevo dire, ti ha mai... lui è uno di quelli che hanno cercato di inculartì?»

«No, è sempre stato qualcun altro.»

Moore annuì. Allungò una mano e prese il whisky lasciato da Bosch. Vuotò il bicchiere, poi disse: «Da quanto ne sai, questo Chastain è uno in gamba? O è soltanto un altro di quelli con il culo lucido a furia di starsene su una sedia?».

«Dipende da cosa intendi per un tipo in gamba. Comunque, no, penso che nessuno di loro lo sia. Con un lavoro del genere, non possono esserlo. Ma se gliene offri l'opportunità, ognuno di loro è capace di bruciarti vivo e di raccogliere in un sacchetto le tue ceneri.»

Bosch era combattuto fra l'impulso di chiedere cosa c'era sotto e il desiderio di non immischiarsi. Moore non aggiunse altro. Stava lasciando la scelta a Bosch. Harry decise di restarne fuori.

Disse: «Se ti hanno preso di mira, non c'è molto che tu possa fare. Chiama il sindacato e trovati un avvocato. Fai quello che dice lui e concedi a quegli stronzi il meno indispensabile».

Moore annuì di nuovo silenziosamente. Harry posò sul banco due pezzi da venti sperando che sarebbero bastati per il conto e per la mancia del barista. Poi uscì dal locale.

Non aveva più rivisto Moore.

Bosch si inserì sulla Antelope Valley Freeway, dirigendosi a nordest. Dal cavalcavia di Sand Canyon guardò l'altra carreggiata della Freeway e vide un camioncino bianco della TV diretto a sud. Aveva un grosso "9" dipinto sulla fiancata. Questo significava che la moglie di Moore lo avrebbe già saputo quando Bosch fosse arrivato. E insieme a un leggero senso di colpa Harry provò un certo sollievo all'idea di non dover essere il primo a darle la notizia.

Quel pensiero gli rammentò che non sapeva come si chiamava la vedova. Irving gli aveva dato solo l'indirizzo, dando evidentemente per scontato che Bosch conoscesse il suo nome. Mentre lasciava la Freeway per imboccare la Sierra Highway, cercò di ricordare gli articoli che aveva letto durante la settimana. Il suo nome era comparso più volte. Tuttavia non gli venne in mente. Ricordava che era un'insegnante - di inglese, gli sembrava - in un liceo della Valle. Ricordava anche che, stando agli articoli, non avevano figli. E che si era separata dal marito pochi mesi prima. Il nome però, il suo nome, continuava a sfuggirgli.

Svoltò nella Del Prado, scorrendo i numeri civici delle case e alla fine si fermò davanti a quella che un tempo era stata la casa di Cal Moore.

Era una normalissima casa in stile ranch, come ce n'erano a centinaia nella cintura intorno a Los Angeles. Sembrava piuttosto grande per una coppia senza figli e Bosch immaginò che forse un tempo ne avevano voluti.

La luce sull'ingresso non era accesa. Nessuno era atteso. Nessuno era desiderato. Tuttavia, al chiaro di luna, Bosch poté stabilire che il prato aveva bisogno di un buon passaggio di falciatrice. L'erba che circondava il cartello bianco dell'Immobiliare Ritenbaugh piantato accanto al marciapiede era molto alta.

Non c'erano auto sul vialetto e la porta del garage era chiusa. Una sola luce tenue brillava dietro le tendine della finestra accanto alla porta d'ingresso. Harry si domandò che genere di donna fosse e se avrebbe provato

colpa o rabbia. O entrambe le cose.

Gettò la sigaretta in strada, poi scese e la calpestò. Dopo di che superò il cartello VENDESI e si diresse verso la porta d'ingresso.

4

Lo zerbino davanti alla porta diceva BENVENUTI, ma era logoro e sfilacciato, e nessuno si era preso il disturbo di scuoterne via la polvere da diverso tempo. Bosch lo notò perché dopo aver bussato tenne la testa bassa. Sapeva che guardare qualunque altra cosa sarebbe stato meglio che guardare quella donna.

La sua voce rispose dopo che lui ebbe bussato una seconda volta.

«Andate via. Non ho niente da dire.»

Bosch fu costretto a sorridere suo malgrado, ripensando a come quella sera anche lui avesse usato quel ritornello.

«Signora Moore? Non sono un giornalista. Sono un agente della polizia di Los Angeles.»

La porta si aprì di quattro dita e apparve il suo viso, illuminato da dietro e nascosto nell'ombra. Bosch vide la catenella di sicurezza che attraversava lo spazio aperto, ma era già pronto con il suo distintivo.

«Sì?»

«La signora Moore?»

«Sì?»

«Mi chiamo Harry Bosch. Ehm, sono un detective del Dipartimento di Polizia di Los Angeles. Mi hanno incaricato... potrei entrare? Dovrei farle qualche domanda e informarla di alcuni sviluppi che...»

«È in ritardo. Ho già sbattuto la porta in faccia a Canale 4 e 5 e 9. Quando l'ho sentita bussare ho pensato che fosse qualcun altro di quelli. Canale 2 o 7. Non so proprio chi altri potrebbe venire.»

«Posso entrare, signora Moore?»

Bosch rimise in tasca il distintivo. Lei chiuse la porta e si sentì la catenella scivolare fuori dalla guida. La porta si riaprì e lei gli fece segno di entrare. Bosch entrò in un atrio rivestito di mattonelle messicane color ruggine. C'era uno specchio rotondo sulla parete, e ci vide lei che richiudeva la porta e rimetteva la catenella. Vide anche che in una mano teneva un fazzoletto di carta.

«Ci vorrà molto?» chiese lei.

Lui rispose di no e si lasciò condurre nel soggiorno, dove lei sedette su

una poltrona di pelle marrone, dall'aspetto molto comodo. La donna gli indicò un divano di fronte al camino. Era là che sedevano sempre gli ospiti. Nel camino ammiccavano i resti di un fuoco. Sul tavolino accanto a dove lei sedeva, Bosch vide una confezione di fazzoletti di carta e una pila di documenti.

«Relazioni su libri» disse lei, avendo notato il suo sguardo. «Ho assegnato dei libri ai miei studenti, con relazioni da consegnare prima delle vacanze di Natale. Doveva essere il mio primo Natale da sola, e più o meno consapevolmente ho fatto in modo di avere qualcosa che mi tenesse occupata.»

Bosch annuì. Si guardò intorno. Nel suo lavoro riusciva a scoprire parecchio sulle persone dalle loro stanze, dal modo in cui vivevano. Spesso gli interessati non potevano più parlargliene di persona. Così lui imparava dalle sue osservazioni e in questo si riteneva piuttosto in gamba.

La stanza in cui sedevano era spartana. Non c'erano molti mobili. Non aveva l'aria di essere usata spesso per ospitare riunioni di famiglia o intrattenere amici. A un'estremità c'era una grossa libreria piena di libri di varie dimensioni. Niente televisore. Nessun segno di bambini. Era un posto dove lavorare tranquilli o fare quattro chiacchiere davanti al fuoco.

Nell'angolo opposto al camino c'era un alberello natalizio di un metro e mezzo, con luci bianche e palloncini rossi, e alcuni ornamenti fatti in casa che sembravano essere tramandati da generazioni. Apprezzò molto il fatto che lei avesse allestito l'albero da sola. Aveva proseguito la sua vita e le sue abitudini anche fra le rovine del suo matrimonio. Aveva preparato l'albero per sé. Questo gli fece percepire che sotto il guscio di dolore, quella donna aveva una forza fuori dal comune. L'albero diceva che lei era in grado di sopravvivere, di superare quell'ultima tragedia. Con le sue sole forze. Avrebbe voluto riuscire a ricordare il suo nome.

«Prima che cominci» disse lei «posso chiederle una cosa?»

La luce della lampada da lettura accanto alla sua poltrona era debole, ma lui vide ugualmente l'intensità dei suoi occhi marroni.

«Certo.»

«Lo ha fatto di proposito? Ha lasciato che i giornalisti arrivassero per primi in modo da non dover fare il lavoro sporco? Mio marito lo chiamava sempre così. Dover informare le famiglie. Lo chiamava il lavoro sporco, e diceva che gli agenti dell'investigativa cercavano sempre di schivarlo.»

Bosch si sentì avvampare in viso. C'era un orologio sulla mensola del camino, e adesso, nel silenzio, il suo ticchettio riempiva la stanza. Alla fine

riuscì a dire: «Ho saputo solo poco fa di dover venire qui. E ho faticato un po' a trovare il posto. Non...».

Si bloccò. Lei sapeva la verità.

«Mi dispiace. Credo che abbia ragione. Me la sono presa comoda.»

«Non si preoccupi, non voglio accusarla di qualcosa. Deve essere un lavoro terribile.»

Bosch avrebbe voluto possedere una delle larghe lobbie grigie che gli agenti investigativi usavano sempre nei vecchi film; così avrebbe potuto reggere il cappello fra le mani e giocherellarci e far scorrere le dita lungo la tesa, tanto per avere qualcosa da fare. Guardò attentamente la donna e rimase colpito dalla bellezza sofferta che emanava dal suo viso. Sui trentacinque, azzardò, con capelli castano-biondi, appariva agile, come una centometrista. Non aveva usato trucco per cercare di nascondere le pieghe sottili che le segnavano gli occhi. Portava un paio di jeans e una larga felpa bianca che forse un tempo era stata di suo marito. Bosch si chiese quanto di Calexico Moore lei portasse ancora nel cuore.

Harry non poteva fare a meno di ammirarla per la stoccata sul lavoro sporco. Sapeva di essersela meritata. Si conoscevano solo da tre minuti, e lui era già convinto che lei gli ricordasse un'altra persona. Anche se non era sicuro di chi fosse. Qualcuno del suo passato, forse. Lui non riusciva a staccare gli occhi dai suoi. Erano due calamite.

«Be', io sono il detective Harry Bosch» cominciò di nuovo, sperando che anche lei si presentasse.

«Sì, conosco il suo nome. Ricordo gli articoli sui giornali, e sono sicura che mio marito mi ha parlato di lei... credo quando l'hanno trasferita alla Divisione Hollywood. Un paio d'anni fa. Mi ha detto che prima uno studio cinematografico le aveva versato un mucchio di soldi per usare il suo nome e girare un film televisivo su un caso. Ha detto anche che lei aveva comprato una di quelle case sui trampoli in mezzo alle colline.»

Bosch annuì riluttante e cambiò argomento.

«Non so cosa le abbiano detto i giornalisti, signora Moore, ma sono stato incaricato di informarla che apparentemente suo marito è stato ritrovato, ed era morto. Sono spiacente di doverle comunicare questa notizia. Ho...»

«Lo sapevo io, lo sapeva lei e lo sapeva ogni poliziotto di questa città che sarebbe finita così. Non ho parlato ai giornalisti. Non era necessario. Quando arrivano in massa a casa tua la notte di Natale, capisci che si tratta di brutte notizie.»

Lui annuì e abbassò gli occhi sul cappello immaginario fra le sue mani.

«Allora, vuole dirmelo? Ufficialmente è stato un suicidio? Si è sparato?»

«Ha tutta l'aria di un suicidio, ma non sarà definitivo fino...»

«Fino all'autopsia. Lo so, lo so. Sono la moglie di un poliziotto. O almeno lo ero. So cosa può dirmi e cosa non può. Fino ad allora dovete mantenere il riserbo anche con me. E non mi direte mai tutta la verità.»

Bosch vide la lama dura e tagliente entrare nei suoi occhi, l'ira.

«Questo non è vero, signora Moore. Sto solo cercando di attenuare la...»

«Detective Bosch: se vuole dirmi qualcosa, lo faccia e basta.»

«Sì, signora Moore, si è sparato. Se vuole i particolari, posso fornirglieli. Suo marito, se era suo marito, si è cancellato la faccia con un fucile a doppia canna. Sparita completamente. Quindi, dobbiamo assicurarci che fosse lui e che lo abbia fatto con le sue mani, prima di poter dire qualcosa con certezza. Non vogliamo nasconderle niente. Semplicemente non abbiamo ancora tutte le risposte.»

Lei si appoggiò allo schienale della poltrona, togliendosi dalla luce della lampada. Nel velo dell'ombra Bosch vide l'espressione sul suo viso. La durezza e l'ira nei suoi occhi si erano affievolite. Le spalle sembrarono sciogliersi. Si vergognò di quello che aveva detto.

«Mi dispiace» disse. «Non so perché le ho parlato così. Avrei dovuto...»

«È tutto a posto. Credo di essermelo meritato... anch'io le devo delle scuse.»

Allora lei lo fissò senza più ira negli occhi. Bosch aveva fatto breccia nel suo guscio. Ora vedeva che lei aveva bisogno della compagnia di qualcuno. La casa era troppo grande e troppo buia per restarci da sola in un momento simile. Ma c'era qualcos'altro che stimolava in Bosch il desiderio di restare. Scoprì di sentirsi istintivamente attratto da lei. Harry non aveva mai creduto all'attrazione degli opposti. Lui, anzi, aveva sempre visto qualcosa di sé nelle donne che lo attraevano. Non aveva mai capito come accadesse. Accadeva e basta. E adesso aveva davanti quella donna di cui non conosceva nemmeno il nome e si sentiva attratto da lei. Forse era un riflesso di se stesso e dei suoi bisogni, ma aveva visto in lei qualcosa che lo affascinava e lo spingeva a chiedersi cosa poteva aver inciso quelle pieghe sotto due occhi così acuti. Sentiva che anche lei portava le sue cicatrici dentro di sé, sepolte nel profondo, ognuna un mistero. Era come lui. Lo sapeva.

«Mi scusi, ma non so il suo nome. L'Aiuto Capo mi ha dato soltanto l'indirizzo e ha detto "vai".»

Lei sorrise a questa frase.

«Mi chiamo Sylvia.»

Lui annuì.

«Sylvia. Umm, l'odore che sento è per caso caffè?»

«Sì. Ne vuole una tazza?»

«Molto volentieri, se non è troppo disturbo.»

«Niente affatto.»

Lei si alzò. Mentre gli passava davanti, Harry fu colto dai dubbi.

«Senta, mi dispiace. Forse sarà meglio che vada. Avrà molte cose a cui pensare e io le faccio solo perdere tempo. Ho...»

«Rimanga, la prego. Un po' di compagnia mi farebbe piacere.»

Non aspettò la sua risposta. Il fuoco nel camino emise uno scoppiettio mentre le fiamme si estinguevano lentamente. Lui la osservò avviarsi verso la cucina. Attese un secondo, diede un'altra occhiata intorno e si alzò, dirigendosi a sua volta verso la soglia illuminata della cucina.

«Nero va benissimo.»

«Naturalmente. È un poliziotto.»

«Non le piacciono molto i poliziotti, vero?»

«Be', diciamo che con loro non sono stata molto fortunata.»

Dandogli le spalle, posò due tazze sul ripiano della cucina e cominciò a versare il caffè da un bollitore di vetro. Lui si appoggiò allo stipite della porta, accanto al frigorifero. Non sapeva esattamente cosa dire, se insistere con il motivo che lo aveva condotto lì oppure no.

«Ha una bella casa.»

«No. È una bella abitazione, non una casa. Infatti la stiamo vendendo. Anche se credo che ora dovrei dire che la sto vendendo.»

Non si era ancora girata.

«Sa che non deve biasimarsi per qualunque cosa lui abbia fatto.»

Era una magra offerta consolatoria, e se ne rese conto.

«Più facile dirlo che farlo.»

«Già.»

Ci fu un lungo istante di silenzio prima che Bosch decidesse di insistere.

«C'era un biglietto.»

Lei si bloccò, ma non si girò nemmeno adesso.

«"Ho scoperto chi ero". Ha scritto solo questo.»

Lei non disse nulla. Una delle tazze era ancora vuota.

«Le dice qualcosa?»

Finalmente lei si girò. Nella vivida luce della cucina, Harry vide le striature che le lacrime avevano lasciato sul suo viso. Si sentì una nullità, inca-

pace di trovare un modo per alleviare il suo dolore.

«Non lo so. Mio marito... era fissato con il passato.»

«Cosa intende dire?»

«Era come... lui continuava a tornare indietro. Preferiva di gran lunga il passato al presente o alle speranze del futuro. Gli piaceva ritornare al tempo in cui era cresciuto. Non riusciva a staccarsi dalle cose.»

Lui guardò le lacrime scendere e rigarle le guance. Lei si girò di nuovo verso il ripiano e finì di versare il caffè.

«Cosa gli è successo?» domandò Harry.

«Che cosa succede a tutti?» Dopo quella frase, per un po' lei non disse altro. Poi riprese: «Non lo so. Voleva tornare indietro. Aveva bisogno di qualcosa che era rimasto là.»

Tutti hanno bisogno del loro passato, pensò Bosch. A volte il passato esercita un'attrazione superiore a quella del futuro. Lei si asciugò gli occhi con un fazzoletto di carta, poi si girò e gli porse una tazza. Bevve qualche sorso prima di parlare di nuovo.

«Una volta mi ha detto di aver vissuto in un castello» disse. «O almeno lui lo ha chiamato così.»

«A Calexico?» chiese Bosch.

«Sì, ma è durato molto poco. Non so cosa sia successo. Non parlava mai molto di questa parte della sua vita. Era stato suo padre. A un certo punto, suo padre non aveva voluto più saperne di lui. Insieme alla madre aveva dovuto lasciare Calexico e lei lo aveva riportato con sé oltre il confine. A lui piaceva dire di essere originario di Calexico, ma in realtà era cresciuto a Mexicali. Lei c'è mai stato?»

«Solo di passaggio. Non mi sono mai fermato.»

«Come fanno tutti. Nessuno si ferma. Ma lui è cresciuto là.»

Si interruppe e lui aspettò paziente. Stava fissando il suo caffè, una donna attraente che sembrava stanca di esserlo. Non si era ancora resa conto che questo per lei era un inizio, oltre che una fine.

«È stata una cosa che non è mai riuscito a superare. L'abbandono. Spesso ritornava a Calexico. Io non andavo, ma sapevo che lui lo faceva. Da solo. Penso che stesse tenendo d'occhio suo padre. Magari per vedere come sarebbero potute andare le cose. Non lo so. Conservava delle foto di quando era ragazzino. Certe volte di notte, quando credeva che dormissi, le tirava fuori e le guardava.»

«È ancora vivo, il padre?»

«Non lo so. Parlava raramente di lui, e quando lo faceva diceva che suo

padre era morto. Ma non so se fosse morto in senso metaforico o sul serio. Per quello che riguardava Cal, era morto. Era questo che contava. Per Cal era una cosa molto privata. Sentiva ancora il rifiuto, anche dopo tutti questi anni. Non riuscivo a farlo parlare di questo. Oppure, quando ne parlava, mentiva; diceva che il vecchio non significava nulla e che a lui non importava. E invece era vero il contrario. Io me ne accorgevo. E io, dopo alcuni anni, ho rinunciato a farmi raccontare come stavano le cose. E lui non sollevava mai l'argomento. Se ne andava semplicemente laggiù... a volte per un fine settimana, altre volte per un giorno solo. Al suo ritorno non mi raccontava mai cosa aveva fatto o visto.»

«Lei ha ancora quelle foto?»

«No, le ha prese quando se ne è andato. Non le avrebbe mai lasciate.»

Bosch sorseggiò il caffè per avere il tempo di pensare.

«Sembra quasi» cominciò «non lo so, ma verrebbe da pensare che... Questa storia non può aver influenzato in qualche modo il...?»

«Non ne ho idea. Posso solo dirle che ha influenzato parecchio la nostra vita. Per lui era un'ossessione. Il suo passato era più importante di me. È stato quello che ha segnato la fine per noi.»

«Che cosa tentava di trovare?»

«Non lo so. Negli ultimi anni mi aveva del tutto esclusa. E devo dire che dopo un po' anch'io l'ho escluso. È così che è finita.»

Bosch annuì e distolse lo sguardo dai suoi occhi. Cos'altro poteva fare? A volte il suo lavoro lo portava a infilarsi troppo a fondo nella vita di altre persone, e non poteva fare altro che starsene fermo e annuire. Faceva domande di cui si vergognava, perché non aveva diritto a conoscere le risposte. Qui era soltanto un fattorino. Non doveva scoprire perché qualcuno aveva accostato al viso le canne di una doppietta e poi tirato entrambi i grilletti.

Tuttavia, il mistero di Cal Moore e il dolore su quel viso non lo mollavano. Non era solo la sua bellezza ad attrarlo. Il dolore, le lacrime e al tempo stesso la forza nei suoi occhi lo affascinavano ancora di più. Il pensiero che più lo assillava era che lei non si meritava tutto quello. Come aveva potuto Cal Moore rovinare tutto in quel modo?

Tornò a fissarla.

«C'è un'altra cosa di cui una volta mi ha parlato. Be', in passato ho avuto qualche esperienza con la DAI, ehm, che è la Divisione...»

«So cos'è.»

«Sì, be', mi ha chiesto qualche consiglio. Voleva sapere se conoscevo un

tipo che faceva domande sul suo conto. Un certo Chastain. Cal gliene ha parlato? Di cosa si trattava?»

«No, non lo ha fatto.»

L'atteggiamento di lei stava cambiando. Bosch vedeva chiaramente che dentro di lei l'ira stava risollevando la testa. I suoi occhi erano taglienti. Doveva aver toccato un tasto delicato.

«Ma lei ne era al corrente, vero?»

«Chastain una volta è venuto qui. Pensava che avrei collaborato con qualunque cosa stesse facendo. Ha detto che avevo inoltrato una lamentela contro mio marito, il che era falso. Voleva perquisire la casa, io gli ho detto di andarsene. Non voglio parlarne.»

«Quando è venuto Chastain?»

«Non ricordo esattamente. Un paio di mesi fa.»

«Lo ha detto a Cal?»

Lei esitò, poi annuì.

Dopo di che Cal è venuto al Catalina e mi ha chiesto consiglio, calcolò mentalmente Harry.

«È sicura di non sapere di cosa si trattava?»

«Ormai eravamo separati. Non ci parlavamo. Fra noi era finita. Informai semplicemente Cal che quell'uomo era venuto qui e aveva mentito. Cal disse che lo facevano sempre. Mentire. Mi disse anche di non preoccuparmi.»

Harry finì il suo caffè ma tenne la tazza in mano. Lei doveva essersi accorta che in qualche modo suo marito aveva sbagliato, aveva tradito il loro futuro con il suo passato, ma questo non aveva modificato la sua lealtà. Lo aveva avvertito di Chastain. Bosch non poteva fargliene una colpa. Anzi, questo la rendeva ancora più attraente ai suoi occhi.

«Che cosa è venuto a fare qua?» chiese lei.

«Come?»

«Se sta indagando sulla morte di mio marito, dovrebbe essere già al corrente della DAI. O anche lei mi sta mentendo, oppure non ne sa niente. In questo caso, che cosa è venuto a fare qua?»

Lui posò la tazza sul ripiano. Questo gli concesse qualche secondo in più.

«L'Aiuto Capo mi ha mandato a dirle quello che...»

«Il lavoro sporco.»

«Esatto. Mi hanno rifilato il lavoro sporco. Ma come ho già detto, avevo conosciuto suo marito e...»

«Non credo che sia un mistero che lei possa risolvere, detective Bosch.»

Lui annuì... la solita posizione di stallo.

«Insegno lingua e letteratura inglese alla Grant High, giù nella Valle» disse lei. «Faccio leggere ai miei studenti un mucchio di libri su Los Angeles. È bene che conoscano la storia e l'anima della loro città. Comunque, uno dei libri che assegno in lettura è *Il lungo addio*. Parla di un detective.»

«L'ho letto.»

«C'è una frase. La conosco a memoria: "Non c'è trappola più mortale di quella che ci prepariamo da soli". Ogni volta che la leggo, penso a mio marito. E a me stessa.»

Ricominciò a piangere, in silenzio, senza mai staccare lo sguardo da Bosch. Questa volta lui non annuì. Vide il bisogno nei suoi occhi e attraversò la stanza andando a posarle una mano sulla spalla. Fu un gesto goffo, ma lei gli si avvicinò e appoggiò la testa contro il suo petto. Lui la lasciò piangere finché lei non si staccò.

Un'ora dopo, Bosch era a casa. Raccolse la bottiglia e il bicchiere di vino che erano rimasti sul tavolo dalla cena. Uscì sulla veranda e si sedette, bevendo e pensando fino alle prime ore del mattino. Il bagliore dell'incendio sull'altro versante del passo era scomparso. Adesso, però, qualcos'altro bruciava dentro di lui.

A quanto pareva, Calexico Moore aveva risposto a una domanda che tutti si portano sepolta dentro, nel profondo... e alla quale anche Harry Bosch avrebbe voluto trovare una risposta. «Ho scoperto chi ero.»

E questo lo aveva ucciso. Quel pensiero lo colpiva come un pugno nello stomaco, come una lama che affondava nelle pieghe più segrete del suo cuore.

5

Giovedì, la mattina dopo Natale, su Los Angeles splendeva un cielo da cartolina, percorso da paffute nuvolette che veleggiavano in un azzurro limpido. La brezza del Pacifico aveva dileguato ogni traccia di smog e del fumo dell'incendio della notte precedente.

Bosch decise di prendere la strada più lunga per tornare in città, guidando lungo il Woodrow Wilson fino all'incrocio con la Mulholland e poi imboccando la strada tortuosa lungo il Nichols Canyon. Amava la vista delle colline coperte di glicini azzurri, disseminate di vecchie case da milioni di

dollari che ricordavano alla città un prestigio ormai dimenticato. Guidando ripensò alla notte prima e a cosa aveva provato consolando Sylvia Moore. Si era sentito utile, come se davvero avesse potuto servire a qualcosa.

Una volta lasciate le colline, prese la Genesee fino al Sunset e poi tagliò verso la Wilcox. Parcheggiò dietro la stazione, passò davanti alle finestre sbarrate della cella per gli ubriachi e raggiunse la sala della squadra investigativa. La depressione nella stanza era più spessa del fumo di sigarette in un cinema porno. Gli altri agenti sedevano ai loro tavoli con la testa bassa, per lo più parlando sottovoce al telefono o con i visi affondati fra le scartoffie che infestavano la loro esistenza in un flusso inarrestabile.

Harry sedette al tavolo della Omicidi e guardò Jerry Edgar, che saltuariamente lo affiancava. Ormai non c'erano più compagni assegnati in pianta stabile. La divisione era a corto di uomini, e in tutto il Dipartimento erano state bloccate sia le assunzioni che le promozioni a causa dei tagli al bilancio. Al tavolo della Omicidi erano ridotti a cinque agenti. Il comandante della stazione, tenente Harvey Novantotto Pounds, tirava avanti facendo lavorare i detective da solisti tranne che nei casi più importanti, per gli incarichi pericolosi o quando si doveva procedere a qualche arresto. A Bosch non spiaceva affatto lavorare da solo, ma quasi tutti gli altri agenti la pensavano diversamente.

«Cosa succede?» chiese Bosch a Edgar. «Moore?»

Edgar annuì. Erano soli al tavolo. Di solito Shelby Dunne e Karen Moshito arrivavano dopo le nove, e Lucius Porter era fortunato se si ritrovava abbastanza sobrio per farsi vivo verso le dieci.

«Poco fa Novantotto è uscito dalla scatola e ha detto che è arrivato il referto sulle impronte. Quello che si è fatto saltare la testa era proprio Moore.»

Restarono in silenzio per alcuni minuti. Harry passò in rassegna le carte sulla sua parte di tavolo ma non poté impedirsi di pensare a Moore. Immaginò Irving o Sheehan o magari addirittura Chastain che chiamavano Sylvia Moore per comunicarle che l'identificazione era confermata. Harry poteva quasi vedere il suo fragile collegamento con il caso svanire come fumo. Senza doversi voltare, si accorse che qualcuno era in piedi alle sue spalle. Si girò e vide Pounds con gli occhi fissi su di lui.

«Harry, vieni da me.»

Un invito per la scatola di vetro. Lanciò un'occhiata a Edgar, che sollevò le sopracciglia con espressione di sorpresa. Harry si alzò e seguì il tenente nel suo ufficio in fondo alla sala agenti. Era una stanzetta con finestre su

tre lati, il che consentiva a Pounds di tenere d'occhio i suoi uomini ma di limitare i contatti diretti con loro. Non era obbligato a sentirne le voci o l'odore, o a conoscerli. Quella mattina, le veneziane che spesso venivano usate per coprirne la vista erano sollevate.

«Siediti, Harry. Non c'è bisogno che ti dica di non fumare. Hai passato un buon Natale?»

Bosch lo guardò senza aprire bocca. Si sentiva a disagio con il tenente che lo chiamava Harry e gli chiedeva come aveva passato il Natale. Sedette esitante.

«Cosa c'è?» disse.

«Non cominciare a fare l'ostile, Harry. Caso mai dovrei essere io a farlo. Ho appena saputo che hai passato buona parte della notte di Natale in quel lurido motel, l'Hideaway, dove a nessuna persona sensata verrebbe in mente di andare e dove guarda caso la Rapine-Omicidi stava conducendo un'indagine.»

«Ero di turno» rispose Bosch. «E avrebbero dovuto chiamare me sul posto. Sono andato a vedere cosa succedeva. Comunque, a conti fatti Irving ha avuto bisogno di me.»

«Così va bene, Harry, se lasci le cose come stanno. Mi è stato detto di riferirti che non devi farti venire idee sul caso Moore.»

«Questo cosa vorrebbe dire?»

«Solo quello che sembra voler dire.»

«Senta, se ha...»

«Non importa, non importa.» Pounds sollevò le mani in gesto di pace, poi si strinse fra due dita l'attaccatura del naso, segnalando l'inizio di un'emicrania. Aprì il cassetto centrale della scrivania e tirò fuori un tubetto di aspirine. Ne prese due senz'acqua.

«Ho detto abbastanza, okay?» riprese Pounds. «Non sto... non ho alcuna intenzione di iniziare...»

Pounds emise un suono strozzato e si alzò in piedi di scatto. Superò Bosch e uscì dall'ufficio, dirigendosi svelto verso la fontanella dell'acqua accanto all'ingresso della sala agenti. Bosch non si disturbò neppure a guardarlo. Rimase seduto dov'era. Pounds fu di ritorno poco dopo.

«Scusami» disse. «Comunque, quello che stavo dicendo è che non ho alcuna intenzione di iniziare una discussione con te tutte le volte che ti chiamo qui dentro. Credo seriamente che dovresti risolvere i tuoi conflitti con la struttura di comando di questo Dipartimento. Prendi sempre ogni cosa di petto.»

Bosch notò alcune tracce bianche di aspirina che si seccavano agli angoli della sua bocca. Pounds si schiarì nuovamente la voce.

«Ti stavo solo passando un consiglio nel tuo stesso...»

«Perché non me lo passa Irving di persona?»

«Non ho detto... senti, Bosch, lascia perdere. Lasciamo perdere. Sei stato informato e questo basta. Se hai qualche idea sulla scorsa notte, su Moore, mettici una pietra sopra. Il caso è già in buone mani.»

«Oh, ne sono certo.»

Ricevuto l'avvertimento, Bosch si alzò. Aveva voglia di sbattere il tenente contro le sue pareti di vetro, ma si sarebbe accontentato di una sigaretta in cortile, dietro la cella degli ubriachi.

«Siediti» disse Pounds. «Non era per questo che ti ho chiamato qui.»

Bosch tornò a sedersi e aspettò paziente. Osservò Pounds che cercava di ridarsi un contegno. Il tenente aprì di nuovo il cassetto e tirò fuori un righello di legno, che prese a manipolare distrattamente mentre ricominciava a parlare.

«Harry, lo sai quanti omicidi abbiamo avuto nella divisione quest'anno?»

La domanda lo colse di sorpresa. Harry si chiese dove volesse arrivare Pounds. Sapeva di essersi occupato personalmente di undici casi, ma era rimasto fuori gioco per sei settimane durante l'estate, quando era sceso in Messico a rimettersi dalla ferita alla spalla. Calcolò che la squadra omicidi si fosse sorbita circa settanta casi in quell'ultimo anno. «Non ne ho idea» disse.

«Be', te lo dico io» proseguì Pounds. «Attualmente siamo a sessantasei omicidi. E naturalmente mancano ancora cinque giorni alla fine dell'anno. È probabile che ne raccatteremo un altro. Almeno uno, credo. A Capodanno ci sono sempre guai. Con ogni probabilità...»

«E allora? Ricordo che l'anno scorso ne abbiamo avuti cinquantanove. L'omicidio è in rialzo. Cos'altro c'è di nuovo?»

«Di nuovo c'è che il numero dei casi che abbiamo risolto sta calando. È meno della metà. Su sessantasei casi, solo trentadue sono stati risolti. Ora, un buon numero di questi casi sono stati risolti da te. Tu hai undici casi. Sette sono stati chiusi con un arresto o in qualche altro modo. Abbiamo diramato ordini di cattura per altri due. Dei due ancora aperti che stai seguendo tu, uno è in attesa di sviluppi, mentre con il caso di James Kappalanni dovresti essere a buon punto. Esatto?»

Bosch annuì. Non gli piaceva la piega che stava prendendo il discorso, ma non avrebbe saputo dire perché.

«Il problema è il totale complessivo» disse Pounds. «Preso nel suo insieme... be', la percentuale di successi è irrisoria.»

Pounds batté il righello sul palmo della mano e scrollò la testa. Nella mente di Harry si stava formando un'idea, ma c'era ancora un pezzo mancante. Non era del tutto certo di dove volesse andare a parare Pounds.

«Pensaci» continuò Pounds. «Tutte quelle vittime... e le loro famiglie!... a cui la giustizia non riesce a dare soddisfazione. E poi... e poi, pensa a come si eroderà la fiducia dell'opinione pubblica nei nostri confronti, nei confronti di questo Dipartimento, quando il *L.A. Times* strombazzerà sulle sue pagine che più della metà degli assassini nella Divisione Hollywood non pagano per i loro delitti!»

«Non credo che dovremo preoccuparci per un calo della fiducia dell'opinione pubblica» ribatté Bosch. «Più in basso di così...»

Pounds si strofinò di nuovo l'attaccatura del naso e disse pacato: «Bosch, questo non è il momento di sfoggiare il tuo personale cinismo nei riguardi del nostro lavoro. Non portare qui dentro la tua arroganza. Posso toglierti da quel tavolo e sbatterti ai furti d'auto o alle bande giovanili in qualunque momento. Chiaro? Mi piacerebbe vederti andare a protestare al sindacato».

«E dove finirebbe la sua percentuale degli omicidi risolti? Che cosa stamperebbero i giornali? Che due terzi degli assassini di Hollywood riescono a farla franca?»

Pounds rimise il righello nel cassetto e lo chiuse. Bosch credette di notare un sottile sorriso sulle sue labbra e cominciò a pensare di essersi appena ficcato da solo in una trappola. Poi Pounds aprì un altro cassetto e tirò fuori un raccoglitore blu che posò sulla scrivania. Era del tipo usato per accogliere i rapporti sulle indagini di omicidio, ma Bosch vide poche pagine al suo interno.

«Ben detto» riprese Pounds. «E questo ci porta alla ragione del nostro incontro. Vedi, stiamo parlando di statistiche, Harry. Se risolviamo un altro caso possiamo arrivare giusto alla metà. Invece di dire che più della metà riesce a farla franca, possiamo dire che metà degli assassini vengono catturati. Se ne risolviamo altri due, possiamo dire che *più* della metà dei casi vengono risolti. Afferri?»

Pounds annuì quando Bosch non disse una parola. Fece la scena di raddrizzare il raccoglitore sulla scrivania, poi guardò Bosch dritto negli occhi.

«Lucius Porter non tornerà alla squadra» disse. «Gli ho parlato questa mattina. Chiederà il pensionamento per cause di servizio relative allo stress. Dice che sta sentendo un medico.»

Pounds infilò una mano nel cassetto e ne tirò fuori un altro raccoglitore blu. Poi un altro. Adesso Bosch capiva cosa stava succedendo.

«Io spero che ne abbia trovato uno maledettamente in gamba» stava dicendo Pounds mentre aggiungeva il quinto e il sesto raccoglitore alla pila. «Perché dalle ultime informazioni che ho avuto, questo Dipartimento non considera la cirrosi epatica una malattia collegata allo stress. Porter è una spugna, questa è la verità; e non è giusto che ottenga il pensionamento anticipato solo perché non riesce a controllare la quantità d'alcol che ingurgita. Alla riunione amministrativa lo inchioderemo. La pensione potrà sognarsela.»

Picchiò un dito sulla pila di raccoglitori blu. «Ho controllato i suoi casi. Su otto non ce n'è uno che sia a buon punto. Farò dei controlli sulle date. Scommetto che queste voci sono tutte fasulle. Se ne stava seduto a sbronzarsi in qualche bar e poi si inventava qualcosa per il rapporto.»

Pounds scosse tristemente la testa.

«Vedi, quando abbiamo smesso di far lavorare a coppie i nostri investigatori abbiamo perso ogni forma di controllo. Non c'era nessuno a sorvegliare questo tipo. E adesso mi ritrovo con otto indagini ancora aperte che sono state condotte peggio di qualunque altra abbia mai visto. Per quello che ne so, potevano essere già concluse dalla prima all'ultima.»

E di chi era stata l'idea di fare lavorare i detective senza un socio, avrebbe voluto sbottare Bosch, ma ci rinunciò. Invece disse: «Ha mai sentito la storia di quando Porter era ancora in uniforme, circa una decina d'anni fa? Una volta lui e il suo compagno si sono fermati per scrivere una contravvenzione a uno stronzo che se ne stava seduto su un marciapiede a bere in pubblico. Era Porter a guidare. Semplice routine, solo un modulo da compilare, così è rimasto al volante. E mentre lui se ne sta seduto là, quello stronzo si alza e spara in faccia al suo socio. In piedi là fuori, con i moduli per le contravvenzioni fra le mani, quello si becca una palla in mezzo agli occhi mentre Porter se ne sta seduto a guardare».

Pounds fece una smorfia infastidita.

«Conosco questa storia, Bosch» disse. «La ricostruiscono per ogni classe di reclute che entra all'Accademia. Una lezione su cosa non fare, su come non farsi fregare. Ma è storia antica. Se voleva una causa di servizio per stress, doveva chiederla allora.»

«Il punto è questo, tenente. Lui non l'ha chiesta allora, quando poteva averla. Ha cercato di tenere duro. Magari ci ha provato per dieci anni, poi è scivolato giù nel diluvio di tutta la merda del mondo. Che cosa vuole che

faccia? Che prenda la stessa uscita di Cal Moore? Le daranno una medaglia per aver risparmiato una pensione alla città?»

Pounds non aprì bocca per qualche secondo, poi disse: «Molto eloquente, Bosch, ma tutto sommato quello che succede a Porter non sono affari che ti riguardano. Non avrei dovuto parlarne, ma l'ho fatto per farti capire quello che devo dire adesso».

Si soffermò come per accertarsi che tutti gli angoli dei raccoglitori blu fossero allineati. Poi spinse il mucchio di cartelle verso Bosch.

«Tutti i casi aperti di Porter li prendi tu. Voglio che lasci perdere per qualche giorno la faccenda Kappalanni. Al momento non hai grosse novità in vista, rimanda tutto a dopo. Voglio che esamini gli otto casi aperti di Porter. Fallo in fretta. Devi trovare il caso che può essere risolto più alla svelta e poi concentrarti su quello con tutte le tue forze per i prossimi cinque giorni... fino a Capodanno. Lavora nel fine settimana, approverò gli straordinari. Se ti serve uno degli altri per fare coppia, non c'è problema. Ma sbattimi dentro qualcuno, Harry. Procurami un arresto. Io... noi dobbiamo risolvere ancora un caso per arrivare almeno alla metà. La scadenza è la mezzanotte dell'ultimo dell'anno.»

Bosch restò a fissarlo in silenzio sopra il mucchio di raccoglitori. Adesso aveva veramente capito che razza d'uomo era quello. Pounds non era più un poliziotto. Era un burocrate. Era una nullità. Vedeva il crimine, gli spargimenti di sangue, la sofferenza degli esseri umani come voci statistiche su un libro mastro. E alla fine dell'anno era quel libro a dirgli quali erano stati i suoi risultati. Non la gente. Non la voce dentro. Era quella mancanza di umanità, quell'indifferenza che avvelenava gran parte del Dipartimento e lo isolava dalla città, dai suoi abitanti. Non c'era da stupirsi che Porter volesse uscirne. Nessuna meraviglia che Cal Moore avesse staccato la spina a quel modo. Harry si alzò e raccolse il mucchio di raccoglitori fissando Pounds con uno sguardo che diceva: «Adesso so chi sei».

Pounds distolse gli occhi.

Sulla porta, Bosch disse: «Sa una cosa? Se rifiuta la pensione a Porter, lui verrà rispedito qui. In quel caso, cosa farà lei? Quanti casi rimarranno aperti l'anno prossimo?».

Le sopracciglia di Pounds si inarcarono mentre rifletteva su questo.

«Se lo lascia andare, verrà sostituito. Ci sono parecchi ragazzi svegli nelle altre divisioni. Meehan, alle bande giovanili, è in gamba. Se lo trasferisce da noi, scommetto che vedrà crescere le sue statistiche. Ma se fa di testa sua, se frega Porter e lo riporta qui, l'anno prossimo potremmo ritrovar-

ci allo stesso punto.»

Pounds attese qualche istante prima di parlare, per assicurarsi che Bosch avesse finito.

«Che cosa ti prende, Bosch? Come investigatore Porter non sarebbe all'altezza di allacciarti le scarpe. Eppure cerchi di salvargli il culo. Per quale motivo lo fai?»

«Non c'è nessun motivo, tenente. Credo che il motivo sia questo. Afferra?»

Portò i raccoglitori alla sua parte di tavolo e li lasciò cadere sul pavimento accanto alla sedia. Edgar lo guardò. Lo stesso fecero Dunne e Moshito, che erano arrivati da poco.

«Non fate domande» disse Harry.

Sedette e abbassò gli occhi sulla pila ai suoi piedi. Non voleva nemmeno toccarla. Voleva solo una sigaretta, ma in sala agenti il divieto di fumare era categorico, almeno finché Pounds restava nei paraggi. Cercò allora un numero nella sua rubrica e prese il telefono. Risposero solo al settimo squillo.

«Cosa c'è?»

«Lou?»

«Chi è?»

«Bosch.»

«Oh, sì, Harry. Scusa, non sapevo chi fosse. Come va? Hai sentito che ho chiesto il prepensionamento per stress?»

«Già. Per questo ti ho chiamato. Ho avuto i tuoi casi, me li ha dati Pounds e... be', vorrei trovarne uno da sbrigare in fretta, magari entro la settimana. Mi chiedevo se non avevi qualche dritta... Non ne hai uno da consigliarmi? Sto partendo da zero.»

Ci fu un lungo silenzio all'apparecchio.

«Merda, Harry» disse Porter alla fine, e solo allora Bosch si rese conto che forse era già ubriaco. «Oh, Cristo, non pensavo che quel succhiacazzi avrebbe scaricato tutto a te. Io, veramente... Harry, non ho combinato mica molto con...»

«Ehi, Lou. Non è un problema, capito? Non avevo molto da fare. Sto solo cercando un punto di partenza. Se non ti viene in mente niente, fa lo stesso. Spulcerò la tua roba.»

Restò in attesa e si accorse che gli altri stavano ascoltando senza nemmeno far finta del contrario.

«Cazzo» disse Porter. «Io non lo so, Harry. Non ci ho dato dentro molto,

sai. È come se mi cadesse tutto addosso. Hai saputo di Moore? Merda, ho visto il notiziario ieri sera. Io...»

«Sì, una brutta storia. Senti, Lou, non prendertela, okay? Darò un'occhiata al materiale. Ho qui i fascicoli e li farò passare.»

Nessuna risposta.

«Lou?»

«Va bene, Harry. Chiamami pure, se hai bisogno. Intanto ci penso. Adesso non mi sento molto bene.»

Bosch rifletté per qualche secondo prima di aggiungere qualcosa. Riusciva quasi a vedere Porter all'altro capo del telefono in piedi, nell'oscurità totale. Solo.

«Ascolta» disse a bassa voce. «Sarà meglio... stai attento a Pounds. Potrebbe metterti alle costole qualcuno della Affari Interni. Devi stare lontano dai bar. Potrebbe cercare di fottere la tua domanda. Hai afferrato?»

Dopo un po' Porter rispose di sì. Allora Bosch riappese e guardò gli altri intorno al tavolo. La sala agenti sembrava sempre piena di voci finché lui non doveva fare qualche telefonata che avrebbe preferito non far ascoltare a nessuno. Tirò fuori una sigaretta.

«Novantotto ti ha scaricato tutti i casi di Porter?» chiese Edgar.

«Esatto. Tutti a me, lo spazzino della squadra.»

«Ah sì? E allora noi cosa siamo, le donne delle pulizie?»

Bosch sorrise. Era evidente che Edgar non sapeva se sentirsi contento per aver schivato l'incarico o incazzato per essere stato ignorato.

«Be', Jed, se vuoi posso tornare nella scatola di vetro e dire a Novantotto che sei disposto a spartire questa roba con me. Sono sicuro che quel cazzone imbrattacarte sarà...»

Si interruppe perché Edgar gli aveva mollato un calcio sotto il tavolo. Si girò sulla sedia e vide Pounds avvicinarsi. Era rosso in viso. Probabilmente aveva sentito l'ultimo scambio di frasi.

«Bosch, non vorrai fumare quella roba disgustosa qui dentro, vero?»

«No, tenente, stavo per uscire qua fuori.»

Spinse indietro la sedia e uscì a fumare nel parcheggio. La porta posteriore della cella per gli ubriachi era aperta. Gli ubriachi della notte di Natale erano già stati trasferiti in tribunale. Un detenuto di fiducia in tuta grigia stava lavando il pavimento della cella con una pompa. Harry sapeva che il pavimento di cemento dell'ampia cella era appositamente inclinato per agevolare quest'opera quotidiana di pulizia. Guardò l'acqua sporca che si riversava dalla porta nel parcheggio, dove poi scorreva fino a una grata di

scolo. C'erano vomito e sangue nell'acqua, e il puzzo che usciva dalla cella era tremendo. Ma Harry non si spostò di un centimetro. Era quello il suo posto.

Quando ebbe finito, gettò il mozzicone nell'acqua e lo guardò galleggiare fino al tombino.

6

Aveva l'impressione che la sala della squadra investigativa fosse diventata una boccia di vetro per pesci e che lui fosse l'unico nell'acqua. Doveva allontanarsi dagli occhi curiosi che lo fissavano. Bosch raccolse il mucchio di raccoglitori blu e uscì nel parcheggio sul retro. Poi rientrò rapidamente nella stazione passando dalla porta dell'ufficio di guardia, percorse un breve corridoio superando le celle di sicurezza e salì le scale fino al deposito del primo piano. Era stato battezzato l'Appartamento Nuziale per le due brandine in un angolo. Una piccola stazione di polizia non ufficiale. Lassù c'erano un vecchio tavolo da caffetteria e un telefono. Era un posto tranquillo. Tutto quello di cui aveva bisogno.

La stanzetta era deserta. Bosch posò il mucchio di raccoglitori e sgombrò il tavolo da un paraurti ammaccato contrassegnato come reperto. Lo appoggiò contro una pila di scatole da archivio, accanto a una tavola da surf rotta e marchiata a sua volta come elemento di prova. Poi si mise al lavoro.

Bosch fissò la pila di raccoglitori alta una trentina di centimetri. A sentire Pounds, la divisione aveva avuto sessantasei omicidi quell'anno. Facendo un calcolo approssimativo che teneva conto anche dei suoi due mesi di convalescenza, considerò che a Porter erano stati assegnati quattordici casi. Con otto ancora aperti, voleva dire che ne aveva risolti altri sei. Non era una brutta media, considerando la particolare natura degli omicidi a Hollywood. Nel resto della nazione la maggioranza delle vittime conosceva i suoi assassini. Erano le stesse persone con le quale mangiavano, bevevano, dormivano. Ma Hollywood era diverso. Lì non c'erano norme. C'erano solo deviazioni, aberrazioni. Lì estranei uccidevano altri estranei. Le ragioni non erano indispensabili. Le vittime venivano scoperte nei vicoli, sui bordi delle freeways, tra i cespugli di Griffith Park, in sacchi di plastica scaricati come rifiuti nei cassonetti dei ristoranti.

Uno dei casi aperti di Harry riguardava il rinvenimento di un corpo fatto a pezzi, un pezzo per ciascun pianerottolo della scala antincendio di un ho-

tel a sei piani sulla Gower. Quel caso non aveva nemmeno suscitato troppo stupore nella squadra. Per un po' era circolata la battuta che per fortuna la vittima non aveva alloggiato all'Holiday Inn. Era un albergo di quindici piani.

La conclusione era che a Hollywood qualunque mostro poteva muoversi agevolmente nella marea degli altri esseri umani. Solo un'auto in più su una strada trafficata. E alcuni sarebbero stati sempre acciuffati, mentre altri sarebbero rimasti sempre irreperibili.

Porter era arrivato a sei contro otto prima di timbrare il cartellino. Era una media che non gli avrebbe guadagnato nessun encomio ma, tutto sommato, questo significava che altri sei mostri erano stati eliminati dalla marea. Bosch si rendeva conto che se solo fosse riuscito a chiudere uno degli otto casi ancora aperti avrebbe potuto riequilibrare i conti di Porter. Se non altro quel poveraccio se ne sarebbe andato con una media in pareggio.

A Bosch non importava un accidente di Pounds e delle sue statistiche. Non sentiva alcun vincolo di fedeltà a Pounds e riteneva che i tabulati annuali, i diagrammi e le analisi delle vite sacrificate non significassero nulla. Decise che se doveva fare quel lavoro, lo avrebbe fatto per Porter; e che Pounds si fottesse.

Spinse i raccoglitori verso il fondo del tavolo per avere spazio, poi decise di esaminarli rapidamente uno ad uno e di separarli in due mucchi. Uno per le possibili svolte a breve scadenza, l'altro per i casi più complessi, che avrebbero richiesto tempi più lunghi.

Li passò in rassegna in ordine cronologico, iniziando con lo strangolamento di un prete il giorno di San Valentino, nella cabina di uno stabilimento balneare a Santa Monica. Dopo due ore, Harry aveva finito e si ritrovava con due soli raccoglitori nel mucchio dei casi possibili. Uno risaliva al mese prima. Una donna era stata strappata dalla panchina di una fermata d'autobus sulla Las Palmas e trascinata nell'ingresso buio di un negozio chiuso di souvenir hollywoodiani, dove era stata stuprata e accoltellata. L'altro caso riguardava il ritrovamento, otto giorni prima, del corpo di un uomo sul retro di una tavola calda aperta ventiquattr'ore su ventiquattro sul Sunset Boulevard, vicino al palazzo della Directors Guild. La vittima era stata pestata a morte.

Bosch si concentrò su questi due casi perché erano quelli più recenti e l'esperienza gli aveva insegnato che gli omicidi diventavano più difficili da risolvere in modo esponenziale, col passare di ogni giorno. Chiunque aves-

se strangolato il prete poteva dormire tranquillo. Harry sapeva che secondo le statistiche l'assassino l'aveva fatta franca.

Bosch sapeva inoltre che i due casi più recenti potevano essere risolti in fretta, se avesse avuto un colpo di fortuna. Se fosse riuscito a identificare l'uomo trovato dietro il ristorante, avrebbe potuto risalire alla famiglia, al suo giro di conoscenze, e con buone probabilità a un assassino. Oppure, se fosse riuscito a ricostruire i movimenti della donna accoltellata prima che raggiungesse la fermata dell'autobus, avrebbe potuto scoprire dove e come l'assassino le aveva messo gli occhi addosso.

Adesso si trattava solo di scegliere, ma prima di farlo, Bosch decise di leggere attentamente gli incartamenti di entrambi i casi. Rispettando le percentuali, decise di studiare per primo il caso più recente, il corpo trovato dietro il ristorante.

A prima vista, il rapporto colpiva per ciò che non conteneva. Porter non aveva allegato una copia dei risultati dell'autopsia. Così Bosch dovette accontentarsi dei rapporti preliminari di indagine e degli appunti personali di Porter, i quali dicevano soltanto che la vittima era stata picchiata a morte con un "corpo contundente", il solito termine che voleva dire tutto e niente...

La vittima, la cui età era stata calcolata intorno ai cinquantacinque anni, veniva indicata come Juan Doe # 67. Questo perché era ritenuto un ispanico ed era il sessantasettesimo individuo maschile - di origine latinoamericana e non identificato - trovato morto nella Contea di Los Angeles nel corso dell'anno. Sul corpo non c'era denaro, niente portafoglio e nessun altro oggetto personale all'infuori degli abiti... tutti confezionati in Messico. L'unico indizio per l'identificazione era un tatuaggio sulla parte alta del petto, a destra. A prima vista sembrava il disegno in blu di un fantasma. Nel raccoglitore c'era un'istantanea del tatuaggio. Bosch l'esaminò per parecchi secondi, e concluse che doveva risalire a diversi anni prima. L'inchiostro era sbiadito e sbavato. Juan Doe # 67 si era fatto tatuare da giovane.

Il rapporto sulla scena del delitto compilato da Porter diceva che il corpo era stato scoperto all'una e quarantaquattro di notte del 18 dicembre da un agente di polizia fuori servizio, identificato solo con il numero del suo distintivo. Mentre si recava al ristorante per una colazione anticipata (o una cena ritardata) aveva notato il corpo steso accanto al cassonetto, nei pressi della porta della cucina dell'Egg and I.

A/S # 1101 aveva da poco segnalato un codice sette e appena parcheggiato dietro il locale con l'intenzione di entrare a mangiare. La vittima è stata scorta sul lato est del cassonetto. Corpo disteso in posizione supina, testa a nord e piedi a sud. Erano facilmente visibili ferite multiple e A/S # 1101 ha avvertito il comandante di guardia che era necessaria una chiamata alla Omicidi. A/S non ha visto altri individui in prossimità del cassonetto prima o dopo la scoperta del corpo.

Bosch cercò la dichiarazione compilata dall'agente segnalante, ma non c'era. Allora esaminò le altre foto nel raccoglitore. Si vedeva la scena del delitto, prima che i tecnici trasferissero il cadavere all'obitorio.

Bosch vide che lo scalpo della vittima era stato squarciato da un colpo feroce. C'erano anche ferite sul viso e sangue rappreso sul collo e sulla maglietta, un tempo bianca, che l'uomo indossava. Le mani del morto giacevano aperte lungo i fianchi. In alcune inquadrature ravvicinate delle mani, Bosch vide che due dita della destra erano piegate all'indietro con fratture multiple... classiche ferite da difesa. Oltre alle ferite, Bosch notò che le mani erano ruvide e piene di cicatrici, e i bicipiti muscolosi. Doveva essere stato un bracciante o qualcosa del genere. Cosa ci faceva nel vicolo dietro il ristorante all'una di notte?

Oltre alle foto, il raccoglitore conteneva le testimonianze dei dipendenti dell'Egg and I. Erano tutti uomini, il che a Bosch suonò strano poiché aveva mangiato in quel locale parecchie volte e ricordava di aver visto delle cameriere al lavoro fra i tavoli. A quanto pareva, Porter aveva deciso che non erano importanti e si era concentrato solo sui lavoranti della cucina. Tutti gli uomini interrogati sostenevano di non aver mai visto la vittima prima di allora.

Porter aveva disegnato un grosso asterisco in cima a una delle dichiarazioni. Era del cuoco addetto alle fritture, che si era presentato al lavoro all'una ed era passato proprio accanto al lato est del cassonetto per entrare in cucina. Non aveva visto nessun corpo a terra, ed era sicuro che lo avrebbe notato, se ce ne fosse stato uno quando era entrato.

Questa testimonianza aveva indotto Porter a stabilire l'ora del delitto nell'arco dei quarantaquattro minuti trascorsi fra gli arrivi del cuoco e dell'agente di polizia che aveva rinvenuto il cadavere.

A ruota, nel raccoglitore venivano gli stampati che i computer del Dipartimento di Polizia di Los Angeles, del *National Criminal Intelligence*, del Dipartimento di Giustizia della California e del Servizio di Immigrazione e

Naturalizzazione avevano sputato in risposta all'invio delle impronte digitali della vittima. Tutte e quattro le risposte erano negative. Nessun abbinamento. Juan Doe # 67 rimaneva anonimo.

In fondo al raccoglitore c'erano appunti che Porter aveva preso durante l'autopsia, che era stata effettuata solo martedì, la vigilia di Natale, a causa del consueto accumulo di casi nell'ufficio del coroner. Bosch si rese conto che assistere alla dissezione di un altro cadavere poteva essere stato l'ultimo atto ufficiale di Porter. Dopo Natale non era tornato al lavoro.

Forse Porter sapeva già che non sarebbe rientrato, poiché gli appunti erano disordinati, solo una paginetta con alcuni pensieri buttati giù alla svelta. Alcuni erano indecifrabili. Altri erano leggibili, ma privi di significato. Ma in fondo alla pagina Porter aveva evidenziato un'annotazione che diceva: «ODD 12-6 p.m.».

Bosch sapeva cosa significava quell'annotazione: in base al tasso di raffreddamento del fegato e ad altre caratteristiche del cadavere, l'ora del decesso si situava con ogni probabilità fra mezzogiorno e le sei del pomeriggio, non più tardi.

Tutto ciò non aveva senso, pensò Bosch da principio. L'ora della morte veniva anticipata di almeno sette ore e mezzo rispetto alla scoperta del corpo. Inoltre non quadrava con la dichiarazione del cuoco, il quale non aveva visto alcun cadavere all'una di notte.

Queste contraddizioni erano il motivo che aveva spinto Porter a evidenziare l'appunto. Voleva dire che Juan Doe # 67 non era stato ucciso dietro il ristorante. Voleva dire che era stato ucciso da qualche altra parte, quasi mezza giornata prima, e poi scaricato dietro il locale.

Prese dalla tasca un taccuino e cominciò a fare un elenco delle persone con le quali voleva parlare. Il primo della lista era il medico che aveva esaminato il cadavere; Harry doveva entrare in possesso del rapporto completo dell'autopsia. Poi annotò il nome di Porter per un colloquio più dettagliato. Dopo di che scrisse sulla lista il nome del cuoco, perché gli appunti di Porter riferivano soltanto che il cuoco non aveva visto un cadavere a terra mentre andava al lavoro. Ma non era specificato se avesse notato qualcosa di insolito nel vicolo. Si annotò anche di sentire le cameriere di servizio quella notte.

Per completare la lista, Bosch dovette sollevare la cornetta del telefono e chiamare l'ufficio del comandante di guardia.

«Voglio parlare con l'undici-zero-uno» disse Bosch. «Potete controllare sul vostro tabellone e dirmi chi è?»

Era di nuovo Kleinman. «Davvero divertente, furbone.»

«Cosa?» disse Bosch, ma in quel momento capì. «È Cal Moore?»

«Era Cal Moore. Era.»

Harry riagganciò mentre diversi pensieri si accavallavano nella sua mente. Juan Doe # 67 era stato ritrovato il giorno prima che Moore si registrasse all'Hideaway. Cercò di riepilogare i fatti per capire cosa potessero significare. Moore inciampa in un cadavere in un vicolo all'una di notte. Il giorno dopo va in un motel, mette al massimo l'aria condizionata e si spara due cartucce doppio zero in piena faccia. Il messaggio che si lascia dietro è semplice quanto misterioso: «Ho scoperto chi ero».

Bosch accese una sigaretta e cancellò con una riga il numero 1101 sulla sua lista, ma tenne la mente concentrata su quest'ultima informazione. Si sentiva impaziente, preoccupato. Si mosse a disagio sulla sedia, poi si alzò e prese a girare in cerchio intorno al tavolo. Provò a inserire Porter nell'intelaiatura formata da questo sviluppo per vedere cosa ne veniva fuori. Il risultato era uno solo: Porter riceve la chiamata per il caso Juan Doe # 67. Ovviamente parla con Moore sul luogo del ritrovamento. Il giorno dopo Moore sparisce. La settimana dopo Moore viene trovato morto, e il giorno seguente Porter annuncia che sta cercando un medico e vuole lasciare la polizia. Troppe coincidenze.

Prese di nuovo il telefono e chiamò il tavolo della Omicidi. Rispose Edgar, e Harry gli chiese di allungarsi sul tavolo e leggergli il numero di casa di Porter dalla sua rubrica. Edgar lo fece e poi disse: «Harry, dove sei?».

«Perché, Novantotto mi cerca?»

«No. Uno dei tipi della squadra di Moore ha chiamato pochi minuti fa. Ti stava cercando.»

«Ah, e perché?»

«Ehi, Harry, ti sto solo passando il messaggio, non lo faccio io il tuo lavoro.»

«Va bene, va bene. Chi è stato a chiamare?»

«Rickard. Mi ha solo chiesto di dirti che avevano qualcosa per te. Gli ho dato il numero del tuo cercapersone perché non sapevo se saresti tornato presto. Allora, dove sei?»

«Da nessuna parte.»

Riappese e chiamò Porter a casa. Il telefono suonò dieci volte. Harry riappese e accese un'altra sigaretta. Non sapeva cosa pensare di quella storia. Era plausibile che Moore avesse inciampato per caso nel cadavere, come diceva il rapporto? O l'aveva scaricato lui laggiù? Bosch non aveva

indizi.

«Da nessuna parte» disse ad alta voce nell'ufficio pieno di scatole da archivio.

Riprese il telefono e fece il numero dell'ufficio del patologo legale. Diede il suo nome e chiese di parlare con la dottoressa Corazòn, il sostituto capo patologo. Harry rifiutò di precisare alla centralinista il motivo della chiamata. Il telefono rimase muto per quasi un minuto prima che Corazòn rispondesse.

«Qui sono a metà di un lavoro delicato» disse.

«Buon Natale anche a te.»

«Scusa.»

«L'autopsia di Moore?»

«Sì, ma non posso parlarne. Cosa ti serve, Harry?»

«Ho appena ereditato un caso e manca il referto finale dell'autopsia. Sto cercando di sapere chi l'ha fatta, in modo da poterne avere una copia.»

«Harry, non hai bisogno di chiamare il sostituto capo patologo per risalire a un'informazione del genere. Potevi chiedere di uno qualunque dei tecnici che mi stanno attorno qui, a scaldarsi il culo.»

«Sì, ma loro non sono dolci con me come lo sei tu.»

«Okay, spicciati, qual è il nome?»

«Juan Doe #67. La data della morte è il diciotto. L'autopsia è del ventiquattro.»

Lei non disse niente e Bosch immaginò che stesse consultando qualche documento.

«Sì» riprese Corazòn dopo mezzo minuto. «Il ventiquattro. L'ha fatta Salazar, e adesso è partito. In vacanza. È stata la sua ultima autopsia fino al mese prossimo. È andato in Australia. Là è estate.»

«Merda.»

«Non scaldarti, Harry. Il malloppo finale l'ho qui io. Sally si aspettava che Lou Porter passasse a prenderlo oggi. Ma Lou non è venuto. Com'è che hai ereditato il caso?»

«Lou ha deciso per la causa di servizio.»

«Gesù, che decisione improvvisa. Cosa gli è... aspetta un attimo...»

Non aspettò che lui rispondesse di sì. Questa volta sparì per più di un minuto. Quando tornò all'apparecchio, la sua voce era più acuta.

«Harry, devo proprio andare. Senti, vuoi che ci vediamo dopo il lavoro? Così avrò il tempo di leggermi il referto e ti dirò che cosa abbiamo. Mi sono appena ricordata che c'è qualcosa di interessante in questo caso. Salazar

era venuto a chiedermi l'approvazione per un consulto esterno.»

«Un consulto di che genere?»

«Con un entomologo dell'Università. Sally aveva trovato delle bestioline.»

Bosch sapeva che in un corpo morto al massimo da dodici ore non potevano essersi già sviluppati dei vermi; e in quel caso a Salazar non sarebbe servito un entomologo per identificarli.

«Insetti?» disse.

«Già. Nelle analisi del contenuto dello stomaco e del muco nasale. Ma adesso non ho tempo per discuterne. Ho quattro uomini impazienti che mi aspettano in sala autopsie, e solo uno di loro è morto.»

«Allora quelli vivi sono senz'altro Irving, Sheehan e Chastain, i tre moschettieri.»

Lei rise e confermò: «Hai azzeccato».

«D'accordo. Dove e quando vuoi che ci vediamo?»

Guardò l'orologio. Erano quasi le tre.

«Facciamo verso le sei?» propose lei. «Così avrò il tempo di finire qui e dare un'occhiata alla pratica del tuo Juan Doe»

«Devo passare lì?»

Il cercapersone di Bosch si mise a cinguettare. Lui lo spense con una mossa ormai abituale della mano destra verso la cintura.

«No, meglio da un'altra parte» rispose lei. «Puoi raggiungermi al Red Wind? Possiamo aspettare che passi l'ora di punta.»

«Ci sarò» concluse Harry.

Dopo aver riappeso controllò il numero sul suo cercapersone, lo riconobbe come quello di un centralino pubblico e lo compose.

«Bosch?» disse una voce.

«Esatto.»

«Rickard. Lavoravo con Cal Moore. Sai l'unità BANG?»

«Sì.»

«Ho qualcosa per te.»

Bosch non disse nulla. Sentì pizzicare i peli sulle braccia. Cercò di abbinare il nome Rickard a un viso, ma non ci riuscì. Gli uomini della Narcotici facevano orari molto strani ed erano una razza a sé. Non sapeva chi fosse Rickard.

«O meglio, Cal ha lasciato qualcosa per te» precisò Rickard parlando nel silenzio. «Ti va di vederci? Non voglio che questa roba passi per la stazione.»

«Perché no?»

«Ho le mie ragioni. Possiamo parlare quando ci vedremo.»

«E dove ti andrebbe?»

«Conosci un locale sul Sunset, l'Egg and I? È una tavola calda. Cibo decente. Qui i tossici girano al largo.»

«Lo conosco.»

«Bene. Noi siamo nell'ultimo scomparto in fondo, davanti alla porta della cucina. Il tavolo con l'unico nero in tutto il locale. Sono io. C'è posto per parcheggiare sul retro. Nel vicolo.»

«Lo so. Cosa significa quel "noi"?»

«Qui c'è l'intera squadra di Cal.»

«È il posto che bazzicate di solito?»

«Già, prima di battere le strade. A fra poco.»

7

L'insegna del ristorante era stata cambiata dall'ultima volta che era stato lì. Adesso diceva All-American Egg and I, il che significava che probabilmente era stato venduto a stranieri. Bosch scese dalla sua Caprice e percorse il vicolo sul retro, cercando il punto dov'era stato scaricato Juan Doe # 67. Quasi davanti all'ingresso posteriore di una tavola calda frequentata dalla squadra narcotici locale... Le sue riflessioni sulle possibili implicazioni di questo fatto vennero interrotte dagli accattoni nel vicolo, che gli si avvicinarono scuotendo le loro tazze di latta. Bosch li ignorò, ma la loro presenza servì a rammentargli un'altra mancanza nelle striminzite indagini di Porter. Dai rapporti risultava che nessun vagabondo nel vicolo era stato interrogato come possibile testimone. Ormai sarebbe risultato praticamente impossibile rintracciarli.

Dentro il ristorante vide quattro giovani, uno dei quali nero, in uno scomparto sul fondo. Sedevano silenziosi con i visi abbassati verso le tazze di caffè vuote che avevano davanti. Mentre prendeva una sedia e l'accostava all'estremità dello scomparto, Bosch notò sul tavolo una cartella gialla chiusa.

«Sono Bosch.»

«Tom Rickard» disse il nero. Allungò la mano e poi gli presentò gli altri tre come Finks, Montirez e Fedaredo.

«Ci siamo stufati di restare in ufficio» disse Rickard. «A Cal questo posto piaceva.»

Bosch annuì in silenzio e abbassò gli occhi sulla cartella. Vide che sull'etichetta c'era un nome: Humberto Zorrillo. Per lui non significava nulla. Rickard fece scivolare il fascicolo verso di lui.

«Che cos'è?» chiese Harry, senza toccarla.

«Probabilmente l'ultima cosa a cui ha lavorato» rispose Rickard. «Stavamo per consegnarla alla Rapine-Omicidi, ma poi abbiamo pensato: che cazzo, ci stava lavorando sopra per te. E quei ragazzi giù a Parker Center cercano solo di trascinarlo nella merda. Non ci teniamo ad aiutarli in questo.»

«Cosa intendi dire?»

«Intendo dire che non si accontentano che quell'uomo si sia ammazzato. Devono fare a pezzi la sua vita e scoprire esattamente perché ha fatto questo e perché ha fatto quello. Cazzo, quell'uomo si è ammazzato. Cos'altro c'è da dire?»

«Non vuoi sapere perché?»

«Io il perché lo so già, amico. Il lavoro. Alla fine ci fregherà tutti quanti. Lo so già perché lo ha fatto.»

Bosch annuì di nuovo in silenzio. Gli altri tre non avevano ancora detto una parola.

«Sto solo cercando di sfogarmi un po'» disse Rickard. «È stata una di quelle giornate... La più lunga e fottuta giornata della mia vita.»

«Questa dov'era?» chiese Harry, indicando la cartella. «La DRO non ha già frugato la sua scrivania?»

«Sì, lo hanno fatto. Ma questo fascicolo non era là. Cal l'aveva lasciato in una delle auto che usiamo noi, sai una di quelle anonime, senza insegne. Era nella tasca dietro il sedile anteriore. Non l'avevamo ancora notato, perché oggi è stato il primo giorno che qualcuno è salito dietro. Di solito per le operazioni usiamo due macchine; ma oggi, dopo aver sentito la notizia, siamo tutti saltati su una sola per fare un giro sul Boulevard. L'ho visto infilato nella tasca. Dentro c'è un biglietto. Dice di consegnarlo a te. Sapevamo che stava lavorando a qualcosa per te, dopo quella sera che si è sganciato prima del solito per incontrarti al Catalina.»

Bosch non aveva ancora aperto la cartella. Solo guardarla gli provocava un senso di disagio.

«Quella sera al Catalina mi ha detto che la Affari Interni gli stava addosso. Voi ragazzi sapete perché?»

«No, amico, non sappiamo cosa c'era sotto. Sappiamo solo che ronzavano intorno. Proprio come mosche sulla merda. Gli elegantoni hanno passa-

to al setaccio la sua scrivania prima della DRO. Hanno preso pratiche, la sua agenda telefonica, perfino la sua fottuta macchina da scrivere. Era l'unica che avevamo. Cosa ci fosse sotto, però, non lo sappiamo. Cal aveva tanti anni di servizio, e mi rode il culo che lo avessero preso di mira. Era questo che intendevo prima, quando ho detto che era stato il lavoro a fregarlo. Ci fregherà tutti quanti.»

«E all'infuori del lavoro? Il suo passato. Sua moglie ha detto...»

«Non voglio sentire queste stronzate. È stata lei a scatenargli contro quelli della DAI. Ha inventato chissà che storia quando lui l'ha mollata, e glieli ha tirati addosso. Voleva solo fargliela pagare, secondo me.»

«Come sai che è stata lei?»

«Ce lo ha detto Cal, amico. Ci aveva avvisato che qualcuno di quelli avrebbe fatto domande in giro. Ci ha detto che era stata lei.»

Bosch si domandò chi avesse mentito. Moore ai suoi ragazzi o Sylvia a se stessa? Pensò a lei per un attimo e non riuscì a crederci, non riuscì a immaginarla così vendicativa. Però non insistette sulla cosa con i quattro della Narcotici. Finalmente allungò una mano e raccolse la cartella. Poi se ne andò.

Era troppo curioso per aspettare. Sapeva che non avrebbe neppure dovuto toccare quella roba, che avrebbe dovuto prendere un telefono e chiamare Frankie Sheehan alla DRO; ma inconsciamente diede una rapida occhiata intorno all'auto per assicurarsi di essere solo e cominciò a leggere.

C'era un foglietto adesivo giallo sulla prima pagina: «Consegnare ad Harry Bosch». Non era firmato né datato. Era appiccicato sopra un foglio di carta, insieme a cinque schede verdi usate per gli interrogatori dei soggetti fermati e tenute insieme da una graffetta. Harry staccò le schede e le sfogliò. Cinque nomi diversi, tutti maschili. Tutti erano stati fermati dalla squadra BANG tra ottobre e novembre. Erano stati interrogati e rilasciati. Le informazioni su ogni scheda consistevano in una descrizione, un indirizzo di casa, il numero della patente, nonché data e località del controllo. I nomi erano del tutto sconosciuti a Bosch.

Esaminò il foglio a cui le schede erano attaccate. Era intestato «Rapporto Interno», e più sotto c'era una scritta che diceva «BANG: Nota Informativa # 144». Era datato 1 novembre e portava la stampigliatura «Archiviato» con la data di due giorni dopo:

Nel corso della raccolta di informazioni sulle attività collegate allo spaccio di sostanze stupefacenti nel Distretto Operativo 12, gli agenti

Moore, Rickard, Finks, Fedaredo e Montirez hanno condotto numerosi interrogatori di persone sospette ritenute coinvolte nella vendita di droghe nell'area di Hollywood Boulevard. Nelle ultime settimane è giunto all'attenzione di questi agenti il fatto che individui erano coinvolti nella vendita di una droga conosciuta come "ghiaccio nero", che è una sostanza stupefacente in forma cristallina ottenuta combinando eroina, cocaina e PCP. La domanda di tale droga rimane al momento bassa sulle strade, ma si prevede che la sua popolarità sia destinata ad aumentare.

Gli agenti assegnati a questa unità ritengono che diversi individui non originari della zona siano impegnati nella vendita a livello di strada di "ghiaccio nero". Cinque sospetti sono stati identificati grazie alle indagini ma nessun arresto è stato effettuato. Si ritiene che la rete di vendita per le strade sia diretta da un individuo la cui identità è attualmente sconosciuta agli agenti.

Informatori e consumatori di "ghiaccio nero" hanno rivelato che la forma predominante della droga venduta per le strade nel distretto operativo proviene dal Messico, non dalle Hawaii dove il ghiaccio ha avuto origine - rif. informativa DEA 502 - e da dove viene ancora importato nel Paese in grandi quantità.

Gli agenti operativi contatteranno la DEA per ottenere informazioni sulle fonti di questo stupefacente e proseguiranno la sorveglianza delle attività nel DO 12.

Sgt. C. V. Moore # 1101.

Bosch rilesse il rapporto. Era un pezzo di carta salvaculo. Non diceva niente e non significava niente. Non aveva alcun valore, ma poteva essere esibito per dimostrare a un superiore che si era consapevoli di un problema e che si stavano facendo preparativi per affrontarlo. Moore doveva essersi accorto che il ghiaccio nero non era più una rarità per la strada e aveva voluto archiviare un rapporto per proteggersi da eventuali ripercussioni future.

Il documento successivo era un verbale di arresto datato 9 novembre, relativo a un uomo di nome Marvin Dance trovato in possesso di una sostanza illegale. Il verbale diceva che Dance era stato arrestato da agenti della BANG sulla Ivar dopo che questi lo avevano visto effettuare una consegna di ghiaccio nero a uno spacciatore. Gli agenti Rickard e Finks si erano appostati a sorvegliare Dance sulla Ivar a nord del Boulevard. Il sospetto se-

deva su un'auto parcheggiata e gli uomini della Narcotici avevano assistito, mentre un altro uomo si avvicinava e saliva a sua volta.

Il verbale spiegava che Dance si era tolto qualcosa dalla bocca e lo aveva consegnato all'altro uomo, che poi era sceso dall'auto e si era allontanato. I due agenti si erano separati e Finks aveva seguito l'uomo a piedi finché non erano usciti dalla visuale di Dance, poi lo aveva fermato e gli aveva trovato addosso otto grammi di ghiaccio nero confezionati separatamente in un palloncino. Rickard teneva d'occhio Dance, che era rimasto in macchina ad aspettare altri spacciatori bisognosi di un rifornimento. Dopo che Finks gli ebbe comunicato via radio di aver effettuato il suo arresto, Rickard era piombato addosso a Dance.

Dance, però, aveva ingoiato qualunque altra cosa tenesse in bocca. Mentre lui se ne stava ammanettato sul marciapiede, Rickard aveva frugato l'auto senza trovare traccia di droga; ma in un bicchiere di carta accartocciato nel rigagnolo vicino alla portiera dell'auto, l'agente narco aveva trovato altri sei palloncini, ognuno dei quali conteneva un grappolo da otto.

Dance era stato arrestato per vendita e detenzione con finalità di spaccio. Il verbale diceva che il sospetto si era rifiutato di parlare della droga con gli agenti che lo avevano arrestato, se non per dire che il bicchiere non era suo. Non aveva chiesto un avvocato, ma un legale si era fatto vivo alla stazione nel giro di un'ora, e aveva informato gli agenti che sarebbe stato anticostituzionale condurre il suo cliente in ospedale per sottoporlo a una lavanda gastrica oppure frugare fra le sue feci, quando fosse venuto per lui il momento di usare il gabinetto. Moore, che era stato coinvolto nelle procedure di arresto alla stazione, aveva controllato presso il responsabile della procura distrettuale di turno e si era sentito dire che l'avvocato aveva ragione.

Dance era stato rilasciato con una cauzione di 125.000 dollari due ore dopo il suo arresto. Bosch lo trovò davvero curioso.

I rapporti riportavano come ora dell'arresto le 23 e 42. Questo significava che in piena notte, nel giro di due ore, Dance era riuscito a mobilitare un avvocato, un garante per la cauzione e il dieci per cento in contanti - 12.500 dollari - necessario al rilascio su cauzione.

Inoltre nessuna accusa era stata spiccata contro Dance. La pagina seguente era un modulo della procura che stabiliva che mancavano indizi sufficienti a collegare Dance al bicchiere trovato a meno di un metro dalla sua auto.

Quindi, niente accusa per detenzione. Dopo di che l'accusa di spaccio

era stata cancellata in quanto gli agenti della Narcotici non avevano visto denaro passare di mano, quando Dance aveva consegnato la roba all'uomo salito sulla sua macchina. Quest'ultimo si chiamava Glenn Druzon. Aveva diciassette anni e si era rifiutato di testimoniare di aver ricevuto il palloncino da Dance. Anzi, continuava il modulo, era pronto a dichiarare di aver avuto con sé il palloncino prima di salire in auto con Dance. Se chiamato a testimoniare, avrebbe sostenuto di aver cercato di venderlo a Dance, ma che Dance non era interessato.

Il caso contro Dance era stato respinto. Druzon era stato accusato di semplice detenzione e in seguito affidato in libertà vigilata al servizio giovanile.

Bosch sollevò gli occhi dai rapporti e guardò nel vicolo. In fondo, si vedeva il palazzo della Directors Guild ergersi con la sua sagoma circolare di vetro e rame. Poteva anche scorgere la punta superiore dell'insegna del Marlboro Man che sorgeva sul Sunset da più tempo di quanto lui riuscisse a ricordare. Accese una sigaretta.

Guardò di nuovo il modulo della procura. Bosch sapeva che quanto era successo era abituale, se non quasi la norma, per i casi di arresti sulla strada. I pesciolini, la minutaglia che sguazzava sul fondo, venivano presi all'amo. I pesci più grossi spezzavano la lenza e nuotavano via. I poliziotti sapevano che la sola cosa che potevano fare era disturbare l'ordine delle cose, ma certo non spazzare via il problema dalle strade. Inchioda uno spacciatore e un altro prenderà il suo posto. Oppure un avvocato assunto in pianta stabile lo farà rimettere in libertà e poi un vice della procura con quattro cassetti pieni di casi arretrati lo depennerà dalla sua lista. Era una delle ragioni per cui Bosch restava alla Omicidi. A volte pensava che fosse il solo crimine che veramente contasse.

Ma anche questo stava cambiando.

Bosch guardò la foto segnaletica di Dance attaccata al modulo della procura. Quello era un pesce grosso. Harry staccò la foto e la infilò in tasca, poi chiuse momentaneamente il fascicolo. L'arresto di Dance gli dava da pensare. Si chiese quale collegamento avesse visto Calexico Moore fra Dance e Jimmy Kapps, per indurlo a inserire il suo caso nella cartella destinata a lui.

Bosch tirò fuori il taccuino dalla tasca interna della giacca e cominciò a stendere una lista cronologica. Scrisse: «9 novembre: Dance arrestato. 13 novembre: Jimmy Kapps morto. 4 dicembre: incontro Moore-Bosch».

Richiuse il taccuino. Sapeva di dover tornare nel ristorante per fare una

domanda a Rickard, ma prima riaprì la cartella. Restava solo una pagina, un'altra nota informativa della squadra. Si trattava del riepilogo di un incontro che Moore aveva avuto con un agente DEA assegnato a Los Angeles. Il rapporto era datato 11 dicembre, il che significava che Moore lo aveva scritto una settimana dopo il suo incontro con Bosch al Catalina.

Harry cercò di capire in che modo questo si inquadrasse con tutto il resto, e se la cosa avesse un significato particolare. Al loro incontro Moore aveva tenuto per sé certe notizie, ma in seguito si era rivolto alla DEA per chiedere altre informazioni. Era come se stesse giocando su entrambi i lati della barricata. Oppure, forse, Moore cercava di mettersi in luce con il caso di Bosch, tentando di risolverlo per conto suo.

Bosch cominciò a leggere lentamente il rapporto, piegando inconsciamente gli angoli superiori della cartella con le dita.

Informazioni riservate fornite in data odierna dall'agente speciale DEA Rene Corvo, assegnato all'area operativa di Los Angeles, indicano che l'origine del ghiaccio nero è principalmente la Baja California, o California meridionale. Il Bersaglio 44Q3 Humberto Zorrillo (11/11/54) è ritenuto a capo di un laboratorio clandestino nella zona di Mexicali che produce ghiaccio messicano per la distribuzione negli Stati Uniti. Il soggetto vive in un ranch con allevamento di tori che copre un'area di 6.000 acri a sud-ovest di Mexicali. La Polizia Giudiziaria di Stato non agisce contro Zorrillo per ragioni politiche. I mezzi di trasporto usati da questa operazione sono sconosciuti. La sorveglianza aerea non rivela piste di atterraggio all'interno del ranch. Basandosi sulla sua esperienza, la DEA ipotizza l'uso di veicoli via terra attraverso Calexico o possibilmente San Ysidro, benché al momento non sia ancora stato intercettato un solo carico in queste zone di confine. Si ritiene che il soggetto goda dell'appoggio e della collaborazione di agenti della PGS messicana. È ben conosciuto e rispettato come un eroe nei barrios a sud-ovest di Mexicali. L'appoggio di cui gode il soggetto si fonda in parte su generose donazioni di posti di lavoro, forniture medicinali, abitazioni e cucine da campo ai barrios nei quartieri poveri dove è cresciuto. Alcuni residenti della zona definiscono il soggetto "El papa de Mexicali". Inoltre, il ranch di Zorrillo è protetto ventiquattr'ore al giorno da guardie armate. El papa viene raramente visto all'esterno del ranch. Le uniche eccezioni sono i viaggi settimanali per osservare i tori allevati nel ranch nelle arene della Baja. Le autorità della PGS co-

municano che al momento ogni loro collaborazione a eventuali azioni della DEA contro Zorrillo sarebbe impossibile.
Sgt. C. V. Moore # 1101.

Bosch fissò per qualche secondo la cartella dopo averla richiusa. Aveva per la testa un guazzabuglio di pensieri diversi. Non credeva alle coincidenze, quindi era costretto a chiedersi come mai la presenza di Cal Moore fosse giunta a gettare un'ombra su tutto quello che lui si trovava a esaminare. Guardò l'orologio e vide che presto avrebbe dovuto muoversi per raggiungere Teresa Corazòn. Ma tutto il rimescolio nella sua mente non riusciva a distrarlo da un pensiero che si faceva largo con forza: Frankie Sheehan alla DRO doveva ricevere le informazioni raccolte su Zorrillo. Bosch aveva lavorato con lui alla Rapine-Omicidi. Sheehan era un brav'uomo e un buon investigatore. Se stava conducendo un'indagine legittima, doveva ricevere quei documenti. In caso contrario, non avrebbe avuto importanza.

Scese dall'auto e tornò verso la tavola calda. Stavolta entrò dalla porta della cucina sul vicolo. I quattro erano ancora là, seduti in silenzio come se fossero a una veglia funebre. Anche la sedia era sempre là. Lui sedette di nuovo.

«Cosa c'è?» chiese Rickard.

«Tu hai letto questa roba, vero? Dimmi dell'arresto di Dance.»

«Cosa c'è da dire?» ribatté Rickard. «Noi buttiamo dentro qualcuno, e la procura butta il caso nel cesso. Cosa c'è di nuovo? È una droga diversa, amico, ma è sempre la solita vecchia storia.»

«Perché avete messo gli occhi su Dance? Come sapevate che faceva consegne in quella zona?»

«Lo avevamo sentito in giro.»

«Senti, è importante. Riguarda Moore.»

«In che modo?»

«Adesso non posso dirlo. Dovrai fidarti finché non avrò messo insieme qualche altro pezzo. Dimmi solo chi ha fatto la soffiata. Perché qualcuno ha soffiato, giusto?»

Rickard prese tempo prima di rispondere.

«Sì. È stato il mio soffia.»

«Chi era?»

«Senti, amico, non posso...»

«Jimmy Kapps. È stato Jimmy Kapps, non è vero?»

Rickard esitò di nuovo, poi confermò con un cenno del capo. Il fatto di

scoprirlo quasi per caso e solo dopo la morte di un poliziotto fece infuriare Bosch. Però il quadro si stava chiarendo. Kapps soffia su Dance per eliminare una parte della concorrenza. Poi torna in volo alle Hawaii, si riempie la pancia di preservativi e torna indietro. Ma Dance non è più in gabbia e Jimmy Kapps viene liquidato prima che possa vendere anche uno solo dei suoi palloncini.

«Perché cazzo non siete venuti a parlare con me, quando avete saputo che Kapps era stato ammazzato? Ho continuato a cercare piste come un idiota e per tutto il tempo...»

«Di cosa stai parlando, Bosch? Quella sera ti sei visto con Moore proprio per il caso Kapps. Lui...»

Tutti intorno al tavolo capirono allora che Moore, quella sera al Catalina, non aveva detto a Bosch tutto quello di cui era a conoscenza. Il silenzio cadde su di loro come un maglio. Tutto cominciava ad avere un senso. Se loro non lo sapevano, voleva dire che Moore stava combinando qualcosa. Finalmente Bosch parlò.

«Moore sapeva che Kapps era il tuo soffia?»

Rickard esitò ancora, ma poi annuì.

Bosch si alzò e fece scivolare la cartella davanti a Rickard.

«Questa roba non la voglio. Chiama Frank Sheehan alla DRO e digli che l'hai appena trovata. Fai come ti pare, ma al posto tuo non gli direi che prima l'hai mostrata a me. Io non glielo dirò di sicuro.»

Harry fece per allontanarsi dal tavolo, ma poi si bloccò.

«Un'altra cosa. Questo tipo, Dance... qualcuno di voi lo ha rivisto in giro?»

«No, dopo l'arresto è sparito» disse Fedaredo.

Gli altri tre scossero il capo.

«Se riuscirete a pescarlo, fatemi un fischio. Il mio numero l'avete.»

Uscito dalla porta della cucina, Bosch tornò a esaminare il punto in cui Moore aveva trovato Juan Doe # 67. Stando alle apparenze... Ormai non sapeva più a cosa credere sul conto di Moore. Ma continuava a domandarsi quale poteva essere il collegamento fra Juan Doe, Dance e Kapps... sempre che un collegamento esistesse. Sapeva che la chiave era scoprire l'identità dell'uomo con il tatuaggio. Solo allora avrebbe scoperto l'assassino.

8

A Parker Center, Harry oltrepassò la scultura commemorativa ed entrò

nell'atrio, dove, per proseguire, fu costretto a mostrare il distintivo all'agente al banco. Il Dipartimento era troppo grande e i poliziotti al banco non riconoscevano nessuno sotto il grado di comandante.

L'atrio era affollato di gente che andava e veniva. Alcuni erano agenti in uniforme, altri in borghese, altri ancora avevano l'adesivo «Visitatore» sulla camicia e lo sguardo sbarrato dei cittadini che per la prima volta si avventuravano in quei meandri. Harry era giunto a considerare il Parker Center come un labirinto burocratico che ostacolava il lavoro dei poliziotti per le strade invece di agevolarlo. Erano otto piani con innumerevoli feudi lungo i corridoi di ogni piano. Ognuno di essi era protetto gelosamente da comandanti e vicecapi e aiutocapi, e ogni gruppo guardava con sospetto gli altri. Ognuno formava una società all'interno della società più grande. Bosch era stato un maestro del labirinto durante i suoi otto anni alla Rapine-Omicidi. Poi era precipitato e si era bruciato sotto il peso di un'indagine della Affari Interni. Era stato accusato di aver ucciso un sospetto serial killer disarmato. Bosch aveva sparato mentre l'uomo, nella tana che usava per gli omicidi, frugava sotto un cuscino alla ricerca di ciò che Harry aveva pensato fosse una pistola... ma la pistola non c'era. Sotto il cuscino avevano trovato un parrucchino. Una scena quasi comica, tranne per l'uomo che si era beccato la pallottola. Da indagini successive della DRO era poi emerso il collegamento del sospetto con undici omicidi. Il suo corpo era stato spedito in un forno crematorio dentro una cassa di cartone. Bosch era stato spedito alla Divisione Hollywood.

L'ascensore era stipato e puzzava di fiato cattivo. Harry scese al quarto piano ed entrò negli uffici della DIS, la Divisione Indagini Scientifiche. La segretaria aveva già staccato. Harry si sporse sopra il tramezzo e raggiunse il pulsante che apriva la mezza porta. Attraversò il laboratorio balistico ed entrò nella sala della squadra. Donovan era ancora là, seduto alla sua scrivania.

«Come sei entrato?»

«Da solo.»

«Harry, non farlo. Non puoi andartene in giro a infrangere le misure di sicurezza in questo modo.»

Bosch annuì con aria contrita.

«Cosa vuoi?» chiese Donovan. «Non ho per le mani nessuno dei tuoi casi.»

«Invece sì.»

«Quale?»

«Cal Moore.»

«Stronzate.»

«Senti, ne ho una parte anch'io, okay? Devo solo farti qualche domanda. Se vuoi rispondere, bene. Se non vuoi, va bene lo stesso.»

«Che cos'hai?»

«Sto controllando alcuni collegamenti che sono spuntati in un paio di casi di cui mi occupo e che incrociano direttamente la pista di Cal Moore. E così vorrei... vorrei solo essere sicuro per ciò che riguarda Moore. Capisci cosa voglio dire?»

«No, non capisco cosa vuoi dire.»

Bosch avvicinò una sedia da un altro tavolo e si accomodò. Erano soli nella stanza, ma Harry parlò lentamente e a bassa voce, sperando di convincere il tecnico.

«Solo per mia esclusiva conoscenza, però devo essere sicuro. Quello che vorrei sapere da te è se tutto combaciava.»

«Combaciava con che cosa?»

«Andiamo, amico. Era davvero lui? C'era qualcun altro in quella camera?»

Ci fu un lungo silenzio, poi Donovan si schiarì la gola. Alla fine disse: «Cosa intendevi, quando hai detto che lavori su due casi che incrociano la pista di Moore?».

Domanda abbastanza legittima, pensò Bosch, che, per di più, gli offriva una piccola occasione per fare pressione.

«Avevo uno spacciatore morto. Così ho chiesto a Moore di fare qualche controllo sul caso. Poi mi sono ritrovato fra le mani un altro morto, un Juan Doe, in un vicolo vicino al Sunset. Era stato Moore a trovare il corpo. Il giorno dopo si registra in quella topaia e fa il suo numero con la doppietta. O così sembra. Voglio solo essere rassicurato che le cose stanno come sembrano. Ho sentito che all'obitorio hanno raggiunto un'identificazione.»

«Allora cosa ti fa pensare che questi due casi siano collegati alla storia di Moore?»

«In questo momento non penso niente. Cerco solo di eliminare delle possibilità. Magari sono tutte coincidenze. Non lo so.»

«Be'» riprese Donovan «non so cos'hanno trovato all'obitorio, ma in quella camera io ho trovato delle impronte che appartenevano a lui. Moore era stato là. Ho appena finito. Ci ho impiegato tutto il giorno.»

«Come mai?»

«Il computer del Dipartimento di Giustizia è rimasto in tilt per tutta la

mattinata. Non riuscivo a ottenere le sue impronte. Così sono salito all'Ufficio Personale per prenderle dal suo fascicolo e mi hanno detto che Irving le aveva già prelevate per portarsele all'obitorio. Lo sai anche tu, è una cosa che non si può fare, ma non si può neanche protestare con quella testa di cazzo o si finisce sul suo libro nero. Così ho dovuto aspettare che il computer del Dipartimento ritornasse in rete. Ho scaricato le sue impronte dopo pranzo e ho finito pochi minuti fa. In quella camera c'era proprio Moore.»

«Dov'erano le impronte?»

«Un attimo.»

Donovan spinse la sua seggiolina all'indietro fino a una fila di schedari e aprì un cassetto con una chiave che tolse di tasca. Mentre sfogliava le varie cartelle, Bosch accese una sigaretta. Alla fine Donovan ne tirò fuori una e fece scivolare di nuovo la seggiolina verso la scrivania.

«Spegni quella merda, Harry. Odio il fumo.»

Bosch mollò la sigaretta sul linoleum, la calpestò e la spedì con un calcio sotto la scrivania di Donovan. Il tecnico cominciò a esaminare alcune pagine tolte dalla cartella. Bosch vide che ognuna mostrava un disegno dall'alto della camera di motel dove avevano trovato il corpo di Moore.

«Okay, allora» disse Donovan. «Le impronte nella stanza sono di Moore. Tutte quante. Ho eseguito il con...»

«Lo hai già detto.»

«Ci sto arrivando, ci sto arrivando. Dunque, abbiamo un pollice, quattordici punti, sul calcio dell'arma. Questa, immagino, è l'impronta conclusiva.»

Harry sapeva che, perché fosse accettata in tribunale, a una identificazione bastavano solo cinque punti combacianti. Un'impronta con quattordici punti sopra un'arma da fuoco era quasi come avere una foto della persona mentre l'impugnava.

«Poi... vediamo... ce n'erano quattro da tre punti sulle canne del fucile. Credo che queste si siano sbavate quando il rinculo glielo ha strappato di mano. Quindi là non avevamo nulla di davvero sicuro.»

«E sui grilletti?»

«No, niente. Ha tirato i grilletti con l'alluce e aveva il calzino, ricordi?»

«Rimane il resto della stanza. Ti ho visto che spennellavi il condizionatore.»

«Sì, ma sul quadrante non ho trovato niente. Pensavamo che avesse alzato il condizionatore, sai, per rallentare la decomposizione. Ma il quadrante

era pulito. Sulla plastica ruvida è difficile che rimangano tracce.»

«Cos'altro?»

Donovan chinò gli occhi sulle sue carte.

«Ho avuto fortuna con il distintivo... indice e pollice, cinque e sette punti rispettivamente. Il distintivo era sul cassettone con il portafoglio, ma su questo non ho trovato niente. Tracce confuse anche sulla pistola sopra il mobile, ma sopra un cartuccia c'era un pollice molto nitido... Poi, vediamo, ho trovato una mano quasi intera, un palmo, il pollice e tre dita sullo sportello sinistro dell'armadietto sotto il lavandino del bagno. Immagino che si sia appoggiato là mentre si stendeva sul pavimento. Che razza di modo per andarsene, Harry.»

«Già. È tutto?»

«Sì. Ehm, no. Sul giornale... c'era un giornale sulla sedia. Là ho trovato un bel grappolo chiaro. Di nuovo il pollice e tre dita.»

«E le cartucce del fucile?»

«Solo macchie. Non ho potuto cavarne niente.»

«E il biglietto?»

«Su quello niente.»

«È stata analizzata la calligrafia?»

«Be', in realtà era scritto in stampatello. Ma Sheehan lo ha fatto controllare da qualcuno nel reparto documenti sospetti. Ha detto che combaciava. Qualche mese fa, Moore si è separato dalla moglie e si è trasferito a Los Feliz, in un posto chiamato The Fountains. Ha dovuto compilare un modulo per il cambio di indirizzo. Era là, nel suo fascicolo personale fregato da Irving. Comunque, anche il modulo era in stampatello; e c'erano un sacco di punti in comune con il biglietto.»

«E il fucile? Qualcuno ha rintracciato il numero di serie?»

«Il numero era stato limato e bruciato con l'acido. Nessuna traccia. Sai, Harry, non dovrei dirti tante cose. Penso che dovremmo solo...»

Non terminò la frase. Riportò la sua seggiolina davanti allo schedario e cominciò a mettere via i suoi documenti.

«Ho quasi finito, amico. Cosa mi dici del profilo balistico? Ne hai fatto uno?»

«Ho cominciato. Non ho ancora finito. Qui parliamo di due canne affiancate e di cartucce doppio zero. Il profilo è quello di un allargamento immediato. Direi che può benissimo averlo fatto da una distanza di una ventina di centimetri e aver ottenuto quel genere di danni. Su questo non ci sono misteri.»

Bosch annuì e guardò l'orologio, poi si alzò.

«Un'ultima cosa.»

«Speriamo. Ti ho già rivelato abbastanza da rischiare il culo. Stacci attento con quello che ti ho detto.»

«Certo. L'ultima cosa. Le impronte in sospeso. Quante ne hai trovate che non corrispondono a quelle di Moore?»

«Nemmeno una. Cominciavo a chiedermi se qualcuno lo avrebbe preso in considerazione.»

Bosch tornò a sedersi. La circostanza non aveva senso. Bosch sapeva che una camera di motel era come una ragazza di strada. Ogni cliente si lascia dietro qualcosa, il suo marchio. Non importava che le camere venissero riordinate e ripulite fra un cliente e l'altro. C'era sempre qualcosa, un segno rivelatore. Harry non riusciva a credere che tutte le superfici ispezionate da Donovan fossero risultate pulite, tranne quelle dove erano state rinvenute le impronte di Moore.

«Perché hai detto che nessuno lo avrebbe preso in considerazione?»

«Perché nessuno ha detto un cazzo in proposito. L'ho detto a Sheehan e a quel beccamorto della DAI che lo segue dappertutto. Si sono comportati come se per loro non significasse niente. Capisci? Sul tipo "chi se ne frega se non ci sono altre impronte". Magari non si erano mai fatti prima un morto in una camera di motel. Merda, ieri sera pensavo che sarei rimasto là dentro a raccattare impronte fino a mezzanotte; e invece ho trovato solo quelle di cui ti ho parlato. È stata la camera di motel più stramaledettamente pulita che abbia mai spennellato. Ho perfino usato il laser. Non ho visto altro che segni strusciati dove la stanza era stata ripulita. Se vuoi il mio parere, Harry, quello non era il genere di motel dove la direzione badava molto alla pulizia.»

«Questo lo hai detto a Sheehan, vero?»

«Già, quando ho finito gliel'ho detto. Sai, avevo quasi paura che, essendo la sera di Natale, avrebbero pensato che cercavo di fare lo stronzo e di tagliare la corda alla svelta per tornare a casa dalla famiglia. Invece quando gliel'ho detto, quelli mi hanno risposto soltanto: "Bene, può bastare, buonanotte, Buon Natale". Me ne sono andato. Che cazzo.»

Bosch pensò a Sheehan, Chastain e Irving. Sheehan era un investigatore in gamba, ma con quei due a ronzargli intorno, poteva aver commesso un errore. Erano entrati in quella camera di motel sicuri al cento per cento che fosse un suicidio. Bosch avrebbe fatto lo stesso. Avevano perfino trovato un biglietto. A quel punto, probabilmente, ci sarebbe voluta la scoperta di

un coltello piantato nella schiena di Moore per indurii a cambiare idea. Ma la mancanza di altre impronte nella stanza, il numero di serie sul fucile cancellato, erano elementi sufficienti a farli dubitare. Invece non avevano spostato di un centimetro l'ipotesi di partenza. Harry cominciò a incuriosirsi per i risultati dell'autopsia, chiedendosi se avrebbero confermato la tesi del suicidio.

Si alzò di nuovo, ringraziò Donovan per le informazioni e uscì.

Scese le scale fino al terzo piano ed entrò nella sala della DRO. Quasi tutte le scrivanie allineate su tre file erano vuote, essendo già passate le cinque. Anche Sheehan aveva abbandonato l'arena. Alcuni detective ancora là sollevarono gli occhi al suo ingresso, ma poi guardarono altrove. Bosch non li interessava. Era il simbolo di ciò che poteva accadere a chiunque di loro, di quanto fosse facile cadere.

«Sheehan è ancora in giro?» chiese alla detective di turno che sedeva al banco anteriore smistando le telefonate, i rapporti in arrivo e tutte le altre stronzate burocratiche.

«Oggi ha finito» rispose lei senza sollevare gli occhi da un modulo per la richiesta delle ferie che stava compilando. «Pochi minuti fa è stato chiamato nell'ufficio del patologo legale, e ha detto che andava in codice sette fino a domani mattina.»

«C'è un tavolo che posso usare per un paio di minuti? Devo fare qualche telefonata.»

Odiava chiedere simili autorizzazioni, dopo aver lavorato in quella sala per otto anni.

«Scegline uno» disse lei. Non sollevò nemmeno gli occhi.

Bosch sedette a un tavolo ragionevolmente sgombro. Chiamò l'Omicidi di Hollywood, sperando che laggiù ci fosse ancora qualcuno. Rispose Karen Moshito e Harry le chiese se c'erano messaggi per lui.

«Uno solo. Da una certa Sylvia. Non ha lasciato il cognome.»

Bosch annotò il numero, sentendo accelerare le pulsazioni.

«Hai sentito di Moore?» domandò Moshito.

«Vuoi dire l'identificazione? Sì, ho sentito.»

«No. L'autopsia ha fatto cilecca. L'ultimo notiziario alla radio diceva che i risultati sono inconcludenti. Non avevo mai sentito che due fucilate in faccia fossero inconcludenti.»

«Quando lo hanno detto?»

«Saranno state le 5.»

Bosch riappese e provò un'altra volta il numero di Porter. Di nuovo non

ci fu risposta e nessuna segreteria entrò in azione. Harry si domandò se Porter fosse in casa e preferisse non rispondere. Se lo immaginò seduto con una bottiglia in un angolo, al buio, timoroso di rispondere alla porta o al telefono.

Guardò il numero che aveva appena annotato. Si chiese se anche Sylvia Moore avesse già saputo dell'autopsia. Probabilmente sì. Lei rispose dopo tre squilli.

«Signora Moore?»

«Sono Sylvia.»

«Parla Harry Bosch.»

«Lo so.»

Lei non aggiunse altro.

«Come si sente?»

«Bene credo. Ho... ho chiamato perché volevo ringraziarla. Per come si è comportato ieri sera. Con me.»

«Oh, ecco, non doveva... è stato...»

«Ricorda quel libro di cui le ho parlato?»

«*Il lungo addio?*»

«C'è un'altra frase alla quale stavo pensando: "Per me un cavaliere bianco è raro quanto un postino grasso". Immagino che oggi ci siano molti postini grassi...» Fece una risatina molto bassa, quasi con lo stesso suono di quando piangeva. «...Ma non troppi cavalieri bianchi. Ieri sera lei lo è stato.»

Bosch non sapeva cosa replicare e cercò di immaginarsela all'altro capo del suo silenzio.

«È molto gentile a dire questo, ma non so se lo merito. Con il lavoro che faccio, mi sento ben poco cavaliere.»

Parlarono ancora brevemente di cose banali e poi si salutarono. Bosch riappese e sedette immobile per qualche secondo, fissando il telefono e pensando alle cose dette e non dette. C'era qualcosa tra loro che andava oltre la morte di suo marito. Ben più dell'interesse professionale. C'era un legame fra loro.

Sfogliò le pagine del taccuino tornando alla lista cronologica che aveva steso in precedenza: «9 novembre: Dance arrestato. 13 novembre: Jimmy Kapps morto. 4 dicembre: incontro Moore-Bosch».

Adesso iniziò ad aggiungere altre date e fatti, anche quelli che al momento non sembravano quadrare con il contesto generale. Perché avvertiva la prepotente sensazione che i suoi casi fossero legati fra loro, e che il col-

legamento fosse Calexico Moore. Non si fermò a riflettere sulla lista nel suo complesso finché non ebbe terminato. Allora la studiò, trovando che forniva un certo contesto ai pensieri che si erano accavallati nella sua mente negli ultimi due giorni:

«1 novembre: nota interna BANG sul ghiaccio nero.
9 novembre: Rickard riceve soffiata da Jimmy Kapps.
9 novembre: Dance arrestato, incriminazione respinta.
13 novembre: Jimmy Kapps morto.
4 dicembre: incontro Moore-Bosch... Moore non vuota il sacco.
11 dicembre: Moore riceve informazioni dalla DEA.
18 dicembre: Moore trova un cadavere... Juan Doe # 67.
18 dicembre: Porter assegnato al caso Juan Doe.
19 dicembre: Moore arriva all'Hideaway... suicidio?
24 dicembre: autopsia Juan Doe # 67... insetti?
25 dicembre: ritrovamento del corpo di Moore.
26 dicembre: autopsia di Moore... inconcludente?».

Tuttavia, Bosch non riuscì a studiarla troppo a lungo senza pensare a Sylvia Moore.

9

Bosch percorse Los Angeles Street fino all'incrocio con la Second e poi salì verso il Red Wind. Davanti a St Vibiana vide una folla di barboni cenciosi che lasciavano la chiesa. Avevano trascorso la giornata dormendo sui banchi e adesso erano diretti alla missione di Union Street per la cena. Mentre superava il palazzo del *Times* lanciò un'occhiata in su verso l'orologio e vide che erano le sei in punto. Accese la radio e cercò un canale con il notiziario. L'autopsia di Moore era il secondo servizio, dopo un resoconto di come il sindaco fosse diventato l'ultima vittima delle proteste kamikaze per l'AIDS. Era stato colpito con un preservativo pieno di sangue di maiale sulla candida gradinata del Municipio. Un gruppo chiamato *Cool AIDS* aveva rivendicato il gesto.

«Fra le altre notizie, un'autopsia condotta sul corpo del sergente di polizia Calexico Moore è risultata inconcludente al fine di confermare che il sergente della squadra narcotici si è tolto la vita, stando a un comunicato dell'ufficio del coroner della Contea di Los Angeles. Intanto, la polizia ha

già classificato ufficialmente la morte come suicidio. Il corpo del trentottenne membro della polizia era stato scoperto il giorno di Natale in una camera di motel a Hollywood. Le autorità hanno riferito che era già morto da quasi una settimana in seguito a ferite da fucile. Un biglietto di addio è stato ritrovato sulla scena, ma il contenuto non è stato reso pubblico. Moore verrà sepolto lunedì.»

Bosch spense la radio. Le notizie erano state prelevate ovviamente da un comunicato stampa del Dipartimento. Si chiese cosa volesse dire che i risultati dell'autopsia erano inconcludenti. Quello era l'unico grammo di notizie autentiche in tutto il servizio.

Dopo aver parcheggiato lungo il marciapiede davanti al Red Wind entrò, ma non vide Teresa Corazòn. Andò alla toilette e si sciacquò il viso. Aveva bisogno di radersi. Si asciugò con una salvietta di carta e cercò di lisciarsi con una mano i baffi e i capelli ricciuti. Si allentò il nodo della cravatta, poi rimase per un lungo momento a fissarsi nello specchio. Vide quel tipo d'uomo al quale non molte persone si avvicinavano se non erano costrette a farlo.

Prese un pacchetto di sigarette dal distributore sistemato accanto alla porta della toilette e si guardò intorno, ma non la vide nemmeno ora. Andò al bar e ordinò una birra, poi se la portò a un tavolo libero vicino all'ingresso. Il Wind si stava affollando di gente in cerca di svago dopo la giornata di lavoro. Gente in completi scuri e abiti eleganti. Harry riconobbe diversi cronisti del *Times.* Cominciò a pensare che Teresa aveva scelto un brutto posto per il loro incontro, sempre che intendesse farsi viva. Con la storia dell'autopsia appena sfornata, qualche giornalista poteva notarla. Scolò la sua birra e lasciò il bar.

Se ne stava fermo sul marciapiede nell'aria fredda della sera, guardando in giù verso il tunnel della Second Street, quando sentì il suono di un clacson e un'auto si fermò davanti a lui. Il finestrino elettrico si abbassò. Era Teresa.

«Harry, aspettami dentro. Devo solo trovare un posto per parcheggiare. Scusa il ritardo.»

Bosch si affacciò al finestrino.

«Non so. Dentro ci sono un sacco di giornalisti. Ho sentito alla radio dell'autopsia di Moore. Non so se vuoi correre il rischio di vederteli tutti addosso.»

Da come la vedeva lui c'erano ragioni pro e contro. Vedere il proprio nome sui giornali aumentava le sue probabilità di passare da sostituto capo

patologo a capo patologo effettivo. Peraltro, se avesse detto la cosa sbagliata o se avessero distorto le sue parole, da sostituta poteva benissimo diventare temporanea o, peggio ancora, ex.

«Dove possiamo andare?» chiese lei.

Harry aprì la portiera e salì.

«Hai fame? Possiamo scendere al Gorky's o alla Pantry.»

«Sì. Il Gorky's è ancora aperto? Ho voglia di mangiare qualcosa.»

Impiegarono quindici minuti ad aprirsi un varco fra otto isolati di traffico diretto in centro e a trovare un posto per parcheggiare. All'interno del Gorky's ordinarono due boccali di birra russa fatta in casa e Teresa prese la zuppa di riso e pollo.

«Giornata lunga, eh?» cercò di ammorbidirla lui.

«Oh, puoi dirlo. Niente pranzo. Sono rimasta cinque ore con i ferri in mano.»

Bosch voleva chiederle dell'autopsia di Moore, ma sapeva che non poteva farlo a bruciapelo. Avrebbe dovuto fare in modo che fosse lei a parlarne.

«Com'è andato il Natale? Con tuo marito vi siete rimessi insieme?»

«Nemmeno per sogno. Non ha funzionato. Lui non è mai riuscito a digerire quello che faccio, e adesso che ho una possibilità di diventare capo patologa è più incazzato di prima. Se n'è andato il giorno della vigilia. Ho passato il Natale da sola. Oggi volevo chiamare il mio avvocato per dirgli di rimettere in moto la pratica, ma ho avuto troppo da fare.»

«Dovevi chiamarmi. Io ho passato il Natale con un coyote.»

«Ahh. Timido è ancora nei paraggi?»

«Già, ogni tanto passa a fare un giretto. C'era un incendio sull'altro versante del passo. Credo che lo abbia spaventato.»

«Sì, ho letto qualcosa. Sei stato fortunato.»

Bosch annuì. Lui e Teresa Corazòn erano stati insieme quattro mesi e tra loro era rimasta una sorta di intimità. Era stata una relazione di comodo per entrambi. Lei si era separata agli inizi dell'anno dal marito, docente all'Università di Medicina, e aveva bisogno di un diversivo. Harry era ben contento di fare quella parte e lasciava volentieri a lei l'iniziativa.

La guardò chinare la testa per soffiare su una cucchiaiata di zuppa e poi sorbirla. Vide fettine di carota galleggiare nella terrina. Teresa aveva lunghi riccioli castani che le scendevano sulle spalle. Spinse indietro con una mano i capelli mentre prendeva un'altra cucchiaiata. Era di carnagione leggermente scura e aveva il viso ovale, che le dava un'aria esotica, accentua-

ta dagli zigomi alti. Portava rossetto scarlatto sulle labbra piene e sulle guance aveva un velo di minutissima peluria color pesca. Sapeva che doveva essere intorno ai trentacinque, ma non le aveva mai chiesto esattamente l'età. Infine, Harry guardò le sue unghie. Prive di smalto e tagliate corte, per non bucare i guanti di gomma che doveva portare per la sua professione. Portandosi alle labbra il pesante boccale di birra, Bosch si chiese se questo era l'inizio di un altro incontro o se lei era davvero venuta a parlargli di qualcosa di importante nel referto autoptico di Juan Doe # 67.

«Così adesso mi serve un invito per l'ultimo dell'anno» disse lei alzando gli occhi dalla zuppa. «Cosa stai fissando?»

«Sto solo guardando te. Se ti serve un invito, ne hai uno. Ho letto sul giornale che Frank Morgan suonerà al Catalina.»

«Chi è e cosa suona?»

«Lo vedrai. Ti piacerà.»

«Che domanda stupida, la mia. Se a te piace, vuol dire che suona il sassofono.»

Harry sorrise, più fra sé che a lei. Era contento di sapere che aveva un appuntamento. Essere solo l'ultimo dell'anno lo infastidiva più che per Natale, il giorno del Ringraziamento e tutte le altre feste. L'ultimo dell'anno era una notte fatta per il jazz, e il sassofono poteva tagliarti l'anima se eri solo.

Lei sorrise e disse: «Harry, sei così gentile con le donne sole».

Lui pensò a Sylvia Moore, ricordandosi il sorriso triste.

«Così» disse Teresa, sembrando percepire che lui si stava allontanando «scommetto che vuoi sapere qualcosa sulle bestioline trovate dentro Juan Doe # 67.»

«Prima finisci la tua zuppa.»

«No, è lo stesso. A me non dà fastidio. Anzi, mi viene sempre fame dopo una lunga giornata passata ad affettare cadaveri.»

Gli sorrise. Diceva spesso cose simili, quasi volesse sfidarlo a trovare sgradevole ciò che faceva per guadagnarsi da vivere. Harry sapeva che era ancora legata a suo marito. Quello che lei diceva non contava. Lui capiva.

«Be', spero che non sentirai la mancanza dei coltelli quando avrai la nomina. Allora dovrai tagliare solo i bilanci.»

«No, sarei un capo patologo che si sporca le mani. Mi occuperei io dei casi speciali. Dopo oggi, comunque, non so se avrò mai la nomina.»

Harry sentì che adesso era stato lui a mettere in moto un'onda sgradevole che minacciava di portarsela via. Poteva essere il momento buono.

«Vuoi parlarne?»

«No. Cioè, vorrei farlo, ma non posso. Mi fido di te, Harry, ma penso che per adesso sia meglio tenere la bocca chiusa.»

Lui annuì e lasciò andare, ma era deciso a tornare sull'argomento in seguito e a scoprire cos'era andato storto nell'autopsia di Moore. Tirò fuori il taccuino dalla tasca della giacca e lo mise sul tavolo.

«Va bene, allora parlami di Juan Doe # 67.»

Lei spinse da una parte la terrina della zuppa e si sollevò in grembo una borsa di pelle. Ne estrasse una cartella sottile e l'aprì dinanzi a sé.

«Okay. Questa è una copia, così puoi tenerla quando avrò finito di spiegarti. Ho esaminato gli appunti e tutto il resto che Salazar aveva su questo caso. Credo che tu lo sappia già, la causa della morte è un trauma multiplo da oggetto contundente. Colpi letali al frontale, parietale, sfenoide e sopraorbitale.»

Descrivendo le lesioni si toccò la parte superiore della fronte, la nuca, la tempia sinistra e l'arcata superiore dell'occhio sinistro. Non sollevò gli occhi dal referto.

«Ognuno di questi colpi era mortale. C'erano altre lesioni difensive che puoi controllare da solo più tardi. Sally ha estratto schegge di legno da due delle ferite alla testa. Potrebbe trattarsi di qualcosa simile a una mazza da baseball, ma non così largo, penso. Colpi devastanti, quindi immagino inferti con un oggetto che consentiva una certa azione di leva. Non un bastone. Più grosso. Un manico di piccone, o di badile, qualcosa del genere... magari una stecca da biliardo. Ma probabilmente un oggetto non levigato. Come ho detto, Sally ha estratto delle schegge da alcune ferite. Non sono sicura che una stecca da biliardo con il manico liscio e laccato avrebbe lasciato schegge.»

Studiò gli appunti per qualche istante.

«L'altra cosa... non so se Porter te lo ha detto, ma probabilmente il corpo è stato scaricato in quel posto. L'ora della morte risale ad almeno sei ore prima del ritrovamento. A giudicare dal traffico in quel vicolo e dal movimento intorno alla porta sul retro di quel ristorante, il corpo non poteva passare inosservato per sei ore. Devono avercelo scaricato.»

«Sì, questo c'era nei suoi appunti.»

«Bene.»

Cominciò a sfogliare le pagine, guardando brevemente le foto dell'autopsia e mettendole da un lato.

«Okay, ecco qua. I risultati tossicologici non sono ancora arrivati ma i

colori del sangue e del fegato indicano che non si troverà niente. Sto solo facendo delle ipotesi... o meglio, è Sally che le sta facendo, quindi non fermiamoci qui.»

Harry annuì. Non aveva ancora scritto niente. Accese una sigaretta e Teresa sembrò non avere nulla in contrario. Non aveva mai protestato, anche se una volta che lui assisteva a un'autopsia lei era entrata da un'altra sala di taglio e gli aveva mostrato un polmone di un uomo di quarant'anni che fumava tre pacchetti al giorno. Somigliava a una vecchia ciabatta nera schiacciata da un camion.

«Come è nostra abitudine» proseguì lei «abbiamo prelevato vari campioni e fatto analisi sul contenuto dello stomaco. Prima di tutto, nelle orecchie abbiamo trovato una specie di polvere marrone. Ne abbiamo trovata anche fra i capelli, e un po' sotto le unghie.»

Bosch pensò all'eroina scura, il "tar", un ingrediente del ghiaccio nero.

«Eroina?»

«Bel tentativo, ma non ci siamo.»

«Solo polvere marrone, allora.»

Adesso Bosch stava scrivendo sul taccuino.

«Già, abbiamo fatto dei vetrini e l'abbiamo ingrandita, e secondo noi è grano. Polvere di grano. Sembra... grano polverizzato.»

«Come i cereali per la colazione? Aveva cereali nelle orecchie e nei capelli?»

Un cameriere si avvicinò al tavolo e chiese se volevano qualche altra cosa. Il suo sguardo cadde sul gruppo di foto accanto a Teresa. In cima ce n'era una di Juan Doe # 67 steso nudo sopra un tavolo di acciaio. Teresa la coprì rapidamente con la cartella e Harry ordinò altre due birre. L'uomo si allontanò lentamente dal tavolo.

«Vuoi dire una specie di fiocchi di grano?» chiese ancora Bosch. «Come la polvere che rimane in fondo alla scatola o roba del genere?»

«Non esattamente. Ma tieni in mente questo particolare e lasciami proseguire. Quadrerà tutto quanto.»

Lui le fece segno di continuare.

«Con il muco nasale e il contenuto dello stomaco, sono saltate fuori due cose molto interessanti. È in casi come questo che il mio lavoro mi piace più che mai, anche se altre persone lo trovano sgradevole.» Alzò gli occhi dal referto e gli sorrise. «Comunque, nel contenuto dello stomaco Salazar ha identificato caffè e riso masticato, pollo, pepe verde, varie spezie e intestino di maiale. Per farla breve, era chorizo... salsiccia messicana. Il budel-

lo usato per avvolgere la salsiccia mi porta a credere che fosse una salsiccia casereccia, non un prodotto confezionato. L'aveva mangiata poco prima di morire. Nello stomaco l'assimilazione era appena iniziata. Magari la stava mangiando quando è stato aggredito. Voglio dire, la gola e la bocca erano pulite, ma c'erano ancora resti fra i denti... Fra l'altro, erano tutti denti originali. Nessun intervento di dentista... mai. Incominci a renderti conto che quest'uomo non era delle nostre parti?»

Bosch annuì, ricordando l'appunto di Porter sugli abiti di Juan Doe # 67 fabbricati in Messico. Stava scrivendo sul suo taccuino.

Lei proseguì: «Nel suo stomaco c'era anche questo».

Fece scivolare una Polaroid attraverso il tavolo. Mostrava un insetto rosa con un'ala mancante e l'altra spezzata. Sembrava bagnato, com'era logico che fosse considerando dove l'avevano trovato. Era posato sopra un vetrino tondo da coltura accanto a una moneta da dieci centesimi. La monetina era grande dieci volte l'insetto.

Harry notò il cameriere fermo a quasi tre metri di distanza con due boccali di birra. L'uomo sollevò i boccali e inarcò le sopracciglia. Bosch gli fece cenno che poteva avvicinarsi senza rischi. Il cameriere posò i bicchieri, lanciò un'occhiata alla foto dell'insetto e si allontanò in fretta. Harry spinse la foto verso Teresa.

«Allora, cos'è?»

«Un tripedite» disse lei, e sorrise.

«Merda, stavo proprio per dirlo» fece lui.

Lei rise alla sua battuta fiacca.

«È un moscerino della frutta, Harry. Varietà mediterranea. Ricordi quell'insettino che ha quasi mandato in malora l'industria degli agrumi in California? Salazar è venuto da me a richiedere un consulto esterno perché non aveva idea di cosa fosse; e io l'ho fatto analizzare da un entomologo dell'università dove lavora Gary. È stato lui a identificarlo.»

Gary era il futuro ex marito di Teresa. Annuì a quello che lei diceva, ma non vedeva l'importanza di una simile scoperta.

Teresa proseguì: «Adesso passiamo al muco nasale. Logicamente c'era altra polvere di grano. Poi abbiamo trovato questo».

Fece scivolare un'altra foto sul tavolo. Anche questa era un'istantanea di un dischetto da coltura con un decino in mezzo; ma c'era anche una minuscola linea fra il rosa e il marrone vicino alla monetina. Era molto più piccola del moscerino nella prima foto, tuttavia Bosch riuscì a stabilire che anche quello era una specie di insetto.

«E questo cos'è?» chiese.

«La stessa bestiolina, dice il mio entomologo. Solo che questa è più giovane. È una larva.»

Intrecciò le dita e allargò i gomiti sul tavolo. Poi sorrise e restò in attesa.

«Ti diverte, è vero?» disse lui. Si scolò un quarto della sua birra. «Va bene, mi arrendo. Cosa significa questa roba?»

«Be', all'incirca sai già come funziona la faccenda del moscerino della frutta, no? Lui si mangia i raccolti di agrumi, riesce a mettere in ginocchio l'intera industria del settore, decine di milioni di dollari perduti, niente succo di arancia al mattino, eccetera, eccetera, il declino della civiltà come noi la conosciamo. Okay?»

Lui annuì e lei proseguì, parlando svelta.

«Bene, qui da noi sembra che ogni anno ci sia un'infestazione di questi moscerini. Di sicuro avrai visto i cartelli di quarantena sulle freeways o sentito gli elicotteri che di notte spruzzano il malathion.»

«Quando li sento sogno il Vietnam» disse Harry.

«Avrai anche sentito parlare del movimento contro le irrorazioni di malathion. Loro sostengono che avvelena gli esseri umani, oltre ai moscerini. Vogliono farle cessare. Quindi, cosa può fare il Dipartimento dell'Agricoltura? Be', la prima cosa è incrementare l'altra procedura che usano per combattere questi insetti... Il Dipartimento Federale dell'Agricoltura, il DFA e il *Medfly Eradication Project,* che si occupa della disinfestazione, liberano miliardi di moscerini sterili in tutta la California meridionale. Milioni e milioni ogni settimana. Vedi, l'idea è che quando quelli già in circolazione decidono di accoppiarsi, lo facciano con altri sterili in modo che alla fine l'infestazione si esaurisca perché ne vengono riprodotti in numero sempre minore. È matematica, Harry. Fine del problema. Se riescono a saturare la regione con un numero sufficiente di moscerini sterili...»

Lei si interruppe, ma Bosch non riusciva ancora a vedere il nesso.

«Gesù, è una storia davvero fantastica, Teresa. Ma prima o poi torna dalle nostre parti oppure stiamo solo...»

«Ci sto arrivando, ci sto arrivando. Ascolta e basta. Tu sei un detective. I detective dovrebbero essere capaci di ascoltare. Una volta mi hai detto che per risolvere gli omicidi bastava convincere le persone a parlare e poi stare ad ascoltarle.»

Lui sollevò le mani in segno di resa. Lei continuò.

«I moscerini liberati dal DFA vengono tinti quando sono allo stato larvale. Tinti di rosa, per poterne seguire la diffusione o distinguere rapidamen-

te quelli sterili dagli altri, quando si controllano quelle piccole trappole che sistemano dappertutto negli aranceti. Una volta tinte di rosa, le larve vengono irradiate per renderle sterili. Poi vengono lasciate libere.»

Harry annuì. La storia cominciava a farsi interessante.

«Il mio entomologo ha esaminato i due esemplari prelevati da Juan Doe # 67 e questo è ciò che ha scoperto.» Consultò alcuni appunti nella cartella. «Il moscerino adulto recuperato dallo stomaco del defunto era sia tinto che sterile, una femmina. E qui non c'è niente di insolito. Come ti ho detto, ne liberano qualcosa come trecento milioni ogni settimana, miliardi nel giro di un anno, e quindi è plausibile che uno possa essere stato inghiottito casualmente dal nostro uomo, se si trovava in qualche angolo della California meridionale.»

«Questo restringe il campo» osservò Bosch. «E l'altro esemplare?»

«La larva è diversa.» Teresa sorrise di nuovo. «Il dottor Braxton, cioè l'entomologo, ha detto che l'esemplare larvale era stato tinto di rosa secondo le specifiche del DFA. Però non era ancora stato irradiato, cioè sterilizzato, quando era finito nel naso di Juan Doe # 67.»

Sciolse le mani e le abbassò lungo i fianchi. Il suo rapporto operativo era concluso. Adesso era il momento delle ipotesi, e stava lasciando a lui la prima battuta.

«Così, dentro il corpo aveva due moscerini tinti, uno sterilizzato e l'altro non sterilizzato» disse Bosch. «Verrebbe da concludere che poco prima di essere ucciso il nostro uomo si trovava nel luogo in cui questi moscerini vengono sterilizzati. Milioni di moscerini tutt'intorno. Uno o due possono essersi infilati nel suo cibo. Oppure può averne respirato uno.»

Lei annuì.

«E per la polvere di grano? Quella nelle orecchie e nei capelli?»

«La polvere di grano è il loro alimento, Harry. Braxton mi ha detto che viene usata nel processo di riproduzione.»

«Allora devo scoprire dove vengono riprodotti i moscerini sterili. Potrebbe essere una pista per Juan Doe. Forse lavorava alla produzione».

Lei sorrise e disse: «Perché non provi a chiedermi dove li riproducono?».

«Dimmelo, Teresa?»

«Ecco, il trucco sta nel riprodurli là dove già si trovano naturalmente nell'ambiente, evitando così problemi se qualcuno dovesse sfuggire prima di beccarsi la sua dose di radiazioni. Di conseguenza, i riproduttori sotto contratto con il DFA si trovano solo in due posti: le Hawaii e il Messico.

Alle Hawaii ci sono tre imprese per la riproduzione sull'isola di Oahu. In Messico c'è un riproduttore giù a sud, nei pressi di Zihuatenejo, ma il più importante di tutti e cinque si trova vicino a...»

«Mexicali.»

«Harry! Come facevi a saperlo? Sapevi già tutto e hai lasciato che...»

«Solo un'ipotesi. Quadra con qualcos'altro su cui sto lavorando.»

Teresa lo guardò con occhi strani e per un attimo lui si sentì dispiaciuto di averle rovinato la sorpresa. Vuotò il suo boccale di birra e cercò intorno il cameriere schizzinoso.

10

Teresa lo accompagnò a riprendersi l'auto vicino al Red Wind e poi lo seguì fino alla casa sulle colline. La donna viveva in un condominio a Hancock Park, che era più vicino, ma aveva detto che ultimamente aveva passato troppo tempo là da sola e che voleva vedere o almeno sentire il coyote. Bosch sapeva che il vero motivo era un altro: per lei sarebbe stato più facile districarsi dalla casa di Harry che chiedergli di lasciare la sua.

Comunque a Bosch non importava. In realtà, a casa di lei si sentiva a disagio. Gli ricordava troppo cosa stava diventando Los Angeles. Era un loft al quinto piano di un residence ormai considerato edificio storico, il Warfield, con un'ampia veduta sul centro. L'esterno del palazzo era ancora bello come il giorno del 1911 in cui George Allan Hancock l'aveva ultimato. In stile *beaux arts* con una facciata di terracotta grigio azzurra. Il petroliere non aveva badato a spese e il Warfield, con le sue decorazioni floreali, ne era la prova. Invece era l'interno - l'interno attuale, ovviamente - che Bosch trovava discutibile. L'edificio era stato acquistato alcuni anni prima da una società giapponese e completamente sventrato, poi ricostruito, rinnovato e tirato a nuovo. Le pareti interne erano state abbattute, e adesso ogni appartamento non era altro che una lunga stanza sterile con pavimenti in legno fasullo, ripiani e armadietti in acciaio e luci diffuse. Solo un guscio grazioso, pensava Bosch. E aveva l'impressione che George l'avrebbe pensata allo stesso modo.

A casa di Harry chiacchierarono mentre lui accendeva il barbecue sulla veranda e poi sistemava un bel filetto di persico australiano sulla griglia. Lo aveva comprato la vigilia di Natale ed era ancora fresco e grande abbastanza per dividerlo in due. Teresa gli raccontò che la Commissione di Contea avrebbe probabilmente deciso in via informale la scelta di un capo

patologo effettivo prima di Capodanno. Lui le augurò buona fortuna, ma dentro di sé non era sicuro di essere sincero. Era una nomina politica, e lei avrebbe dovuto obbedire agli ordini e rigare diritto. Perché ficcarsi in una simile trappola? Cambiò argomento.

«Allora, se questo tipo, Juan Doe, era giù a Mexicali, vicino al posto dove fanno quei moscerini... come pensi che abbia fatto il suo corpo ad arrivare fin qui?»

«Questo non è di mia competenza» rispose Teresa.

Se ne stava alla ringhiera e osservava la Valle. Un milione di luci ammiccavano nell'aria fresca e pungente. Lei teneva la giacca di Harry sulle spalle. Lui spennellò il pesce con una salsa all'ananas, poi lo girò.

«Fa più caldo qui vicino al fuoco» disse Harry. Trafficò ancora con il filetto e poi aggiunse: «Credo che sia andata così perché non volevano che qualcuno ficcasse il naso negli affari di quelle imprese che hanno in appalto i lavori per il DFA. Forse non volevano che il cadavere risultasse collegato a quel posto. Così lo hanno portato fin qui».

«D'accordo, ma perché fino a Los Angeles?»

«Forse erano... Be', non lo so. Certo è un posto maledettamente lontano.»

Rimasero entrambi silenziosi con i loro pensieri per qualche secondo. Bosch sentiva la salsa all'ananas che sfrigolava gocciolando sulla carbonella. Disse: «Come si fa a contrabbandare un cadavere attraverso il confine?».

«Oh, penso che abbiano fatto passare cose anche più grosse, non credi?»

Lui annuì.

«Mai stato laggiù, Harry? A Mexicali?»

«Solo di passaggio mentre scendevo a Bahia San Felipe, dove sono andato a pescare l'estate scorsa. Non mi sono mai fermato, e tu?»

«Mai.»

«Sai come si chiama il paese appena oltre il confine? Dalla nostra parte?»

«No.»

«Calexico.»

«Scherzi? È dove...»

«Già.»

Il pesce era pronto. Lui lo trasferì su un piatto da portata, rimise il coperchio sulla griglia e rientrarono insieme. Harry servì il pesce con del riso spagnolo che aveva già preparato. Aprì una bottiglia di vino rosso e riempì

due bicchieri. Il sangue degli dei. Non beveva mai vino bianco. Mentre sistemava tutto sul tavolo, vide che Teresa sorrideva.

«Credevi che fossi un cuoco da precotti, non è vero?»

«Mi era passato per la mente. È molto carino.»

Fecero tintinnare i bicchieri e mangiarono in silenzio. Lei gli fece i complimenti per la cena, ma lui sapeva che il pesce era un po' troppo secco. Tornarono a chiacchierare di cose banali. Per tutto il tempo lui continuò a cercare uno spiraglio per abbordare l'autopsia di Moore. Lo trovò solo quando ebbero finito.

«Adesso cosa farai?» chiese lei dopo aver posato il tovagliolo sul tavolo.

«Credo che sparecchierò e vedrò se...»

«No. Sai cosa intendo dire. Per il caso Juan Doe.»

«Non ne sono sicuro. Voglio parlare ancora con Porter, e probabilmente andrò a sentire qualcuno al DFA. Mi piacerebbe saperne di più sul modo in cui quei moscerini vengono portati qui dal Messico.»

Lei annuì e disse: «Fammi sapere se vuoi parlare con il mio entomologo. Posso fissarti un incontro».

Harry la osservò, mentre sul viso di lei riappariva quello sguardo fisso che aveva fatto capolino per tutta la serata.

«Tu invece?» chiese Bosch. «Adesso cosa farai?»

«A che proposito?»

«Per i problemi con l'autopsia di Moore.»

«Si vede così tanto, vero?»

Bosch si alzò e tolse i piatti. Teresa non si mosse dal tavolo. Lui tornò a sedersi e vuotò la bottiglia nei due bicchieri. Decise che avrebbe dovuto darle qualcosa per convincerla a dargli qualcosa in cambio.

«Ascoltami, Teresa. Credo che noi due dovremmo parlare di alcune cose. Penso che abbiamo fra le mani due indagini, forse tre, che potrebbero essere parte di una stessa cosa. Come raggi diversi di una sola ruota.»

Lei sollevò gli occhi, confusa. «Quali casi? Di cosa stai parlando?»

«So che quello che sto per dire non rientra nelle tue competenze, ma penso che tu debba esserne informata per poter prendere una decisione. È tutta la sera che ti osservo e capisco che hai un problema, e non so che cosa fare.»

Esitò, dandole un'opportunità di bloccarlo. Lei non lo fece. Allora le raccontò dell'arresto di Marvin Dance e dei suoi collegamenti con l'omicidio di Jimmy Kapps.

«Quando ho scoperto che Jimmy Kapps portava ghiaccio dalle Hawaii,

sono andato da Cal Moore a chiedergli informazioni sul ghiaccio nero. Sai, la concorrenza. Volevo sapere da dove veniva, dove si poteva trovarlo, chi lo vendeva, qualunque cosa potesse aiutarmi a farmi un'idea di chi poteva aver liquidato Jimmy Kapps. Comunque, il punto è un altro... ho avuto l'impressione che Moore fosse restio a parlare, continuava a dire che non sapeva nulla, ma oggi scopro che stava mettendo insieme un fascicolo sul ghiaccio nero. Raccoglieva piste sul mio caso. Mi ha tenuto nascoste delle informazioni, ma al tempo stesso stava raccogliendo del materiale quando è scomparso. Ho avuto il fascicolo oggi. C'era un biglietto. Diceva: "Consegnare a Harry Bosch".»

«Cosa conteneva il fascicolo?»

«Un sacco di cose. Inclusa una nota interna dove si diceva che la fonte principale di ghiaccio nero è con ogni probabilità un ranch giù a Mexicali.»

Lei lo fissò senza dire una parola.

«Il che ci riporta al nostro Juan Doe. Porter taglia la corda e oggi il caso mi viene affibbiato. Mentre leggo i rapporti, mi imbatto in un particolare strano... Prova a indovinare chi è stato a scoprire il corpo e poi a sparire il giorno dopo?»

«Merda» commentò lei.

«Esatto. Cal Moore. Che cosa voglia dire questo, non lo so. Però è lui l'agente che ha segnalato il ritrovamento del cadavere. Il giorno dopo sparisce nel vento. La settimana dopo viene trovato in una camera di motel, apparentemente suicida. E il giorno dopo ancora, dopo che il ritrovamento di Moore è stato strombazzato dai giornali e dalla TV, Porter si fa vivo e annuncia: "Indovinate un po', ragazzi? Me ne vado". Tutto questo ti sembra normale?»

Teresa si alzò bruscamente e si avvicinò alla porta scorrevole della veranda. Cominciò a fissare il panorama attraverso i vetri.

«Quei bastardi» disse poi. «Vogliono solo affossare tutta la storia. Perché potrebbe dar fastidio a qualcuno.»

Bosch la raggiunse e si fermò alle sue spalle.

«Devi parlarne a qualcuno. Dillo a me.»

«No. Non posso. Tu, piuttosto, raccontami tutto.»

«L'ho già fatto. Non c'è molto altro ed è parecchio incasinato. Il fascicolo non conteneva granché, all'infuori del fatto che la DEA ha detto a Moore che il ghiaccio nero arriva da Mexicali. Per questo ho indovinato dove stava l'ultimo riproduttore di moscerini. E poi c'è Moore. Lui è cresciuto a

Calexico e a Mexicali. Capisci? Qui ci sono troppe coincidenze che a me non sembrano per niente tali.»

Lei era ancora girata verso i vetri ma Bosch vide il riflesso della espressione preoccupata. Poteva sentire il suo profumo.

«L'aspetto più importante di quel fascicolo è che Moore non lo teneva in ufficio o nel suo appartamento. Era in un posto dove qualcuno della DAI o della DRO non l'avrebbe mai rinvenuto. E quando i ragazzi della sua squadra l'hanno trovato, c'era un biglietto che diceva di consegnarlo a me. Capisci?»

L'espressione confusa sul vetro rispose per lei. Teresa si girò e andò nel soggiorno, sedendo sulla poltrona reclinabile e passandosi le mani fra i capelli. Harry restò in piedi e camminò avanti e indietro sul pavimento di legno, di fronte a lei.

«Perché doveva scrivere un biglietto dicendo di consegnare il fascicolo a me? Non era certo un appunto per se stesso. Mettendo insieme quel materiale sapeva già che era destinato a me. Quindi, il biglietto era per qualcun altro. E questo cosa ci dice? Che scrivendolo lui sapeva già che si sarebbe ucciso. Oppure che...»

«Sapeva che lo avrebbero ucciso» concluse Teresa.

Bosch annuì. «O almeno, che sapeva di essersi spinto troppo avanti in qualcosa. Di essere nei guai. In pericolo.»

«Gesù» disse lei.

Harry le si avvicinò e le porse il suo bicchiere di vino. Si chinò verso il suo viso.

«Devi dirmi dell'autopsia. Qualcosa è andato storto. Ho sentito quella stronzata di comunicato stampa che hanno fatto trasmettere. Inconcludente. Cosa cazzo vuol dire? Da quando in qua non sai stabilire se due fucilate in piena faccia hanno ammazzato qualcuno oppure no?»

Lei alzò le spalle e scosse il capo, ma Harry sapeva che avrebbe ceduto.

«Hanno detto che poiché non ne ero sicura al cento per cento... Harry, non devi dire a nessuno chi ti ha passato questa informazione. Non devi.»

«Non riusciranno a risalire fino a te. Se sarò costretto, lo userò per aiutarci entrambi, ma non risaliranno a te. Questo te lo prometto.»

«Mi hanno detto di non parlarne a nessuno, perché non potevo esserne assolutamente sicura. L'Aiuto Capo, Irving, quel cazzone arrogante, è stato odioso. Parlava della Commissione di Contea che presto avrebbe deciso la mia posizione. Diceva che avrebbero cercato un capo patologo capace di usare la discrezione, e snocciolava gli amici che aveva nella commissione.

Volevo prendere un bisturi e...»

«Non pensare a questo. Di cosa non eri sicura al cento per cento?»

Lei vuotò per metà il suo bicchiere di vino. Poi la storia uscì. Gli raccontò che l'autopsia era proceduta normalmente, a parte il fatto che oltre ai due detective incaricati del caso, Sheehan e Chastain, era presente anche l'Aiuto Capo di polizia Irving. Teresa disse che anche un tecnico di laboratorio era a portata di mano per il confronto delle impronte.

«La decomposizione era avanzata» proseguì Teresa. «Ho dovuto staccare i polpastrelli e spruzzarli con un agente chimico indurente. Solo allora Collins, il tecnico, è riuscito a prelevare le impronte. Ha eseguito il confronto sul posto, dato che Irving aveva portato alcuni esemplari. Combaciavano. Era Moore.»

«E i denti?»

«L'esame dentale è stato difficile. Non restava molto da esaminare. Abbiamo fatto un confronto fra un pezzo di incisivo trovato nella vasca e alcune schede odontoiatriche che Irving ha tirato fuori. Moore aveva un'otturazione e anche questo combaciava.»

Teresa raccontò che aveva iniziato l'autopsia dopo aver confermato l'identità e che quasi subito aveva tratto l'ovvia conclusione: il danno inferto dai due colpi di doppietta erano stati massicci e fatali. Tuttavia era stato mentre esaminava il materiale che si era separato dal corpo, che aveva iniziato a dubitare dell'ipotesi del suicidio.

«La forza della duplice deflagrazione aveva provocato un distaccamento totale del cranio» disse. «Naturalmente il protocollo di autopsia richiede un esame di tutti gli organi vitali, cervello incluso. Il guaio era il quasi totale spappolamento del cervello a causa dell'ampia traiettoria dei proiettili. Credo che qualcuno mi abbia detto che l'arma era una doppietta, con le canne affiancate. Questo lo vedevo anch'io. La traiettoria dei proiettili era molto ampia. Tuttavia, una grossa porzione del lobo frontale e il frammento di cranio corrispondente erano rimasti quasi intatti, anche se il frammento era stato separato dal resto del corpo. Sai cosa significa questo? Il diagramma della Scientifica diceva che questo pezzo era stato ritrovato nella vasca da bagno... Credi di farcela? So che lo conoscevi.»

«Non così bene. Continua.»

«Allora ho esaminato questo pezzo, in realtà senza aspettarmi molto di più di quello che avevo già visto. Invece mi sbagliavo. C'era una demarcazione emorragica nel lobo lungo la membrana epidurale.»

Bevve un altro sorso di vino e respirò profondamente, come se sputasse

fuori un demone.

«Quindi, Harry, questo era un grosso, fottuto problema.»

«Spiegami perché.»

«Sembri quasi Irving: "Mi spieghi perché, mi spieghi perché". Eppure dovrebbe risultare ovvio. Per due motivi. In primo luogo, non si hanno emorragie così diffuse in una morte istantanea come quella. Non c'è molta perdita di sangue nella membrana che ricopre la dura madre quando il cervello viene letteralmente scollegato dal resto del corpo in un secondo netto. Ora, se su questo punto si può anche discutere, e questo lo concedo a Irving, non esiste alcuna possibilità di mettere in discussione il secondo motivo. Questa emorragia indicava chiaramente una lesione da contraccolpo alla testa. Su questo non ho alcun dubbio.»

Harry richiamò frettolosamente alla memoria le nozioni apprese nei dieci anni e più in cui aveva assistito ad autopsie. Una lesione da contraccolpo al cervello è il danno che si verifica sul lato del cervello opposto a quello che riceve l'urto. Il cervello, in pratica, era come un budino, o meglio una gelatina, all'interno del cranio. Un colpo inferto con violenza sul lato sinistro provocava spesso i danni maggiori sul lato destro perché la forza dell'impatto spingeva la gelatina contro il lato destro del cranio. Harry sapeva quindi che se Moore aveva mostrato l'emorragia descritta da Teresa sulla parte anteriore del cervello, doveva essere stato colpito da dietro. Una fucilata in faccia non avrebbe potuto provocarla.

«Non è in qualche modo possibile che...» La sua voce si spense, indecisa su ciò che voleva chiedere. Di colpo avvertì gli spasimi del suo corpo per una sigaretta e prese in mano un pacchetto nuovo.

«Cos'è successo?» chiese mentre lo apriva.

«Ecco, quando ho cominciato a spiegare, Irving si è inviperito e ha continuato a chiedere: "Ne è certa? È una valutazione accurata al cento per cento? Non saremo un po' precipitosi?", e via di questo passo. Io credo che sia stato molto chiaro. Lui voleva che questo caso fosse un semplice suicidio. Non appena ho sollevato un dubbio, si è messo a parlare di conclusioni affrettate e della necessità di procedere con cautela. Ha detto che il Dipartimento poteva trovarsi in imbarazzo per i risultati di un'eventuale indagine, se non avessimo proceduto con lentezza, correttezza e prudenza. Sono state proprio le sue parole. Quel pezzo di merda.»

«Non svegliare il can che dorme» disse Bosch.

«Giusto. Così ho detto semplicemente a quei tre che non lo avrei protocollato come un suicidio, e allora... Allora quelli mi hanno convinta a non

protocollarlo nemmeno come un omicidio. Ecco da dove esce l'inconcludente. Un compromesso. Per ora. Che mi fa sentire come fossi colpevole di qualcosa. Quei bastardi.»

«Cercano solo di insabbiare il caso» replicò Bosch.

Non riusciva a capirlo. La riluttanza doveva essere causata dall'indagine della Affari Interni. In qualunque cosa Moore si fosse impelagato, Irving doveva essere convinto che lo aveva condotto a uccidersi o a farsi uccidere. Così, in entrambi i casi, Irving non voleva aprire quella scatola prima di sapere che cosa conteneva. Forse non avrebbe mai voluto saperlo. Questo faceva capire a Bosch una cosa: era solo. Qualunque circostanza avesse scoperto, rivelarla a Irving e alla Rapine-Omicidi avrebbe significato solo vederla insabbiata. Quindi, se Bosch era intenzionato a continuare, avrebbe dovuto farlo da libero battitore.

«Sanno che Moore stava lavorando a qualcosa per te?» chiese Teresa.

«Ormai sì, ma probabilmente non lo sapevano durante l'autopsia. È probabile che non faccia alcuna differenza.»

«E per il caso Juan Doe? Sanno che è stato lui a scoprire il corpo?»

«Non ne ho la più pallida idea.»

«Che cosa farai?»

«Non lo so. Non so più niente. Tu cosa farai?»

Lei rimase silenziosa a lungo, poi si alzò e gli andò vicino. Si chinò a baciarlo sulle labbra. Poi gli sussurrò: «Per adesso dimentichiamo tutta questa storia».

Lui le concesse via libera nel fare l'amore, lasciando che fosse lei a guidarlo e controllarlo, a usare il suo corpo come preferiva. Ormai lo facevano da abbastanza tempo per sentirsi a loro agio e per conoscere i gusti reciproci. Avevano superato lo stadio della curiosità e dell'imbarazzo. Alla fine, Teresa lo dominò a cavalcioni mentre lui si appoggiava all'indietro, sui cuscini impilati contro la testiera. La testa di lei sussultava e le sue unghie affondavano indolori nel petto di Harry. Teresa non emetteva il più piccolo suono.

Al buio lui guardò in su e colse lo scintillio di gocce d'argento dalle sue orecchie. Sollevò le mani a toccarle gli orecchini, poi le fece scorrere giù per la sua gola, sopra le spalle e sui seni. La sua pelle era calda e umida. I suoi movimenti metodici e lenti lo attirarono sempre più in quel vuoto dove tutto il resto del mondo non poteva andare.

Mentre entrambi riposavano, lei ancora rannicchiata sul suo corpo,

Harry si sentì invadere da un senso di colpa. Pensò a Sylvia Moore. Una donna che aveva conosciuto solo la sera prima, come poteva intrufolarsi in una situazione del genere? Invece lo aveva fatto. Si domandò da dove scaturisse quel senso di colpa. Forse era per qualcosa che ancora li attendeva.

Gli parve di udire il singhiozzante, stridulo latrato del coyote in lontananza dietro la casa. Teresa sollevò la testa dal suo petto e allora sentirono insieme il solitario ululato dell'animale.

«Timido» la sentì dire dolcemente Harry.

Il senso di colpa sembrò avvolgerlo ancora. Pensò a Teresa. L'aveva ingannata per indurla a parlare? Non lo pensava. Forse, di nuovo, quel senso di colpa riguardava qualcosa che lui non aveva ancora fatto. Qualcosa che lui sapeva avrebbe fatto con le informazioni avute da lei.

Teresa parve accorgersi che i suoi pensieri erano molto lontani. Forse un cambiamento nel battito del suo cuore, una leggera tensione nei suoi muscoli.

«Niente» disse lei.

«Come?»

«Mi hai chiesto cosa avrei fatto. Niente. Non voglio sprofondare in questa stronzata. Se vogliono insabbiarla, facciano pure.»

Harry capì allora che sarebbe stata un'eccellente capo patologa della contea di Los Angeles.

Sentì che il proprio corpo si allontanava sempre più da lei nel buio.

Teresa rotolò su un fianco e sedette sul bordo del letto, guardando dalla finestra la luna quasi piena. Avevano lasciato la tenda aperta. Il coyote ululò ancora. A Bosch sembrò di sentire un cane che rispondeva da qualche parte in lontananza.

«Sei come lui?» chiese lei.

«Lui chi?»

«Timido. Solo là fuori, nel mondo buio.»

«A volte. A volte lo siamo tutti.»

«Sì, ma a te piace?»

«Non sempre.»

«Non sempre...»

Lui pensò a cosa dire. Una parola sbagliata e lei se ne sarebbe andata.

«Scusa se sono lontano» tentò. «Ci sono tante cose...»

Non terminò neppure. Non aveva scuse.

«A te piace vivere quassù in questa casetta solitaria, con il coyote come tuo unico amico, non è vero?»

Lui non rispose. Il viso di Sylvia Moore gli tornò senza un motivo nella mente. Stavolta, tuttavia, non provò sensi di colpa. Gli piaceva vederla là.

«Devo andare» disse Teresa. «Domani sarà una giornata dura.»

Lui la guardò dirigersi nuda verso il bagno, raccogliendo dal comodino la sua borsetta. Sentì che aveva aperto il rubinetto della doccia. La immaginò là dentro, intenta a togliersi dal corpo ogni traccia esterna e interna di lui, per poi frizionarsi con il profumo che portava sempre in borsetta per ricoprire ogni odore lasciatole addosso dal suo lavoro.

Harry rotolò sul lato del letto fino al mucchietto dei suoi vestiti e tirò fuori l'agendina. Fece il numero mentre l'acqua scorreva ancora. La voce che rispose era intorpidita dal sonno. Era quasi mezzanotte.

«Non sai chi sono e non ci siamo mai parlati.»

Ci fu silenzio mentre la voce di Harry veniva riconosciuta.

«Va bene, va bene, ho capito.»

«C'è un problema con l'autopsia di Cal Moore.»

«Merda, questo lo so anch'io, amico. Inconcludente. Non c'era bisogno di svegliarmi per...»

«No, non hai capito. Confondi l'autopsia con il comunicato stampa sull'autopsia. Sono due cose diverse. Capisci, adesso?»

«Sì... Credo di sì. Allora, qual è il problema?»

«L'Aiuto Capo di polizia e il sostituto capo patologo non sono d'accordo. Uno dice suicidio, l'altro omicidio. Non può essere entrambe le cose. Immagino che sia questo a definirsi inconcludente in un comunicato stampa.»

Ci fu un fischio soffocato dall'altra parte.

«Questa è buona. Ma per quale motivo degli sbirri vorrebbero insabbiare un omicidio, specialmente quando il morto è uno dei loro? Voglio dire, il suicidio fa fare al Dipartimento la figura di merda che si merita. Perché insabbiare un omicidio? A meno che non ci sia qualcosa...»

«Esatto» disse Bosch, e riappese.

Un minuto dopo la doccia venne spenta e Teresa uscì, asciugandosi con una salvietta. Non era minimamente imbarazzata nella sua nudità, e Harry scoprì di sentire la mancanza di un po' di pudore. Di solito, il pudore abbandonava sempre le donne con le quali andava a letto poco prima che queste abbandonassero lui.

Infilò un paio di jeans e una maglietta mentre lei si rivestiva. Nessuno dei due parlò. Lei lo guardò con un sorriso a fior di labbra e lui l'accompagnò all'auto.

«Allora, abbiamo ancora un appuntamento per l'ultimo dell'anno?» chie-

se lei, dopo che Harry le ebbe aperto la portiera.

«Certo» rispose lui, pur sapendo che Teresa si sarebbe fatta viva con una scusa per annullarlo.

Lei si sollevò in punta di piedi e lo baciò sulle labbra, poi scivolò sul sedile di guida.

«Addio, Teresa» disse lui, ma lei aveva già chiuso la portiera.

Era mezzanotte quando rientrò in casa. Nelle stanze aleggiava il suo profumo. E il senso di colpa di Harry. Mise sul lettore *Mood Indigo*, il CD di Frank Morgan, e rimase in piedi nel soggiorno, immobile, ascoltando il fraseggio del primo assolo, una canzone intitolata *Lullaby*. Bosch era convinto di non conoscere nulla di più sincero del suono di un sassofono.

11

Il sonno era fuori questione. Questo Bosch lo sapeva. Rimase sulla veranda a osservare il tappeto di luci ammiccanti sotto di sé, lasciando che l'aria fredda indurisse la sua pelle e la sua decisione. Per la prima volta in molti mesi si sentiva rinvigorito. Era di nuovo in caccia. Liberò la mente da tutto ciò che riguardava i casi e fece un elenco delle persone che doveva incontrare e delle cose che doveva fare.

In cima all'elenco c'era Lucius Porter. La sua uscita di scena era stata troppo tempestiva, troppo coincidente per essere davvero una coincidenza. Harry si accorse che il solo pensiero di Porter lo faceva infuriare. E lo imbarazzava, anche. Per aver cercato di difenderlo con Pounds.

Tornò a prendere l'agendina e compose un'altra volta il numero di Porter. Non si aspettava risposta e non rimase deluso. Almeno sotto questo aspetto Porter si mostrava coerente. Controllò l'indirizzo che aveva annotato in precedenza e uscì di casa.

Scendendo dalle colline, non incrociò una sola macchina fino al Cahuenga Pass. Proseguì a nord e si infilò nella Hollywood Freeway a Barham. La grande arteria era affollata, ma non al punto da rallentare il traffico. Le macchine filavano verso nord a velocità regolare, un sottile nastro scorrevole di luci. Fuori, sopra Studio City, Bosch vide un elicottero della polizia volare in cerchio, un fascio di luce bianca proiettato in basso, verso una scena del delitto, da qualche parte. Sembrava quasi che il fascio fosse un guinzaglio che impediva all'elicottero di alzarsi più in alto e allontanarsi.

Bosch amava Los Angeles soprattutto di notte. La notte copriva molti dolori. Zittiva la città e al tempo stesso portava in superficie profonde correnti sottomarine. Era in questo flusso oscuro che lui riteneva di muoversi più liberamente. Dietro la copertura delle ombre. Come l'autista di una limousine, lui guardava fuori ma nessuno guardava dentro.

C'era un senso di casualità nel buio, il guizzare delle opportunità colte nell'azzurro dei neon notturni. Tanti modi di vivere. E di morire. Si poteva stare seduti sui sedili posteriori di una limousine nera di qualche studio cinematografico, oppure con la stessa facilità sussultare nel retro di un camioncino blu del coroner diretto all'obitorio. Il suono degli applausi era lo stesso del ronzio di una pallottola che ti sfiorava un orecchio nell'oscurità. La stessa casualità. Questa era Los Angeles.

C'erano alluvioni e incendi, terremoti, smottamenti di fango. C'era il pistolero della macchina accanto e lo scassinatore fuso dal crack. Il conducente sbronzo e sempre qualche maledetta curva più avanti. C'erano sbirri assassini e assassini di sbirri. C'era il marito della donna con la quale dormivi, e c'era la donna. In qualunque momento di qualunque notte, c'erano persone stuprate, violentate, mutilate. Assassinate e amate. C'era sempre un bambino attaccato al seno della madre. E a volte, un bambino solo dentro un cassonetto.

Da qualche parte.

Harry uscì sulla Vanowen a North Hollywood e piegò a est verso Burbank. Poi girò ancora a nord in un quartiere di appartamenti malconci. Dai graffiti sui muri Bosch capì che era un quartiere a maggioranza latinoamericana. Sapeva che Porter abitava lì da anni. Era il massimo che poteva permettersi dopo aver pagato gli alimenti e l'alcol.

Girò dentro l'Happy Valley Trailer Park e trovò la roulotte matrimoniale di Porter in fondo a Greenbriar Lane. Era tutto buio, neppure una luce sopra la porta, e non c'era l'auto sotto la lastra di alluminio che serviva da rimessa. Bosch rimase in macchina a fumare una sigaretta e a sorvegliare i dintorni. Sentiva una musica *mariachi* filtrare nel quartiere da uno dei club messicani sulla Lankershim. Ben presto fu soffocata da un jet che passò sopra la sua testa, diretto all'aeroporto di Burbank. Prese dal cassetto del cruscotto una busta di pelle che conteneva torcia e grimaldelli, e scese.

Dopo aver bussato per tre volte alla porta senza ottenere risposta, Harry aprì la busta. Penetrare in quel modo in casa di Porter non gli faceva né caldo né freddo. Porter era un giocatore in quella partita, non uno spettatore innocente. Agli occhi di Bosch, Porter aveva rinunciato al diritto alla

sua privacy quando non era stato onesto con lui, quando non lo aveva informato che era stato Moore a trovare il corpo di Juan Doe # 67. Adesso Bosch voleva trovare Porter e fargli qualche domanda in proposito.

Tirò fuori la torcia in miniatura, l'accese e poi la tenne in bocca mentre infilava nella serratura una sbarretta e una piccola chiave a pressione. Impiegò solo pochi minuti per spingere i cilindretti e aprire la porta.

Un odore acre accolse Bosch al suo ingresso. Lo riconobbe come il puzzo di sudore di un ubriaco. Chiamò Porter per nome ma non ebbe risposta.

Accese le luci mentre si spostava nelle varie stanze. C'erano bicchieri vuoti quasi su ogni superficie orizzontale. Il letto era sfatto e le lenzuola avevano un colore più grigio che bianco. Fra i bicchieri sul comodino, un portacenere stracolmo di mozziconi. C'era anche la statuetta di un santo che Bosch non seppe riconoscere. Nel bagno accanto alla camera da letto, la vasca era lurida, uno spazzolino da denti abbelliva il pavimento e nel cestino dei rifiuti c'era una bottiglia di whisky vuota, di una marca talmente costosa o talmente a buon mercato che Harry non l'aveva mai sentita nominare. Sospettava comunque che la seconda ipotesi fosse quella giusta.

In cucina, c'era un'altra bottiglia vuota nel secchio della spazzatura, oltre a piatti sporchi ammucchiati sui ripiani e nell'acquaio. Aprì il frigorifero e vide solo un barattolo di senape e un cartone di uova. La casa di Porter somigliava molto al suo padrone. Mostrava una vita da emarginato, sempre che si potesse chiamare vita.

Tornato in soggiorno, Bosch raccolse una foto incorniciata da un tavolino accanto al divano giallo. Era una donna. Non molto bella, tranne forse per Porter. Una ex moglie che non riusciva a dimenticare. Forse. Harry rimise giù la foto e il telefono squillò.

Rintracciò l'origine del suono in camera da letto. Il telefono era sul pavimento Sollevò la cornetta al settimo squillo e con voce che cercava di sembrare strappata dal sonno disse: «Eh?».

«Porter?»

«Sì.»

La comunicazione fu interrotta. Non aveva funzionato. Bosch era riuscito a riconoscere la voce? Pounds? No, non era Pounds. Aveva pronunciato una sola parola. Eppure c'era un accento. Spagnolo, pensò. Lo archiviò nella mente e si alzò dal letto. Un altro aereo passò sopra la sua testa e tutta la roulotte tremò. Tornò nel soggiorno, dove eseguì una svogliata perquisizione di uno scrittoio con un solo cassetto, pur sapendo che qualunque cosa avesse trovato non avrebbe risolto il problema più urgente: dov'era

Porter?

Bosch spense tutte le luci e richiuse a chiave la porta prima di andarsene. Decise di cominciare a North Hollywood e di procedere a sud verso il centro. In ogni divisione di polizia c'era un gruppetto di bar che alimentava una massiccia clientela di sbirri. Poi, dopo le due, quando quelli chiudevano, c'erano i club per bevitori aperti tutta la notte. In massima parte erano tane buie dove gli uomini andavano a bere duro e in silenzio, come se le loro esistenze dipendessero da quello. Offrivano rifugio dalla strada, un posto in cui andare a dimenticare e a perdonarsi. Era in uno di questi luoghi che Bosch pensava di trovare Porter.

Cominciò con un locale sulla Kittridge chiamato Parrot. Ma il barista, un tempo poliziotto lui stesso, disse di non vedere Porter dalla vigilia di Natale. Allora passò al 502 sulla Lankershim e poi al Saint's sul Cahuenga Drive. In quei posti conoscevano Porter, ma quella notte non si era visto.

Continuò così fino alle due. Ormai Bosch era arrivato a Hollywood. Sedeva in macchina davanti al Bullet, cercando di ricordare qualche altro club per bevitori nei dintorni, quando il suo cercapersone si accese. Guardò il numero e non lo riconobbe. Rientrò nel Bullet per usare il telefono pubblico. Le luci nel bar si accesero dopo che ebbe composto il numero. Stava per chiudere.

«Bosch?»

«Sì.»

«Sono Rickard. È un brutto momento?»

«Naa. Sono al Bullet.»

«Diavolo, amico, allora sei vicino.»

«Per cosa? Hai trovato Dance?»

«No, non proprio. Sono a un *rave* dietro il Cahuenga e a sud del Boulevard. Non riuscivo a dormire, così ho pensato di mettermi in caccia. Niente Dance, ma ho messo gli occhi su uno dei suoi vecchi spacciatori. Uno di quelli sulle schede nel fascicolo. Il nome è Kerwin Tyge.»

Bosch rifletté un attimo. Ricordava il nome. Era uno dei giovani che la squadra BANG aveva fermato e controllato, cer cando di spaventarlo perché se ne stesse lontano dalla strada. Il suo nome era sopra una delle schede nel fascicolo sul ghiaccio nero che Moore gli aveva lasciato.

«Cos'è un *rave*?»

«Una festa underground. Si sono presi un magazzino in fondo a questo vicolo. Un party notturno. Musica digitale. Andranno avanti tutta notte, fin

verso le sei. La prossima settimana sarà da qualche altra parte.»

«Come lo hai trovato?»

«Sono facili da scoprire. I negozi di dischi sulla Melrose espongono i numeri di telefono. Chiami il numero e sei sulla lista. Venti dollari per entrare. Puoi sballare e ballare fino all'alba.»

«Sta vendendo ghiaccio nero?»

«Naa, sta spacciando degli zuppi fra il pubblico.»

Uno zuppo era una sigaretta inzuppata di PCP liquido. Andavano a venti dollari la canna e lasciavano i fumatori in orbita per tutta la notte. A quanto sembrava, Tyge non lavorava più per Dance.

«Penso che potremmo inchiodarlo mica male» disse Rickard. «Dopo di che, magari riusciremo a strizzargli dal culo dove si trova Dance. Credo che il biondo abbia preso il largo, ma il ragazzo potrebbe sapere dove. Decidi tu. Non so quanto Dance sia importante per te.»

«Dove ci vediamo?» chiese Bosch.

«Vieni a ovest lungo il Boulevard, e appena superi il Cahuenga gira a sud nel primo vicolo. Quello dietro i negozi porno. È buio, ma vedrai il neon azzurro. Il posto è quello. Io sono mezzo isolato più a nord su una Camaro rossa. Targa del Nevada. Ti aspetto. Devo trovare un trucco per agguantarlo con la sua merda.»

«Sai già dove tiene la zuppa?»

«Sì. È dentro una bottiglia di birra lungo il marciapiede. Continua a entrare e uscire. Porta i suoi clienti fuori. Quando sarai qui avrò escogitato qualcosa.»

Bosch riappese e tornò all'auto. Ci mise un quarto d'ora per arrivare là, a causa delle macchine che procedevano a passo d'uomo lungo il Boulevard. Nel vicolo parcheggiò in sosta vietata dietro la Camaro rossa. Riconobbe Rickard sprofondato sul sedile di guida.

«Buonanotte a te» disse l'agente della narco quando Bosch scivolò sul sedile del passeggero.

«Anche a te. Il nostro ragazzo è ancora in giro?»

«Oh, certo, e sembra che anche per lui sia una notte buona. Sta vendendo zuppi come noccioline. Peccato che dovremo rovinargli il divertimento.»

Bosch guardò in fondo al vicolo. Negli spazi di luce azzurra proiettati da un'ammiccante freccia al neon vide un gruppetto di persone in abiti scuri davanti a una porta nel muro di mattoni di un magazzino. Di quando in quando, la porta si apriva e qualcuno entrava o usciva. Con la porta aperta

si sentiva la musica. Fragorosa, techno-rock, con bassi portanti che parevano far tremare la strada. Quando la sua vista si adattò al buio, notò che la gente fuori beveva e fumava, raffreddando le batterie dopo le danze. Alcuni di loro tenevano stretti fra le dita palloncini gonfi. Si appoggiavano ai tettucci delle auto ferme vicino alla porta, davano una succhiata al palloncino e poi lo passavano ad altri come una canna.

«I palloncini sono pieni di protossido di azoto» disse Rickard.

«Gas esilarante?»

«Esatto. A questi *rave* lo vendono a cinque dollari il palloncino. Possono anche farci duemila dollari con una bombola rubata a un ospedale o a un dentista.»

Una ragazza cadde a terra e il suo palloncino schizzò via nel buio. Altri ragazzi l'aiutarono a rialzarsi. Bosch sentì le loro risate stridule.

«È legale?»

«La solita puttanata. La detenzione è legale; viene usato per un sacco di scopi legittimi, ma il consumo a fini ricreativi è un reato. Però noi non ce ne occupiamo. Se qualcuno vuole dare una succhiata per cadere come una pera marcia e spaccarsi la testa, per me può farlo. Perché dovremmo... eccolo là.»

La figura smilza di un adolescente uscì dal magazzino e si avvicinò alle macchine ferme lungo il vicolo.

«Adesso guardalo quando si china» disse Rickard.

La figura scomparve dietro un'auto, abbassandosi.

«Vedi, sta inzuppando una canna. Ora aspetterà qualche minuto per farla asciugare, e intanto il suo cliente verrà fuori. Poi ci sarà lo scambio.»

«Vuoi inchiodarlo adesso?»

«No. Se lo prendiamo con un solo zuppo non servirà a un cazzo. Sarebbe uso personale. Non gli farebbero nemmeno passare la notte insieme agli ubriachi. Dobbiamo beccarlo con la sua zuppa, se vogliamo spremerlo per bene.»

«Allora cosa dobbiamo fare?»

«Torna sulla tua macchina. Devi fare il giro sul Cahuenga ed entrare nel vicolo dall'altra parte. Credo che riuscirai ad avvicinarti di più. Parcheggia e poi cerca di avvicinarti per coprirmi. Io arriverò da questa parte. Ho dei vecchi vestiti nel baule. La solita merda da infiltrato.»

Bosch tornò alla sua Caprice e uscì in retromarcia dal vicolo. Fece il giro dell'isolato e ritornò dal lato sud. Trovò un posto davanti a un cassonetto e si fermò. Quando vide la figura ingobbita di Rickard avvicinarsi lungo il

vicolo, Harry scese e cominciò a muoversi. Stavano chiudendo la tenaglia sulla porta del magazzino da entrambi i lati. Ma mentre Bosch restava nell'ombra, Rickard, che adesso indossava una maglietta sporca di grasso e reggeva un sacco per la lavanderia, camminava in mezzo al vicolo, cantando. A causa del rumore proveniente dal magazzino, Bosch non ebbe l'assoluta certezza che fosse *When a Man Loves a Woman,* di Percy Sledge, intonata con voce da ubriaco.

Rickard si attirò l'attenzione totale del gruppetto davanti alla porta del magazzino. Un paio di ragazze ormai fatte salutò gioiosamente il suo canto. La distrazione consentì a Bosch di arrivare a meno di quattro macchine dalla porta e a circa tre dal punto in cui Tyge teneva la sua zuppa.

Superando quel punto, Rickard smise di colpo di cantare e recitò la scena di chi avesse appena intravisto un tesoro. Si chinò fra due macchine e si rialzò con la bottiglia di birra in una mano. Stava per infilarla nel suo sacco, quando il ragazzo si mosse rapido fra le auto e afferrò la bottiglia. Rickard rifiutò di mollarla e fece un mezzo giro per costringere il ragazzo a dare le spalle a Bosch. Harry cominciò a muoversi.

«È mia, bello» urlò Rickard.

«Ce l'ho messa io, fratello. Lasciala andare, prima di rovesciarla.»

«Vai a prenderne un'altra, amico. Questa qui è mia.»

«Molla!»

«Sei sicuro che è tua?»

«È mia!»

Bosch colpì con forza il ragazzo da dietro. Quello lasciò andare la bottiglia e si piegò sul baule dell'auto. Bosch lo tenne inchiodato là, premendogli un braccio contro il collo. La bottiglia rimase nella mano di Rickard. Neppure una goccia andò versata.

«Be', se insisti tanto, immagino che sia tua» disse l'agente della narco. «E credo che in questo caso puoi considerarti in arresto.»

Bosch tolse le manette dalla cintura e le infilò al ragazzo, dopo di che lo sollevò dal baule. Alcuni degli altri si stavano radunando lì intorno.

«Muovete il culo, gente» intimò ad alta voce Rickard. «Tornate dentro a sniffare il vostro gas esilarante. Andate a spaccarvi i timpani. Questa faccenda non vi riguarda, sempre che non vogliate seguire questo figliolo in una cella.»

Si chinò verso l'orecchio di Tyge e disse: «Giusto, *fratello*?».

Poiché nessuno nel gruppetto si mosse, Rickard fece un passo con aria minacciosa verso di loro e quelli si sparpagliarono. Un paio di ragazze tor-

nò di corsa dentro il magazzino. La musica soffocò la risata di Rickard. Poi l'agente si girò e agguantò Tyge per un braccio.

«Andiamo, Harry. Prendiamo la tua.»

Per un po' guidarono in silenzio verso la stazione sulla Wilcox. Prima non ne avevano discusso, ma Harry era deciso a lasciare che Rickard conducesse il gioco a modo suo. Rickard se ne stava seduto dietro con il ragazzo. Nello specchietto, Harry vide che aveva i capelli castani, unti e spettinati, che gli arrivavano alle spalle. Cinque o sei anni prima avrebbe dovuto portare la macchinetta ai denti, ma a Bosch bastò una sola occhiata per capire che veniva da una casa dove pensieri simili non erano presi in considerazione. Portava un orecchino d'oro e aveva un'espressione indifferente sul viso. Tuttavia erano i denti a colpire Bosch. Storti e sporgenti, urlavano più di qualunque altra cosa la disperazione della sua vita.

«Quanti anni hai adesso, Kerwin?» chiese Rickard. «E non disturbarti a mentire. Abbiamo una pratica su di te alla stazione. Possiamo controllare.»

«Diciotto. Pulitevi il culo con quella pratica, non me ne frega un cazzo.»

«Uuuh!» strillò Rickard. «Diciotto. Sembra che abbiamo fra le mani un vero adulto, Harry. Niente celle separate. Sbatteremo questo figliolo nel settemila e vedremo quanto ci mette a fare amicizia con uno dei duri.»

Settemila era il nome con cui sia gli sbirri che i criminali chiamavano il Centro di Detenzione per Adulti della Contea, a causa del numero telefonico per le informazioni sugli ospiti, 555-7000. Il carcere era in centro e consisteva in quattro piani di urla e odio e violenza sistemati sopra il quartier generale dello sceriffo di contea. Ogni giorno, là dentro, qualcuno veniva accoltellato, picchiato violentato... e nessuno faceva mai niente in proposito. Gli agenti dello sceriffo che controllavano il posto lo definivano un "dettaglio NHI": No *Humans Involved*, nessun umano coinvolto. Bosch sapeva che per strizzare il ragazzo Rickard aveva scelto la strada giusta.

«Ti abbiamo beccato e impacchettato, Kerwin» disse Rickard. «Qui dentro ci sono almeno due once. Detenzione a fine di spaccio, bello. Sei finito.»

«Fottiti.»

Il ragazzo snocciolava ogni parola con sarcasmo, deciso ad affondare lottando. Bosch notò che Rickard reggeva la bottiglia di birra verde fuori dal finestrino, per evitare che i vapori riempissero la macchina e causassero emicranie a loro due.

«Non è gentile da parte tua, Kerwin. Soprattutto considerando che l'uomo alla guida è disposto a fare un accordo... Mentre se dipendesse da me,

ti lascerei libero di fare i tuoi accordi con i fratelli al settemila. Un paio di giorni là dentro, e comincerai a depilarti le gambe e a sculettare in giro con biancheria rosa inzuppata in punch hawaiano.»

«Fottiti, sbirro. Voglio un telefono.»

Erano sul Sunset, ormai prossimi alla Wilcox. Erano quasi arrivati e Rickard non aveva neppure sfiorato ciò che a loro interessava. Il ragazzo non sembrava molto disposto a collaborare, senza nemmeno sapere che cosa volevano.

«Avrai un telefono quando noi decideremo di dartelo. Adesso fai il duro, ragazzo bianco, ma non resisterai molto. Tutti cedono, là dentro. Vedrai... A meno che tu non voglia darci una mano. Vogliamo solo parlare al tuo amico Dance.»

Bosch girò nella Wilcox. La stazione distava due isolati. Il ragazzo non disse una parola e Rickard lasciò durare il silenzio per un isolato prima di fare un altro tentativo.

«Che ne dici, ragazzo? Dacci un indirizzo. Lascerò cadere subito questa merda. Non fare come quegli idioti che credono che il settemila serva a farli diventare uomini. Come se fosse un fottuto esame o una specie di iniziazione. Non lo è, ragazzo. È solo il capolinea. È questo che vuoi?»

«Voglio vederti crepare.»

Bosch imboccò il vialetto che portava al parcheggio sul retro della stazione. Prima dovevano registrare lì il loro arresto, inventariare le prove, e poi accompagnare il ragazzo in centro. Harry sapeva che avrebbero dovuto compiere l'intera procedura. Il ragazzo non voleva parlare. Dovevano dimostrargli che stavano facendo sul serio.

12

Bosch poté ritornare alla sua ricerca di Porter solo alle quattro di mattina. Alla stazione si era bevuto due tazze di caffè e adesso ne reggeva in mano una terza. Era di nuovo sulla Caprice, solo e in giro per la città.

Rickard aveva accettato di spedire Kerwin Tyge al centro. Il ragazzo non aveva parlato. La sua corazza di incallita emarginazione, odio per i poliziotti e orgoglio distorto non si era incrinata. Alla stazione, per Rickard era diventata quasi una missione far crollare Tyge. Aveva rinnovato le minacce, le domande, con uno zelo che Bosch aveva trovato fastidioso. Alla fine aveva detto a Rickard che poteva bastare. Si erano accordati per incriminare il ragazzo e fare un altro tentativo in seguito. Una volta usciti dalla

stanza degli interrogatori, i due avevano deciso di rivedersi al settemila quel pomeriggio alle due. Questo avrebbe consentito al ragazzo un assaggio di una decina d'ore del grande carcere, tempo sufficiente per prendere una decisione.

Adesso Bosch aveva ripreso il giro dei club per bevitori, i locali aperti anche tutta la notte dove i "soci" portavano le loro bottiglie e si vedevano addebitare solo il servizio. Il servizio, naturalmente, era un autentico furto, e alcuni club facevano addirittura pagare una tassa d'iscrizione. Malgrado ciò, sembrava che certa gente proprio non riuscisse a bere da sola in casa. E certe persone non avevano un granché come casa.

A un semaforo fra il Sunset e la Western, un movimento confuso oscurò l'auto sulla destra e subito dopo una figura si stagliò contro il parabrezza sopra il sedile del passeggero. D'istinto Bosch abbassò la mano sinistra alla cintura e per poco non lasciò cadere il caffè, ma poi si accorse che un uomo si era messo a strofinare il parabrezza con un foglio di giornale. Le quattro e mezzo di mattina e un vagabondo gli stava pulendo il parabrezza. Malamente, per di più. Gli sforzi dell'uomo sporcavano soltanto il vetro. Bosch prese di tasca un dollaro e lo allungò dal finestrino all'uomo, quando si spostò verso il suo lato. Gli fece segno di andarsene.

«Lascia perdere, amico» disse, e l'uomo si allontanò in silenzio.

Bosch ricominciò la battuta, prima nei club di Echo Park vicino all'Accademia di Polizia, poi a Chinatown. Nessuna traccia di Porter. Attraversò l'Hollywood Freeway spingendosi in centro, e nel superare il carcere di contea pensò al ragazzo. Lo avrebbero sbattuto al sette, il modulo della narco, dove in genere gli abitanti erano meno ostili. Probabilmente se la sarebbe cavata abbastanza bene.

Vide i grandi camion blu lasciare il palazzo del *Times* uscendo dal garage sul lato di Spring Street, un'altra infornata mattutina di notizie che prendeva il largo. Provò in un paio di club nei dintorni del Parker Center, poi in un altro vicino ai bassifondi. Ormai stava raschiando il fondo, avvicinandosi alla fine della lista ed esaurendo i posti da controllare.

L'ultimo locale in cui entrò fu il Poe's, situato in posizione centrale sulla Third Avenue in prossimità del *Los Angeles Times*, di St Vibiana e delle torri di vetro delle banche del quartiere finanziario. Il Poe's faceva buoni affari in mattinata, prima che il centro si riempisse di trambusto e avidità.

Il Poe's occupava il pianterreno di uno stabile anteguerra in mattoni, privo di ascensore, che l'Ufficio per il Rinnovo Urbano aveva destinato alla demolizione. Non era stato costruito con norme antisismiche e il costo di

una ristrutturazione avrebbe superato il valore dell'intero edificio. Al suo posto sarebbe sorto qualche condominio che avrebbe attirato dei residenti stabili. L'intero progetto, però, era stato bloccato. Un altro ufficio municipale, quello per la tutela dei Beni culturali, voleva che il palazzo Poe, come veniva chiamato comunemente, venisse considerato edificio storico, e pertanto aveva iniziato un'azione legale per impedire la demolizione. I progetti erano fermi da quattro anni, e il Poe's era ancora aperto.

Dentro, il locale era un buco nero con un lungo banco storto e privo di tavoli. Il Poe's non era un posto dove passare una serata con gli amici. Era un posto in cui bere soli. Un posto per dirigenti sull'orlo del suicidio che cercavano coraggio, poliziotti distrutti che non sopportavano la solitudine di cui loro stessi si erano riempiti la vita, scrittori che non riuscivano più a scrivere e preti che non riuscivano più a perdonare nemmeno i loro stessi peccati. Era un posto per bere duro, finché si avevano soldi in tasca. Cinque dollari per uno sgabello al banco e un dollaro per un bicchiere di ghiaccio da accoppiare alla propria bottiglia. Una spruzzata di soda costava tre dollari, ma quasi tutti, là dentro, trangugiavano liscia la loro medicina. Così era più economico, e funzionava meglio. Si diceva che il Poe's non avesse preso il nome dallo scrittore ma dalla filosofia generale della sua clientela: *Piss on Everything*, piscio su tutto.

Anche se fuori era buio, entrare nel Poe's era come mettere piede in una caverna. Per un attimo, Bosch ricordò la prima sensazione che si provava in Vietnam dopo essere scesi in un tunnel vietcong. Rimase perfettamente immobile accanto alla porta, finché i suoi occhi si adattarono al fievole chiarore e lui mise a fuoco il bancone. Quel posto puzzava più della roulotte di Porter. Il barista, con una camicia bianca stropicciata e un gilet nero sbottonato, se ne stava sulla destra, davanti alle file di bottiglie di liquore, ognuna con il nome del proprietario scritto su un pezzo di nastro da imballaggio. Un tubo di neon rosso correva lungo lo scaffale, dietro le bottiglie, illuminandole di un bagliore spettrale.

Dal buio alla sua sinistra, Bosch udì una voce: «Merda, Harry, cosa ci fai qui? Cercavi me?».

Si girò e scorse Porter all'altra estremità del banco, seduto in modo da poter vedere per primo chiunque fosse entrato. Harry si avvicinò. Davanti a Porter vide un bicchierino, insieme a un bicchiere d'acqua mezzo pieno e a una bottiglia di bourbon colma per un terzo. Sul banco, un biglietto da venti e tre da uno, e un pacchetto di Camel. Bosch sentì l'ira montargli in gola mentre raggiungeva Porter e si fermava alle sue spalle.

«Già, cercavo proprio te.»

«Cosa c'è?»

Bosch sapeva che doveva farlo prima che la compassione potesse far breccia nella sua ira. Diede uno strattone alla giacca di Porter e gliela abbassò sulle spalle, in modo da bloccargli le braccia lungo i fianchi. Una sigaretta gli cadde dalle dita, finendo sul pavimento. Bosch allungò una mano, tolse la pistola dalla sua fondina a spalla e la posò sul banco.

«Perché la porti ancora, Lou? Te ne sei andato, ricordi? Cosa c'è, hai paura di qualcosa?»

«Harry, cosa succede? Perché mi fai questo?»

Il barista cominciò ad avvicinarsi dietro il banco, per portare aiuto a un socio del suo club, ma Bosch gli lanciò un'occhiata gelida, alzò una mano come un agente addetto al traffico e disse: «Calma. È una cosa privata».

«Maledettamente giusto. Questo è un club privato e tu non sei un socio.»

«Va tutto bene, Tommy» disse Porter. «Lo conosco. Me ne occupo io.»

Un paio di uomini seduti a pochi sgabelli da Porter si alzarono e raggiunsero l'altra estremità del banco con i loro bicchieri e le loro bottiglie. Altri due ubriachi se ne stavano già là in fondo a osservare la scena. Tuttavia nessuno uscì, non quando avevano ancora alcol nei bicchieri e non erano ancora suonate le sei. Non avrebbero avuto un altro posto in cui andare. I bar non aprivano fino alle sette e già quell'ora di attesa poteva durare quanto una vita intera. No, non sarebbero andati altrove. Erano dispostissimi a starsene seduti là e a guardare ammazzare un uomo, se fosse stato il caso.

«Andiamo, Harry» disse Porter. «Datti una calmata. Possiamo parlare.»

«Possiamo? Adesso possiamo parlare? Perché non hai parlato quando ti ho chiamato l'altro giorno? Perché non mi hai detto di Moore? Hai parlato con Cal Moore?»

«Senti, Harry...»

Bosch lo sollevò di peso dallo sgabello e lo spinse a faccia in avanti contro la parete rivestita di legno. Porter si spostò più facilmente di quanto Harry avesse pensato e colpì la parete con forza. Il suo naso fece un suono come un gelato caduto dal cono sul marciapiede. Bosch premette contro la schiena di Porter, inchiodandolo al muro.

«Non provarci col "Senti, Harry". Ti ho difeso, Porter, perché pensavo che fossi... pensavo che lo meritassi. Adesso lo so, Porter. Mi sbagliavo. Hai piantato in asso Juan Doe. Voglio sapere perché. Voglio sapere cosa c'è sotto.»

La voce di Porter era soffocata dalla parete e dal suo stesso sangue. Disse: «Merda, Harry, devi avermi rotto il naso. Sto sanguinando».

«Non preoccuparti per questo. Cosa mi dici di Moore? So che è stato lui a segnalare il corpo.»

Porter emise una specie di suono umido e sbuffante, ma Bosch pigiò ancora più forte contro la sua schiena. L'uomo puzzava di sudore acido, alcol e sigarette, e Bosch si chiese da quanto tempo fosse seduto lì al Poe's, tenendo d'occhio la porta.

«Adesso chiamo la polizia» gridò il barista. Se ne stava in piedi con la cornetta in mano, così Bosch avrebbe visto che faceva sul serio, cosa che era ben lungi dal vero. Il barista sapeva che se avesse fatto il numero della polizia, gli sgabelli del bar avrebbero continuato a girare per un pezzo mentre i suoi clienti sbronzi se la davano a gambe. Non sarebbe rimasto nessuno da imbrogliare sul resto o a lasciare quarti di dollaro come mancia.

Usando il proprio corpo per tenere Porter inchiodato al muro, Bosch estrasse la custodia del suo distintivo, l'aprì e la sollevò. «Sono io la polizia. Pensa ai cazzi tuoi.»

Il barista scrollò la testa in un amaro e tacito commento sulla sorte destinata anche ai locali migliori, e rimise a posto la cornetta accanto al registratore di cassa. L'annuncio che Bosch era un agente di polizia indusse circa la metà degli altri clienti a vuotare in fretta i loro bicchieri e ad alzare i tacchi. Probabilmente c'erano mandati di arresto per tutti i presenti nel locale, pensò Bosch.

Porter cominciò a bofonchiare e Bosch pensò che forse stava piangendo ancora, come giovedì mattina al telefono.

«Harry, io... non pensavo di fare... avevo...»

Bosch premette di nuovo sulla sua schiena e sentì la fronte di Porter sbattere contro la parete.

«Non attaccare con queste merdate, Porter. Hai pensato soltanto ai tuoi interessi. Ecco cos'hai fatto. E...»

«Sto male. Sto per vomitare.»

«...E in questo momento, che tu ci creda o no, l'unico che pensa seriamente ai tuoi interessi sono io. Testa di cazzo, dimmi soltanto che cosa hai fatto. Dimmelo e siamo pari. Non lo saprà nessun altro. Tu andrai in pensione con il tuo stress e io non vedrò più la tua faccia.»

Bosch percepì il sibilo umido del suo respiro contro la parete. Era come se lo sentisse pensare.

«Ne sei sicuro, Harry?»

«Non hai scelta. Se non cominci a parlare, finisci senza lavoro e senza pensione.»

«Lui, uh... ho solo... c'è del sangue sulla mia camicia. Si è sporcata.»

Bosch lo premette di nuovo contro il muro.

«Okay, okay, okay. Te lo dico, ti dirò... gli ho solo fatto un favore, tutto qua, e adesso lui è più morto di un crocefisso. Quando ho sentito, io, uh, non ce l'ho fatta a tornare, capisci. Non sapevo cos'era successo. Voglio dire, insomma, loro... forse qualcuno mi stava cercando. Ho avuto paura, Harry. Ho paura. Me ne sto seduto nei bar da quando ci siamo parlati, ieri. Puzzo come una merda. E adesso tutto questo sangue. Mi serve un tovagliolo. Credo che mi stiano cercando.»

Bosch allentò la pressione su di lui, ma tenne una mano premuta contro la sua schiena per impedirgli di spostarsi. Allungò l'altra mano dietro di sé sul banco e prese una manciata di tovaglioli di carta da un mucchio accanto a una ciotola piena di bustine di fiammiferi. Li allungò sopra la spalla di Porter e l'altro liberò una mano dalla giacca per prenderli. Girò la testa per premersi i tovaglioli sul naso che si stava gonfiando. Harry vide le lacrime sul suo viso e distolse lo sguardo.

In quel momento la porta del bar si spalancò e la prima luce grigia dell'alba si tuffò dentro il locale. Un uomo si fermò appena oltre la soglia, in apparenza adattando gli occhi all'oscurità, come aveva fatto Bosch. Harry vide che era di carnagione scura, con i capelli neri come l'inchiostro. Tre lacrime tatuate gli scendevano lungo la guancia dall'angolo dell'occhio sinistro. Harry capì subito che non era un banchiere o un avvocato bisognoso di un doppio scotch come colazione per iniziare la giornata. Aveva una vaga aria da suonatore, di qualcuno che avesse appena finito di esibirsi per degli italiani o dei messicani e adesso sentisse il bisogno di bere qualcosa per allentare i nervi. Alla fine, gli occhi dell'uomo caddero su Bosch e Porter, poi sulla pistola di Porter ancora posata sul banco. L'uomo valutò la situazione, poi con calma e senza una parola indietreggiò e varcò di nuovo la porta.

«Grandioso» urlò il barista. «Perché cazzo non ve andate fuori di qui? Sto perdendo clienti. Tutti e due, andate da qualche altra parte.»

C'era un cartello che diceva TOILETTE e una freccia che indicava un corridoio buio alla sinistra di Bosch. Spinse Porter da quella parte. Girarono un angolo ed entrarono nel cesso degli uomini, che puzzava peggio di Porter. In un angolo c'era una scopa per pavimenti infilata in un secchio di

acqua grigia, ma le mattonelle crepate sotto i piedi erano più sporche di quell'acqua. Bosch spinse Porter verso il lavandino.

«Datti una ripulita» gli disse. «Qual era il favore? Hai detto di aver fatto qualcosa per Moore. Racconta.»

Porter stava fissando la propria immagine riflessa in una lastra di acciaio inossidabile che la direzione doveva aver infilato là dopo essersi stufata di sostituire gli specchi rotti.

«Non smette di sanguinare, Harry. Penso che sia rotto.»

«Lascia perdere il naso. Dimmi cos'hai fatto.»

«Senti, lui mi ha detto soltanto che conosceva alcune persone che sarebbero state contente se il morto dietro il ristorante non fosse stato identificato per un po' di tempo. "Tira per le lunghe," mi ha detto "solo per una settimana o due." Cristo, e comunque non c'erano documenti sul morto. Ha detto che potevo fare il controllo delle impronte sul computer, perché lui sapeva che non erano schedate. Mi ha detto di prendermela comoda e che queste persone, i tipi che conosceva, avrebbero pensato a me. Ha detto che avrei avuto un bel regalo di Natale. Così, vedi, la settimana scorsa ho fatto tutte le solite cose; in ogni caso non sarei arrivato a niente con quello che avevo. Lo sai, hai visto la pratica. Niente documenti, niente testimoni, niente di niente. Quel tipo era morto da almeno sei ore quando lo hanno scaricato là dietro.»

«Allora cos'è stato a spaventarti? Cos'è successo a Natale?»

Porter si soffiò il naso in un mazzetto di salviette di carta e questo gli fece spuntare altre lacrime agli occhi.

«Sì, è rotto. Non passa abbastanza aria. Dovrò andare in ospedale, farmelo aggiustare. Comunque... a Natale non è successo niente. Il punto è questo. Voglio dire, Moore era sparito da quasi una settimana e io cominciavo a essere nervoso. A Natale Moore non si è fatto sentire, e neanche gli altri. Poi, mentre me ne torno a casa dal Lucky, la vicina della roulotte accanto mi dice quanto le dispiace per il poliziotto che hanno trovato morto. Io la ringrazio e vado dentro ad accendere la radio. Sento che è Moore e quasi me la faccio sotto per la paura, Harry. Te lo giuro.»

Porter bagnò una manciata di salviette e cominciò a stropicciarsi la camicia macchiata di sangue in un modo che agli occhi di Bosch lo fece sembrare ancora più patetico di quanto già non fosse. Allora Harry notò la sua fondina vuota e ricordò che aveva lasciato la pistola sul banco. Era incerto se tornare a prenderla mentre Porter stava vuotando il sacco.

«Vedi, sapevo che Moore non aveva nessuna voglia di suicidarsi. Non

mi importa cosa stanno dicendo quelli al Parker Center. So che lui non si è ammazzato in quel modo. Stava dietro a qualcosa. Così mi sono deciso, ne avevo abbastanza. Ho chiamato il sindacato e mi sono preso un avvocato. Ne sono fuori, Harry. Voglio ripulirmi sul serio e andare a Las Vegas, magari trovare un posto nella sicurezza dei casinò. Millie è laggiù con il mio ragazzo. Voglio stargli vicino.»

Giusto, pensò Bosch. E sempre a guardarti dietro le spalle. Disse: «Sanguini ancora. Lavati la faccia. Vado a prenderti del caffè. Poi ti porto fuori di qui».

Bosch si mosse verso la porta, ma Porter lo fermò.

«Harry, vuoi davvero occuparti di me?»

Bosch osservò per un lungo istante il suo viso devastato prima di rispondere: «Sì, farò quello che posso».

Tornò dentro il bar e fece un cenno al barista, che stava all'altro capo del banco fumando una sigaretta. L'uomo, sulla cinquantina, con tatuaggi di un azzurro sbiadito che gli ricoprivano a ragnatela entrambi gli avambracci, se la prese comoda. Quando arrivò, Bosch aveva già piazzato un biglietto da dieci dollari sul banco.

«Dammi un paio di caffè da portare via. Neri. In uno mettici molto zucchero.»

«Era ora che ve ne andaste.» Il barista indicò con il capo il pezzo da dieci. «Vi faccio pagare anche i tovaglioli. Non li metto mica qui per gli sbirri che vanno in giro a pestare la gente. I dieci bastano appena.»

Versò in due tazze di plastica del caffè che sembrava depositato in fondo al bollitore dal giorno di Natale. Bosch andò al posto occupato da Porter e recuperò sia la Smith calibro 38 che i ventitré dollari. Poi tornò vicino al suo biglietto da dieci e accese una sigaretta.

Senza accorgersi che adesso Bosch lo guardava, il barista versò una quantità spropositata di zucchero in entrambi i caffè. Dopo aver fissato i coperchi sulle due tazze, le portò a Bosch e batté con un dito sopra un coperchio, spalmandosi in faccia un sorriso che avrebbe reso frigida qualunque donna.

«Questo è quello senza... Ehi, che merdata è questa?»

Il pezzo da dieci che Bosch aveva posato sul banco era diventato un pezzo da uno. Prendendo i caffè, Bosch soffiò una boccata di fumo in faccia al barista e disse: «Questo è per i caffè. I tovaglioli puoi ficcarteli dove sai.»

«Portate il culo fuori di qui» disse il barista. Poi si girò per avviarsi verso l'altro capo del banco, dove parecchi clienti reggevano con impazienza i

bicchieri vuoti. Avevano bisogno di altro ghiaccio per raffreddare il loro plasma.

Bosch aprì con un piede la porta della toilette, ma non vide Porter. Spinse la porta dell'unico gabinetto aperto e non lo trovò nemmeno là dentro. Harry lasciò la toilette degli uomini e passò rapidamente in quella delle donne. Porter non c'era. Seguì il corridoio dietro un altro angolo e vide una porta contrassegnata USCITA. Rimpiangendo la sua scaramuccia con il barista e chiedendosi se sarebbe riuscito a rintracciare Porter chiamando ospedali e cliniche, diede una spinta col fianco al maniglione antincendio della porta. Quella si aprì sì e no di qualche centimetro. C'era qualcosa che la bloccava dall'altra parte.

Bosch posò i caffè sul pavimento e spinse la porta con tutto il suo peso. Riuscì ad aprirla poco alla volta, mentre ciò che la bloccava cedeva il passo. Sgusciò fuori dall'apertura ottenuta e vide che un cassonetto era stato spinto contro la porta. Si trovava in un vicolo dietro Poe's e la luce del mattino, che inondava il vicolo da est, era accecante.

C'era una Toyota abbandonata, spogliata di ruote, cofano e una portiera, appollaiata come un'anatra morta nel vicolo. C'erano anche altri cassonetti e un vento che sollevava vorticosamente i rifiuti. Però non c'era traccia di Porter.

13

Bosch sedeva al banco dell'Original Pantry bevendo caffè e piluccando un piatto di uova al bacon, in attesa che si presentasse una seconda occasione. Non aveva nemmeno provato a rintracciare Porter. Sarebbe stato tempo perso. Sapendo che Bosch lo cercava, anche un poliziotto ormai allo sfascio come Porter avrebbe capito che gli conveniva stare lontano dai posti dove Harry poteva andare a ficcare il naso. Quindi avrebbe girato al largo.

Harry aveva davanti il suo taccuino, aperto all'elenco cronologico buttato giù il giorno prima, ma non riusciva a concentrarsi. Era troppo depresso. Depresso perché Porter era fuggito, perché non si era fidato di lui. Depresso perché ormai sembrava evidente che la morte di Moore era collegata all'oscurità che si aggirava là fuori, ai margini estremi della visione di ogni sbirro. Moore aveva oltrepassato la barriera: e questo lo aveva ucciso.

«Ho scoperto chi ero.»

Anche quel biglietto gli creava dei problemi. Se Moore non era un suici-

da, da dove era venuto? Questo gli fece tornare in mente ciò che Sylvia Moore aveva detto del passato, di come suo marito fosse caduto in una trappola che si era costruito da solo. Allora pensò di chiamarla per metterla al corrente di quello che aveva scoperto, ma per il momento scartò l'idea. Non aveva le risposte alle domande che lei gli avrebbe posto. Perché Calexico Moore era stato assassinato? Chi era stato?

Erano appena passate le otto. Bosch lasciò i soldi sul banco e uscì. Fuori, due barboni scrollarono le loro tazze davanti a lui e Harry si comportò come se non ci fossero. Guidò fino a Parker Center ed entrò nel parcheggio abbastanza presto per trovare un posto libero. Per prima cosa provò negli uffici della Divisione Rapine-Omicidi al terzo piano, ma Sheehan non era ancora arrivato. Allora salì ai "Latitanti", su al quarto piano, come avrebbe dovuto fare Porter se non avesse stretto il suo accordo con Moore. L'ufficio Latitanti si occupava anche delle persone scomparse, e Bosch pensava sempre che ci fosse un legame simbiotico fra le due cose. Quasi tutte le persone scomparse erano latitanti da qualcosa, fuggivano da una parte della loro vita.

Un detective che si occupava delle Persone Scomparse di nome Capetillo domandò a Bosch cosa gli serviva, e Harry chiese di vedere i rapporti sui maschi latino-americani scomparsi negli ultimi dieci giorni. Capetillo lo guidò alla propria scrivania e lo invitò e sedersi mentre andava in archivio. Harry si guardò intorno e i suoi occhi caddero su una foto incorniciata del corpulento detective, in posa con una donna e due bambine. Un uomo di famiglia. Fissata con nastro adesivo sopra la scrivania, c'era una locandina che pubblicizzava i nomi dei partecipanti a una corrida di due anni prima all'arena sul lungomare di Tijuana. I nomi dei sei toreri erano stampati in colonna sul lato destro. L'intero lato sinistro della locandina era occupato dalla riproduzione di un quadro che mostrava un torero intento a schivare la carica di un toro, ruotando sui fianchi e allontanando le corna con una cappa rossa svolazzante. La didascalia sotto l'illustrazione diceva: «El Arte de la Muleta».

«La classica *veronica.*»

Bosch si girò. Era Capetillo, con una cartella sottile in mano.

«Come?» chiese Bosch.

«La *veronica.* Non sai niente della *corrida de toros*?»

«Mai stato.»

«Magnifico spettacolo. Io ci vado almeno quattro volte l'anno. Non c'è niente che regga il confronto. Football, baseball, niente. Quella mossa si

chiama *veronica*. Il torero allontana astutamente le corna da sé. In Messico la corrida viene chiamata il festival dei coraggiosi, sai?»

Bosch guardò la cartella in mano al detective. Capetillo l'aprì e porse a Bosch un sottile fascio di fogli.

«È tutto quello che abbiamo per gli ultimi dieci giorni» disse Capetillo. «I Messicani di qui, i *chicanos*, molto spesso non segnalano i loro scomparsi alla polizia. Una questione culturale. Molti non si fidano della polizia. Parecchie volte, quando alcune persone spariscono dalla circolazione, quelli pensano soltanto che se ne sono tornati al sud. Molti, poi, sono qui illegalmente. Non chiamerebbero mai gli sbirri.»

Bosch esaminò i rapporti in cinque minuti. Nessuna delle descrizioni si adattava a Juan Doe # 67.

«E i vari telex, le richieste di informazioni dal Messico?»

«Quella è un'altra cosa. Teniamo separata la corrispondenza ufficiale. Potrei dare un'occhiata. Perché non mi dici cosa stai seguendo?»

«Sto seguendo un'intuizione. Ho fra le mani un cadavere non identificato. Credo che l'uomo sia arrivato da laggiù, forse da Mexicali. Ma più che altro è un'ipotesi.»

«Incrocia le dita» disse Capetillo, e si allontanò di nuovo.

Bosch studiò ancora la locandina, notando come il viso del torero non tradisse alcun segno di indecisione o paura, solo concentrazione su quelle corna mortali. Gli occhi del matador erano fissi e spenti come quelli di uno squalo. Capetillo tornò quasi subito.

«Mica male come intuizione. Ho tre rapporti ricevuti nelle ultime due settimane. Riguardano tutti uomini che potrebbero essere il tuo cadavere, ma uno più degli altri. Credo che abbiamo avuto fortuna.»

Allungò un solo foglio di carta a Bosch dicendo: «Questo è arrivato ieri dal consolato di Olvera Street».

Era la fotocopia di un telex spedito al consolato da un agente della Polizia Giudiziaria di Stato che si chiamava Carlos Aguila.

Bosch studiò il testo, che era scritto in inglese:

> Si cercano informazioni relative alla scomparsa di Fernal Gutierrez-Llosa, anni 55, bracciante giornaliero, Mexicali. Attuale domicilio: sconosciuto. Ultima segnalazione: 17 dicembre, Mexicali.
> Descrizione: altezza 1,70, peso 65. Occhi marroni, capelli castani, alcuni grigi. Tatuaggio torace lato superiore destro (fantasma inchiostro blu, simbolo barrio Città delle Anime Perdute).

Contattare: Carlos Aguila, 57-20-13, Mexicali, B.C.

Bosch rilesse la pagina. Non c'era molto lì dentro, ma era sufficiente. Fernal Gutierrez-Llosa era scomparso da Mexicali il diciassette e nelle prime ore del mattino seguente il corpo di Juan Doe # 67 era stato scoperto a Los Angeles. Bosch diede una rapida scorsa anche alle altre due pagine che Capetillo gli mostrò, ma riguardavano individui troppo giovani per essere Juan Doe # 67. Tornò al primo foglio. Il tatuaggio era la conferma decisiva.

«Credo che sia questo» disse. «Posso averne una copia?»

«Certo. Vuoi che chiami laggiù? Per sentire se possono spedirci qualche impronta?»

«No, non ancora. Prima voglio controllare altri dati.» In realtà, voleva limitare il coinvolgimento di Capetillo al semplice aiuto che gli aveva già fornito.

«C'è solo una cosa» proseguì Bosch. «Sai cosa voglia dire questa descrizione della Città delle Anime Perdute? Questo riferimento al tatuaggio?»

«Sì. In pratica, il tatuaggio è il simbolo di un barrio. Fernal Gutierrez-Llosa abitava nel barrio *Ciudad de las Personas Perdidas*... la Città delle Anime Perdute. Molti degli abitanti dei barrios, laggiù, lo fanno. Si marchiano. È un po' come per i graffiti qui da noi. Solo che laggiù marchiano loro stessi, non i muri; e la polizia sa a quali tatuaggi corrispondono i diversi barrios. A Mexicali è una cosa abbastanza comune. Quando sentirai Aguila, lui potrà confermartelo. Magari potrà mandarti anche una foto, se ti serve.»

Bosch rimase silenzioso per un attimo, fingendo di rileggere il telex del consolato. La Città delle Anime Perdute, pensò. Un fantasma. Rigirò quell'informazione nella mente così come un ragazzino che ha trovato una palla da baseball se la rigira fra le mani per cercare segni di logorìo nelle cuciture. Ricordò di colpo il tatuaggio sul braccio di Moore. Il diavolo con l'aureola. Anche quello proveniva da un barrio messicano?

«Dici che i poliziotti di laggiù schedano questi tatuaggi?»

«Esatto. È uno dei pochi lavori decenti che riescono a fare.»

«Cosa vuoi dire?»

«Be', sei mai stato da quelle parti? In missione? È roba da Terzo mondo, amico. Il... Ecco, chiamiamolo l'apparato di polizia, è molto primitivo rispetto ai nostri standard. Anzi, non mi sorprenderebbe se non avessero nemmeno impronte di questo tizio da spedirti. Quello che invece mi sor-

prende è che siano arrivati al punto di spedire qualcosa al nostro consolato. Quel tipo, Aguila, deve aver avuto un'intuizione come te.»

Bosch diede un'ultima occhiata alla locandina sulla parete, ringraziò Capetillo per l'aiuto e per la copia del telex, e lasciò l'ufficio.

Prese l'ascensore per scendere e ci trovò Sheehan. La cabina era affollata e Sheehan era sul fondo, dietro il mucchio. Non si parlarono finché non scesero al terzo.

«Salve, Frankie» disse Bosch. «È dalla notte di Natale che non riesco a parlarti.»

«Cosa ci fai qui, Harry?»

«Ti aspettavo. Devi aver cambiato orario, oppure adesso fai rapporto al quinto piano?»

Era una piccola stilettata a Sheehan. Le squadre della Divisione Affari Interni erano al quinto piano. Serviva anche a informare Sheehan che Harry aveva un'idea di ciò che stava succedendo con il caso Moore. Dal momento che Sheehan stava scendendo, doveva venire dal quinto o dal sesto piano. Il che significava dalla DAI o dall'ufficio di Irving. O magari da entrambi.

«Non fare lo stronzo con me, Bosch. Se prima non ero in ufficio, è perché avevo altro da fare, grazie ai giochetti che a te piacciono tanto.»

«Cosa vuoi dire?»

«Lascia perdere. Comunque, non mi va di essere visto insieme a te qui dentro. Irving mi ha dato istruzioni specifiche su di te. Tu non c'entri in questa indagine. L'altra sera hai dato una mano, ma la cosa è finita lì.»

Erano nel corridoio davanti agli uffici della DRO. A Bosch non garbava per niente il tono della voce di Sheehan. Non gli risultava che Frankie chinasse il capo a quel modo davanti ai pezzi grossi.

«Avanti, Frankie, andiamo a farci una tazza di caffè. Così mi dirai cos'è che ti rode.»

«Non c'è niente che mi rode, Bosch. Dimentichi che ho lavorato con te. So che quando affondi i denti in qualcosa, non la molli più. Be', ti dirò come stanno le cose. La sera che l'abbiamo trovato eri sul posto. Per te la cosa è finita là. Tornatene a Hollywood.»

Bosch si avvicinò a lui di un passo e abbassò la voce. Disse: «Frankie, tutti e due sappiamo che non è finita là, e che non finirà là. Quindi, se senti di doverlo fare, vai da Irving e digli che questo te l'ho detto io».

Sheehan lo fissò per qualche istante, poi Bosch vide che la sua durezza

si affievoliva.

«Bene, Harry, entra. Mi prenderò a calci da solo più tardi.»

Raggiunsero la scrivania di Sheehan e Bosch avvicinò una sedia da un altro tavolo. Sheehan si tolse la giacca e l'appese a una gruccia su una rastrelliera accanto alla scrivania. Dopo essersi seduto, aggiustò la fondina a spalla e incrociò le braccia, dicendo:

«Sai dove sono stato tutta la mattina? Nell'ufficio del patologo legale, a cercare un compromesso per tenere tappata questa faccenda ancora per qualche ora. Sembra che nel corso della notte ci sia stata una fuga di notizie e che già stamattina Irving stia ricevendo un sacco di chiamate per sapere se è vero che vogliamo tenere nascosto l'omicidio di uno dei nostri agenti. Per caso, Harry, tu ne sai nulla?».

«L'unica cosa che so è che continuo a pensare alla scena al motel e all'autopsia inconcludente, come la definiscono loro, e che ormai non penso più a un suicidio.»

«Tu non stai pensando niente. Non è un caso che ti riguarda. Ricordi? E di questo cosa mi dici?»

Aprì un cassetto e tirò fuori una cartella. Era la pratica Zorrillo che Rickard gli aveva mostrato il giorno prima.

«Non venirmi a dire che non l'hai mai vista. Perché allora potrei portarla alla DIS e far controllare le impronte. Sarei pronto a scommettere il diaframma di mia moglie che ci troverei le tue.»

«Perderesti, Frankie.»

«In questo caso avrei altri figli. No, non perderei, Harry.»

Bosch aspettò qualche istante per lasciarlo calmare.

«Tutte queste chiacchiere mi dicono una cosa sola: anche tu non lo vedi come un suicidio. Quindi piantala con le stronzate.»

«Hai ragione. Non ce lo vedo. Però ho un Aiuto Capo che mi rompe il cazzo e che ha avuto la brillante idea di attaccarmi alle costole uno stronzo della DAI per questo caso. Quindi, è come se avessi entrambi i piedi infilati in due secchi pieni di merda.»

«Stai dicendo che non vogliono fare luce sul caso?»

«No, non sto dicendo questo.»

«Che cosa diranno al *Times*?»

«Nel pomeriggio ci sarà una conferenza stampa. Irving dirà che stiamo esaminando la *possibilità* di un omicidio. Figuriamoci se risponderà agli attacchi del *Times*... Comunque, chi ti ha detto che è stato il *Times* a sollevare il casino?»

«Ho tirato a indovinare.»

«Già, cerca di andarci cauto, Bosch. Fatti sfuggire una cosa simile con Irving e quello ti fa fuori. Gli piacerebbe un sacco, con i tuoi precedenti. Io devo già cercare di dare un senso a questa pratica. Hai detto a Irving che non conoscevi Moore, e adesso abbiamo una pratica che dimostra che stava facendo ricerche per te.»

Bosch si rese conto solo allora di aver dimenticato di togliere l'appunto adesivo che Moore aveva piazzato sulla pratica.

«Puoi dire a Irving quello che ti pare. Pensi che me ne importi qualcosa?» Bosch abbassò gli occhi sulla cartella. «Tu cosa ne pensi?»

«Di questa roba? Ad alta voce non ne penso niente.»

«Andiamo, Frankie, io chiedo a Moore di dare un'occhiata in giro per l'omicidio del mio corriere e lui finisce in un motel con la testa a pezzettini dentro una vasca da bagno. È stato un lavoretto molto accurato, al punto di non far ritrovare nessun'altra impronta in quella camera.»

«E chi se ne frega se è stato un lavoretto accurato e non c'erano altre impronte? Il mio vangelo dice che certa gente si merita quello che va a cercare, lo sapevi?»

Ecco l'incrinatura nella difesa di Sheehan. Intenzionalmente o meno, stava dicendo a Bosch che Moore aveva cambiato bandiera.

«Mi serve qualcosa di più» disse a voce molto bassa. «Tu hai i pezzi grossi sulla schiena, ma io no. Sono un battitore libero e ho intenzione di vederci chiaro. Moore può anche aver sgarrato, d'accordo, ma nessuno avrebbe dovuto conciarlo in quel modo. Questo lo sappiamo tutti e due. E poi, ci sono altri cadaveri.»

Harry vide che questo aveva attirato l'attenzione di Sheehan.

«Possiamo fare uno scambio» propose Bosch, in tono pacato.

Sheehan si alzò e disse: «Sì, andiamo a farci quel caffè».

Cinque minuti dopo erano a un tavolo nella caffetteria al secondo piano, e Bosch gli stava parlando di Jimmy Kapps e Juan Doe # 67. Sottolineò i collegamenti fra Moore e Juan Doe, Juan Doe e Mexicali, Mexicali e Humberto Zorrillo, Zorrillo e il ghiaccio nero, il ghiaccio nero e Jimmy Kapps. Continuò per un pezzo. Sheehan non fece domande e non prese appunti finché Harry non ebbe finito.

«Quindi tu cosa pensi?» gli chiese allora.

«Penso quello che pensi tu» rispose Bosch. «Che Moore aveva sgarrato. Forse era lui che, qui da noi, reggeva il gioco a Zorrillo, l'uomo del ghiaccio, e si era invischiato al punto di non poterne più uscire. Non vedo anco-

ra il quadro complessivo, ma sto giocherellando con qualche idea. Penso un sacco di cose. Magari lui voleva venirne fuori e l'uomo del ghiaccio lo ha fatto secco. Magari stava lavorando a quella pratica, voleva darmi qualcosa, e loro lo hanno tolto di mezzo.»

«Solo possibilità.»

«Esiste anche la possibilità che siano circolate voci sull'indagine della DAI che il tuo socio Chastain stava conducendo, e che quelli abbiano liquidato Moore perché lo ritenevano un pericolo.»

Sheehan esitò. Era il momento della verità. Se parlava dell'indagine della Affari Interni avrebbe infranto tanti di quei regolamenti da farsi sbattere fuori per sempre dalla DRO. Come Harry.

«Potrebbero farmi il culo per avertene parlato» disse Sheehan. «Potrei finire come te, là fuori nel cesso di Los Angeles.»

«È tutto quanto un cesso, amico. Non importa se sei sul fondo o in cima. Si nuota sempre nella merda.»

Sheehan bevve un sorso di caffè.

«La DAI aveva ricevuto una segnalazione, circa due mesi fa, dalla quale risultava che Moore era in qualche modo implicato nel traffico di droga sul Boulevard. Forse offriva protezione, o forse era coinvolto in modo più grave. A questo proposito la fonte non era esplicita.»

«Due mesi fa?» ribatté Bosch. «E non hanno fatto niente? Cristo, Moore ha continuato a lavorare in strada per tutto questo tempo. Non avevano in mano niente per sbatterlo almeno dietro una scrivania?»

«Senti, devi ficcarti in testa che è stato Irving ad affibbiarmi Chastain per questo caso. Ma io e Chastain non siamo della stessa parrocchia. Lui non parla molto con me. Mi ha detto soltanto che l'indagine era appena agli inizi quando Moore è scomparso. Lui non aveva alcuna prova in grado di convalidare o screditare l'accusa.»

«Sai se ci stava lavorando sodo?»

«Immagino molto sodo. È della DAI. Cerca sempre qualche distintivo da buttare alle ortiche; e questo caso prometteva ben più di qualche imputazione da parte del Dipartimento. Questa storia sarebbe finita sui tavoli della procura. Quindi immagino che Chastain avesse l'uccello duro. Però non ha trovato niente. Moore doveva essere molto in gamba.»

Non abbastanza, pensò Bosch. Ovviamente.

«Chi era la fonte?»

«Questo non ti serve.»

«Lo sai che mi serve. Se devo muovermi da solo, devo sapere tutto.»

Sheehan esitò, ma non per molto.

«La segnalazione era anonima... una lettera... ma Chastain mi ha detto che era la moglie. Ne era convinto. È stata lei a denunciarlo.»

«Come poteva esserne così sicuro?»

«I particolari nella lettera, quali che fossero... Chastain ha detto che solo qualcuno molto vicino a Moore poteva conoscerli. Ha aggiunto che non era una cosa insolita. Spesso è l'altra metà a soffiare, anche se spesso si tratta soltanto di balle. Una moglie o un marito sono sempre pronti a denunciare cose totalmente false, lo sai, se stanno per divorziare o hanno qualche crisi in famiglia, solo per fottere il lavoro dell'altro. Così, per un bel po' di tempo Chastain ha cercato di verificare se questo era un caso del genere. Perché Moore e la moglie si stavano separando. Mi ha detto che lei non lo ha mai confessato, ma che lui era sicuro che fosse stata lei. Però non è mai riuscito a trovare niente che confermasse le accuse.»

Bosch pensò a Sylvia. Era sicuro che non poteva essere stata lei.

«Hai parlato con la moglie per confermarle l'identificazione?»

«No, lo ha fatto Irving ieri sera.»

«Le ha detto anche dell'autopsia, del fatto che non era un suicidio?»

«Questo non lo so. Harry. Con Irving io non mi siedo a bere un caffè come faccio con te, e non gli domando tutto quello che mi passa per la mente.»

Bosch sapeva di non poter tirare troppo la corda che Sheehan gli aveva concesso.

«Solo un paio di altre cosette, Frankie. Chastain si è concentrato sul ghiaccio nero?»

«No. Quando ieri abbiamo ricevuto quella pratica destinata a te, si è quasi cagato sotto. Ho avuto la netta sensazione che sentisse parlare per la prima volta di questo aspetto del caso. In un certo senso me la sono goduta, Harry. Se mai c'è stato qualcosa di cui godere in tutta questa storia.»

«Be', adesso puoi dirgli il resto che ti ho raccontato.»

«Sei matto? Questa conversazione non è mai avvenuta.»

Bosch stava pensando freneticamente. Cos'altro doveva chiedere?

«E il biglietto? Quella è una cosa che al momento non quadra. Se non è stato un suicidio, allora da dove viene?»

«Sì, è il problema più grosso. Per questo siamo andati giù duri con l'ufficio del coroner. Per quello che possiamo saperne, o lo aveva da tempo in tasca, o chiunque lo abbia liquidato lo ha costretto a scriverlo. Non saprei.»

«Già.» Bosch rifletté un momento. «Tu scriveresti un biglietto del genere se qualcuno stesse per farti fuori?»

«Non lo so, amico. Con un'arma puntata addosso, le persone si comportano in un modo che nessuno si aspetterebbe da loro. Sperano sempre che qualcosa possa toglierle dai guai. Io la vedo così.»

Bosch non sapeva se era d'accordo o meno.

«Devo andare» disse Sheehan. «Fammi sapere cosa salta fuori.»

Bosch annuì e Sheehan lo piantò al tavolo con due tazze di caffè. Pochi istanti dopo Sheehan tornò indietro.

«Sai, Harry, non te l'ho mai detto, ma quello che ti è successo è stata una vera carognata. Qui dentro saresti molto utile. Questo l'ho sempre pensato.»

Bosch sollevò lo sguardo su di lui.

«Già, Frankie. Grazie.»

14

La sede centrale del *Medfly Eradication Project* si trovava alla fine di East L.A., sulla San Fernando Road, non lontana dal Centro di Medicina Legale che ospitava l'obitorio. Bosch si sentì tentato di fare una visitina a Teresa, ma pensò che avrebbe dovuto lasciarle il tempo di calmarsi. Si rendeva conto che era una decisione da vigliacchi, ma non cambiò idea. Continuò a guidare.

Il centro occupava la sede di un ex ospedale psichiatrico che aveva abbandonato le sue funzioni anni prima, quando alcune decisioni della Corte Suprema avevano reso impossibile alla polizia togliere i malati mentali dalle strade per tenerli sotto osservazione e garantire la sicurezza pubblica. L'ospedale sulla San Femando Road era stato chiuso, mentre la contea consolidava i suoi centri d'assistenza psichiatrica.

Da allora era stato usato per vari scopi... aveva fornito l'ambientazione a un film *splatter* su un manicomio infestato da un micidiale assassino ed era perfino servito da obitorio temporaneo quando alcuni anni prima un terremoto aveva danneggiato la sede del Dipartimento di Medicina Legale. I cadaveri erano stati raccolti in due camion frigoriferi nel parcheggio. Considerata l'emergenza, gli amministratori della contea avevano dovuto accontentarsi dei primi mezzi disponibili, e sulla fiancata di uno dei camion c'era stata la scritta: ARAGOSTE VIVE DEL MAINE! Bosch ricordava di aver letto la notizia sul *Times*, nella rubrica *Solo a L.A.*

All'ingresso c'era un posto di controllo sorvegliato da un agente della polizia di Stato. Bosch abbassò il finestrino, gli sventolò sotto il naso il distintivo e chiese chi fosse il responsabile del progetto. Ricevette istruzioni su come raggiungere un parcheggio e un ingresso nel reparto amministrativo.

La porta del reparto si fregiava ancora della scritta VIETATO L'ACCESSO AI PAZIENTI NON ACCOMPAGNATI. Bosch la superò e percorse un corridoio, salutando con un cenno del capo un altro poliziotto. Arrivò a una scrivania, dove si identificò di nuovo alla segretaria seduta là e chiese di vedere l'entomologo responsabile. La donna fece una rapida telefonata a qualcuno e poi scortò Harry in un ufficio vicino, presentandolo a un uomo di nome Roland Edson. La segretaria rimase in attesa vicino alla porta, con un'espressione allibita, finché Edson non le comunicò che poteva andare.

Quando rimasero soli nell'ufficio, Edson disse: «Per vivere io ammazzo moscerini, detective, non persone. È una visita ufficiale?».

Edson scoppiò in una fragorosa risata e Bosch si costrinse a sorridere per cortesia. Edson era un ometto in camicia bianca a maniche corte e con una cravatta verde pallido. Il cranio calvo abbondava di efelidi da prolungata esposizione solare. Portava occhiali spessi e senza montatura, che ne ingigantivano gli occhi e lo facevano quasi somigliare agli insetti con cui lavorava. Quando lui non li sentiva, probabilmente i suoi subordinati lo chiamavano "La Mosca".

Bosch spiegò che si stava occupando di un omicidio e che non poteva rivelare a Edson tutti i retroscena del caso, poiché l'indagine era di natura estremamente confidenziale. Lo avvertì che altri investigatori potevano farsi vivi per porgli ulteriori domande. Gli chiese alcune informazioni generali sulla riproduzione e sul trasporto dei moscerini sterili nello Stato, sperando che l'appello al consiglio di un esperto convincesse il burocrate ad aprirsi.

Edson rispose fornendogli in massima parte le stesse informazioni che Teresa Corazòn gli aveva già fornito, ma Bosch, prendendo appunti, si comportò come se tutto fosse completamente nuovo per lui.

«Ecco qui un campione, detective» disse Edson, sollevando un fermacarte. Era un blocco di vetro al cui interno un moscerino della frutta era stato immobilizzato per sempre, come una formica preistorica dentro un pezzo d'ambra.

Bosch annuì e indirizzò il colloquio verso Mexicali. L'entomologo disse

che laggiù l'appaltatrice per la riproduzione era una società chiamata EnviroBreed, la quale spediva al centro una media di trenta milioni di moscerini ogni settimana.

«Come arrivano qui?» domandò Bosch.

«Allo stadio di pupa, naturalmente.»

«Naturalmente. Però la mia domanda era come.»

«Questo è lo stadio nel quale l'insetto è immobile, non si nutre. È ciò che noi definiamo lo stadio di trasformazione fra la larva e l'imago... cioè la forma adulta. Funziona tutto benissimo, perché è il momento ideale per un trasporto. Arrivano dentro incubatrici, se le interessa. Scatole ambientali, le chiamiamo noi: e a quel punto, naturalmente, basta poco tempo perché la metamorfosi venga completata e gli insetti siano pronti per essere liberati in forma adulta.»

«Allora, quando arrivano qui, sono già stati tinti e irradiati?»

«Esatto. L'ho detto, mi pare.»

«E arrivano allo stadio di pupa, non come larva?»

«Sì, è esatto. Ho già detto anche questo.»

«Okay» disse Harry. «Allora cosa direbbe se, qui a Los Angeles, io trovassi una larva... una larva che è stata tinta ma non irradiata? È una cosa possibile?»

Edson rimase in silenzio per un attimo. Non voleva parlare troppo precipitosamente e cadere in errore. Bosch si stava facendo l'idea che doveva essere il tipo che ogni sera assisteva ai quiz televisivi, abbaiando le risposte prima dei concorrenti, anche se era da solo.

«Be', detective, tutto è possibile. Tuttavia, direi che l'esempio da lei illustrato è altamente improbabile. Come ho già detto, i nostri fornitori convogliano le confezioni di pupe attraverso un macchinario che provvede a irradiarle prima che vengano spedite qui. In queste confezioni troviamo spesso larve miste a pupe, perché in pratica sarebbe impossibile separarle esattamente al cento per cento. Ma anche queste larve hanno subito la stessa irradiazione delle pupe. Quindi, no, non lo ritengo possibile.»

«Allora, se incontrassi una persona che sul proprio corpo ha una singola pupa tinta ma non irradiata, questa persona non potrebbe essere uscita da qui, giusto?»

«Sì, questa sarebbe la mia risposta.»

«Sarebbe?»

«Sì, detective, questa è la mia risposta.»

«E allora da dove potrebbe venire questa persona?»

Edson rifletté sul quesito.

«Presumo che questa persona sia morta, visto che lei è un detective della Omicidi e ovviamente non è in grado di porre tale domanda alla persona in questione.»

«Lei dovrebbe andare a un quiz in TV, signor Edson.»

«Dottore, per l'esattezza. Comunque, non so davvero immaginare dove questa persona potrebbe aver raccolto l'esemplare da lei descritto.»

«Potrebbe essere arrivato da uno degli allevamenti che lei ha nominato, giù in Messico o alle Hawaii, non crede?»

«Sì, questa è una possibilità. Una delle tante.»

«Saprebbe dirmene un'altra?»

«Ebbene, signor Bosch, lei avrà visto il sistema di sicurezza che abbiamo da queste parti. Parlando con franchezza, ci sono alcune persone che non sono soddisfatte di ciò che noi facciamo. Alcuni estremisti ritengono che la natura dovrebbe seguire il proprio corso. Se il moscerino della frutta decide di trasferirsi nella California meridionale, chi siamo noi per tentare di sradicarlo? Ci sono state minacce anonime da parte di alcuni gruppi. Minacce di allevare moscerini non sterili e di lasciarli liberi, provocando una massiccia infestazione. Ora, se io volessi compiere un gesto simile, potrei tingerli per confondere le idee ai miei avversari.»

Edson sembrava molto soddisfatto di questa spiegazione. Ma Bosch non la bevve. Non quadrava con i fatti. Tuttavia annuì, lasciando intendere a Edson che ci avrebbe riflettuto sopra. Poi riprese con le domande: «Mi dica, in che modo vengono effettuate queste consegne da parte degli allevatori? Per esempio, come fanno ad arrivare qui dalla società di Mexicali con la quale siete in affari?».

Edson spiegò che all'impianto di riproduzione migliaia di pupe venivano rinchiuse in tubi di plastica simili a salsicce lunghe un paio di metri. I tubi venivano poi imballati in contenitori dotati di incubatrici e umidificatori. Le scatole ambientali venivano sigillate nel laboratorio dell'EnviroBreed, sotto la vigilanza di un ispettore del Dipartimento dell'Agricoltura statunitense, e poi trasportate su camion attraverso la frontiera fino a Los Angeles. Le consegne dell'EnviroBreed arrivavano due o tre volte la settimana, in base alla disponibilità degli esemplari.

«I contenitori non vengono ispezionati alla frontiera?» domandò Bosch.

«Vengono ispezionati ma non aperti. L'apertura delle casse potrebbe danneggiare il contenuto. Capisce, ogni contenitore ospita un ambiente accuratamente controllato. Tuttavia, come ho detto, le casse sono sigillate

sotto gli occhi di ispettori governativi, e ogni cassa viene ispezionata di nuovo all'apertura dei sigilli, qui al centro, per avere la certezza che non vi siano state manomissioni. Inoltre alla frontiera la Polizia di Confine confronta i numeri dei sigilli e dei contenitori con la bolla di carico del conducente e con la nostra notifica separata di un trasporto in arrivo. È una procedura minuziosa, detective Bosch. Il sistema è stato perfezionato ai massimi livelli.»

Per un po' Bosch non disse nulla. Non era intenzionato a discutere la sicurezza del sistema, ma si chiedeva chi fosse stato a progettarlo ai massimi livelli: gli scienziati o la Polizia di Confine?

«Se dovessi scendere laggiù, a Mexicali, lei potrebbe farmi entrare all'EnviroBreed?»

«Impossibile» disse subito Edson. «Deve tenere presente che queste sono aziende private. Tutti i nostri moscerini ci giungono da imprese a conduzione privata. Anche se in ogni stabilimento abbiamo un ispettore del Dipartimento dell'Agricoltura, e altri entomologi statali, come il sottoscritto, compiono visite di routine, non possiamo ordinare loro di aprire le porte a un'indagine di polizia o a chiunque altro, senza esibire le prove di un'infrazione al nostro contratto... In altre parole, detective Bosch, mi dica che cos'hanno fatto e io le dirò se posso farla entrare là.»

Bosch non rispose. Voleva dire a Edson il meno possibile. Cambiò argomento.

«Queste scatole ambientali che contengono i tubi con gli insetti, quanto sono grandi?» domandò.

«Oh, hanno discrete dimensioni. In genere usiamo carrelli elevatori, quando scarichiamo le consegne.»

«Potrebbe mostrarmene una?»

Edson consultò l'orologio e disse: «Immagino che sia possibile. Anche se non so se è arrivato qualcosa».

Bosch si alzò in piedi per dare una mossa alla situazione. Anche Edson si decise a farlo, alla fine. Guidò Harry fuori dall'ufficio e lungo un altro corridoio, superando uffici e laboratori che un tempo erano stati i luoghi di isolamento dei malati di mente, dei drogati e degli abbandonati. Harry ricordò che una volta, ancora agente di pattuglia, aveva percorso quello stesso corridoio accompagnando una donna che aveva arrestato a Mount Fleming, dove lei si stava arrampicando sul traliccio d'acciaio dell'insegna HOLLYWOOD. La donna aveva con sé una corda di nylon, già annodata in un cappio a un'estremità. Qualche anno più tardi, aveva letto sul giorna-

le che dopo essere stata dimessa dal Patton State Hospital era tornata all'insegna per completare il lavoro che lui aveva interrotto.

«Deve essere duro» affermò Edson. «Lavorare alla Omicidi.»

Bosch disse ciò che diceva sempre quando la gente se ne usciva con qualcosa di simile.

«A volte non è così brutto. Se non altro, le vittime con cui lavoro hanno smesso di soffrire.»

Edson non disse altro. Il corridoio finiva con una pesante porta d'acciaio, che lui aprì con una spinta. Uscirono su una piattaforma di carico all'interno di un grande edificio simile a un hangar. A circa una decina di metri c'era una mezza dozzina di operai, tutti latino-americani, che sistemavano casse di plastica bianca sopra dei carrelli e poi se li tiravano dietro oltre una serie di porte a due battenti, sul lato opposto della piattaforma. Bosch notò che ogni cassa aveva giusto le dimensioni di una bara.

Le casse venivano scaricate da un camion bianco con un carrello elevatore. Sopra la fiancata del camion spiccava la scritta ENVIROBREED a lettere blu. La portiera del conducente era aperta e un "anglo" se ne stava fermo là accanto a osservare le operazioni. Un altro bianco, con dei fogli su un portablocco, si trovava all'altro capo del camion, chinandosi per controllare i numeri sui sigilli di ogni cassa e poi prendendo appunti sui suoi fogli.

«Siamo fortunati» disse Edson. «Stanno sbrigando una consegna. Le scatole ambientali vengono portate nel nostro laboratorio dove il processo M&M - è così che qui chiamiamo la metamorfosi - viene completato.»

Attraverso le porte aperte del garage, Edson indicò una fila di sei camioncini arancioni parcheggiati là fuori.

«I moscerini maturi vengono sistemati dentro secchi coperti, poi usiamo i nostri mezzi per portarli nelle aree di attacco. Vengono liberati a mano. In questo momento l'area di attacco è grande circa cento miglia quadrate. Stiamo liberando cinquanta milioni di moscerini sterili ogni settimana. Anche di più, se riusciamo ad averli. A lungo andare, gli esemplari sterili avranno la meglio sulla popolazione di moscerini selvatici e la cancelleranno del tutto.»

C'era una nota di trionfo nella voce dell'entomologo.

«Vuole parlare con l'autista dell'EnviroBreed?» s'informò Edson. «Sono certo che sarebbe fe...»

«No» rispose Bosch. «Volevo solo vedere come funziona. Le sarei molto grato, dottore, se considerasse confidenziale la mia visita.»

Mentre lo diceva, Bosch notò che il conducente dell'EnviroBreed guardava dritto nella sua direzione. Il viso dell'uomo era abbronzato e segnato da profonde pieghe, e i suoi capelli erano bianchi. Portava un cappello di paglia e stava fumando una sigaretta. Bosch gli restituì l'occhiata, sapendo benissimo di essere stato riconosciuto per quello che era. Gli sembrò di notare un leggero sorriso sul viso dell'autista, poi l'uomo spostò lo sguardo e tornò a osservare le operazioni di scarico.

«Se c'è qualcos'altro che posso fare per lei, detective...» disse Edson.

«No, dottore. La ringrazio per la collaborazione.»

«Sono certo che troverà la strada per uscire.»

Edson si girò e rientrò dalla porta di acciaio. Harry infilò una sigaretta in bocca ma non l'accese. Allontanò dal viso un nugolo di moscerini, poi scese la scala della piattaforma di carico e uscì dalla porta del garage.

Tornando verso il centro, Bosch decise di farla finita e di affrontare Teresa. Entrò nel parcheggio del Dipartimento di Medicina Legale e girò per dieci minuti cercando un posto abbastanza largo per infilarci la Caprice. Finalmente ne trovò uno sul retro, dove il terreno si alzava formando una collinetta che sovrastava il vecchio scalo ferroviario. Restò seduto in macchina qualche istante a fumare, pensando a cosa dire e osservando i vagoni arrugginiti e i vecchi binari sotto di lui. Vide un gruppo di *cholos* che nei loro pantaloni sformati e con T-shirt bianche avanzavano attraverso il deposito della ferrovia. Quello che portava una bomboletta di vernice restò indietro e tracciò una scritta sulla fiancata di un vecchio vagone. Era in spagnolo ma Bosch la capì. Era l'*imprimatur* della banda, la sua filosofia: RIDETE ADESSO, PIANGERETE DOPO.

Li guardò finché non sparirono dietro un'altra fila di vagoni. Scese dall'auto ed entrò nell'obitorio dalla porta posteriore, quella usata per le consegne. Una guardia del servizio di sicurezza annuì dopo aver visto il suo distintivo.

Là dentro sembrava una bella giornata. L'odore del disinfettante aveva la meglio su quello della morte. Harry superò le porte delle sale di refrigerazione uno e due, poi imboccò una porta che lo portò alle scale per gli uffici amministrativi del secondo piano.

Bosch chiese alla segretaria davanti all'ufficio del capo patologo se la dottoressa Corazòn poteva riceverlo. La donna, che la pelle pallida e i capelli sul rosa facevano somigliare ad alcuni dei clienti del posto, parlò sottovoce al telefono e poi gli disse di entrare. Teresa era in piedi dietro la

scrivania e guardava fuori dalla finestra. Disponeva dello stesso panorama di Bosch sullo scalo ferroviario, e forse lo aveva visto arrivare. Ma dal secondo piano, godeva anche di una vista che spaziava dalle torri del centro al Monte Washington. Bosch notò quanto apparissero chiare le torri in lontananza. Anche fuori era una bella giornata.

«Con te non ci parlo» annunciò Teresa senza voltarsi.

«Oh, andiamo.»

«No.»

«Allora perché mi hai fatto entrare?»

«Per dirti che non ho intenzione di parlarti e che sono molto arrabbiata, e che probabilmente hai compromesso la mia posizione di capo patologo.»

«Andiamo, Teresa. Ho sentito che ci sarà una conferenza stampa nel pomeriggio. Si risolverà tutto.»

Non sapeva esattamente cos'altro dire. Lei si girò, appoggiandosi al davanzale. Lo fissò con occhi che avrebbero potuto scolpire il suo nome sopra una lapide. Lui sentì il suo profumo attraverso tutta la stanza.

«Perché, naturalmente, di questo devo ringraziare te.»

«Non io. Ho sentito che è stato Irving a convocare la con...»

«Non prendermi per il culo, Harry. Lo sappiamo tutti e due che cosa hai fatto di quello che ti ho raccontato; e sappiamo tutti e due che quella piccola merda di Irving pensa automaticamente che sia stata io. Adesso devo considerarmi praticamente fottuta per quello che riguarda l'incarico permanente. Dai una bella occhiata a questo ufficio, Harry. È l'ultima volta che mi vedi qui dentro.»

Bosch aveva già notato la tendenza di molte donne affermate nella loro professione, per lo più in polizia o in campo legale, a usare un linguaggio piuttosto sboccato quando discutevano animatamente. Si chiese se questo serviva a farle sentire allo stesso livello degli uomini con i quali litigavano.

«Si risolverà tutto» disse lui.

«Ma di cosa stai parlando? Per togliermi di mezzo deve solo raccontare a qualche membro della commissione che ho passato alla stampa informazioni su un'indagine confidenziale e ancora incompleta.»

«Ascolta, non può essere sicuro che sei stata tu e probabilmente penserà che sono stato io. Bremmer, il giornalista del *Times* che ha sollevato il casino, è un mio vecchio amico. Irving lo sa. Quindi smettila di preoccuparti. Sono venuto a vedere se volevi venire a pranzo con me.»

Mossa sbagliata. Il viso di lei si imporporò di rabbia allo stato puro.

«A pranzo? Stai scherzando? Hai... hai appena detto che noi due siamo i

principali sospettati per questa fuga di informazioni e adesso vorresti che mi sedessi insieme a te in un ristorante? Lo sai cosa potrebbe...»

«Be', Teresa, ti auguro una bella conferenza stampa» tagliò corto Bosch. Girò sui tacchi e raggiunse la porta.

Diretto in centro, Bosch sentì frinire il suo cercapersone e notò che il numero era la linea diretta di Novantotto Pounds. Dev'essere sulle spine per le sue statistiche, pensò Harry. Decise di ignorare la chiamata, e spense anche la radio sull'auto.

Si fermò accanto a un camioncino di *mariscos* sull'Alvarado e ordinò due tacos ai gamberetti. Gli vennero serviti su *tortillas* di mais, in stile Baja, e Bosch assaporò il forte gusto di coriandolo nella salsa.

A pochi metri dal camioncino c'era un uomo che recitava a memoria versetti della Bibbia. In cima alla testa aveva un bicchiere d'acqua che se ne stava incastrato comodamente nella pettinatura afro in stile anni Settanta e non si rovesciava. Ogni tanto prendeva il bicchiere e beveva un sorso, ma non cessava mai di snocciolare citazioni dall'Antico Testamento. Prima di ogni citazione, forniva ai suoi ascoltatori i numeri del capitolo e dei versetti. Davanti ai piedi, aveva una boccia di vetro piena per metà di monete. Quando ebbe finito di mangiare, Bosch ordinò una Coca per sciacquarsi la bocca e poi lasciò cadere il resto nella boccia. Ricevette in cambio un "Dio ti benedica".

15

Il palazzo di giustizia occupava un intero isolato di fronte al tribunale giudiziario. I primi sei piani accoglievano il Dipartimento dello sceriffo e i quattro superiori il carcere di contea. Questo chiunque avrebbe potuto notarlo dall'esterno. Non solo per le sbarre dietro le finestre, ma perché gli ultimi quattro piani sembravano un guscio bruciacchiato e abbandonato. Come se tutto l'odio e la rabbia raccolti in quelle celle prive d'aria condizionata si fossero tramutati in fuoco e fumo, e avessero macchiato per sempre di nero le finestre e le balaustre di cemento.

Era un edificio di inizio secolo e costruito con blocchi di pietra che gli davano un minaccioso aspetto di fortezza. Era uno dei pochi palazzi del centro ancora dotati di ascensori manovrati manualmente. Le addette, tutte donne di colore, sedevano su uno sgabello imbottito in un angolo delle cabine, aprendo le porte e manovrando il volano che arrestava la cabina al-

l'altezza del piano cui era destinata.

«Settemila» disse Bosch all'addetta, mentre entrava. Era passato un po' di tempo dall'ultima volta che era stato lì e non riusciva a ricordare il nome della donna; tuttavia rammentava che lavorava a quegli ascensori da prima che lui diventasse un poliziotto. Come tutte le altre addette. Lei gli aprì le porte al sesto piano, dove Bosch vide Rickard non appena ebbe messo piede fuori dalla cabina. L'uomo della narco era fermo davanti al divisorio di vetro del banco di controllo e stava infilando il suo distintivo in un cassetto scorrevole.

«Eccomi qua» disse Bosch, e infilò rapidamente anche il suo distintivo nel cassetto.

«È con me» disse Rickard nel microfono.

L'aiuto sceriffo dietro il vetro sostituì i distintivi con due targhette per visitatori e le fece scivolare all'esterno. Bosch e Rickard se le fissarono alle camicie. Bosch notò che erano autorizzati a visitare il blocco Massima Sicurezza al decimo piano. Lassù venivano custoditi i sospettati più pericolosi mentre aspettavano il processo o quando dovevano essere trasportati alle prigioni di Stato dopo un verdetto di colpevolezza.

Cominciarono a percorrere il corridoio verso l'ascensore del carcere.

«Hai ficcato il ragazzo nel Massima Sicurezza?» chiese Bosch.

«Già. Conosco un tipo, qui. Un giorno solo, gli ho detto, non ci serviva altro. Il ragazzo sarà cotto a puntino. Ti dirà tutto quello che vuoi sapere su Dance.»

Salirono con l'ascensore di sicurezza, in questo caso manovrato da un agente dello sceriffo. Bosch pensò che doveva essere il lavoro peggiore in tutto il settore della tutela dell'ordine. Quando le porte si aprirono al decimo, furono accolti da un altro agente, che controllò le loro targhette e li fece firmare. Poi superarono due serie di porte scorrevoli d'acciaio arrivando all'area di visita degli avvocati, un lungo tavolo con panche su entrambi i lati. C'era anche un divisorio alto una trentina di centimetri che tagliava il tavolo a metà per tutta la sua lunghezza. All'estremità opposta del tavolo sedeva un'avvocatessa che si sporgeva verso il divisorio sussurrando qualcosa a un cliente, il quale, seduto sull'altro lato, teneva le mani a coppa dietro le orecchie per sentire meglio. I muscoli sulle braccia del detenuto erano gonfi e tendevano le maniche della camicia.

Sulla parete dietro di loro c'era un cartello che avvertiva: VIETATO TOCCARSI, BACIARSI, SPORGERSI OLTRE IL DIVISORIO. In fondo al tavolo c'era anche un altro agente, appoggiato al muro con le braccia in-

crociate, che teneva d'occhio l'avvocatessa e il suo cliente. Anche i suoi bicipiti non scherzavano.

Mentre aspettavano che gli agenti accompagnassero fuori Tyge, Bosch si rese conto del baccano. Attraverso la porta a sbarre giungeva l'echeggiare metallico di un centinaio di voci che sbraitavano. C'erano anche porte d'acciaio che sbattevano qua e là, e di quando in quando urla incomprensibili.

Un agente si avvicinò alle sbarre dall'interno e disse: «Ci vorranno alcuni minuti, ragazzi. Dobbiamo tirarlo fuori dall'infermeria».

L'agente scomparve prima che uno di loro potesse chiedere cos'era successo. Bosch non conosceva nemmeno il ragazzo, ma sentì una morsa allo stomaco. Guardò Rickard e vide che sorrideva.

«Adesso vedremo com'è cambiata la situazione» disse lo sbirro della narco.

Bosch non capiva la soddisfazione che Rickard sembrava trarne. Per Bosch, quello era il gradino più basso del suo lavoro, trattare con gente disperata e usare tattiche disperate. Lui era lì perché doveva esserci. Il caso era suo... ma non capiva cosa spingesse Rickard.

«Perché fai tutto questo? Che cosa vuoi?»

Rickard lo guardò a sua volta.

«Che cosa voglio? Voglio sapere che cosa cazzo sta succedendo. Secondo me, tu sei il solo che possa scoprirlo. Così, se posso aiutarti, lo faccio. Se a questo ragazzo costerà il culo, allora il prezzo sarà questo. Ma quello che voglio sapere da te è cosa c'è sotto tutta questa storia. Che cosa ha fatto Cal? Che cosa vogliono fare per lui?»

Bosch si appoggiò alla parete e cercò di riflettere per qualche istante su cosa dirgli. Sentì il detenuto all'altro capo del tavolo alzare la voce, ringhiando qualcosa sul fatto che non voleva accettare l'offerta. L'agente fece un passo verso di lui, abbassando le braccia lungo i fianchi. Il detenuto si calmò. Le maniche dell'agente erano arrotolate per rivelare i bicipiti impressionanti. Sull'avambraccio sinistro, Bosch distinse il tatuaggio CL, quasi come un marchio sulla pelle bianca. Harry sapeva che, pubblicamente, gli aiuto sceriffi in possesso di quel tatuaggio sostenevano che le due lettere stavano per *Club Lynwood,* dal nome della stazione dello sceriffo nel sobborgo di Los Angeles infestato da bande. Lui però sapeva che quelle lettere stavano anche per *Chango Luchador,* scimmia lottatrice. L'agente era lui stesso membro di una banda, anche se si trattava di una banda autorizzata a portare armi e pagata dalla contea.

Bosch distolse lo sguardo. Avrebbe voluto accendere una sigaretta, ma

la contea aveva approvato il regolamento antifumo, perfino in carcere. Si era quasi scatenata una rivolta dei detenuti.

«Senti» disse a Rickard «su Moore non so cosa dirti. La verità è che la sua morte si incrocia con due casi di cui *devo* occuparmi. Quindi non posso evitarlo. Se questo ragazzo può darmi Dance, allora sarà un aiuto. Potrei occuparmi di Dance per i miei due casi, e magari anche per quello di Moore; ma questo non lo so ancora. In compenso so, e oggi lo diranno pubblicamente, che la morte di Moore sembra un omicidio. Quello che non diranno in pubblico è che Moore ha sgarrato. Per questo la DAI stava fiutando in giro. Ha sgarrato.»

«Non può essere» replicò Rickard, ma non c'era molta convinzione nella sua voce. «Me ne sarei accorto.»

«Non si può mai conoscere qualcuno così bene, amico. Tutti hanno qualche segreto.»

«Allora cosa farà Parker Center?»

«Non lo so. Credo che neanche loro sappiano cosa fare. Penso che volessero farlo passare come suicidio. Ma il patologo legale ha cominciato a pestare i piedi, e così lo chiameranno omicidio. Comunque, non credo che stenderanno tutti i panni sporchi là fuori in Spring Street, per farli vedere a ogni giornalista della città.»

«Be', io non ho intenzione di starmene a guardare. Non mi importa se ha sgarrato, amico. Gli ho visto fare grandi cose. Era un bravo sbirro. L'ho visto entrare in una galleria e tirare fuori quattro spacciatori, da solo, senza copertura. L'ho visto ficcarsi fra un pappa e la sua puttana e beccarsi il pugno destinato a lei, andando a spaccarsi i denti sul marciapiede. Ero con lui quando ha bruciato nove semafori cercando di portare in ospedale un povero drogato prima che crepasse per un'overdose di eroina... Queste sono cose che uno sbirro sporco non fa. Quindi ti dico che anche se ha sgarrato, io penso che stesse tentando di uscirne e che per questo qualcuno lo ha fatto fuori.»

Si bloccò a quel punto e Bosch non interruppe il silenzio. Sapevano entrambi che una volta passati dall'altra parte non si poteva mai tornare indietro. Bosch sentì dei passi avvicinarsi alla porta con sbarre.

Rickard disse: «Sarà meglio che laggiù a Parker Center mi facciano vedere qualcosa, che non cerchino di insabbiare questa storia. Altrimenti sarò io a mostrare qualcosa a loro».

Bosch avrebbe voluto ribattere, ma l'agente era già alla porta con Tyge. Il ragazzo sembrava invecchiato di dieci anni nelle ultime dieci ore. Ades-

so gli occhi avevano un'espressione distante che rammentò a Bosch alcuni uomini visti e conosciuti in Vietnam. C'era anche un'ecchimosi sullo zigomo sinistro.

La porta si aprì con un comando elettronico a distanza e il ragazzo si avvicinò alla panca, dopo che l'agente gli ebbe indicato quella direzione. Si sedette esitante e sembrò tenere di proposito lo sguardo lontano da Rickard.

«Come butta, Kerwin?» chiese Rickard.

Adesso il ragazzo guardò l'uomo della narco e i suoi occhi fecero annodare lo stomaco di Bosch. Ricordava la prima notte che aveva trascorso nell'orfanotrofio McLaren, da bambino. La paura allo stato puro e la solitudine urlante. E là era circondato da altri ragazzini, in massima parte non violenti. Nelle ultime dodici ore quel ragazzo era stato circondato da belve feroci. Bosch si vergognò di essere parte di quella faccenda, ma non disse nulla. Era lo spettacolo di Rickard.

«Senti, amico mio. So che probabilmente non ti stai divertendo qui dentro. Per questo siamo venuti, per vedere se avevi cambiato idea su quello di cui abbiamo discusso ieri notte.»

Rickard parlava a voce molto bassa per non farsi sentire dall'uomo all'altro capo del tavolo.

Il ragazzo non disse nulla e Rickard insistette.

«Kerwin, vuoi uscire di qui? Ecco il tuo uomo. Il signor Harry Bosch. Lui mi farà mollare ogni accusa, anche se è stato un arresto perfettamente regolare, a patto che tu ci parli del tuo vecchio amico Dance. Ecco, guarda qui.»

Rickard tolse un foglio di carta bianca dal taschino della camicia e lo aprì. Era un modulo della procura distrettuale per la registrazione di un'accusa.

«Amico, ho quarantotto ore di tempo per formulare un'accusa contro di te. A causa del fine settimana, la scadenza slitta a lunedì. Questo è il foglio che ti riguarda. Non ne ho ancora fatto niente perché volevo vedere un'ultima volta se eri disposto a uscirne. Se non ne approfitti, allora dovrò procedere e questa sarà la tua casa per i prossimi... oh, probabilmente ti aspetta almeno un anno di divertimento.»

Rickard aspettò e non successe nulla.

«Un anno. Come pensi che sarai dopo un anno qui dentro, Kerwin?»

Il ragazzo chinò gli occhi per un attimo, poi le sue guance si rigarono di lacrime.

«Vai all'inferno» riuscì a dire con voce strozzata.

Bosch lo aveva già capito. Avrebbe ricordato a lungo quella scena. Si accorse di avere i denti serrati e cercò di rilassare la mascella. Non ci riuscì.

Rickard si chinò in avanti per dire qualcosa al ragazzo, ma Bosch gli mise una mano sulla spalla per bloccarlo.

«Basta» disse Bosch. «Lascialo andare.»

«Cosa?»

«Lasciamo perdere.»

«Cosa cazzo stai dicendo?»

Il ragazzo guardò Bosch, un'espressione scettica sul viso. Invece Bosch non recitava. Si sentiva nauseato da ciò che avevano fatto.

«Senti» riprese Rickard. «Abbiamo trovato due once di polvere d'angelo addosso a questo stronzo. È mio. Se non vuole fare niente per venirne fuori, sono cazzi suoi. Se ne torna dentro lo zoo.»

«No, non ci torna.» Allora Bosch si avvicinò a Rickard in modo che l'agente dietro il ragazzo non potesse sentire. «Non ci torna, Rickard. Ce lo portiamo fuori. Adesso fallo, o ti sbatterò in un pozzo di merda.»

«Cos'hai detto?»

«Salirò al quinto piano. Con quell'accusa il ragazzo non avrebbe mai dovuto finire qui dentro. Questi sono cazzi tuoi, Rickard. Io presenterò il reclamo. Anche il tuo contatto qui dentro finirà bruciato. È questo che vuoi? Solo perché non sei riuscito a far parlare questo ragazzo?»

«E credi che alla DAI fregherà un cazzo di un piccolo spacciatore?»

«No. Ma gli verrà duro all'idea di fregare te. Ti adoreranno. Uscirai camminando ancora più lento di questo ragazzo.»

Harry si staccò da Rickard. Nessuno disse una parola per parecchi secondi. Bosch vedeva che Rickard ci stava pensando sopra, cercando di decidere se era un bluff.

«Un tipo come te, andare alla DAI? Non ti ci vedo.»

«È il rischio che devi correre.»

Rickard abbassò gli occhi sul foglio che teneva ancora in mano, poi lo accartocciò lentamente.

«Okay, bello, ma farai meglio a mettermi sulla tua lista.»

«Quale lista?»

«Quella delle persone dalle quali dovrai guardarti le spalle.»

Bosch si alzò dal tavolo e Rickard fece lo stesso.

«Lo lasciamo andare» disse Rickard alla guardia.

Bosch indicò il ragazzo: «Voglio una scorta con lui finché non sarà uscito di qui, intesi?».

L'agente annuì. Il ragazzo non disse nulla.

Ci volle un'ora per tirarlo fuori. Dopo che Rickard ebbe firmato tutte le scartoffie necessarie e quando ebbero indietro i loro distintivi, aspettarono in silenzio vicino al divisorio di vetro del settimo piano.

Bosch era disgustato di sé. Aveva perso di vista l'arte. Risolvere casi consisteva semplicemente nel convincere la gente a parlarti. Non nel costringerla con la forza. Stavolta lo aveva dimenticato.

«Se vuoi, puoi andare» disse a Rickard.

«Non appena lui uscirà da quella porta e tu lo avrai in custodia, me ne andrò. Non voglio aver niente a che fare con lui. Ma voglio vederlo andarsene insieme a te, Bosch. Nel caso che risenta ancora parlare di questa storia.»

«Sì, è un'idea sensata.»

«Già.»

«Hai ancora molto da imparare, Rickard. Non tutto è in bianco e nero. Non tutti devono essere spiaccicati sul marciapiede. Prendi un ragazzo come questo e...»

«Risparmiami la lezione, Bosch. Magari avrò molto da imparare, ma non da te. Tu sei uno stronzo perdente di prima classe. Forse l'unica cosa che potresti insegnarmi è come scendere in fondo alla scala. No, grazie.»

«Certo» disse Bosch, e si incamminò verso l'altro lato della stanza dove c'era una panca. Sedette là e un quarto d'ora dopo il ragazzo uscì. Camminò in mezzo a Rickard e Bosch fino all'ascensore. Fuori dal Palazzo di Giustizia, Rickard si diresse verso la sua auto dopo aver salutato Bosch con un succinto: «Fottiti».

«Giusto» convenne Bosch.

Harry rimase fermo sul marciapiede, accese una sigaretta e ne offrì una al ragazzo. Quello rifiutò.

«Non ti dirò niente» disse il ragazzo.

«Lo so. Bel gesto. Vuoi che ti porti da qualche parte? Da un medico? Uno strappo fino a Hollywood?»

«Hollywood va bene.»

Si diressero verso l'auto di Bosch, parcheggiata a Parker Center che distava un paio di isolati, poi Harry prese la Third Street in direzione Hollywood. Fecero almeno metà strada prima che uno di loro parlasse.

«Hai un posto dove stare? Dove vuoi che ti lasci?»

«Da qualunque parte.»
«Non hai un posto?»
«No.»
«Famiglia?»
«No.»
«Cosa farai?»
«Quello che capita.»
Harry girò a nord sulla Western. Rimasero silenziosi per un altro quarto d'ora, finché Bosch fermò davanti all'Hideaway.
«Cosa ci facciamo qui?»
«Resta seduto. Ci metto un minuto.»
Dentro l'ufficio del motel, il direttore cercò di appioppare a Bosch la camera sette, ma Harry gli mostrò il distintivo e gli disse di fare un altro tentativo. Il direttore, che indossava la stessa maglietta sporca senza maniche, gli diede la chiave della numero tredici. Harry tornò in macchina e diede la chiave al ragazzo. Tirò anche fuori il portafoglio.
«Hai una camera qui per una settimana» disse Bosch. «Per quello che può valere, e so che per te non sarà molto, il mio consiglio è questo: rifletti bene su quello che è successo e poi fila più lontano che puoi da questa città. Ci sono posti migliori in cui vivere.»
Il ragazzo fissava la chiave che aveva in mano. Allora Bosch gli consegnò tutti i soldi che aveva, che ammontavano solo a 43 dollari.
«Ehi, mi dai una stanza e dei soldi e credi che parlerò? Guardo anch'io la televisione, sbirro. Tu e quell'altro tipo state facendo la commedia.»
«Non fraintendermi, ragazzo. Faccio questo perché è una cosa che devo fare. Non significa che io penso che quello che fai per vivere sia giusto. Non lo è. Se ti rivedrò in strada, ti salterò addosso senza pensarci due volte. È una possibilità maledettamente remota, ma è sempre una possibilità. Fanne quello che vuoi. Puoi andartene. Non è una commedia.»
Il ragazzo aprì la portiera e scese. Poi guardò di nuovo Bosch.
«Allora perché lo fai?»
«Non lo so. Forse perché gli hai detto di andare all'inferno. Avrei dovuto dirglielo io e non l'ho fatto. Ora devo andare.»
Il ragazzo lo fissò per qualche altro istante prima di parlare di nuovo.
«Sai, amico, Dance è sparito. Non capisco perché ti interessa tanto.»
«Senti, ragazzo, io non...»
«Lo so.»
Harry si accontentò di guardarlo.

«Se n'è andato, amico. Ha lasciato la città. Ha detto che il nostro fornitore aveva problemi, e così è andato giù a vedere se riusciva a rimettere a posto le cose. Capisci, adesso vorrebbe salire di grado e fare lui il fornitore.»

«Giù?»

«Ha detto in Messico, ma è tutto quello che so. È sparito. Per questo vendevo gli zuppi.»

Il ragazzo chiuse la portiera e scomparve nel cortile del motel. Bosch rimase seduto in macchina a pensare, e la domanda di Rickard tornò a frullargli nel cervello. Cosa ne sarebbe stato del ragazzo nel giro di un anno? Poi ripensò a se stesso in tutti quegli squallidi motel tanti anni prima. Bosch ce l'aveva fatta. Era sopravvissuto. Esisteva sempre una possibilità. Rimise in moto e si allontanò.

16

La breve chiacchierata col ragazzo sigillò la faccenda. Bosch si rese conto che doveva andare in Messico. Tutti i raggi della ruota puntavano verso il centro. Il centro era Mexicali. In fondo, questo lui lo sapeva da tempo.

Raggiunse la stazione sulla Wilcox, cercando di predisporre una strategia. Sapeva che avrebbe dovuto contattare Aguila, l'agente della Polizia Giudiziaria di Stato che aveva spedito al consolato il messaggio che aveva permesso di identificare Juan Doe # 67. Doveva inoltre contattare la DEA, che aveva fornito le informazioni riservate a Moore. Avrebbe dovuto farsi approvare il viaggio da Pounds e sapeva che quella era la cosa più difficile. Doveva escogitare qualcosa.

In ufficio, il tavolo della Omicidi era deserto. Erano le quattro passate di venerdì, e, come se non bastasse, di una settimana festiva. In assenza di nuovi casi, gli agenti dell'Investigativa tagliavano la corda il prima possibile, per tornarsene a casa dalle famiglie e a un'esistenza che non puzzava di sbirro. Harry vide Pounds nella sua scatola di vetro: aveva la testa china e scriveva su un foglio, usando il righello per tenere la direzione.

Bosch sedette e controllò un mucchio di foglietti rosa per messaggi che lo attendeva al suo posto. Nulla che richiedesse una risposta immediata. Ce n'erano due di Bremmer del *Times*, ma aveva lasciato il nome Jon Marcus... seguendo il codice che una volta avevano stabilito per evitare che tutti sapessero dei contatti del giornalista con Bosch. Un paio di messaggi venivano dalla procura, da due vice che si occupavano di casi ai quali

Bosch aveva lavorato e chiedevano informazioni o dove erano depositate le prove. C'era una chiamata di Teresa, ma controllando l'ora sul foglietto Bosch constatò che era precedente alla sua visita. Forse lo aveva chiamato per dirgli che non aveva intenzione di parlare con lui.

Non c'erano messaggi di Porter e nemmeno di Sylvia Moore. Harry tirò fuori di tasca la copia della richiesta di informazioni da Mexicali che aveva avuto da Capetillo, il detective dell'Ufficio Persone Scomparse, e fece il numero fornito da Carlos Aguila. Il numero era quello di un centralino della Polizia Giudiziaria messicana. Lo spagnolo di Harry era traballante, malgrado la sua recente occasione di ripasso, e gli ci vollero cinque minuti per ottenere la comunicazione con l'unità investigativa, dove chiese nuovamente di Aguila. Non lo trovò. Incappò invece in un capitano che parlava inglese, il quale lo informò che Aguila non era in ufficio ma sarebbe rientrato più tardi, e che avrebbe lavorato anche sabato. Bosch sapeva che i poliziotti in Messico lavorano sei giorni la settimana.

«Posso esserle utile io?» chiese il capitano.

Bosch gli spiegò che indagava su un omicidio e stava rispondendo alla richiesta di informazioni inviata da Aguila al consolato di Los Angeles. La descrizione era simile a quella del cadavere che aveva fra le mani. Il capitano gli spiegò che conosceva il caso, avendo esaminato i rapporti prima di assegnare il caso ad Aguila. Bosch chiese se erano disponibili delle impronte per confermare l'identificazione, ma il capitano rispose di no. Uno a zero per Capetillo, pensò Bosch.

«Forse può mandarci lei una foto del cadavere che avete nel vostro obitorio» suggerì il capitano. «Così potremo ottenere un'identificazione dalla famiglia del signor Gutierrez-Llosa.»

«Sì. Ho delle foto. La vostra lettera diceva che Gutierrez era un bracciante, non è vero?»

«Esatto. Un giornaliero che trovava lavoro alla rotonda dove le imprese vanno a cercare i braccianti. Sotto la statua di Benito Juarez.»

«Per caso, non sa se ha mai lavorato per un'impresa chiamata Enviro-Breed? È una società che fa affari con lo Stato della California.»

Ci fu un lungo silenzio prima che il messicano rispondesse.

«Spiacente. Non conosco i suoi precedenti di lavoro. Ho preso appunti e discuterò della cosa con l'investigatore Aguila al suo ritorno. Se ci spedisce le fotografie sarà nostra premura provvedere in modo celere all'identificazione. Mi occuperò personalmente della cosa e la contatterò.»

Adesso fu Bosch a restare in silenzio.

«Capitano, non ho capito esattamente il suo nome.»

«Gustavo Grena, Direttore del Reparto Investigativo, Mexicali.»

«Capitano Grena, la prego di riferire ad Aguila che avrà le foto domani.»

«Così presto?»

«Sì. Gli dica che gliele porterò di persona.»

«Investigatore Bosch, non è affatto necessario. Credo che...»

«Non si preoccupi, capitano Grena» lo interruppe Bosch. «Gli dica che al massimo sarò lì nel primo pomeriggio.»

«Come desidera.»

Bosch lo ringraziò e riappese. Poi sollevò gli occhi e vide Pounds che lo fissava attraverso i vetri del suo ufficio. Il tenente alzò il pollice e le sopracciglia con aria interrogativa, quasi implorante. Bosch distolse lo sguardo.

Un bracciante, pensò Bosch. Fernal Gutierrez-Llosa era un bracciante giornaliero che trovava lavoro alla rotonda, qualunque cosa fosse. Come si inseriva un bracciante in quella storia? Forse faceva il corriere portando il ghiaccio nero attraverso il confine. Forse non aveva avuto alcun ruolo nel contrabbando. Forse non aveva fatto nulla per meritarsi la morte, tranne che trovarsi nel posto sbagliato, o vedendo qualcosa che non doveva vedere.

Bosch aveva solamente alcuni frammenti del quadro generale. Ciò che gli serviva era la colla per metterli insieme nel modo giusto. Agli inizi della sua carriera, un collega gli aveva detto che i fatti non erano la parte più importante di un'indagine, ma la colla sì. Gli aveva detto che la colla era fatta d'istinto, d'immaginazione, a volte di ipotesi e in massima parte di semplice fortuna.

Due sere prima Bosch aveva esaminato i fatti raccolti all'interno di una lurida camera di motel e da questi aveva estrapolato il suicidio di un poliziotto. Adesso sapeva di essersi sbagliato. Aveva riconsiderato di nuovo i fatti, insieme a tutto il resto che aveva raccolto, e stavolta vedeva l'omicidio di un poliziotto collegato a diversi altri omicidi. Se Mexicali era il centro di una ruota con tanti raggi, allora Moore era il perno che teneva insieme la ruota.

Tirò fuori il taccuino e cercò il nome dell'agente DEA che aveva fornito le informazioni riservate a Moore. Poi cercò il numero locale della DEA sullla sua rubrica e lo compose. Quando Bosch domandò di Corvo, l'uomo all'apparecchio volle sapere con chi stava parlando.

«Digli che è il fantasma di Calexico Moore.»

Pochi istanti dopo una voce disse: «Chi parla?».

«Corvo?»

«Dimmi chi sei. Altrimenti riattacco.»

Bosch si identificò.

«Cos'è questa storia?»

«Non importa. Voglio vederti.»

«Non mi hai ancora fornito un motivo.»

«Vuoi un motivo? Okay. Domani mattina andrò a Mexicali. Voglio Zorrillo. Mi farebbe comodo qualche informazione da qualcuno che conosce il suo merdaio. Ho pensato che prima potevamo parlare. Considerando che eri tu la fonte di Moore.»

«Come fai a esserne sicuro?»

«Hai risposto alla mia chiamata, no? E gli passavi anche informazioni riservate della DEA. Me lo ha detto lui.»

«Bosch, ho passato sette anni come infiltrato. Vuoi giocare a chi ha il bluff più duro? No, bello. Prova con gli spacciatori di palle da otto sull'Hollywood Boulevard. Forse loro se la bevono.»

«Senti, Corvo, alle sette di stasera sarò al Code 7, nel bar sul retro. Dopo partirò verso sud. Scegli tu.»

«Se decido di venire, come ti riconosco?»

«Non pensarci. Ti riconoscerò io. Sarai quello che crede ancora di essere un infiltrato.»

Quando riappese, Harry sollevò lo sguardo e vide Pounds in piedi vicino al tavolo della Omicidi, intento a leggersi l'ultimo rapporto CCP, un altro tasto dolente per gli esperti di statistica della divisione. I Crimini Contro la Persona, ovvero tutti gli atti di violenza, crescevano molto più in fretta del tasso di criminalità generale. Questo significava che non solo il crimine cresceva, ma che i criminali diventavano più cattivi, più inclini alla violenza.

Pounds staccò gli occhi dal rapporto e disse con tono falsamente pacato: «Allora, come procede? Fai progressi con quei casi?».

Bosch sorrise con aria rassicurante e annuì, ma non aprì bocca. Voleva che Pounds sudasse per le sue novità.

«Be', cos'hai trovato?»

«Oh, alcune cosette. Oggi ha sentito Porter?»

«Porter? No, perché? Quello lascialo perdere, Bosch. È un bastardo. Non può aiutarti. Cos'hai scoperto? Non c'erano aggiornamenti nella mia cassetta. L'ho appena controllata. Non hai scritto niente.»

«Sono stato impegnato, tenente. Ho trovato qualcosa su Jimmy Kapps, e forse ho l'identificazione e la scena del delitto per l'ultimo caso di Porter. Quel tipo trovato morto nel vicolo, dalle parti del Sunset, l'altra settimana. Sono vicino a scoprire chi era e perché l'hanno liquidato. Magari domani avrò tutto su entrambi i casi. Voglio lavorarci anche nel fine settimana, se le va bene.»

«Eccellente. Senz'altro, prendi il tempo che ti serve. Oggi stesso inoltro la richiesta di straordinario.»

«Grazie.»

«Ma perché mescolare i casi? Perché non scegli quello più semplice da completare? Ci basta risolverne uno.»

«Credo che i casi siano collegati, ecco perché.»

«Stai forse...» A quel punto Pounds sollevò una mano, segnalando a Bosch di non parlare. «Sarà meglio che tu venga nel mio ufficio.»

Dopo essersi sistemato dietro la scrivania con il ripiano di vetro, Pounds impugnò subito il suo righello e prese a giocherellarci.

«Okay, Harry, cosa stai combinando?»

Bosch si stava avvicinando alla meta. Cercò di parlare con tono sicuro, come se avesse quintali di prove a sostegno di ciò che diceva. In verità era solo un mucchio di ipotesi con ben poca colla. Sedette di fronte alla scrivania del tenente, e gli sembrò di sentire il profumo di talco per bambini che proveniva da quella direzione.

«Jimmy Kapps è stato ammazzato per ritorsione. Ieri ho scoperto che aveva cercato di fregare un concorrente di nome Dance, uno che spacciava ghiaccio nero per le strade, e questo a Jimmy non andava giù, perché lui cercava invece di spingere il mercato del ghiaccio hawaiano. Così Jimmy ha fatto inchiappettare Dance dai ragazzi della BANG. Però l'ufficio del procuratore ha rigettato il caso. Un arresto sballato. Dance è uscito. Quattro giorni dopo Kapps viene trovato stecchito.»

«Okay, okay» disse Pounds. «Mi sembra buono. Allora è Dance il tuo sospettato?»

«Finché non troverò qualcosa di meglio. Ha preso il largo.»

«Va bene, ma questa storia come si collega al caso Juan Doe?»

«La DEA sostiene che il ghiaccio nero spacciato da Dance arriva da Mexicali. Ho trovato gli estremi per un'identificazione in un telex spedito dalla polizia di Stato messicana. Sembra che il nostro Juan Doe sia un certo Gutierrez-Llosa. Veniva da Mexicali.»

«Un corriere?»

«È possibile. Anche se un paio di cose non quadrano. Secondo la polizia messicana, era un bracciante.»

«Forse ha cercato di fare più soldi. Lo fanno in tanti.»

«Forse.»

«Pensi che lo abbiano fatto fuori per vendicare la morte di Kapps?»

«Forse.»

Pounds annuì. Finora tutto liscio, pensò Bosch. Rimasero in silenzio per qualche secondo. Alla fine Pounds si schiarì la gola.

«È parecchio lavoro per due giorni, Harry. Molto bene. Adesso come pensi di procedere?»

«Voglio stare dietro a Dance e avere una conferma dell'identificazione di Juan Doe...» Lasciò spegnere la frase. Era incerto su quanto rivelare a Pounds. Però sapeva che doveva passare sotto silenzio il suo viaggio a Mexicali.

«Hai detto che Dance ha preso il largo.»

«Me lo ha confidato un informatore. Non ne sono certo. Voglio controllare nel fine settimana.»

«Bene.»

Bosch decise di lasciarsi sfuggire qualcosa.

«C'è dell'altro, se le interessa saperlo. Riguarda Cal Moore.»

Pounds posò il righello sulla scrivania, incrociò le braccia e si appoggiò all'indietro. Questo insieme di gesti segnalava cautela. Stavano entrando in una zona dove le carriere potevano danneggiarsi in modo permanente.

«Non è che ci muoviamo su ghiaccio sottile, qui? Il caso Moore non è nostro.»

«Ecco, io non lo voglio, tenente. Ho già questi due. Ma continua a saltare fuori. Se preferisce non saperne niente, tanto meglio. Posso occuparmene io.»

«No, no, voglio essere informato. È solo che non mi piace questo genere di... uhm, groviglio. Tutto qui.»

«Già, groviglio è la parola giusta. Comunque, come ho detto, è stata la squadra BANG ad arrestare Dance. Moore è arrivato solo dopo, ma sono stati i suoi ragazzi a beccarlo. Dopo di che, ecco che Moore scopre il cadavere nel caso Juan Doe.»

«Cal Moore ha scoperto il corpo?» esclamò Pounds. «Questo non l'ho visto sui rapporti di Porter.»

«C'era solo il numero del distintivo. Insomma, è stato lui a trovare il corpo scaricato là dietro. Così abbiamo la sua presenza in entrambi i casi.

Poi, il giorno dopo aver trovato Juan Doe nel vicolo, si chiude in una camera di motel e si ritrova con il cervello sparpagliato dentro la vasca da bagno. Immagino che abbia già saputo che adesso la DRO non lo ritiene più un suicidio.»

Pounds annuì, ma aveva sul viso un'espressione paralizzata. Si era aspettato il riassunto di un paio di indagini per omicidio... non questo.

«Qualcuno aveva fatto fuori anche lui» proseguì Bosch. «Così, adesso abbiamo tre casi. Prima Kapps, poi Juan Doe, e infine Moore. E Dance che ha preso il largo.»

Bosch aveva detto abbastanza. Ora poteva rilassarsi e guardare la mente di Pounds che si metteva al lavoro. Sapeva che il tenente avrebbe dovuto sollevare il telefono e chiamare Irving per chiedere aiuto o almeno qualche istruzione. A sua volta, Pounds sapeva che una simile telefonata avrebbe spinto la DRO a rivendicare la giurisdizione sui casi di Kapps e Juan Doe. E i detective della DRO se la sarebbero presa comoda. Pounds non avrebbe visto la chiusura di nessuno dei due casi per settimane.

«E Porter? Lui cosa dice di questa storia?»

Finora Bosch aveva cercato di fare del suo meglio per tenerne fuori Porter. Non sapeva nemmeno lui il perché. Porter si era dimostrato uno stronzo e gli aveva mentito, ma in qualche angolo remoto dentro di sé Bosch sentiva ancora qualcosa. Forse era stata quella sua ultima domanda: «Harry, vuoi davvero occuparti di me?».

«Non sono riuscito a trovare Porter» mentì Bosch. «Al suo telefono non risponde nessuno; ma non credo che abbia avuto molto tempo per raccogliere elementi.»

Pounds scrollò la testa con aria schifata.

«No, naturalmente. Più probabile che fosse sbronzo.»

Bosch non ribatté nulla. Adesso era nel territorio di Pounds.

«Senti, Harry, non è che... Tu mi stai dicendo proprio tutto, vero? Non posso permettermi di lasciarti andare giro come una pistola senza sicura. Mi hai detto proprio tutto, giusto?»

Bosch capì che quello che gli premeva sapere era fin dove potevano incularlo se la faccenda fosse finita male.

Bosch rispose: «Lei sa quello che so io. Ci sono due casi, probabilmente tre, includendo quello di Moore, che aspettano di essere chiariti. Se vuole risolverli in sei o magari otto settimane, deve solo firmare un foglio di carta e spedire tutto al Parker Center. Se invece li vuole risolti per il primo di gennaio, come mi aveva detto, deve solo concedermi questi quattro gior-

ni».

Pounds stava fissando un punto sopra la testa di Bosch e intanto usava il righello per grattarsi dietro un orecchio. Stava prendendo una decisione.

«D'accordo» disse finalmente. «Prenditi il fine settimana e fai quello che puoi. Lunedì vedremo come stanno le cose. Nel frattempo, voglio sentirti domani e domenica. Voglio conoscere i tuoi movimenti, cosa sta succedendo, i progressi che hai fatto.»

«Okay» disse Bosch. Si alzò e si girò per andarsene. Notò allora che sopra la porta c'era un piccolo crocefisso. Si domandò se Pounds avesse fissato quello. In molti dicevano che era "rinato". Nel Dipartimento erano parecchi. Andavano in una chiesa nella Valle perché uno degli aiuto capi era diventato predicatore laico, lassù. Bosch immaginò che tutti salissero là, la domenica mattina, e si raccogliessero intorno a lui, dicendogli quanto fosse fico.

«Allora ci sentiamo domani» disse Pounds da dietro.

«Intesi. Domani.»

Poco dopo, Pounds chiuse a chiave il suo ufficio e se ne andò a casa. Bosch gironzolò da solo per la sala, bevendo caffè e fumando in attesa del notiziario delle sei. C'era un piccolo televisore in bianco e nero sopra uno schedario, dietro il tavolo della squadra furti d'auto. Harry lo accese e regolò l'antenna fino a ottenere un'immagine decente. Finalmente Cal Moore aveva ottenuto il primo posto nelle notizie. Channel 2 attaccò con un servizio sulla conferenza stampa a Parker Center nel corso della quale l'Aiuto Capo Irvin Irving aveva rivelato i nuovi sviluppi. Le riprese mostravano Irving davanti a un grappolo di microfoni. Teresa stava dietro di lui. Irving le riconobbe il merito di aver scoperto durante l'autopsia nuovi indizi che accreditavano la tesi di un omicidio. Irving disse che era stata avviata un'indagine su larga scala. Il servizio terminava con una foto di Moore e con un commento fuori campo del reporter.

«Gli investigatori hanno ora il compito, e a quanto loro stessi dicono l'obbligo morale, di indagare a fondo nella vita del sergente Calexico Moore, per scoprire cosa lo abbia condotto nella triste camera di motel dove qualcuno lo ha assassinato. Alcune fonti mi confidano che gli investigatori non hanno molto su cui lavorare, ma che tutti avvertono un debito di gratitudine nei confronti del sostituto patologo legale per aver scoperto un omicidio che in precedenza era stato considerato... il suicidio solitario di un agente di polizia.»

A questo punto la telecamera aveva fatto uno zoom sul viso di Moore e

il reporter aveva concluso: «E così, ora inizia il mistero...».

Dopo il servizio, Bosch spense il televisore e tornò a sedersi al suo posto, al tavolo della Omicidi. La foto di Moore apparsa in TV lo aveva riportato indietro di parecchi anni, pensò Bosch. Il viso era più giovane, gli occhi più limpidi. Nessuna ombra di una vita nascosta.

Quel pensiero gli riportò alla mente altre fotografie, quelle che secondo Sylvia Moore suo marito aveva conservato per tutta la vita, per guardarsele di tanto in tanto. Cos'altro aveva conservato Moore del suo passato? Bosch non possedeva una sola foto di sua madre. Aveva conosciuto suo padre solo quando il vecchio era stato sul letto di morte. Che bagaglio si era trascinato dietro Cal Moore?

Era tempo che si mettesse in strada per raggiungere il Code 7. Tuttavia, prima di uscire, Harry percorse il corridoio fino all'ufficio di guardia. Staccò dalla parete il cartoncino che reggeva l'elenco dei turni. Dubitava che fosse stato aggiornato nell'ultima settimana e aveva ragione. Trovò il nome di Moore e il suo indirizzo a Los Feliz nella pagina riservata ai sergenti. Copiò l'indirizzo sul suo taccuino e poi uscì.

17

Bosch diede un'ultima tirata alla sigaretta e mollò il mozzicone nel rigagnolo lungo il marciapiede. Esitò prima di tirare a sé il manganello che costituiva la maniglia della porta del Code 7. Guardò dall'altra parte di First Street, verso il riquadro erboso che fiancheggiava il Municipio e veniva chiamato Freedom Park. Sotto i lampioni vide i corpi di uomini e donne senzatetto che dormivano allungati sull'erba intorno al monumento ai caduti in guerra. Sembravano vittime su un campo di battaglia, i morti insepolti.

Entrò nel locale, attraversò il ristorante e sollevò la tenda nera che nascondeva l'entrata del bar come la toga di un giudice. Il posto era affollato di avvocati e poliziotti, e l'aria azzurra di fumo. Harry si diresse in fondo al bar, dove gli sgabelli erano vuoti, e ordinò un whisky e una birra. Erano le sette in punto, stando all'orologio dietro il banco. Ispezionò la sala nello specchio ma non vide nessuno che secondo lui poteva essere l'agente Corvo della DEA. Accese un'altra sigaretta e decise che avrebbe aspettato fino alle otto.

Lo aveva appena deciso, quando guardò di nuovo nello specchio e vide un uomo basso e di pelle scura, con una folta barba nera, aprire la tenda e

scandagliare con occhi esitanti la sala in penombra del bar. Portava un paio di jeans e un blazer. Bosch notò il cercapersone alla cintura e il rigonfio della pistola sotto la giacca sportiva. L'uomo si guardò intorno finché i loro occhi si incontrarono nello specchio, e Harry annuì una sola volta. Corvo si avvicinò e occupò lo sgabello accanto al suo.

«Così mi hai riconosciuto» disse Corvo.

«E tu hai riconosciuto me. Ho idea che dovremmo tornare tutti e due all'Accademia. Ti va una birra?»

«Senti, Bosch, prima che cominci a fare troppo il socievole, devo avvertirti che non so niente di questa storia. Non so nemmeno di cosa si tratta. Non ho ancora deciso se parlarti oppure no.»

Harry prese la sua sigaretta dal portacenere e guardò Corvo nello specchio.

«Andiamo, Corvo, rilassati. Fatti una birra, cosa ti costa?»

«Ho fatto un controllo su di te prima di venire qui. La voce più comune è che sei soltanto l'ennesimo fuso di testa. Sei sulla corsia rapida verso il nulla. Dalla DRO a Hollywood, quindi alla prossima fermata ti troverai probabilmente con un fucile in braccio su un camioncino portavalori della Wells Fargo.»

«No, la prossima fermata è Mexicali. E posso scendere laggiù alla cieca, magari pestando i piedi ai vostri eventuali progetti per Zorrillo, oppure puoi darmi una mano ed evitare pasticci dicendomi come stanno le cose.»

«Vuoi sapere come stanno le cose? Tu non andrai laggiù e non farai un bel niente. Appena esco di qui, prendo un telefono e il tuo viaggio è già finito.» Nel dire questo, scivolò giù dal suo sgabello.

«Appena io esco di qui, parto per il Messico. Troppo tardi per fermarmi. Siediti. Scusami se sono stato un stronzo. A volte mi capita. Però ho bisogno di voi e voi avete bisogno di me.»

Corvo rimase sempre in piedi.

«Bosch, cosa diavolo vorresti fare? Scendere al ranch, metterti il papa sulle spalle e portarlo fin qui? È questo?»

«Qualcosa del genere.»

«Merda.»

«A dire il vero, non so cosa voglio fare. Conto solo di giocare la partita così come viene. Magari non vedrò nemmeno il papa, e magari sì. Vuoi correre il rischio?»

Corvo tornò sullo sgabello e fece un segno al barista. Ordinò lo stesso che beveva Bosch. Nello specchio Harry notò una lunga, profonda cicatri-

ce che segnava la guancia destra del viso di Corvo. Se si era fatto crescere la barba per coprire quella striatura rossastra sulla guancia, non aveva funzionato. Però forse lo scopo non era stato quello. Quasi tutti gli agenti DEA che Bosch conosceva o con i quali aveva lavorato avevano avuto una certa spavalderia da macho. Una cicatrice non ci stava certo male. Era una vita di bluff e smargiassate. Le cicatrici venivano esibite come segni di coraggio. Bosch, tuttavia, si chiese se quel tipo potesse veramente lavorare in incognito con un'anomalia fisica talmente riconoscibile.

Dopo che il barista ebbe portato le ordinazioni, Corvo trangugiò in un sorso il suo whisky come faceva un vero uomo.

«Allora» disse. «Che cosa vuoi andare a fare laggiù? E perché dovrebbe passarmi per la testa di fidarmi di te?»

Bosch ci pensò sopra per qualche secondo.

«Perché io posso darti Zorrillo.»

«Stronzate.»

Bosch non ribatté. Doveva lasciare spago a Corvo, permettergli di recitare la sua parte. Una volta che avesse finito la sceneggiata, avrebbero potuto parlare di affari. Bosch pensò che l'unica cosa che il cinema e la televisione non distorcevano o esageravano era il rapporto di gelosia e sfiducia che esisteva fra gli sbirri locali e quelli federali. Una delle due parti credeva sempre di essere la migliore, la più astuta, la più qualificata... e di solito, la parte che lo pensava era in errore.

«Okay» disse Corvo. «Ti starò a sentire. Che cos'hai in mano?»

«Prima di cominciare, una domanda. Tu chi sei, amico? Perché c'era proprio il tuo nome fra le carte di Moore? Come mai sei l'esperto su Zorrillo?»

«Sono quasi dieci domande. La risposta base è che sono l'agente assegnato al controllo di un'indagine a Mexicali che viene svolta congiuntamente da Città del Messico e dagli uffici di Los Angeles. Siamo equidistanti, così ci spartiamo il caso. Non ti dirò altro finché non saprò che vale la pena parlare con te. Comincia.»

Bosch gli raccontò di Jimmy Kapps, di Juan Doe, dei legami fra le loro morti e Dance, Moore e l'operazione Zorrillo. Infine, disse di aver raccolto l'informazione che Dance era sceso in Messico, probabilmente a Mexicali, dopo l'omicidio di Moore.

Corvo scolò la sua birra e disse: «Devi spiegarmi una cosa, perché nel tuo scenario c'è buco fottutamente grosso. Cosa ti fa pensare che questo Juan Doe sia stato ammazzato laggiù? E poi, in che modo il suo corpo è

stato portato fin qui? Per me non ha alcun senso».

«L'autopsia ha fissato la sua morte da sei a otto ore prima che Moore lo trovasse, o che almeno dicesse di averlo trovato qui. C'erano particolari nell'autopsia che lo collegano a Mexicali, a una località specifica di Mexicali. Io credo che abbiano voluto spedirlo lontano da Mexicali per evitare ogni collegamento con quella località. È stato spedito a Los Angeles perché c'era già un camion in partenza per questa destinazione. Era comodo.»

«Parli per indovinelli, Bosch. Di che località stiamo parlando?»

«Non ne stiamo parlando. È questo il problema. Parlo soltanto io. Tu non hai ancora detto un cazzo. Io invece sono venuto qui per uno scambio. Conosco i vostri risultati. Voi della DEA non avete sequestrato nemmeno un carico di Zorrillo. Io posso offrirvi il canale di rifornimento di Zorrillo. Voi cosa potete darmi in cambio?»

Corvo scoppiò a ridere e lanciò un segnale di pace al barista. Lui portò altre due birre.

«Sai una cosa? Che tu ci creda o no, mi piaci. Anche quello che ho saputo di te mi piace. Però qualcosa mi dice che non hai un cazzo da scambiare.»

«Avete mai controllato un posto laggiù che si chiama EnviroBreed?»

Corvo abbassò gli occhi sulla sua birra e sembrò rimettere ordine nei suoi pensieri. Bosch dovette stimolarlo.

«Sì o no?»

«L'EnviroBreed è un impianto da quelle parti. Producono le mosche sterili che poi liberano qui da noi. È un fornitore governativo. Devono allevare laggiù questi insetti perché...»

«So già tutto. Tu come lo sai?»

«L'unica ragione è che ho collaborato a progettare la nostra operazione laggiù. Ci serviva un punto di osservazione a terra per tenere d'occhio il ranch del bersaglio. Così abbiamo spulciato le zone industriali che confinano con il ranch alla ricerca di un candidato. L'EnviroBreed era il posto più ovvio. Diretto da americani. Fornitore del governo. Siamo andati a vedere se potevamo sistemarci una postazione, magari sul tetto o dentro un ufficio o da qualche altra parte. Il terreno del ranch inizia proprio sull'altro lato della strada.»

«Ma hanno detto di no.»

«No, in realtà hanno detto sì. Siamo stati noi a dire no.»

«Come mai?»

«Le radiazioni, e gli insetti... ci sono quei fottuti moscerini che ronzano

dappertutto... ma in massima parte perché la visuale era oscurata. Siamo saliti sul tetto e da lì il ranch si vedeva benissimo, ma il fienile e le stalle, tutto l'impianto per l'allevamento dei tori, veniva a trovarsi fra l'EnviroBreed e le strutture principali del ranch. Non potevamo usare quel posto. Lo abbiamo detto al tipo laggiù: grazie ma non fa al caso nostro.»

«Che copertura avevate? O siete andati là a presentarvi come DEA?»

«Naa, abbiamo cucinato una storia. Abbiamo detto che eravamo del Servizio Meteorologico Nazionale, e che stavamo lavorando a un progetto per l'analisi dei venti sui deserti e sulle montagne. Una cagata del genere. Quel tipo se l'è bevuta.»

«Certo.»

Corvo si asciugò la bocca col dorso della mano.

«Allora, cosa c'entra l'EnviroBreed con questa storia?»

«Il mio Juan Doe. Aveva in corpo quegli insetti di cui parlavi. Credo che sia stato ucciso là.»

Corvo si girò per fissare Bosch dritto in faccia. Harry continuò a osservarlo nello specchio dietro il banco.

«Okay, Bosch, diciamo che hai risvegliato la mia attenzione. Vai avanti e vuota il sacco.»

Bosch disse che a suo parere l'EnviroBreed, che lui non sapeva nemmeno si trovasse di fronte al ranch di Zorrillo, faceva parte dei canali di rifornimento del ghiaccio nero. Raccontò a Corvo il resto della sua teoria: Fernal Gutierrez-Llosa era un bracciante che forse era stato usato come corriere locale e non aveva superato l'esame, oppure aveva lavorato all'impianto di riproduzione dei moscerini e visto qualcosa che non doveva vedere, o fatto qualcosa che non doveva fare. Comunque fossero andate le cose, lo avevano pestato a morte, poi il suo corpo era stato infilato dentro una delle casse ambientali bianche e trasportato con un carico di moscerini della frutta a Los Angeles. Il cadavere era stato scaricato a Hollywood e scoperto da Moore, che probabilmente si occupava delle operazioni a questo capo.»

«Dovevano liberarsi del corpo perché non potevano permettersi un'indagine nell'impianto. Là dentro c'è qualcosa. Come minimo, qualcosa per cui valeva la pena ammazzare un poveraccio.»

Corvo aveva appoggiato un braccio sul banco e teneva il viso sul palmo della mano. Disse: «Che cosa può aver visto?».

«Non lo so. So che l'EnviroBreed ha un accordo con i federali per non far aprire le loro spedizioni alla dogana. L'apertura delle casse potrebbe

danneggiare la merce.»

«A chi hai raccontato tutto questo?»

«A nessuno.»

«Nessuno? Non hai parlato a nessuno dell'EnviroBreed?»

«Ho fatto solo delle ricerche. Non ho raccontato a nessuno la storia che hai appena sentito.»

«Dove hai fatto queste ricerche? Hai chiamato la PGS messicana?»

«Sì. Avevano mandato una richiesta al consolato con la descrizione del bracciante. È così che ho messo insieme tutto. Devo ancora fare un'identificazione formale del corpo, quando sarò laggiù.»

«D'accordo, ma hai tirato in ballo l'EnviroBreed?»

«Ho chiesto se a loro risultava che avesse mai lavorato all'EnviroBreed.»

Corvo tornò a girarsi verso il banco con un sospiro esasperato.

«Con chi hai parlato laggiù?»

«Con un capitano che si chiama Grena.»

«Non lo conosco, ma probabilmente ti sei bruciato la pista. Non si chiedono ai locali cose del genere. Quelli prendono il telefono, riferiscono a Zorrillo ciò che hai detto, e a fine mese incassano una gratifica.»

«Forse è bruciata, e forse no. Grena ha tagliato corto e può anche pensare che non ci sia altro. Almeno io non sono entrato là dentro a chiedere di installare una stazione meteorologica.»

Nessuno dei due parlò. Ognuno pensava a quello che finora aveva detto l'altro.

«Dovrò cominciare subito a lavorarci sopra» disse Corvo dopo qualche minuto. «Devi promettermi che non andrai in giro a combinare cazzate con queste informazioni, quando sarai laggiù.»

«Non ti prometto niente, e finora sono stato solo io a dare. Tu non hai detto un cazzo.»

«Cosa vuoi sapere?»

«Zorrillo.»

«Be', la cosa più importante è che vogliamo incastrarlo da un sacco di tempo.»

Questa volta fu Bosch a ordinare con un cenno altre due birre. Accese una sigaretta e vide il fumo offuscare la sua immagine riflessa nello specchio.

«L'unica cosa che devi sapere su Zorrillo è che si tratta di un cazzone furbo... e, come ti ho detto, non mi sorprenderebbe per niente se lui sapesse già che stai andando in Messico. Quella fottuta PGS. Noi trattiamo solo

con i *federales*... e anche di quelli puoi fidarti come di una ex moglie.»

Bosch annuì serio, sperando solo che Corvo continuasse.

«Se non lo sa ancora, lo saprà prima del tuo arrivo. Così dovrai proteggerti il culo: e il modo migliore per farlo è non andare. So che non serve a niente dirtelo. Il secondo modo migliore consiste nelTevitare in blocco la PGS. Non puoi fidarti di loro. Il papa ci ha infiltrato degli uomini suoi.»

Bosch annuì verso di lui nello specchio. Decise di smetterla di annuire continuamente.

«Ora, so benissimo che tutto quello che ho appena detto ti è entrato da un orecchio e ti è uscito dall'altro» continuò Corvo. «Quindi, quello che sono disposto a fare è affiancarti un tipo di laggiù, per lavorarci insieme. Si chiama Ramos. Tu arrivi, saluti educatamente la PGS locale, ti comporti come se tutto fosse in perfetto ordine, e poi ti agganci a Ramos.»

«Se questa storia dell'EnviroBreed viene a galla e tu fai una mossa contro Zorrillo, voglio esserci anch'io.»

«Ci sarai. Resta solo appiccicato a Ramos. Okay?»

Bosch rifletté per qualche istante e disse: «D'accordo. Adesso parlami di Zorrillo. Continui a cambiare argomento».

«Zorrillo è in circolazione da un sacco di tempo. Sul suo conto abbiamo informazioni che risalgono almeno agli anni Settanta. Un trafficante di narcotici di carriera. Uno dei grossi saltatori di pedana elastica, come immagino che lo chiameresti tu.»

Bosch aveva già sentito quel termine ma sperava che finalmente qualcuno glielo spiegasse.

«Il ghiaccio nero è solo la sua specialità più recente. Da bambino era un *marijuanito.* Tolto dal barrio da qualcuno, com'è lui stesso oggi. A dodici anni portava zaini pieni di erba attraverso il confine, qualche anno dopo ha cominciato a guidare i camion, e così ha fatto strada. Negli anni Ottanta, quando noi avevamo concentrato quasi tutti i nostri sforzi sulla Florida, i colombiani si sono accordati con i messicani. Loro spedivano la cocaina in Messico con gli aerei, e i messicani la trasportavano oltre il confine usando le stesse vecchie piste per l'erba... ad esempio, quella da Mexicali a Calexico. Chiamavano questo percorso la Pedana Elastica. La merda rimbalza dalla Colombia al Messico, e poi su fino in casa nostra... Così Zorrillo divenne un uomo ricco. Dal barrio a quel grande ranch lussuoso, con la sua guardia personale e metà degli sbirri della Baja sul libro paga. E il ciclo è ricominciato da capo. Quasi tutti i suoi uomini li ha tirati fuori dai quartieri più poveri. Lui non ha mai dimenticato il barrio e il barrio non ha mai di-

menticato lui. Gli sono tutti fedeli. È stato allora che hanno cominciato a chiamarlo El papa. Così, non appena noi abbiamo spostato leggermente le nostre risorse per affrontare la situazione della cocaina in Messico, il papa è passato all'eroina. Ha installato laboratori nei barrios vicini. Aveva sempre volontari per farla passare oltre il confine. Per un viaggio, pagava a uno di quei poveri imbecilli di laggiù molto più di quanto avrebbero guadagnato in cinque anni facendo qualunque altra cosa.»

Bosch pensò alla tentazione, a tutti quei soldi per qualcosa che comportava così pochi rischi. Anche quelli che venivano beccati passavano poco tempo in carcere.

«È stata una transizione naturale: passare dall'eroina al ghiaccio nero... Zorrillo è un imprenditore. Al momento, il ghiaccio è appena agli inizi. Però noi pensiamo che sia lui il fornitore principale del Paese. Abbiamo segnalazioni di ghiaccio nero dappertutto. New York, Seattle, Chicago, tutte le grandi città. In qualunque operazione tu vada a incespicare qui a Los Angeles, è solo una goccia in un secchio. Una delle tante. Crediamo che stia ancora smerciando eroina semplice con i suoi corrieri del barrio, ma il ghiaccio è il suo prodotto in crescita. È il futuro e lui lo sa. Sta concentrando su questo la maggior parte della sua organizzazione ed è ormai sul punto di sbattere fuori dal mercato gli hawaiani. Le spese generali sono molto basse e la sua roba si vende a venti dollari la capsula in meno del prezzo medio chiesto per il ghiaccio hawaiano, o vetro, o come cazzo vogliano chiamarlo questa settimana. E la roba di Zorrillo è migliore. Sta stringendo gli hawaiani alle corde. Poi, quando la domanda di questa merda comincerà a crescere sul serio, più o meno con la stessa rapidità del crack verso la metà degli anni Ottanta, lui alzerà il prezzo e avrà in pratica il monopolio, finché gli altri non si metteranno al passo... Zorrillo è un po' come quei pescherecci che si tirano dietro una rete lunga dieci miglia. Sta girando in tondo e finirà col chiudere dentro la sua rete tutti i pesci.»

«Un imprenditore» sottolineò Bosch, tanto per dire qualcosa.

«Già, io lo chiamerei così. Ricordi quando un paio d'anni fa la Polizia di Confine scoprì il tunnel in Arizona? Quello che andava da un deposito su un lato del confine a un deposito sull'altro lato? A Nogales? Be', noi crediamo che lui fosse uno degli investitori in quel progetto. Anzi, probabilmente l'idea era sua.»

«La conclusione, però, è che non siete mai riusciti a toccarlo.»

«No. Ogni volta che riuscivamo ad avvicinarci, qualcuno finiva ammazzato. È un imprenditore piuttosto violento.»

Bosch rivide il corpo di Moore nello squallido bagno del motel. Stava progettando qualche mossa, un attacco contro Zorrillo?

«Zorrillo è legato all'*eMe*» disse Corvo. «Circola voce che possa far ammazzare chiunque in qualunque posto. Negli anni Settanta sembra che ci siano stati massacri di ogni genere per il controllo delle piste per l'erba. Zorrillo ne è emerso come il capo indiscusso. È stata come una guerra fra bande, barrio contro barrio. In seguito lui li ha uniti tutti quanti, ma anche allora il suo era il clan dominante. Santi e Peccatori. Un mucchio di membri dell'*eMe* è spuntato da quella guerra.»

L'*eMe* era la mafia messicana, un'associazione criminale latino-americana che aveva il controllo dei detenuti in quasi tutte le prigioni del Messico e della California. Bosch sapeva ben poco in proposito e aveva lavorato a pochi casi nei quali erano coinvolti suoi membri. Sapeva che la fedeltà al gruppo era fatta rispettare rigorosamente. Le infrazioni erano punibili con la morte.

«Come sai tutte queste cose?» chiese.

«Informatori nel corso degli anni. Quelli che sono sopravvissuti. Abbiamo una mole enorme di dati sul nostro amico il papa. So perfino che tiene un dipinto su velluto di Elvis nel suo ufficio al ranch.»

«Il suo barrio aveva un segno?»

«Cosa intendi dire, un segno?»

«Un simbolo.»

«È il diavolo. Con un'aureola.»

Bosch scolò la sua birra e si guardò intorno nel bar. Notò un vice della procura che conosceva, uno della squadra che timbrava le indagini sull'uso delle armi da parte della polizia. Sedeva da solo a un tavolo con un Martini. C'erano alcuni agenti che Bosch riconobbe, ingobbiti ai loro tavolini. Fumavano tutti quanti. Harry voleva uscire, andarsene da qualche parte dove riflettere in pace su quelle informazioni. Il diavolo con l'aureola. Moore lo aveva tatuato sul braccio. Era uscito dalla stessa tana di Zorrillo. Harry sentì il tasso di adrenalina aumentargli nel sangue.

«Come faccio a trovare Ramos laggiù?»

«Ti troverà lui. Dove pensi di alloggiare?»

«Non lo so.»

«Vai al De Anza, a Calexico. È più sicuro sul nostro lato della frontiera.»

«Okay. Andrò là.»

«Un'altra cosa. Non portare un'arma dall'altra parte. Voglio dire, è abba-

stanza facile riuscirci. Fai luccicare il distintivo alla barriera e nessuno viene a controllarti il portabagagli. Ma se laggiù ti succede qualcosa, la prima circostanza che appureranno è se hai consegnato la tua pistola alla stazione di polizia di Calexico.»

Annuì a Bosch con espressione eloquente.

«A Calexico hanno un armadietto per le armi dove custodiscono le pistole degli agenti che attraversano il confine. Tengono un registro e ti consegnano una ricevuta. Cortesia professionale. Quindi consegna un'arma. Non portartela dietro e poi credere di poter dire che l'hai lasciata qui a casa. Consegnala laggiù. Falla segnare sul registro. Così non avrai problemi. *Comprende*? È come avere un alibi per la tua pistola nel caso che succeda qualcosa.»

Bosch annuì. Capiva cosa gli stava dicendo Corvo.

Corvo tirò fuori il portafoglio e porse a Bosch un biglietto da visita.

«Chiama a qualunque ora. Se non sono in ufficio sapranno dove trovarmi. Devi solo dire al centralino chi sei. Lascerò il tuo nome e l'ordine di inoltrare la chiamata.»

Il modo di parlare di Corvo era cambiato. Adesso snocciolava le parole molto più svelto. Bosch lo attribuì all'eccitazione per la soffiata sull'EnviroBreed. L'agente DEA era ansioso di cominciare a lavorarci. Harry lo osservò nello specchio. La cicatrice sulla guancia sembrava più scura, adesso, come se avesse mutato colore insieme all'umore. Corvo lo guardò a sua volta nello specchio.

«Una coltellata» disse, sfiorandosi la cicatrice. «A Zihuatenajo. Lavoravo a un caso, sotto copertura. Tenevo la pistola nello stivale. Quel tipo mi ha beccato prima che riuscissi a tirarla fuori. Laggiù hanno degli ospedali di merda. Hanno fatto un pessimo lavoro e mi sono ritrovato con questa. Non ho più potuto lavorare in incognito. Troppo riconoscibile.»

Bosch sentì che gli piaceva raccontare questa storia. Trasudava spavalderia nel farlo. Probabilmente era stata l'unica volta che si era trovato a rischiare davvero la pelle. Bosch sapeva che Corvo aspettava la sua domanda. Così gliela fece.

«E il tipo che lo ha fatto? Lui cosa si è beccato?»

«Un funerale a spese dello Stato. L'ho steso non appena ho tirato fuori il mio ferro.»

Corvo aveva trovato il modo di far sembrare eroica l'uccisione di un uomo che si era presentato a uno scontro a fuoco ornato di coltello. Bosch annuì con aria di rispetto e scivolò giù dal suo sgabello, posando qualche

banconota sul banco.

«Ricorda il nostro accordo. Voi non vi muovete contro Zorrillo senza di me. Assicurati di dirlo a Ramos.»

«Oh, l'accordo lo abbiamo» disse Corvo. «Ma non ti garantisco che succederà mentre sei laggiù. Non faremo di sicuro azioni affrettate. E poi, abbiamo perso Zorrillo. Temporaneamente, ne sono certo.»

«Come sarebbe a dire, lo avete perso?»

«Vuol dire che da una decina di giorni non abbiamo più registrato avvistamenti sicuri. Però pensiamo che sia sempre dentro il suo ranch. Contrariamente alle sue abitudini se ne sta rintanato.

«Quali sono le sue abitudini?»

«Il papa è un uomo che ama mettersi in mostra. Gli piace prenderci in giro. Di solito se ne va in giro per il ranch su una jeep, va a caccia di coyote, ammira i suoi tori. C'è un toro in particolare, un campione che una volta ha ammazzato un torero. *El Temblar,* si chiama. Zorrillo lascia spesso il ranch per assistere alle corride con questo toro. È come lui, immagino. Molto orgoglioso... Comunque, nessuno ha più visto Zorrillo nel ranch o alla *Plaza de Toros,* che era il suo passatempo domenicale preferito. Non lo hanno visto nemmeno attraversare i barrios, rammentando a se stesso le sue origini. Lui è molto fiero del suo merdoso titolo di "papa di Mexicali".»

Bosch cercò di immaginare la vita di Zorrillo. Una celebrità in una città che non celebrava nulla. Accese una sigaretta. Voleva uscire di lì.

«A quando risale l'ultimo avvistamento sicuro?»

«Se è ancora là, non è più uscito di casa dopo il quindici dicembre. Era una domenica. Era alla *Plaza* ad ammirare i suoi tori. Questo è l'ultimo avvistamento sicuro. Dopo di che, abbiamo alcuni informatori che spostano la data al diciotto. Dicono di averlo visto all'interno del ranch, che se ne andava in giro. Ma non c'è altro. O ha tagliato la corda o se ne sta rintanato.»

«Forse perché ha ordinato di ammazzare un poliziotto.»

Corvo annuì.

Dopo di che Bosch se ne andò da solo. Corvo disse che voleva usare il telefono pubblico. Harry uscì dal bar, sentì la frustata pungente dell'aria notturna e diede l'ultima tirata alla sigaretta. Notò del movimento nell'oscurità del parco sull'altro lato della strada. Poi uno dei soliti svitati si spostò nel cono di luce sotto un lampione. Era un uomo di colore, che si muoveva a passo di marcia e faceva movimenti bruschi con le braccia a mez-

z'aria. Eseguì un improvviso dietrofront e tornò verso l'oscurità. Era un suonatore di trombone in una banda che marciava in un mondo situato chissà dove.

18

Il palazzo dove Cal Moore aveva vissuto era una costruzione a tre piani che spiccava sulla Franklin più o meno quanto i taxi all'aeroporto. Era una delle numerose case piene di stucchi, costruite subito dopo la seconda guerra mondiale, che costeggiavano la strada in quella zona. Si chiamava The Fountains, ma le fontane erano state riempite di terriccio e trasformate in fioriere. Distava circa un isolato dal quartier generale della Chiesa di Scientology e l'insegna al neon del complesso proiettava un bizzarro chiarore fin dove Bosch se ne stava immobile, sul bordo del marciapiede. Erano quasi le dieci, quindi non doveva temere che qualcuno venisse a offrirgli un test della personalità. Rimase là a fumare e a studiare il palazzo per una mezz'ora, prima di procedere con la sua effrazione.

Quanto a sicurezza, l'edificio lasciava molto a desiderare. Bosch aprì la serratura del cancello esterno con un coltello da burro che teneva insieme ai suoi grimaldelli nel cassettino del cruscotto. La porta successiva, quella che conduceva nell'atrio, gli causò ancora meno fastidi. La serratura non chiudeva bene e farla scattare fu un gioco da ragazzi. Bosch entrò, diede un'occhiata all'elenco degli inquilini e trovò il nome di Moore accanto al numero sette, al terzo piano.

L'appartamento di Moore era in fondo a un corridoio che tagliava in due l'intero piano. Alla porta, Harry vide l'adesivo della polizia appiccicato attraverso lo stipite. Lo tagliò con il temperino attaccato al suo mazzo di chiavi e poi si inginocchiò per esaminare la serratura. Dagli altri due appartamenti sul piano non trapelava alcun rumore. L'illuminazione nel corridoio era buona, quindi la torcia non gli serviva. La serratura alla porta di Moore era un semplice chiavistello senza scatto, col nottolino a perni. Usando un gancetto ricurvo a tensione e una limetta dentata, l'aprì in meno di due minuti.

Con la mano protetta dal fazzoletto già pronta sulla maniglia, si domandò di nuovo quanto fosse prudente entrare lì. Se Irving o Pounds lo avessero scoperto, si sarebbe ritrovato a pattugliare le strade in uniforme prima di Capodanno. Si guardò ancora una volta alle spalle nel corridoio e aprì la porta. Doveva entrare. A nessun altro sembrava importare quello che era

successo a Cal Moore, ma a Bosch sì. Pensava che forse avrebbe trovato lì una ragione per tutto il suo interesse.

Una volta entrato, richiuse la porta e tirò il chiavistello. Restò immobile, a mezzo metro dalla porta, lasciando abituare gli occhi. Il posto puzzava di chiuso ed era buio, tranne per il chiarore della luce di Scientology che filtrava fra le tende alla finestra del soggiorno. Bosch avanzò nella stanza e accese la lampada su un tavolino accanto a un vecchio divano sformato. La luce rivelò che l'appartamento era stato affittato con lo stesso arredamento di almeno vent'anni prima. La moquette blu marina era appiattita come terra battuta in sentieri che andavano dal divano alla cucina e al corridoio che proseguiva sulla destra.

Bosch si mosse rapido e diede veloci occhiate alla cucina, alla camera e al bagno. Rimase colpito dal vuoto che regnava in quel posto. Non c'era nulla di personale. Niente foto alle pareti, niente appunti sul frigorifero, niente giacca appesa alla spalliera di una sedia. Non c'era nemmeno un piatto nell'acquaio. Moore aveva vissuto lì, ma era come se lui non fosse mai esistito.

Non sapeva cosa stava cercando, così iniziò dalla cucina. Aprì armadietti e cassetti. Trovò una scatola di cereali, un barattolo di caffè e una bottiglia di Early Times vuota per tre quarti. In un altro armadietto rinvenne una bottiglia di rum dolce, ancora intatta, con un'etichetta messicana. Dentro la bottiglia, un gambo di canna da zucchero. C'erano alcune posate e arnesi da cucina nei cassetti, insieme a molte bustine di fiammiferi provenienti da bar di Hollywood come il Ports e il Bullet.

Il surgelatore era vuoto, tranne per due vaschette di ghiaccio. Sul primo ripiano dello scomparto frigorifero c'erano un vasetto di senape, una mezza confezione di mortadella ormai rancida e una lattina solitaria di Budweiser, ancora strangolata dal suo collare di plastica a sei posti. Sul ripiano inferiore, un sacchetto da un chilo di zucchero.

Harry esaminò lo zucchero. Nessuno lo aveva aperto. Allora pensò: Al diavolo, se sono arrivato fin qua... Tirò fuori il sacchetto, lo aprì e lo versò lentamente nell'acquaio. A lui sembrava proprio zucchero, e anche il sapore era quello. Non c'era altro nel sacchetto. Aprì l'acqua calda e guardò la montagnola bianca sparire nel tubo di scarico.

Lasciò il sacchetto sul ripiano della cucina e passò in bagno. In un bicchiere c'era lo spazzolino, gli arnesi per radersi dietro lo specchio. Niente altro.

In camera da letto, Bosch andò per prima cosa all'armadio a muro. In-

dumenti assortiti affollavano le grucce e altri riempivano un cesto di plastica da lavanderia sul pavimento. Sullo scaffale, una valigia verde a quadri e una scatola bianca con la scritta SNAKES stampata sopra. Prima Bosch rovesciò il cesto e controllò le tasche di camicie e pantaloni sporchi. Erano vuote. Frugò fra gli altri abiti appesi finché non raggiunse il fondo dell'armadio e trovò l'uniforme da parata di Moore, avvolta in plastica trasparente. Una volta lasciato il servizio di pattuglia, esisteva in realtà una sola ragione per conservarla: venirci seppelliti dentro. Bosch pensava che tenerla fosse di cattivo augurio, una mancanza di fiducia. Come richiesto dal regolamento, anche lui aveva un'uniforme, da indossare in momenti di crisi civile come un forte terremoto o una sommossa... ma aveva gettato alle ortiche quella da parata dieci anni prima.

Tirò giù la valigia; era vuota e puzzava di chiuso. Non veniva usata da diverso tempo. Tirò giù la scatola degli stivali, ma capì che era vuota ancora prima di aprirla. C'era solo un po' di carta velina.

Bosch la rimise sullo scaffale, ripensando allo stivale di Moore dritto sulle piastrelle nel bagno all'Hideaway. Si domandò se l'assassino di Moore avesse faticato a togliergli lo per completare la scena del suicidio. Oppure prima aveva ordinato a Moore di levarselo? Probabilmente no. Il colpo alla nuca scoperto da Teresa significava che, con ogni probabilità, Moore era stato colto di sorpresa. Bosch immaginò l'assassino, la sua identità avvolta nell'ombra, che arrivava da dietro e colpiva la nuca di Moore col calcio del fucile. Moore va giù. L'assassino gli toglie lo stivale, lo trascina in bagno, lo sistema contro la vasca e preme entrambi i grilletti. Ripulisce i grilletti, preme il pollice del morto contro il calcio e gli stropiccia le mani sulle canne per lasciare sbavature convincenti. Poi sistema con cura lo stivale in piedi sulle piastrelle. Aggiunge la scheggia staccatasi dal calcio, e la scena è pronta: suicidio.

Il letto matrimoniale era sfatto. Sul comodino un paio di dollari spicci e una piccola foto incorniciata di Moore e sua moglie. Bosch si chinò a studiarla, senza sfiorarla con un dito. Sylvia sorrideva e sembrava seduta in un ristorante, o forse al tavolo di un pranzo di matrimonio. Era bellissima in quella foto, e suo marito la guardava come se lo sapesse.

«Hai fottuto tutto, Cal» disse Harry a nessuno in particolare.

Si avvicinò al cassettone, talmente vecchio e sfregiato da sigarette e iniziali incise col coltello che probabilmente anche l'Esercito della Salvezza lo avrebbe rifiutato. Nel primo cassetto c'erano un pettine e una cornice in legno a faccia in giù. Bosch la raccolse e vide che era vuota. Rifletté per

qualche istante. Sulla cornice era scolpito un motivo floreale. Era un oggetto piuttosto costoso e certo non era compreso nell'arredamento. L'aveva portata Moore. Perché era vuota? Avrebbe voluto chiedere a Sheehan se lui o qualcun altro aveva preso una foto dall'appartamento nel corso delle indagini. Tuttavia non poteva farlo senza rivelare di essere stato lì.

Il cassetto seguente conteneva biancheria, calzini e una pila di T-shirt piegate, nient'altro. Nel terzo cassetto, ancora indumenti, tutti piegati in bell'ordine. Sotto una pila di camicie c'era una rivista porno che in copertina annunciava la pubblicazione di foto di una celebre attrice di Hollywood in costume adamitico. Bosch sfogliò la rivista, più per curiosità che nella speranza di trovare un indizio fra quelle pagine. Era certo che la rivista doveva essere passata fra le mani di tutti i poliziotti entrati nell'appartamento durante le indagini sulla scomparsa di Moore.

Rimise a posto la rivista dopo aver visto che le foto dell'attrice erano inquadrature scure e sfocate, dalle quali si capiva a malapena che doveva essere a seno nudo. Pensò che venissero da un vecchio filmetto, girato prima di avere abbastanza influenza per controllare lo sfruttamento del suo corpo. Si immaginò la delusione degli uomini che avevano comprato la rivista solo per scoprire che erano quelle le foto promesse in copertina. Immaginò l'ira e l'imbarazzo dell'attrice. E si domandò cosa c'entrasse Cal Moore. L'immagine di Sylvia gli balenò nella mente. Ficcò la rivista sotto le camicie e chiuse il cassetto.

L'ultimo cassetto custodiva due cose, un paio di jeans sbiaditi e piegati, e un sacchetto di carta bianca, morbida e segnata dal tempo, che conteneva un grosso pacco di foto. Era ciò che era venuto a cercare. Bosch lo capì d'istinto, sollevando il sacchetto. Uscì dalla camera e spense la luce.

Seduto sul divano accanto alla lampada, accese una sigaretta e tolse le foto dal sacchetto. Molte erano vecchie e sbiadite. Erano immagini che documentavano l'infelice storia di Cal Moore.

Le foto sembravano disposte in una specie di ordine cronologico. Bosch lo capì perché andavano da quelle in bianco e nero più sbiadite fino a quelle a colori. Altri indizi, come i vestiti e le auto, lo comprovavano.

Il primo scatto era un'istantanea in bianco e nero di una ragazza latina in quella che sembrava una divisa bianca da infermiera. Era bella e di pelle scura, con un sorriso giovanile e un'espressione leggermente sorpresa accanto a una piscina, con le braccia dietro la schiena. Bosch vide il bordo di un oggetto arrotondato dietro di lei, e allora capì che cosa stava reggendo: un vassoio da colazione. Non aveva voluto essere fotografata con il vas-

soio. Non era un'infermiera. Era una cameriera. Una domestica.

C'erano altre foto sue nel pacco, che coprivano parecchi anni. Con lei l'età era stata gentile, ma aveva lasciato ugualmente il segno. Pur conservando la sua bellezza esotica, si erano formate pieghe dovute alle preoccupazioni e gli occhi avevano smarrito parte del loro calore. In alcune delle foto, lei reggeva un neonato, poi era in posa accanto a un ragazzino. Bosch osservò gli scatti da vicino, e anche se la stampa era in bianco e nero vide che il ragazzino con la carnagione e i capelli scuri aveva gli occhi chiari. Occhi verdi, pensò Bosch. Quello era Calexico Moore insieme a sua madre.

In una delle foto la donna e il bambino stavano davanti a una grande casa bianca con il tetto in stile messicano. Sembrava una villa sul Mediterraneo. Dietro la madre e il figlio, ma confusa perché sfocata, si ergeva una torre. In prossimità della cima, due finestre scure e sfumate somigliavano a occhiaie vuote. Bosch ripensò a qualcosa che Moore aveva detto alla moglie, di essere cresciuto in un castello. Eccolo là.

In un'altra foto il bambino se ne stava rigido accanto a un uomo, un "anglo" dai capelli biondi e molto abbronzato. Stavano entrambi vicini al profilo snello di una Thunderbird fine anni Cinquanta. L'uomo teneva una mano sul cofano e l'altra sulla testa del bambino. Erano suoi possedimenti, sembrava dire la foto. L'uomo fissava l'obiettivo con occhi socchiusi.

Però Bosch vide lo stesso i suoi occhi. Erano gli stessi occhi verdi di suo figlio. I capelli dell'uomo si diradavano oltre la fronte, e confrontando varie foto del bambino insieme alla madre scattate circa nello stesso periodo, Bosch calcolò che il padre di Moore doveva essere stato di almeno una quindicina d'anni più vecchio della madre. La foto del padre con il figlio era logorata ai bordi, come se fosse stata maneggiata a lungo. Era molto più logorata di qualunque altra foto nel mucchio.

Il gruppo seguente di pose cambiava ambientazione. Probabilmente erano state scattate a Mexicali. C'erano meno foto per documentare un periodo di tempo più lungo. Il ragazzino cresceva a salti e gli sfondi avevano un'aria da Terzo mondo. Erano state scattate nel barrio. Spesso c'erano gruppi di persone sul fondo, tutti messicani, e tutti racchiudevano nello sguardo quella miscela di disperazione e speranza che Bosch aveva notato nei ghetti di Los Angeles.

E adesso c'era un altro ragazzino. Della stessa età o leggermente più grande. Sembrava più forte, più duro. Appariva in molte delle foto insieme a Cal. Un fratello, forse, pensò Bosch.

Fu in questo gruppo di foto che la madre cominciò a mostrare chiaramente l'avanzare dell'età. La ragazza che aveva nascosto il vassoio era scomparsa. Il suo posto era stato preso da una madre che conosceva le asprezze della vita. Le foto adesso assumevano una qualità spettrale. Esaminandole, Harry si sentì un po' a disagio, poiché credeva di capire il fascino lugubre che avevano esercitato su Moore.

L'ultimo scatto in bianco e nero mostrava i due ragazzi, a torso nudo e seduti schiena contro schiena su un tavolo da picnic, che ridevano di una battuta preservata in eterno nel tempo. Calexico era un giovane adolescente con un sorriso schietto e sincero sul viso. L'altro ragazzo, forse più vecchio di un anno o due, era l'esatto opposto. Negli occhi aveva un'espressione dura e cupa. Nella foto Cal stava piegando un braccio per gonfiare il muscolo. Bosch vide che il tatuaggio c'era già. Il diavolo con l'aureola. Santi e Peccatori.

Nelle foto successive, l'altro ragazzo non compariva più. Queste erano foto a colori prese a Los Angeles. In una, Bosch riconobbe la mole del City Hall sullo sfondo, e in un'altra la fontana di Echo Park. Moore e sua madre erano passati negli Stati Uniti. Chiunque fosse l'altro ragazzo, era stato lasciato indietro.

Verso la fine del pacco, anche la madre spariva dalle foto. Harry si chiese se questo voleva dire che era morta. Le ultime due foto mostravano un Moore adulto. La prima riguardava la sua cerimonia del giuramento all'Accademia di polizia. C'era un'istantanea di una classe di nuovi agenti appena diplomati, che lanciavano in aria i loro berretti. Bosch individuò Moore nella folla. Aveva un braccio intorno alle spalle di un altro ragazzo e c'era gioia autentica sul suo volto.

L'ultima foto mostrava un Moore in alta uniforme che attirava una giovane Sylvia in un sorridente abbraccio guancia a guancia. Allora la pelle di lei era più liscia, gli occhi più lucenti, e i capelli più lunghi e folti. Ma per il resto era quasi come oggi, sempre una bellissima donna.

Rimise le foto nel sacchetto e lo posò sul divano accanto a sé. Guardò il sacchetto, chiedendosi perché le foto non fossero mai state sistemate in un album o messe in mostra. Erano solo occhiate di sfuggita a un'intera esistenza, tenute in un sacchetto e pronte per essere gettate via.

In fondo, tuttavia, conosceva la ragione. A casa aveva anche lui pacchi di foto che non avrebbe mai sistemato in un album, che sentiva il bisogno di stringere in mano quando le guardava. Erano ben più che immagini di un altro tempo. Erano parti di una vita, una vita che non poteva proseguire

senza conoscere e capire ciò che aveva dietro.

Bosch allungò la mano verso la lampada e la spense. Fumò un'altra sigaretta, la brace galleggiante nel buio. Pensò al Messico e a Calexico Moore.

«Hai fottuto tutto» sussurrò di nuovo.

Si era detto che doveva venire lì per farsi un'impressione più completa su Moore. Era così che si era convinto. Ma standosene seduto lì al buio, capì che c'era dell'altro. Sapeva di essere venuto perché voleva comprendere il corso di una vita che non poteva essere spiegato. L'unico in possesso di tutte le risposte a tutte le domande era Cal Moore. E lui se n'era andato.

Guardò le tende dalla parte opposta della stanza, illuminate dal chiarore del neon bianco dalla strada ed ebbe l'impressione che fossero fantasmi. Lo fecero pensare alla foto sgualcita di padre e figlio, che sbiadiva verso il bianco. Pensò al proprio padre, un uomo che non aveva mai visto o incontrato finché non era stato sul letto di morte. Troppo tardi perché Bosch potesse cambiare il corso della propria vita.

Sentì una chiave infilarsi nella serratura della porta d'ingresso. Balzò in piedi, la pistola in pugno, attraversando svelto la stanza fino al corridoio. Prima entrò in camera da letto, ma poi tornò in corridoio e scelse il bagno perché consentiva una vista migliore del soggiorno. Mollò la sigaretta nel water e la sentì sibilare nello spegnersi.

Udì la porta che si apriva. Qualche istante di silenzio, poi nel soggiorno si accese una luce e lui arretrò nei recessi oscuri del suo nascondiglio. Nello specchio dell'armadietto dei medicinali vide Sylvia Moore ferma in mezzo al soggiorno, che si guardava intorno come se si trovasse nell'appartamento per la prima volta. Lo sguardo le cadde sul sacchetto bianco sopra il divano e lei lo raccolse. Bosch la osservò sfogliare le foto. Si attardò sull'ultima. Era quella che la ritraeva. Sollevò una mano alla guancia, come per sondare i cambiamenti lasciati dal tempo.

Quando ebbe finito, rimise le foto nel sacchetto e lo posò ancora sul divano. Poi si avviò verso il corridoio e Bosch si spostò più indietro, infilandosi silenzioso dentro la vasca. Anche in camera si accese una luce e lui sentì aprirsi la porta dell'armadio. Grucce che stridevano sulla sbarra di sostegno. Bosch rimise la pistola nella fondina e uscì dalla vasca, poi dal bagno passò nel corridoio.

«Signora Moore? Sylvia?» la chiamò dal corridoio, incerto su come attirare la sua attenzione senza spaventarla.

«Chi è?» giunse la sua voce acuta e spaventata.

«Sono io, il detective Bosch. Non abbia paura.»

Lei uscì dall'armadio a muro e si affacciò in corridoio. Reggeva la gruccia con l'uniforme da parata di suo marito.

«Gesù, mi ha fatto prendere uno spavento. Che cosa ci fa qui?»

«Stavo per chiederle la stessa cosa.»

Lei sollevò l'uniforme davanti a sé, come se Bosch l'avesse colta senza vestiti addosso. Fece un passo indietro verso la camera.

«Mi ha seguita?» disse. «Cosa succede?»

«No, non l'ho seguita. Ero già qui.»

«Al buio?»

«Sì. Stavo pensando. Quando ho sentito qualcuno aprire la porta sono andato nel bagno. Poi, quando ho visto che era lei, non sapevo come venire fuori senza spaventarla. Mi scusi. Lei ha spaventato me. Io ho spaventato lei.»

Sylvia fece un cenno col capo, sembrando accettare la sua spiegazione. Portava una camicia azzurra e un paio di jeans scuri. Aveva i capelli legati dietro la testa e un paio di orecchini fatti con un cristallo rosa. Lei gli concesse un sorriso educato. Bosch si rese conto che quel giorno non si era fatto la barba.

«Ha creduto che fossi l'assassino?» chiese lei quando lui rimase muto. «Una specie di ritorno sulla scena del delitto?»

«Forse. Qualcosa del genere... Per la verità, no, non so che cosa ho pensato. E poi questa non è la scena del delitto.»

Bosch fece un cenno verso l'uniforme che lei reggeva.

«Domani devo portarla alle pompe funebri.»

Doveva aver letto l'espressione accigliata sul suo viso.

«Sarà una cerimonia a bara chiusa, ovviamente, ma penso che a lui sarebbe piaciuto indossare il blu da parata.»

Harry annuì. Erano ancora in corridoio. Lui indietreggiò fino al soggiorno e lei lo seguì.

«Cos'ha saputo dal Dipartimento? Cos'hanno intenzione di fare? Per il funerale, intendo.»

«Chi lo sa? Per ora dicono che è caduto nel compimento del dovere.»

«Allora avrà lo spettacolo.»

«Lo penso anch'io.»

Un addio all'eroe, pensò Bosch. Il Dipartimento non era incline all'autoflagellazione. Non aveva intenzione di annunciare al mondo che un cattivo sbirro era stato ammazzato dalla gente cattiva per conto della quale aveva fatto cose cattive. No di certo, a meno di non esserci costretto. Non quan-

do, comunque, potevano sbattere in pasto ai media un funerale a un eroe. Il Dipartimento aveva un gran bisogno di tutta la comprensione che poteva trovare.

Si rese inoltre conto che una morte nel compimento del dovere significava che la vedova avrebbe avuto diritto alla pensione completa. Se Sylvia Moore indossava un vestito nero, si asciugava gli occhi con un fazzolettino nei momenti giusti e teneva la bocca chiusa, avrebbe ricevuto l'intero stipendio del marito per il resto della sua vita. Mica male. Ma c'era una possibilità. Se era stata Sylvia a imbeccare la DAI, ora correva il rischio di perdere la pensione se avesse ribadito le accuse o vuotato il sacco in pubblico. Il Dipartimento poteva sostenere che Cal era stato ucciso a causa delle sue attività illecite. Niente pensione. Bosch era sicuro che lei ne era già perfettamente consapevole.

«Allora, quand'è il funerale?» chiese.

«Lunedì all'una. Alla San Fernando Mission Chapel. Sarà sepolto a Oakwood, su nel Chatsworth.»

Bene, pensò Bosch, se vogliono mettere su uno spettacolo quello è il posto migliore. Duecento poliziotti motorizzati che risalgono in processione il Valley Circle Boulevard fanno sempre una bella foto da prima pagina.

«Signora Moore, perché è venuta qui alle...» Guardò l'orologio che segnava le undici meno un quarto. «...Così tardi per prendere l'uniforme di suo marito?»

«Mi chiami Sylvia.»

«Va bene.»

«A dire la verità, non so perché proprio adesso. Non riesco più a dormire da quando... da quando lo hanno trovato. Non lo so. Mi era venuta voglia di fare un giro; e poi ho ricevuto la chiave di questo posto soltanto oggi.»

«Chi gliel'ha data?»

«L'Aiuto Capo Irving. È venuto da me, mi ha detto che avevano finito con l'appartamento e che se c'era qualcosa che volevo, potevo prenderla. Il guaio è che non c'è niente che voglio. Avevo sperato di non rivedere mai questo posto. Poi l'uomo alle pompe funebri ha chiamato per dirmi che gli serviva l'uniforme da parata, ed eccomi qui.»

Bosch raccolse il sacchetto di foto dal divano e gliele porse.

«Le vuole queste?»

«Credo di no.»

«Le aveva mai viste prima?»

«Qualcuna mi pare di sì. Almeno, alcune mi sembrano familiari. Altre,

invece, sono certa di non averle mai viste.»

«Perché pensa che sia andata così? Un uomo conserva delle fotografie per tutta la sua vita, ma alcune non le mostra mai alla moglie...»

«Non lo so.»

«Strano.» Lui riaprì il sacchetto e mentre sfogliava le foto disse: «Sa cosa ne è stato di sua madre?».

«È morta. Prima che io lo conoscessi. Aveva un tumore alla testa. Quando lui aveva circa vent'anni, mi disse.»

«E suo padre?»

«Sosteneva che era morto, ma non so se fosse vero, perché non mi ha mai spiegato come o quando. Quando glielo chiedevo, diceva che non voleva parlarne. Così non ne abbiamo mai parlato.»

Bosch sollevò la foto dei due ragazzi sul tavolo da picnic.

«Questo chi è?»

Lei si avvicinò e studiò la foto. Lui osservò il viso di lei. Vide pagliuzze verdi nei suoi occhi marroni. C'era una lieve traccia di profumo.

«Non so chi sia. Un amico, immagino.»

«Non aveva un fratello?»

«Lui non me ne ha parlato. Quando ci sposammo mi disse che ero tutta la sua famiglia. Disse... disse che non aveva nessuno all'infuori di me.»

Adesso fu Bosch a esaminare la foto.

«A me sembra che gli somigli.»

Lei non replicò.

«E il tatuaggio?»

«Ebbene?»

«Le ha mai detto dove se lo è fatto, che cosa significa?»

«Mi disse che se lo era fatto nel villaggio dove era cresciuto. Era poco più di un bambino. In realtà, era un barrio. Così credo. Lo chiamavano "Santi e Peccatori". È questo che significa il tatuaggio. Santi e Peccatori. Mi disse che era così perché le persone che vivevano là non sapevano che cos'erano, quale dei due volevano essere.»

Harry ripensò al biglietto trovato in tasca a Cal Moore. «Ho scoperto chi ero». Si chiese se lei avrebbe potuto comprenderne il significato tenendo presente il luogo in cui era cresciuto. Dove ogni bambino doveva scoprire chi era. Un santo o un peccatore.

Sylvia interruppe i suoi pensieri.

«Sa, lei non ha spiegato molto bene perché era già qui. Seduto nel buio a pensare. Doveva proprio venire qui a farlo?»

«Sono venuto a dare un'occhiata. Cercavo di schiodare qualcosa, di farmi un'impressione di suo marito. Le suona stupido?»

«No.»

«Bene.»

«E c'è riuscito? Ha schiodato qualcosa?»

«Non lo so ancora. A volte ci vuole un po' di tempo.»

«Vede, ho chiesto a Irving di lei. Mi ha detto che non era assegnato al caso. Ha detto che l'altra sera era venuto da me solo perché gli altri agenti erano indaffarati con i giornalisti e... e il corpo.»

Come uno scolaretto, Bosch avvertì un brivido di eccitazione. Lei aveva chiesto di lui. Non importava se adesso sapeva che lui si occupava del caso per conto proprio, lei aveva chiesto informazioni su di lui.

«Be'» disse, «questo è vero, fino a un certo punto. Tecnicamente io non sono assegnato al caso, tuttavia mi occupo di altri casi che si ritengono collegati alla morte di suo marito.»

Gli occhi di lei non lasciarono mai i suoi. Lui vide che avrebbe voluto chiedergli quali casi fossero, ma lei era la moglie di uno sbirro. Conosceva le regole. In quel momento Harry era persuaso che lei non si meritasse la mano che le avevano servita. Nemmeno una carta.

Allora disse: «Non è stata lei, vero? A imbeccare la DAI. Con la lettera.»

Sylvia scosse negativamente il capo.

«Però loro non le credono. Pensano che sia stata lei a mettere in moto tutto.»

«Non sono stata io.»

«Che cosa ha detto Irving, quando le ha dato la chiave di questo posto?»

«Ha detto che se volevo i soldi, la pensione, dovevo starmene buona. Non farmi venire idee. Come se lo avessi mai fatto. O se mi importasse ancora qualcosa. No. Sapevo che Cal aveva sbagliato. Non so cos'avesse fatto, ma lo sapevo e basta. Una moglie sa sempre certe cose. E questo, insieme al resto, ha messo fine a tutto fra noi due. Però non ho spedito nessuna lettera di quel genere. Fino alla fine sono rimasta la moglie di un poliziotto. L'ho detto, a Irving e a quell'altro che era venuto prima di lui, che si erano fatti delle idee sbagliate... ma a loro non importava. Loro volevano solo Cal.»

«Prima non mi ha detto che era stato Chastain a venire?»

«Proprio lui.»

«Cosa voleva esattamente? Non ha detto anche che voleva dare un'oc-

chiata in casa?»

«Mi ha mostrato la lettera e ha detto che sapeva che l'avevo scritta io. Ha detto che quindi potevo anche raccontargli tutto quanto. Bene, io gli ho risposto che non l'avevo scritta e gli ho detto di andarsene. Ma all'inizio non voleva saperne.»

«Che cos'ha detto che voleva, precisamente?»

«Ha... sinceramente non mi ricordo tutto. Voleva gli estratti dei conti bancari e voleva sapere che proprietà avevamo. Si immaginava che io me ne stessi seduta ad aspettare la sua visita, in modo da potergli consegnare mio marito. Ha detto che voleva la nostra macchina da scrivere, io gli ho risposto che non ne avevamo nemmeno una. L'ho spinto fuori e ho chiuso la porta.»

Lui annuì e cercò di far quadrare questi fatti con quelli che già conosceva. Ma era un vortice troppo impetuoso.

«Non ricorda niente di quello che diceva la lettera?»

«Non ho avuto l'opportunità di leggerla bene. Lui non me l'ha mostrata perché la leggessi, dal momento che pensava che l'avessi scritta io. E lo pensano ancora tutti. Così ho letto solo qualche riga prima che la rimettesse in borsa. Diceva che Cal copriva un messicano. Diceva che gli forniva protezione. Diceva qualcosa a proposito di una specie di patto faustiano. Lei sa che cos'è, vero? Un patto col diavolo.»

Bosch annuì. Rammentò che lei era un'insegnante. Si rese anche conto che se ne stavano in piedi nel soggiorno, fermi, da almeno dieci minuti; ma lui non azzardò neppure il gesto di sedersi. Temeva che un movimento brusco spezzasse l'incantesimo, le facesse varcare la porta e l'allontanasse da lui.

«Be'» riprese lei «non avrei usato quell'espressione se l'avessi scritta io, ma essenzialmente quella lettera era corretta. Voglio dire, non sapevo cosa avesse fatto Cal, però sapevo che era successo qualcosa. Vedevo che quel qualcosa lo stava uccidendo dentro... Una volta, prima che lui se ne andasse, finalmente gli chiesi cosa stava succedendo. Lui mi disse che aveva commesso un errore e che avrebbe cercato di correggerlo da solo. Non volle parlarne con me. Mi tagliò fuori.»

Lei sedette sul bordo di una poltroncina, tenendo l'uniforme in grembo. La poltroncina era di un orribile colore verde, con bruciature di sigaretta sul bracciolo destro. Bosch sedette sul divano vicino al sacchetto con le foto.

«Irving e Chastain» disse lei. «Loro non mi credono. Quando glielo di-

co, annuiscono e basta. Dicono che la lettera conteneva troppi particolari intimi. Devo essere stata io. Intanto, immagino che là fuori ci siano persone molto contente. La loro letterina gli è costata la vita.»

Bosch pensò a Kapps e si chiese se lui poteva conoscere abbastanza particolari su Moore per scrivere la lettera. Aveva incastrato Dance. Magari prima ci aveva provato con Moore... No, sembrava improbabile. Forse la lettera veniva da Dance, in quanto lui voleva salire in fretta la scala e Moore gli sbarrava la strada.

Harry pensò al barattolo di caffè che aveva visto in cucina e meditò di chiederle se ne voleva. Non voleva far finire il tempo insieme a lei. Voleva fumare, però non voleva correre il rischio che lei gli dicesse di non farlo.

«Vuole del caffè? In cucina ce n'è un barattolo e potrei preparargliele.»

Lei guardò verso la cucina come se la sua disposizione avesse un ruolo nella risposta. Poi disse di no, che non contava di fermarsi così tanto.

«Domani vado in Messico» disse Bosch.

«A Mexicali?»

«Sì.»

«È per gli altri casi?»

«Sì.»

Allora lui gliene parlò. Le disse del ghiaccio nero e di Jimmy Kapps e di Juan Doe # 67; le parlò dei collegamenti sia con suo marito che con Mexicali. Era là che lui sperava di dipanare la matassa.

Finì il racconto dicendo: «Come avrà capito, gente come Irving vuole solo lasciar correre, dimenticare questa storia. A loro non importa veramente chi ha ucciso Cal, perché lui aveva sgarrato. Lo cancellano come una specie di debito sfortunato. Non vogliono andare a fondo perché non vogliono che la storia gli scoppi in faccia. Capisce cosa intendo?».

«Ero la moglie di un poliziotto, ricorda?»

«Giusto. Quindi lei sa. Il problema è che a me importa, invece. Suo marito stava mettendo insieme una pratica per me. Una pratica sul ghiaccio nero. Questo mi spinge a pensare che forse tentava di fare qualcosa di buono. Può anche aver tentato addirittura di fare l'impossibile. Tornare indietro. Può essere stato questo a farlo ammazzare. E se è stato questo, allora io non lascerò correre.»

Rimasero in silenzio a lungo. Il viso di lei sembrava addolorato, ma gli occhi rimanevano affilati e asciutti. Sistemò meglio l'uniforme che aveva in grembo. Bosch sentì un elicottero della polizia che girava in tondo in lontananza. Los Angeles non sarebbe stata la stessa senza elicotteri della

polizia e fari che fendevano la notte.

«Ghiaccio nero» sussurrò lei.

«Cosa?»

«È buffo, tutto qui.» Rimase silenziosa per qualche istante e sembrò guardarsi intorno nella stanza, rendendosi conto che era in quel posto che suo marito si era rifugiato dopo averla lasciata. «Ghiaccio nero. Sono cresciuta nella Bay Area, per lo più a San Francisco, e quella era una cosa contro la quale ci mettevano sempre in guardia. Però, vede, si trattava dell'altro ghiaccio nero.»

Lei lo guardò e dovette accorgersi della sua confusione.

«D'inverno, in quelle giornate in cui fa molto freddo dopo che è piovuto. Quando la pioggia si congela sulla strada, quello è ghiaccio nero. È là sulla strada, sull'asfalto nero, ma non si può vederlo. Ricordo che mio padre mi insegnava a guidare e diceva sempre: "Stai attenta al ghiaccio nero, figliola. Non puoi vedere il pericolo finché non ci sei sopra. E allora è troppo tardi. Stai già perdendo il controllo".»

Lei sorrise al ricordo e aggiunse: «Comunque, questo era il ghiaccio nero che io conoscevo. Almeno da ragazza. Quanti significati possono avere le stesse parole...».

Lui la guardò in silenzio. Voleva stringerla di nuovo, toccare la morbidezza della sua guancia con la propria.

«Suo padre non le ha mai detto di stare attento al ghiaccio nero?» chiese lei.

«Non l'ho conosciuto. In pratica ho imparato a guidare da solo.»

Lei annuì e non disse nulla, ma non distolse lo sguardo.

«Mi ci sono volute tre macchine per imparare. Quando ce l'ho fatta, nessuno aveva più il coraggio di prestarmi un'auto... e nessuno mi ha mai parlato del ghiaccio nero.»

«Be', l'ho fatto io.»

«Grazie.»

«Anche tu hai dei conti con il passato, Harry?» chiese Sylvia, passando improvvisamente al tu.

Lui non rispose e lei continuò:

«Tutti ne abbiamo. Com'è quella frase? Attraverso lo studio del passato impariamo il nostro futuro. Qualcosa di simile. A me sembri un uomo che sta ancora studiando».

I suoi occhi sembrarono guardargli dentro. Erano occhi che sapevano e conoscevano molte cose. Harry si accorse che Sylvia non aveva bisogno di

essere stretta o guarita dal dolore. Anzi, era lei la guaritrice. Come aveva potuto Cal Moore fuggire da quella donna?

Bosch cambiò argomento, senza sapere il perché, solo per sviarsi di dosso l'attenzione di lei.

«C'è una cornice in camera da letto. In legno di ciliegio scolpito. Ma manca la foto. Se la ricorda?»

«Devo vederla.»

Sylvia si alzò, lasciando l'uniforme del marito sulla poltroncina, e andò in camera. Guardò a lungo la cornice nel primo cassetto prima di dire che non la riconosceva. Non guardò Bosch finché non lo ebbe detto.

Restarono là accanto al letto, guardandosi in silenzio. Bosch alla fine sollevò una mano, poi esitò. Lei si avvicinò di un passo e questo fu il segnale che il tocco era gradito. Lui le carezzò la guancia, come aveva fatto lei stessa prima, osservando la foto, quando pensava di essere sola. Poi abbassò la mano lungo la gola e dietro il collo. Si fissarono. Lei si avvicinò e sollevò la bocca verso la sua. La sua mano gli strinse il collo e lo attirò verso di sé. Si baciarono. Lei lo strinse e si premette contro di lui in un modo che rivelava il suo desiderio. Lui vide che aveva già gli occhi chiusi e in quell'istante si accorse che lei era soltanto il suo riflesso in uno specchio di bramosia e solitudine.

Fecero l'amore sul letto sfatto di suo marito, senza che nessuno dei due si preoccupasse di dov'erano o di cosa avrebbe significato questo a distanza di un giorno, una settimana, un anno. Bosch tenne gli occhi chiusi cercando di concentrarsi sugli altri sensi... il suo odore, il suo sapore, il suo contatto.

Dopo, lui si tirò indietro, in modo da posare la testa fra i suoi seni spruzzati di efelidi. Sylvia tenne le mani nei suoi capelli e fece scorrere le dita fra i riccioli. Bosch sentiva il cuore di lei che batteva in sincronia con il suo.

19

Era l'una passata quando Bosch infilò la Caprice nel Woodrow Wilson Drive e cominciò la tortuosa salita verso casa sua. Sulla strada dovette aggirare auto parcheggiate in doppia fila davanti a case dove si festeggiava e perfino un albero di Natale gettato via, con alcuni ciuffi di decorazioni lucenti sui rami, che il vento aveva trascinato sul suo percorso. Sul sedile accanto c'erano la Budweiser presa dal frigorifero di Cal Moore e la pistola

di Lucius Porter.

Per tutta la vita aveva creduto di avanzare verso qualcosa di buono. Che esistesse un significato. Negli orfanatrofi, nelle case adottive, nell'esercito e nel Vietnam, e adesso nel Dipartimento, si era sempre portato dietro la sensazione di stare lottando verso una specie di sicurezza e di conoscenza dei suoi scopi. Perché era convinto che in lui ci fosse qualcosa di buono, di valido. Era l'attesa a essere dura. L'attesa spesso gli lasciava un senso di vuoto nell'anima. E lui pensava che la gente potesse vederlo, che guardandolo si accorgesse che lui era vuoto. Aveva imparato a colmare quel vuoto con isolamento e lavoro. A volte con una bevuta e il suono di un sassofono jazz. Ma in nessun caso con la gente. Non lasciava mai entrare nessuno fino in fondo.

E ora pensava di aver visto gli occhi di Sylvia Moore. I suoi veri occhi, e si chiedeva se era lei quella che poteva colmare il suo vuoto.

«Voglio rivederti» aveva detto lui, quando si erano separati davanti a The Fountains.

«Sì» aveva risposto semplicemente lei. Gli aveva sfiorato la guancia con la mano ed era salita in auto.

Adesso Bosch pensava al possibile significato di quell'unica parola e della carezza che l'aveva accompagnata. Era felice: e questo era qualcosa di nuovo.

Imboccando l'ultima curva, e rallentando per far passare una macchina con gli abbaglianti, pensò alla cornice di ciliegio. Sylvia l'aveva fissata a lungo prima di dire che non la riconosceva. Aveva mentito? Che probabilità c'erano che Cal Moore avesse acquistato una cornice così costosa dopo essersi trasferito in un buco come quello? Piuttosto poche, questa era la risposta.

Prima ancora di aver sistemato la Caprice sotto la tettoia, la sua mente si era già riempita di sensazioni confuse. Cosa dimostrava quella cornice? Che differenza faceva se lei aveva mentito? Sempre che lo avesse fatto. Restando seduto in macchina, aprì la birra e la buttò giù velocemente, rovesciandone un po' sul collo. Sapeva che quella notte avrebbe dormito.

Dentro, andò in cucina, mise la pistola di Porter dentro un armadietto e controllò la segreteria. Niente messaggi. Nessuna chiamata da Porter che spiegava perché era fuggito. Nessuna chiamata da Pounds che chiedeva come andavano le cose. Nessuna chiamata da Irving che diceva di sapere cosa stava progettando Bosch.

Dopo due notti quasi insonni, Bosch non vedeva l'ora di mettersi a letto,

cosa che gli capitava di rado. In pratica il suo ritmo era quello, notti di riposo fuggevole o di incubi seguite da una sola notte in cui la spossatezza lo precipitava in un sonno profondo.

Mentre si radunava intorno coperte e cuscini, notò che su di essi restava ancora una traccia del profumo di Teresa Corazòn. Chiuse gli occhi e ripensò a lei per un momento. Presto, però, la sua immagine fu spinta fuori dal viso di Sylvia Moore. Non la foto nel sacchetto o sul comodino, ma il viso reale. Stanco ma forte, gli occhi piantati in quelli di Bosch.

Il sogno fu simile a molti altri che Harry aveva avuto. Era un luogo buio. Un'oscurità cavernosa lo avviluppava e il suo respiro echeggiava nel buio. Sentiva, o meglio, sapeva grazie al ricordo di quel posto in tutti i suoi sogni, che l'oscurità terminava dinanzi a lui e che doveva andare là. Ma questa volta non era solo. Questa volta era diverso. Era con Sylvia, se ne stavano aggrappati l'uno all'altra, il sudore che faceva bruciare i loro occhi. E restavano in silenzio.

Si sciolsero dall'abbraccio e cominciarono a muoversi nell'oscurità. C'era un vago chiarore là avanti e Harry si diresse da quella parte. Aveva la mano sinistra tesa in avanti, la Smith & Wesson stretta nel pugno. Teneva la destra dietro di sé, stringendo quella di Sylvia per guidarla. Quando arrivarono alla luce, Calexico Moore li stava aspettando là con il fucile. Non era nascosto, ma il suo corpo si stagliava in parte contro la luce che si riversava nella galleria. I suoi occhi verdi erano in ombra. E sorrideva. Poi sollevò il fucile.

«Chi ha fottuto tutto?» disse.

Il ruggito fu assordante nell'oscurità. Bosch vide le mani di Moore staccarsi dal fucile e sollevarsi dal corpo come uccelli impastoiati che cercassero di prendere il volo. Lui arretrò freneticamente nell'oscurità e sparì. Non era caduto, ma scomparso. Solo la luce alla fine del tunnel rimase. In una mano Harry stringeva ancora quella di Sylvia. Nell'altra, la pistola fumante.

Riaprì gli occhi proprio allora.

Bosch si mise seduto sul letto. Vide una luce pallida filtrare dai bordi delle tende sulle finestre rivolte a est. Il sogno gli era sembrato molto breve, ma dalla luce capì di aver dormito fino alla mattina. Sollevò il polso per controllare l'ora. Non possedeva una sveglia perché non ne aveva mai avuto bisogno. Erano le sei. Si strofinò il viso fra le mani e cercò di ricostruire il sogno. Questo era insolito per lui. Una volta, una dottoressa del laboratorio sulle disfunzioni del sonno all'Amministrazione Veterani gli

aveva detto di trascrivere quello che ricordava dei suoi sogni. Era un esercizio, gli aveva spiegato, per cercare di informare la mente conscia di ciò che voleva comunicare il lato subconscio. Per mesi Bosch aveva tenuto un taccuino e una matita vicino al letto, registrando puntigliosamente i suoi ricordi mattutini. Ma aveva scoperto che non gli serviva a nulla. Anche riuscendo a comprendere abbastanza bene la causa dei suoi incubi, non riusciva a eliminarli dal sonno. Aveva smesso di frequentare il laboratorio anni prima.

Adesso, non riusciva a ricatturare il sogno. Il viso di Sylvia spariva nella foschia. Harry si accorse di aver sudato parecchio. Si alzò, tolse le lenzuola dal letto e andò a scaricarle in un cesto nell'armadio. Andò in cucina e mise a bollire un bricco di caffè. Fece la doccia, si rase e indossò un paio di jeans, una camicia di velluto a coste verde e una giacca sportiva nera. Abiti da guida. Tornò in cucina e riempì un thermos di caffè nero.

La prima cosa che portò fuori in macchina fu la sua pistola. Tolse il tappetino che ricopriva il fondo del baule, ed estrasse dalla loro nicchia la ruota di scorta e il cric. Sistemò la Smith & Wesson, che aveva tolto dalla fondina e avvolto in una pezzuola unta, nel pozzetto della ruota e la ricoprì con la gomma. Rimise a posto il tappetino e sistemò il cric da un lato. Poi infilò nel baule la sua valigetta e una sacca da viaggio contenente cambi d'abito per alcuni giorni. Sembrava tutto plausibile, anche se dubitava che qualcuno si sarebbe disturbato a controllare.

Tornò in casa e tirò fuori dall'armadio del corridoio un'altra pistola. Era una quarantaquattro con guancette e sicura configurate per un tiratore destro. Anche il tamburo si apriva sul lato sinistro. Bosch non poteva usarla perché era mancino. Tuttavia l'aveva conservata per sei anni, perché era stato il regalo di un uomo la cui figlia era stata stuprata e assassinata. Bosch aveva impiombato a un braccio l'assassino durante la breve sparatoria che aveva accompagnato la sua cattura, vicino alla Sepulveda Dam a Van Nuys. L'uomo era sopravvissuto e adesso scontava una condanna a vita senza possibilità di libertà sulla parola. Ma questo non era bastato al padre. Dopo il processo, aveva regalato la pistola a Bosch, che l'aveva accettata, perché non prenderla avrebbe significato insultare il dolore di quell'uomo. Il suo messaggio a Harry era chiaro: la prossima volta fai il lavoro come si deve. Spara per uccidere. Harry avrebbe potuto portare la pistola da un armaiolo e farla modificare per un mancino, ma sarebbe stato come riconoscere che il padre aveva ragione. Harry non era sicuro di essere pronto a farlo.

La pistola se ne stava sopra una mensola dell'armadio da sei anni. Adesso la prese, controllò il meccanismo per accertarsi che funzionasse ancora e la caricò. La infilò nella sua fondina e fu pronto a partire.

Uscendo, raccolse il thermos in cucina e si chinò sulla segreteria a registrare un messaggio: «Parla Bosch. Sarò in Messico per il fine settimana. Se volete lasciare un messaggio, aspettate pure. Se è importante e volete provare a raggiungermi, sarò al De Anza Hotel di Calexico».

Non erano ancora le sette mentre scendeva la collina. Prese la Hollywood Freeway e la seguì finché non cominciò a costeggiare il centro, le cui torri di uffici apparivano opache dietro la mistura di nebbia e smog del primo mattino. Imboccò il raccordo con la San Bernardino Freeway e proseguì in direzione est. C'erano 370 chilometri fino alla città di confine di Calexico e alla sua sorellina Mexicali, appena oltre la frontiera. Harry sarebbe arrivato prima di mezzogiorno. Si versò una tazza di caffè senza rovesciarne una sola goccia e cominciò a godersi il viaggio.

Lo smog di Los Angeles scomparve solo dopo che Bosch ebbe superato lo svincolo di Yucaipa nella Riverside County. Allora il cielo divenne azzurro come gli oceani sulle mappe che aveva accanto a sé sul sedile. Era una giornata senza un filo di vento. Superando la centrale di mulini a vento nei pressi di Palm Springs, vide che le pale delle centinaia di generatori elettrici erano immobili nella foschia mattutina del deserto. Uno scenario spettrale, come un cimitero, e gli occhi di Harry non si soffermarono a lungo.

Bosch attraversò le eleganti comunità nel deserto di Palm Springs e Rancho Mirage senza fermarsi, percorrendo strade battezzate con nomi di presidenti e celebrità amanti del golf. Scendendo lungo Bob Hope Drive, Bosch ricordò quella volta che aveva visto il comico in Vietnam. Era appena rientrato da tredici giorni di pulizia delle gallerie vietcong nella provincia di Cu Chi e la serata trascorsa a guardare Hope gli era sembrata spassosa. Anni dopo, aveva visto un brano dello stesso spettacolo in una retrospettiva sul comico in TV. Questa volta, l'esibizione lo aveva rattristato. Dopo Rancho Mirage, prese la Route 86 e si trovò lanciato verso sud.

La strada aperta offriva sempre un sottile brivido a Bosch. La sensazione di andare in un posto nuovo abbinata al gusto dell'ignoto. Era convinto di aver fatto alcune delle sue riflessioni migliori mentre guidava fra spazi liberi. Adesso passò in rassegna i risultati della sua perquisizione dell'appartamento di Moore e cercò di trovare eventuali significati o messaggi nascosti. I mobili vecchi e graffiati, la valigia vuota, la rivista pornografica,

la cornice vuota. Ripensò al sacchetto di foto. Sylvia aveva cambiato idea e le aveva prese con sé. Bosch rimpianse di non averle chiesto in prestito la foto dei due ragazzi, e quella del padre con il figlio.

Bosch non aveva foto di suo padre. Aveva detto a Sylvia di non averlo conosciuto, ma questo era vero solo in parte. Era cresciuto senza conoscerlo e, almeno esternamente, senza dimostrare interesse di sapere chi fosse. Quando era ritornato dalla guerra, aveva però avvertito con urgenza il bisogno di conoscere le proprie origini. Questo lo aveva spinto a cercare suo padre dopo vent'anni durante i quali non aveva neppure saputo il suo nome.

Harry era stato allevato in una serie di istituti e di case adottive, dopo che le autorità lo avevano tolto alla custodia della madre. Nei dormitori del McClaren o del San Fernando, o degli altri istituti, era stato confortato dalle frequenti visite di sua madre, tranne nei periodi che lei passava in prigione. Lei gli diceva che non potevano affidarlo in adozione senza il suo consenso. Lei aveva un buon avvocato, diceva, che cercava di riportarlo a casa.

Il giorno che la direttrice del McClaren gli disse che le visite erano cessate perché sua madre era morta, lui non prese la notizia come un ragazzino di undici anni. Fuori, non mostrò nulla Annuì per dire che capiva e si allontanò. Ma quel giorno, durante l'ora di nuoto, scese nel punto in cui l'acqua era più profonda e urlò così forte e tanto a lungo da temere lui stesso che il rumore potesse uscire in superficie e attirare l'attenzione del bagnino. Dopo una boccata d'aria in superficie, tornava sotto. Urlò e pianse fino ad essere così esausto che poté solo aggrapparsi ai gradini della piscina, e i freddi tubi d'acciaio della scaletta furono le sole braccia che lo confortarono. Avrebbe voluto essere stato là. Tutto qui. In qualche modo avrebbe voluto poterla proteggere.

Dopo di che venne considerato un DPA, Disponibile per l'Adozione. Cominciò un'autentica processione in una serie di case adottive dove veniva fatto sentire come in prova. Quando le aspettative non erano soddisfatte, toccava a un'altra casa e a un altro paio di giudici. Una volta venne rispedito al McClaren per la sua abitudine di mangiare con la bocca aperta; e un'altra volta, prima di essere portato in una casa della Valle, gli Sceglitori, come venivano chiamati dai DPA, portarono Harry e diversi altri tredicenni sul campo sportivo, chiedendo loro di esibirsi in qualche lancio di baseball. Harry fu il prescelto. Ma capì ben presto che non era successo perché

lui aveva esibito le virtù più insigni della giovinezza. Era dovuto al fatto che l'uomo cercava un mancino. Il suo scopo era quello di allevare un lanciatore e i mancini erano i più ricercati. Dopo due mesi di esercizi quotidiani, lezioni di lancio e istruzioni orali sulle strategie di gioco, Harry fuggì da quella casa. Passarono sei settimane prima che la polizia lo raccogliesse sull'Hollywood Boulevard. Venne rimandato al McClaren in attesa del prossimo paio di Sceglitori. Bisognava sempre alzarsi con le spalle dritte e sorridere quando gli Sceglitori attraversavano il dormitorio.

Aveva iniziato le ricerche di suo padre presso l'ufficio di stato civile della contea. Il certificato attestante la nascita di Hieronymus Bosch nel 1950 al Queen of Angels Hospital portava come nome della madre Margerie Philips Lowe, e come quello del padre il suo stesso nome, Hieronymus Bosch. Naturalmente Harry sapeva che le cose stavano diversamente. Sua madre gli aveva detto una volta che quello era il nome di un artista che lei ammirava. Aveva aggiunto che i quadri di quel pittore, vecchi di cinquecento anni, erano ritratti perfetti della Los Angeles moderna, un panorama d'incubo affollato di predatori e vittime. Aveva anche detto che gli avrebbe rivelato il nome del suo vero padre al momento giusto. Era stata trovata morta in un vicolo laterale dell'Hollywood Boulevard prima che quel momento arrivasse.

Harry aveva assunto un avvocato per chiedere al giudice che presiedeva il tribunale della corte minorile il permesso di esaminare i propri documenti di custodia. La richiesta era stata accettata e Bosch aveva passato diverse giornate negli archivi della contea. I voluminosi documenti che aveva potuto consultare descrivevano fino a che punto sua madre avesse lottato senza successo per conservare la sua custodia. Bosch lo aveva trovato rassicurante, ma in nessun angolo di quei documenti compariva il nome del padre. Bosch era in un vicolo cieco, ma si era annotato il nome dell'avvocato che aveva aiutato la madre nella sua impresa. J. Michael Haller. Già mentre lo scriveva, Bosch si era accorto di conoscere quel nome. Mickey Haller era stato uno dei più famosi penalisti di Los Angeles. Si era occupato lui di una delle ragazze Manson. Alla fine degli anni Cinquanta era riuscito a far assolvere il cosiddetto "Bandito dell'Autostrada", un agente della pattuglia autostradale accusato di aver violentato sette donne da lui fermate per eccesso di velocità in zone solitarie del Golden State. Che cosa ci faceva J. Michael Haller in un caso per la custodia di un bambino?

Basandosi solo su un'intuizione, Bosch era andato al tribunale criminale e aveva richiesto dagli archivi tutti gli arresti di sua madre. Dopo averli or-

dinati cronologicamente, aveva scoperto che oltre alla battaglia per la custodia, Haller aveva rappresentato Margerie R Lowe in sei arresti per vagabondaggio fra il 1948 e il 1961. Era il periodo che coincideva con il massimo fulgore di Haller come penalista.

In fondo allo stomaco, Harry lo aveva capito allora.

La segretaria nell'atrio dello studio legale con cinque nomi sulla porta, all'ultimo piano di una torre in Pershing Square, disse a Bosch che Haller aveva abbandonato di recente la professione a causa delle cattive condizioni di salute. L'elenco telefonico non riportava la sua residenza, ma il registro degli elettori iscritti sì. Haller era un Democratico e viveva sul Canyon Drive, a Beverly Hills. Bosch non avrebbe mai dimenticato i cespugli di rose lungo il vialetto che portava alla villa di suo padre. Erano rose perfette.

La domestica che era venuta alla porta aveva detto che il signor Haller non riceveva visite. Bosch aveva chiesto alla donna di riferire al signor Haller che il figlio di Margerie Lowe era venuto a porgergli i suoi saluti. Dieci minuti dopo fu guidato davanti a una fila di familiari. Erano tutti in piedi nel corridoio con strane espressioni in viso. Il vecchio aveva ordinato a tutti di uscire e di fare entrare Bosch da solo. Fermo al suo capezzale, Harry aveva calcolato che ormai doveva pesare una quarantina di chili e non ebbe bisogno di chiedere cosa avesse, perché il cancro che se lo divorava dall'interno era perfettamente riconoscibile.

«Credo di sapere perché sei venuto» aveva raspato il vecchio.

«Volevo solo... non lo so.»

Era rimasto in silenzio per un po', guardando quanto costasse al vecchio anche soltanto tenere gli occhi aperti. C'era un tubicino che da una scatola sul fianco del letto correva sotto le coperte. Ogni tanto la scatola lanciava un bip, quando pompava altra morfina contro il dolore nel sangue dell'uomo morente. Il vecchio lo osservava in silenzio.

«Non voglio niente da te» aveva detto alla fine Bosch. «Non so, forse volevo solo farti sapere che me la sono cavata. Sono a posto. Nel caso fossi mai stato in pensiero per me.»

«Sei stato in guerra?»

«Sì. L'ho fatta e ne sono uscito.»

«Mio figlio... il mio altro figlio, lui... l'ho tenuto lontano da quella... Adesso cosa farai?»

«Non lo so.»

Dopo altro silenzio, il vecchio aveva annuito. «Ti chiami Harry. Tua

madre me lo disse. Mi disse tante cose su di te... Ma non ho mai potuto... Capisci? Erano anni diversi... e dopo aver fatto passare tanto tempo, non potevo... non potevo invertire le cose.»

Bosch aveva fatto un cenno col capo. Non era venuto a causare altro dolore a quell'uomo. Era trascorso altro silenzio mentre lui ascoltava il respiro faticoso del vecchio.

«Harry Haller» aveva sussurrato infine l'uomo, un sorriso stentato sulle labbra secche e sottili, bruciate dalla chemioterapia. «Potevi essere tu. Hai mai letto Hesse?»

Bosch non aveva capito ma aveva annuito di nuovo. Un altro bip. Era rimasto a guardare finché la dose fece qualche effetto. Gli occhi del vecchio si erano chiusi e lui aveva sospirato.

«Sarà meglio che vada» aveva detto Harry. «Non mollare.»

Aveva toccato la mano fragile, bluastra del vecchio che aveva artigliato le sue dita con forza, quasi disperatamente, poi la presa si era allentata. Mentre si avviava alla porta, aveva sentito il raspìo del vecchio.

«Scusa, cosa hai detto?»

«Ho detto di sì. Sono stato in pensiero per te.»

C'era una lacrima che scendeva lungo una tempia del vecchio, verso i capelli bianchi. Bosch aveva annuito ancora e due settimane dopo stava su una collina sopra la sezione del Buon Pastore al Forest Lawn, guardandoli seppellire il padre che non aveva mai conosciuto. Durante la cerimonia aveva notato un gruppetto che doveva essere formato da un fratellastro e tre sorellastre. Il fratellastro, probabilmente nato pochi anni prima di Bosch, aveva osservato Harry durante tutta la cerimonia. Alla fine, Bosch aveva voltato le spalle e si era allontanato.

Verso le dieci Bosch si fermò a mangiare qualcosa in una tavola calda lungo la strada, El Oasis Verde. Il suo tavolo era accanto a una finestra che si affacciava sulla distesa bianco-azzurra del Salton Sea e poi più a est verso le Chocolate Mountains. Bosch si godette in silenzio la bellezza e la spaziosità dello scenario. Quando ebbe finito, e la cameriera gli ebbe ricaricato il thermos, uscì nel parcheggio in terra battuta e si appoggiò al muso della Caprice a respirare l'aria fresca e pulita, e a dare un'altra occhiata.

Adesso il fratellastro era un ottimo avvocato difensore e Harry era uno sbirro. C'era una strana congruenza in questo, una congruenza che Bosch trovava accettabile. Non si erano mai parlati e probabilmente non lo avrebbero mai fatto.

Proseguì a sud lungo la 86 attraversando le pianure fra il Salton Sea e le Santa Rosa Mountains. L'Imperiai Valley. Era tutto terreno agricolo tagliato in grandi riquadri da canali di irrigazione, e la sua guida fu accompagnata dall'odore di fertilizzanti e verdure fresche. Autocarri scoperti, carichi di cassette di lattuga o spinaci o coriandolo, ogni tanto sbucavano dalle strade delle fattorie davanti a lui e lo facevano rallentare. A Harry però non dispiaceva e aspettava tranquillamente di sorpassarli.

Vicino a una cittadina chiamata Vallecito, Bosch accostò al ciglio della strada per osservare una squadriglia di jet che stava sbucando a bassa quota da sopra una montagna a sud-ovest. Incrociarono la 86 e sfrecciarono via oltre il Salton. Erano aerei militari. Bosch osservò i tre velivoli compiere una virata e ripresentarsi in una serrata formazione a triangolo per tornare verso la montagna. Non appena furono passati, Harry guardò sulle sue mappe e trovò un'area a sud-ovest segnata come chiusa al pubblico. Era il Poligono di Tiro della Marina, a Superstition Mountain. La mappa diceva che la zona era usata per bombardamenti. Tenersi al largo.

Bosch sentì una vibrazione sorda far tremare l'auto, e subito dopo il rombo seguente. Sollevò gli occhi dalla mappa e pensò di riuscire a scorgere un filo di fumo levarsi dalla base di Superstition. Poi udì un'altra bomba colpire, e un'altra ancora.

Mentre i jet, la cui pelle argentea rifletteva un diamante di sole, tornavano indietro per iniziare un altro attacco, Bosch rimise l'auto in strada dietro un camion scoperto con due ragazzi seduti dietro. Erano adolescenti messicani che lavoravano nei campi, con occhi stanchi che sembravano già intravedere la lunga e dura esistenza che li attendeva. Avevano circa la stessa età, come i due ragazzi sul tavolo da picnic nella foto di Moore. Fissavano Bosch con indifferenza.

Nel giro di pochi secondi Bosch riuscì a sorpassare il lento autocarro e mentre si allontanava si udirono altre esplosioni da Superstition Mountain. Continuò a superare altre fattorie e piccole tavole calde a conduzione familiare. Superò anche uno zuccherificio dove una linea dipinta in cima al suo enorme silo indicava il livello del mare.

L'estate dopo aver parlato con suo padre, Bosch si era procurato i libri di Hesse. Era curioso di sapere cos'avesse voluto dire il vecchio. Lo aveva scoperto nel secondo libro che aveva letto. Harry Haller era uno dei personaggi. Un solitario deluso, uomo senza una vera identità, Harry Haller era il lupo della steppa.

Quell'agosto Bosch si era arruolato nella polizia.

Aveva l'impressione di guidare in salita. Le terre coltivate lasciarono il posto agli arbusti bruni e cominciarono a vedersi vortici di polvere che si rizzavano in aperta campagna. Harry capì che il confine si stava avvicinando molto prima di incrociare il cartello verde che indicava Calexico a trenta chilometri di distanza.

20

Calexico era come quasi tutte le città di confine: polverosa, con le case basse e sulla strada principale una collisione stridente di insegne di plastica e al neon. Fra i negozi di souvenir e gli uffici di assicurazioni automobilistiche messicane, gli onnipresenti archi dorati del McDonald's fornivano un tratto al panorama se non rassicurante, almeno riconoscibile.

In città, la Route 86 si collegava con la 111 e proseguiva dritta fino all'incrocio del confine. Il traffico si allungava per cinque isolati dal terminal automobilistico sporco di gas di scarico e controllato dai *federales* messicani. Sembrava la fila delle cinque all'entrata della Broadway sulla 101 a Los Angeles. Prima di restarci imbottigliato, Bosch girò a est in Fifth Street. Superò il De Anza Hotel e guidò per altri due isolati fino alla stazione di polizia. Era un blocco di cemento a un solo piano verniciato di giallo. Dalle insegne sul davanti, Bosch apprese che era anche il municipio. E anche la stazione dei vigili del fuoco. E anche la Società Storica. Trovò un posto per parcheggiare proprio dinanzi.

Mentre apriva la portiera della Caprice sporca e impolverata, sentì cantare dal parco sull'altro lato della strada. Seduti su una panchina c'erano cinque messicani che bevevano Budweiser. Un sesto uomo, che portava uno Stetson di paglia e una camicia nera da cowboy con ricami bianchi, se ne stava di fronte a loro suonando la chitarra e cantando in spagnolo. La canzone aveva un ritmo lento e Harry non fece fatica a tradurre le parole.

Non so come amarti
Non so nemmeno come abbracciarti
Perché ciò che non mi lascia mai
È questo dolore che mi fa così soffrire.

La voce lamentosa del cantante si diffondeva con forza nel parco e

Bosch trovò bella la canzone. Si appoggiò alla fiancata dell'auto e fumò finché il cantante non ebbe finito.

I baci che mi hai dato, amore mio
Sono quelli che mi stanno uccidendo
Le mie lacrime stanno ormai seccando
Con la mia pistola e il mio cuore
Qui, come sempre, passo la mia vita
Con la pistola e il cuore.

Al termine della canzone, gli uomini sul tavolo lanciarono un'ovazione al cantante e fecero un brindisi alla sua salute.

Dietro la porta a vetri con la scritta POLIZIA c'era una stanza puzzolente non più grande del pianale di un camioncino. Sulla sinistra un distributore di Coca, dritto di fronte una porta con una serratura elettronica, e sulla destra una finestrella di vetro spesso che sormontava un vassoio scorrevole. Un agente in uniforme sedeva dietro il vetro; alle sue spalle, una donna stava davanti ai comandi di una centralina radio. Sul lato opposto alla centralina c'era una parete di armadietti metallici larghi una spanna e alti altrettanto.

«Qui dentro non può fumare, signore» gli intimò l'agente in uniforme.

Portava occhiali da sole a specchio ed era piuttosto sovrappeso. La targhetta sul taschino della camicia diceva che il suo nome era Gruber. Bosch fece un passo indietro verso la porta e gettò il mozzicone nel parcheggio.

«Sa, signore, qui a Calexico c'è una multa di cento dollari per chi insudicia il suolo pubblico» disse Gruber.

Harry sollevò l'astuccio aperto con il distintivo e la tessera di riconoscimento.

«Allora fammi la multa» replicò. «Devo lasciare in deposito una pistola.»

Gruber fece un sorrisetto, scoprendo le gengive infiammate.

«Io mastico tabacco. Così non si hanno problemi.»

«Lo si vede subito.»

Gruber aggrottò la fronte e rimase un attimo a pensare prima di dire: «Be', vediamola. Se uno dice di voler lasciare in deposito una pistola, deve anche consegnare la pistola che vuole lasciare in deposito».

Si girò verso la donna alla centralina per vedere se anche lei pensava che adesso era lui in vantaggio. Lei non tradì alcuna reazione. Bosch notò lo

sforzo a cui la pancia di Gruber sottoponeva i bottoni dell'uniforme. Tirò fuori la quarantaquattro dalla fondina e la posò nel cassetto scorrevole.

«Una quarantaquattro» annunciò Gruber, sollevando la pistola per esaminarla. «Vuoi consegnare anche la fondina?»

A questo Bosch non aveva pensato. La fondina gli serviva. Altrimenti avrebbe dovuto infilare la Smith nella cintura con il rischio di perderla se avesse dovuto correre.

«Naa» disse. «Mi basta depositare la pistola.»

Gruber gli strizzò l'occhio e portò la pistola verso gli armadietti, ne aprì uno e infilò dentro la pistola. Chiuse lo sportello, diede un giro di chiave, tolse la chiave e tornò verso il vetro.

«Fammi vedere ancora i documenti. Devo scrivere la ricevuta.»

Bosch infilò la custodia aperta sotto il vetro e restò a guardare mentre Gruber compilava lentamente una ricevuta in duplice copia. Ogni due lettere che scriveva, l'agente sbirciava la tessera d'identificazione.

«Come hanno fatto a darti un nome del genere?»

«Puoi scrivere Harry per tagliare corto.»

«Non è mica un problema. So scriverlo. Solo non chiedermi di pronunciarlo. Fa rima con "anonymous".»

Terminò di scrivere e mise le due copie della ricevuta nel cassetto, dicendo a Harry di firmarle entrambe. Harry usò la propria penna.

«Guarda qui, un mancino che firma per una pistola con l'impugnatura a destra» esclamò Gruber. «È una cosa che non si vede spesso da queste parti.»

Strizzò di nuovo l'occhio a Bosch. Harry lo fissò silenzioso.

«Facevo solo per dire» borbottò Gruber.

Harry lasciò cadere una delle ricevute nel cassetto e Gruber gli diede in cambio la chiave dell'armadietto. Era numerata.

«Non perderla» disse Gruber.

Mentre tornava alla Caprice vide che gli uomini erano ancora seduti sulla panchina nel parco, ma nessuno cantava più. Salì in macchina e infilò la chiave nel portacenere. Non lo usava mai per fumare. Notò un vecchio con i capelli bianchi che apriva la porta sotto l'insegna della Società Storica. Bosch fece retromarcia e raggiunse il De Anza.

Era un edificio a tre piani in stile spagnolo, con una parabola satellitare sul tetto. Bosch parcheggiò sul vialetto selciato davanti all'hotel. Contava di registrarsi, scaricare le borse in camera, lavarsi il viso e attraversare il confine per raggiungere Mexicali. L'uomo dietro il banco portava una ca-

micia bianca e un cravattino marrone intonato al gilet dello stesso colore. Non doveva avere più di vent'anni. La targhetta di plastica sul gilet lo identificava come Miguel, vice portiere.

Bosch disse che voleva una camera, riempì una scheda di registrazione e la restituì a Miguel. «Oh, sì, signor Bosch» disse subito il giovanotto. «Ci sono dei messaggi per lei.»

Si girò verso un cestino e ne tirò fuori tre foglietti rosa. Due erano di Pounds, uno di Irving. Bosch guardò gli orari e vide che tutte e tre le telefonate erano giunte nelle ultime due ore. Prima Pounds, poi Irving, poi di nuovo Pounds.

«Un momento» disse a Miguel. «C'è un telefono?»

«Dietro l'angolo, signore, alla sua destra.»

Bosch rimase là con la cornetta in mano, indeciso su cosa fare. Era successo qualcosa, altrimenti non avrebbero cercato entrambi di raggiungerlo. Qualcosa aveva spinto uno di loro o magari tutti e due a chiamare casa sua, e avevano sentito il messaggio registrato. Cosa poteva essere successo? Decise di chiamare il tavolo della Omicidi a Hollywood, sperando che ci fosse qualcuno e di poter scoprire cosa diavolo succedeva. Jerry Edgar rispose al primo squillo.

«Jed, cosa cazzo succede? I pezzi grossi continuano a cercarmi.»

Ci fu un lungo silenzio. Troppo lungo.

«Jed?»

«Harry, dove sei?»

«Sono giù a sud, amico.»

«Dove giù a sud?»

«Si può sapere cos'hai, Jed?»

«Dovunque tu sia, Pounds sta cercando di richiamarti. Ha detto che se qualcuno ti parlava, doveva dirti di riportare subito qui il tuo culo. Ha detto...»

«Perché? Cosa è successo?»

«È Porter, amico. Lo hanno trovato stamattina su al Sunshine Canyon. Qualcuno gli ha stretto un fil di ferro intorno al collo con tanta forza da farlo sembrare un cinturino da orologio.»

«Gesù.» Bosch prese le sigarette. «Gesù.»

«Già.»

«Cosa ci faceva lassù? Il Sunshine non è dove c'è quella discarica nella Foothill Division?»

«Merda, Harry, lo hanno scaricato là.»

Ma certo. Bosch avrebbe dovuto pensarci. Logico. Non riusciva a pensare in modo coerente.

«Esatto. Esatto. Cos'è successo?»

«È successo che questa mattina hanno trovato il suo corpo lassù. Lo ha scoperto un barbone che cercava stracci. Era ricoperto di immondizia e schifezze. Ma la DRO ha rintracciato un po' di roba. Hanno trovato ricevute di alcuni ristoranti. Hanno trovato il nome della compagnia di trasporti che usano i ristoranti e hanno individuato il camion e il giro che ha fatto. È un giro in centro. Risale a ieri mattina. Hollywood ci sta lavorando insieme a loro. Io stavo per uscire e cominciare a passare al setaccio quel giro. Troveremo il cassonetto da cui è uscito e risaliremo da lì.»

Bosch pensò al cassonetto dietro al Poe's. Porter non era fuggito. Probabilmente era stato trascinato fuori mentre Bosch faceva il furbo con il barista. Allora ricordò l'uomo con le lacrime tatuate. Come aveva potuto non accorgersene? Si era trovato a tre metri dall'assassino di Porter.

«Non sono andato sul posto, ma ho sentito che lo hanno pestato prima di liquidarlo» disse Edgar. «Aveva la faccia tutta gonfia. Il naso rotto, roba del genere. Un mucchio di sangue, ho sentito. Che modo schifoso di andarsene.»

Non avrebbero impiegato molto a sbarcare da Poe's con le foto di Porter. Il barista avrebbe ricordato la faccia e sarebbe stato felice di descrivere Bosch come l'uomo che era entrato, aveva detto di essere uno sbirro e poi aveva aggredito Porter. Bosch si chiese se non doveva dirlo subito a Edgar e risparmiare a tutti un sacco di giri a vuoto. L'istinto di sopravvivenza si infiammò dentro di lui e decise di non dire niente su Poe's.

«Perché Pounds e Irving mi cercano?»

«Non lo so. So soltanto che prima è toccato a Moore, poi a Porter. Forse vogliono serrare i ranghi. Credo che vogliano avere tutti sottomano e al sicuro. Qui gira ormai voce che questi due casi siano in realtà uno solo. Gira voce che quei due avessero fatto una specie di accordo. Irving è già partito alla carica. Adesso dirige un'operazione congiunta su tutti e due. Moore e Porter.»

Bosch non disse nulla. Stava cercando di riflettere. Questo dava una rimescolata al mazzo.

«Stammi a sentire, Jed. Tu non mi hai sentito. Non abbiamo parlato. Intesi?»

Edgar esitò prima di dire: «Sei sicuro di voler giocare la partita in questo modo?».

«Sì. Per ora. Ci sentiamo.»

«Proteggiti il culo.»

Proteggiti dal ghiaccio nero, pensò Bosch mentre riattaccava e restava là qualche istante, appoggiato alla parete. Porter. Come era potuto succedere? Mosse istintivamente il braccio contro il fianco ma non sentì alcuna rassicurazione. La fondina era vuota.

Adesso aveva una scelta: continuare verso Mexicali o tornare indietro a Los Angeles. Sapeva che il ritorno avrebbe significato la fine del suo coinvolgimento nel caso. Irving lo avrebbe tagliato fuori come la punta nera di una banana.

Quindi, concluse, in realtà non aveva scelta. Doveva continuare. Bosch tirò fuori di tasca un biglietto da venti dollari e tornò al banco. Fece scivolare la banconota verso Miguel.

«Sì, signore?»

«Vorrei cancellare la mia stanza, Miguel.»

«Nessun problema. Non deve pagare nulla. Non ha mai preso la stanza.»

«No, questi sono per te, Miguel. Ho un piccolo problema. Non voglio che qualcuno sappia che sono stato qui. Capisci?»

Miguel era giovane ma esperto della vita. Tolse i venti dollari dal banco e li infilò nel taschino interno del gilet. Allora Harry fece scivolare verso di lui anche i messaggi.

«Se richiamano, io non mi sono mai fatto vedere qui dentro, esatto?»

«Esatto, signore.»

Pochi minuti dopo era in fila per attraversare la frontiera. L'edificio in cui la Dogana Federale e la Polizia di Confine americano si occupavano del traffico in ingresso faceva impallidire quanto a dimensioni la sua controparte messicana. Il messaggio era chiaro: lasciare questo Paese non era difficile; entrarci, invece, era una questione del tutto diversa. Quando alla barriera fu il suo turno, Bosch sollevò fuori dal finestrino la custodia del suo distintivo. L'agente messicano lo prese ed Harry gli porse anche la ricevuta del Dipartimento di Polizia di Calexico.

«Motivo della visita?» chiese l'agente. Portava una divisa sbiadita che un tempo era stata verde fanteria. Il suo cappello era macchiato di sudore lungo la fascia.

«Ufficiale. Ho un appuntamento a *Plaza Justicia*.»

«Ah! Conosce la strada?»

Bosch sollevò una delle mappe dal sedile accanto e annuì. Allora l'agente guardò la ricevuta rosa.

«È disarmato?» disse mentre leggeva il foglietto. «Ha lasciato qui la sua quarantaquattro?»

«È quello che dice.»

L'agente sorrise e a Bosch sembrò di notare dell'incredulità nei suoi occhi. L'agente annuì e fece segno alla sua auto di proseguire. La Caprice si ingolfò immediatamente in una fiumana di auto che si muovevano su un ampio stradone sprovvisto di righe che delimitassero le corsie. In certi momenti c'erano sei file di veicoli in movimento e in altri quattro o cinque. Le auto si spostavano fluidamente. Harry non sentiva clacson e il traffico scorreva svelto. Aveva ormai percorso più di un chilometro e mezzo quando un semaforo rosso gli consentì di dare un'occhiata alle sue mappe.

Decise che si trovava sul Calzado Lopez Mateos, un viale che alla fine lo avrebbe condotto al comando della polizia nella parte sud della città. Il semaforo passò al verde e il traffico ricominciò a muoversi. Bosch si rilassò leggermente e si guardò intorno mentre guidava, attento a non perdere d'occhio la mutevole configurazione delle corsie. Lungo il viale si alternavano vecchi negozi e stabilimenti industriali. Le loro facciate color pastello erano state annerite dai gas di scarico dell'incessante fiume di metallo e agli occhi di Bosch apparve tutto molto deprimente. Parecchi grossi scuolabus Chevrolet con verniciature multicolori si muovevano per la strada, ma non bastavano a rallegrare la scena. Il viale curvava bruscamente a sud e poi girava intorno a una rotonda con un monumento al centro, un uomo dorato sopra uno stallone ritto sulle zampe posteriori. Notò parecchi uomini, molti dei quali con cappelli da cowboy di paglia, in piedi al centro della rotonda o appoggiati contro il basamento della statua. Fissavano il mare di traffico. Braccianti giornalieri in attesa di un lavoro. Bosch controllò la mappa e vide che quel punto era chiamato Rotonda Benito Juarez.

Dopo circa un minuto Bosch individuò un complesso di tre grandi edifici con gruppi di antenne e parabole sui tetti. Un cartello a lato della strada annunciava: AYUNTAMIENTO DE MEXICALI.

Si infilò in un parcheggio. Non c'erano parchimetri o garitte di sorveglianti. Trovò un posto e lo occupò. Mentre sedeva sull'auto osservando gli edifici, non poté fare a meno di sentirsi come se stesse fuggendo da qualcosa, o da qualcuno. La morte di Porter lo aveva scosso. In pratica si era trovato sul luogo del delitto. Si chiese come mai fosse stato risparmiato e perché l'assassino non avesse tentato di liquidare anche lui. Una spiegazione ovvia era che l'assassino non aveva voluto correre rischi inutili colpendo due bersagli insieme; ma un'altra spiegazione era che l'assassino

stava semplicemente eseguendo degli ordini, un killer assoldato e istruito per liquidare Porter. Bosch aveva la sensazione che, in questo caso, l'ordine era giunto da lì, da Mexicali.

Ognuno dei tre edifici fronteggiava un lato di una piazza triangolare. Erano in stile moderno, con facciate in arenaria bruna e rosa. Tutte le finestre al terzo piano di uno degli edifici erano coperte dall'interno con fogli di giornale. Per schermare il sole del tramonto, pensò Bosch. Questo conferiva al palazzo un aspetto trasandato. Sopra l'ingresso principale di questo edificio era scritto in lettere cromate: POLICIA JUDICIAL DEL ESTADO DE BAJA CALIFORNIA. Bosch scese dall'auto con la pratica del suo Juan Doe # 67, chiuse a chiave la portiera e si diresse da quella parte.

Attraversando la *plaza*, Bosch vide parecchie decine di persone e molti venditori ambulanti che offrivano cibo e oggetti vari, ma soprattutto cibo. Sulla gradinata del comando di polizia diverse ragazze lo avvicinarono con le mani tese, cercando di vendergli gomma da masticare o bracciali di perline colorate. Lui rifiutò cortesemente. Mentre apriva la porta dell'atrio, una donna bassa che teneva in equilibrio sopra una spalla un vassoio con sei torte salate andò quasi a sbattergli addosso.

All'interno, la sala d'attesa conteneva quattro file di sedie di plastica sistemate di fronte a un banco dietro cui sedeva un agente in uniforme. L'uomo portava occhiali a specchio e leggeva un giornale.

Bosch gli andò vicino e gli disse in spagnolo che aveva un appuntamento con l'investigatore Carlos Aguila. Aprì l'astuccio del suo distintivo e lo posò sul banco. L'agente seduto là dietro non sembrò molto impressionato. Comunque allungò lentamente una mano sotto il banco e sollevò un telefono. Era un vecchio modello a disco, molto più antico del palazzo in cui si trovavano, e l'uomo ci mise un secolo a comporre il numero.

Dopo un attimo, l'agente al banco cominciò a riversare raffiche velocissime di parole spagnole nell'apparecchio. Harry riuscì a distinguerne solo alcune. Capitano. Gringo. Sì. Polizia di Los Angeles. Investigatore. Gli sembrò anche di sentire l'agente pronunciare il nome Charlie Chan. Dopo di che l'agente rimase in ascolto per alcuni secondi e infine riappese. Senza nemmeno guardare Bosch, indicò con il pollice la porta alle sue spalle e tornò al suo giornale. Harry fece il giro del banco ed entrò in un corridoio che si allungava sia a destra che a sinistra con molte porte da entrambe le parti. Allora fece ritorno nella sala d'attesa, batté sulla spalla dell'agente e gli chiese da quale parte.

«Fino in fondo, ultima porta» rispose in inglese l'agente indicando il cor-

ridoio di sinistra.

Bosch seguì le istruzioni e arrivò in una grande stanza dove parecchi uomini erano fermi in piedi e altri sedevano su divanetti. C'erano biciclette appoggiate alle pareti, nei punti lasciati liberi dai divanetti, e poi un'unica scrivania, dove una giovane donna batteva sui tasti di una macchina da scrivere mentre un uomo sembrava dettarle qualcosa. Harry notò che l'uomo portava una Beretta 9 mm infilata nella cintura dei pantaloni. Poi si accorse che anche altri uomini portavano pistole nelle fondine o alla cintola. Quella era la sezione investigativa. Il chiacchierio nella stanza si spense al suo ingresso. Bosch chiese di Carlos Aguila all'uomo più vicino. Questo indusse un altro uomo a gridare qualcosa in una porta in fondo alla stanza. Di nuovo il suo spagnolo fu troppo svelto, ma Bosch sentì ancora la parola Chan e cercò di ricordare cosa volesse dire in spagnolo. Con un gesto, l'uomo indicò la porta e Bosch si diresse in quella direzione. Sentì qualche risatina alle sue spalle ma non si girò.

La porta conduceva in un piccolo ufficio. Dietro un'unica scrivania sedeva un uomo coi capelli grigi e gli occhi stanchi. Stava fumando una sigaretta. Un giornale messicano, un posacenere di vetro e un telefono erano i soli oggetti sulla scrivania. Un tizio, anche lui con occhiali da aviatore a specchio, sedeva su una sedia contro la parete opposta e osservava Bosch. O forse dormiva.

«*Buenos dias*» disse l'uomo più anziano, aggiungendo in inglese: «Sono il capitano Gustavo Grena e lei è il detective Harry Bosch. Abbiamo parlato ieri».

Bosch si sporse sulla scrivania e gli strinse la mano. Poi Grena gli indicò l'uomo con gli occhiali a specchio.

«E questo è l'investigatore Aguila che lei è venuto a incontrare. Che cosa ci ha portato dalle sue indagini a Los Angeles?»

Aguila, l'agente che aveva spedito la richiesta di informazioni al consolato di Los Angeles, era un ometto con i capelli scuri e la pelle chiara. La fronte e il naso erano ormai rossi per il sole, ma Bosch vide il torace bianco dal colletto aperto della camicia. Portava jeans e stivali di cuoio nero. Fece un cenno col capo a Bosch, però non tese la mano.

Non c'erano altre sedie su cui sistemarsi, così Harry posò direttamente la pratica sulla scrivania. L'aprì e ne tolse le Polaroid scattate all'obitorio, quelle con il viso e il tatuaggio sul petto di Juan Doe # 67. Le allungò a Grena, che le osservò un attimo e poi le posò.

«Lei cerca anche un uomo, allora? L'assassino, forse?» chiese Grena.

«Esiste la possibilità che lui sia stato ucciso qui e poi il suo corpo trasportato a Los Angeles. In questo caso, dovrebbe essere il vostro Dipartimento a cercare l'assassino, forse.»

Grena lo guardò con aria stupita.

«Non capisco» disse. «Perché? Perché sarebbe successa una cosa simile? Sono certo che lei si inganna, detective Bosch.»

Bosch alzò le spalle. Non ci teneva a insistere. Per ora.

«Be', vorrei almeno avere una conferma dell'identificazione e poi magari partire da lì.»

«Benissimo» replicò Grena. «La lascio con l'investigatore Aguila. Però devo informarla, quella faccenda che ha menzionato al telefono ieri, l'EnviroBreed... ho interrogato personalmente il direttore e lui mi ha assicurato che il vostro Juan Doe non ha mai lavorato là. Le ho fatto risparmiare parecchio tempo.»

Grena annuì, come per dire che un suo intervento personale non era da poco. Ma non era il caso di ringraziare.

«Come potevano esserne sicuri se non abbiamo ancora una identificazione?»

Grena diede una lunga tirata alla sigaretta per avere il tempo di pensare alla risposta. Poi disse: «Gli ho fornito il nome di Fernal Gutierrez-Llosa. Non c'è mai stato un dipendente con quel nome. Questa è un'impresa che ha appalti con il governo americano, dobbiamo essere prudenti... Capisce, non vogliamo pestare i piedi agli scambi internazionali».

Grena si alzò, mollò la sigaretta nel posacenere e fece un cenno ad Aguila. Poi lasciò l'ufficio. Bosch guardò gli occhiali a specchio e si chiese se Aguila avesse capito una sola parola di quanto era stato appena detto.

«Lasci perdere lo spagnolo» disse Aguila dopo che Grena fu uscito. «Parlo la sua lingua.»

21

Bosch insistette per andare con la Caprice, dicendo che non voleva lasciarla nel parcheggio... non era sua, spiegò. Quello che non spiegò era che voleva restare vicino alla sua pistola, ancora nascosta nel baule. Attraversando la *plaza,* scacciarono i bambini con le mani tese.

In macchina, Bosch disse: «Come faremo l'identificazione senza impronte?».

Aguila raccolse la pratica dal sedile.

«Sua moglie e i suoi amici guarderanno le foto.»

«Andiamo a casa sua? Potrei prelevare qualche impronta e farci dare un'occhiata da qualcuno a Los Angeles. Sarebbe una conferma.»

«Non è una casa, detective Bosch. È una baracca.»

Bosch annuì e mise in moto. Aguila lo indirizzò più a sud, verso il Boulevard Lazaro Cardenas, che percorsero per un bel tratto in direzione ovest prima di girare nuovamente a sud, sull'Avenida Canto Rodado.

«Andiamo al barrio» disse Aguila. «Lo chiamano *Ciudad de las Personas Perdidas.* La Città delle Anime Perdute.»

«È questo il significato del tatuaggio, vero? Il fantasma? Le Anime Perdute?»

«Sì, è esatto.»

Bosch rifletté un attimo prima di chiedere: «Quanto dista il barrio delle Anime Perdute da quello dei Santi e Peccatori?».

«Anche quello è nel settore sud-ovest. Non lontano dalle Anime Perdute. Glielo mostro, se vuole.»

«Sì, magari.»

«Le interessa per un motivo particolare?»

Bosch ripensò all'avvertimento di Corvo di non fidarsi della polizia locale.

«Solo curiosità» disse. «Riguarda un altro caso.»

Subito si sentì in colpa per non essere stato sincero con Aguila. Era un poliziotto anche lui e Bosch era convinto che meritasse almeno il beneficio del dubbio. Rimasero in silenzio per un po'. Si stavano allontanando dalla città e le imprese commerciali, i negozi e i ristoranti cominciarono a cedere il posto a un numero sempre maggiore di baracche e capanni di cartone. Lungo la strada Harry vide il guscio di un frigorifero che serviva da casa a qualcuno. Le persone che superarono, sedute su blocchi motore rugginosi o bidoni, fissavano l'auto con occhi spenti. Bosch cercò di tenere i suoi sulla strada polverosa.

«Là dentro l'hanno chiamata Charlie Chan, non è vero? Come mai?»

Lo chiese soprattutto perché era nervoso e pensava che la conversazione lo avrebbe distratto dal senso di disagio che gli procurava il viaggio che stavano compiendo.

«Sì» confermò Aguila. «È perché sono cinese.»

Bosch si girò a guardarlo. Di lato, vide dietro le lenti a specchio gli occhi leggermente arrotondati. Era vero.

«In parte, dovrei dire. Uno dei miei nonni. C'è una grande comunità ci-

no-messicana a Mexicali, detective Bosch.»

«Oh.»

«Mexicali è stata creata intorno al 1900 dalla Colorado River Land Company. Possedevano un'enorme fascia di terreno su entrambi i lati del confine, e avevano bisogno di manodopera a buon mercato per raccogliere il loro cotone, la loro verdura. Così fondarono Mexicali. Al di là del confine, di fronte a Calexico. Come immagini speculari, almeno secondo i loro piani. Fecero arrivare diecimila cinesi, tutti uomini, ed ebbero una città.»

Bosch annuì. Non aveva mai sentito quella storia e la trovava interessante. Girando per la città, aveva notato molte insegne e ristoranti cinesi, ma non ricordava di aver visto molti asiatici.»

«Sono rimasti tutti... i cinesi?» chiese.

«Quasi tutti, sì. Come ho detto, però, diecimila uomini. Niente donne. La compagnia non voleva farle arrivare. Pensava che avrebbero distolto i maschi dal lavoro. Più tardi alcune arrivarono, ma in massima parte gli uomini si sposarono con donne messicane. Il sangue si mescolò, anche se, come probabilmente avrà visto, molta della cultura è stata preservata. Alla siesta mangeremo cinese, okay?»

«Certo, okay.»

«Il lavoro di polizia è rimasto dominio dei messicani tradizionali. Non ci sono molti come me nella Polizia Giudiziaria di Stato. Per questo mi chiamano Charlie Chan. Gli altri mi considerano un estraneo.»

«Credo di sapere cosa prova.»

«A un certo punto, detective Bosch, lei si renderà conto che può fidarsi di me. Non mi dà nessun fastidio aspettare di discutere questo altro caso cui ha accennato.»

Bosch annuì imbarazzato e cercò di concentrarsi sulla guida. Ben presto Aguila lo fece girare su una stradina stretta e non asfaltata che tagliava dritta attraverso il cuore del barrio. C'erano casupole dal tetto piatto tirate su con blocchi di cemento e con le porte rimpiazzate da coperte. Le stanze aggiunte a queste costruzioni erano fatte con compensato e fogli di alluminio. C'erano immondizie e altri rifiuti sparsi dovunque. Uomini magri e cupi ciondolavano in giro e fissavano la Caprice targata California mentre passava.

«Accosti all'edificio con la stella dipinta» disse Aguila.

Bosch vide la stella. Era dipinta a mano sul muro di cemento di una di quelle tristi costruzioni. Sopra la stella, sempre a mano, erano tracciate le parole PERSONAS PERDIDAS. Sotto, invece, c'era la scritta HONORA-

BLE ALCALDE Y SHERIFF.

Bosch fermò la Caprice davanti alla casupola e attese istruzioni.

«Non è un vero sindaco e nemmeno un vero sceriffo, se è questo che sta pensando» disse Aguila. «Arnolfo Munoz de la Cruiz è semplicemente quello che voi chiamereste un custode della pace. In un luogo di disordine lui porta ordine. O almeno ci prova. È lo sceriffo della Città delle Anime Perdute. Ci ha segnalato lui l'uomo scomparso. È qui che viveva Fernal Gutierrez-Llosa.»

Bosch scese, portandosi dietro la pratica di Juan Doe. Mentre faceva il giro dell'auto sollevò di nuovo la mano contro la giacca, dove rimase sospesa sopra la fondina. Era un gesto che gli veniva automatico ogni volta che scendeva dall'auto ed era in servizio. Ma stavolta, quando la mano non sentì il contatto rassicurante là sotto, riprese acutamente coscienza di essere uno straniero disarmato in terra straniera. Non poteva riprendersi la sua Smith dal baule in presenza di Aguila. Almeno, non finché non lo avesse conosciuto meglio.

Aguila suonò una campanella di coccio appesa accanto all'ingresso della costruzione. Anche qui niente porta, solo una coperta che pendeva da una tavola di legno incastrata nella parte superiore della soglia. Una voce da dentro esclamò: «*Abierto*» e loro entrarono.

Munoz era un uomo basso, molto abbronzato e con i capelli grigi legati in un nodo dietro la testa. Non portava camicia, e questo permetteva di notare la stella da sceriffo tatuata sul lato destro del petto, con il fantasma sul sinistro. Guardò Aguila e poi Bosch, osservando incuriosito quest'ultimo. Aguila presentò Bosch e disse a Munoz perché erano venuti. Parlò abbastanza lentamente per consentire a Bosch di capire. Aguila disse all'uomo che doveva guardare alcune fotografie. Questo confuse Munoz... finché Bosch tirò fuori le Polaroid scattate all'obitorio e lui vide che le foto erano di un uomo morto.

«È questo Fernal Gutierrez-Llosa?» domandò Aguila, dopo che l'uomo ebbe osservato per un po' le foto.

«È lui.»

Munoz distolse lo sguardo. Bosch si guardò intorno per la prima volta. Quella camera era molto simile a un'ampia cella di prigione. Solo il necessario. Un letto. Una cassa di vestiti. Una salvietta appesa alla spalliera di una vecchia sedia. Una candela e una tazza di metallo con uno spazzolino sopra una scatola di cartone accanto al letto. Tutto aveva un odore squallido e Harry si sentì imbarazzato per il solo fatto di essere entrato lì.

«Dove abitava?» chiese ad Aguila in inglese.

Aguila guardò Munoz e disse: «Sono addolorato per la perdita del suo amico, señor Munoz. Sarà mio dovere informare la moglie. Sa se lei è ancora qui?».

Munoz annuì e disse che la donna era nella sua abitazione.

«Vorrebbe venire con noi e aiutarci?»

Munoz annuì di nuovo, raccolse una camicia bianca dal letto e la infilò. Quindi andò all'ingresso, scostò la tenda e la tenne aperta per farli passare.

Per prima cosa Bosch andò al baule della Caprice e tirò fuori il kit per le impronte dalla valigetta. Poi si incamminarono lungo la strada polverosa fino a una baracca di compensato con un baldacchino di tela davanti all'ingresso. Aguila toccò il gomito di Bosch.

«Il señor Munoz e io ci occuperemo della donna. La faremo uscire. Lei entri a raccogliere le impronte che le servono e faccia tutto quanto deve fare.»

Munoz chiamò il nome Marita e pochi istanti dopo una donnetta sbirciò fuori attraverso la tendina da doccia di plastica bianca che ricopriva la soglia. Quando vide Munoz e Aguila uscì. Bosch capì dal suo viso che conosceva già la notizia che gli uomini erano venuti a portarle. Le donne erano sempre così. Harry ripensò alla prima volta che aveva visto Sylvia Moore. Anche lei lo sapeva. Lo sapevano sempre, tutte. Bosch consegnò la pratica ad Aguila, nel caso che la donna chiedesse di vedere le foto, e chinò la testa per entrare nella camera che la donna e Juan Doe avevano diviso.

Era una stanza con poche cose. Non era una sorpresa. Sopra una pedana di legno era steso un materasso matrimoniale. Su un lato del letto c'era una sedia, e su quello opposto una specie di armadio ottenuto con una cassa di legno e alcune scatole di cartone. Pochi articoli di vestiario penzolavano dentro la cassa. La parete di fondo della stanza era una grande lastra di alluminio con il marchio della birra *Tecate* stampato sopra. C'erano alcune assicelle di legno fissate sulla lastra, a reggere barattoli di caffè, una scatola di sigari e altri oggetti.

Bosch sentiva la donna che fuori piangeva sottovoce e Munoz che cercava di consolarla. Si guardò rapidamente intorno per decidere quale fosse il luogo migliore per prelevare impronte. Non era nemmeno certo che fosse necessario. Le lacrime della donna sembravano confermare l'identità.

Si avvicinò alle assicelle e usò un'unghia per aprire la scatola di sigari. Conteneva un pettine sporco, alcuni pesos e delle pedine da domino.

«Carlos?» chiamò.

Aguila infilò dentro la testa attraverso la tendina da doccia.

«Le chieda se ha toccato di recente questa scatola. Sembra contenere roba di suo marito. Se è sua, proverò a prenderne qualcuna da qui.»

Sentì le domande in spagnolo, fuori, e la donna rispondere che non toccava mai quella scatola perché era di suo marito. Usando sempre le unghie, Harry spostò la scatola sopra la cassa che serviva da armadio. Aprì il kit per le impronte e tirò fuori una bottiglietta spray, una fiala di polvere nera, un pennello largo di zibellino, un rotolo di nastro trasparente e un mazzetto di schede 8 x 12. Posò tutto quanto sul letto e si mise al lavoro.

Prese la bottiglietta spray e pompò quattro spruzzate di ninidrina sopra la scatola. Posatasi la nebbiolina, tirò fuori una sigaretta, l'accese e poi fece passare il fiammifero ancora acceso lungo il bordo della scatola a cinque centimetri dalla superficie. Il calore rivelò le increspature di diverse impronte nella ninidrina. Bosch le osservò da vicino, cercando esemplari completi. Ce n'erano due. Aprì la fialetta di polvere nera e ne spennellò una leggera quantità sulle impronte, definendo con chiarezza le creste e le biforcazioni. Srotolò un pezzetto di nastro, lo premette contro una delle impronte e poi lo sollevò. Incollò il pezzetto di nastro sopra una schedina bianca 8x12. Ripeté l'operazione con l'altra impronta. Aveva due buoni esemplari da portarsi a casa.

Aguila entrò nella camera.

«Ha trovato un'impronta?»

«Un paio. Spero che siano del marito. Anche se non credo che sia più molto importante. A sentirla direi che lo ha identificato anche lei. Ha guardato le foto?»

Aguila annuì e disse: «Ha insistito. Ha perquisito la stanza?».

«Cercando cosa?»

«Non lo so.»

«Ho dato un'occhiata in giro. Non c'è molto qua dentro.»

«Ha preso le impronte sulle scatole di caffè?»

Bosch guardò le mensole. C'erano tre vecchie lattine Maxwell House. Disse: «No, ho pensato che lì sopra ci fossero le impronte della donna. Non voglio doverle prendere le impronte per eliminarle nei raffronti. Non vale la pena di farle passare anche questo».

Aguila annuì, ma poi assunse un'aria stupita.

«Perché un poveraccio e sua moglie dovrebbero avere tre scatole di caffè?»

Era una buona domanda. Bosch andò alle mensole e tirò giù un baratto-

lo. Dal rumore conteneva qualcosa, e aprendolo trovò una manciata di pesos. Il secondo era pieno per un terzo di caffè. L'ultimo era il più leggero. Dentro ci trovò alcuni documenti, il certificato di battesimo di Gutierrez-Llosa e una licenza di matrimonio. La coppia era sposata da trentadue anni. A pensarci sopra si sentì ancora più depresso. C'era anche una Polaroid di Gutierrez-Llosa e Bosch vide che era proprio Juan Doe # 67. Identità confermata. C'era anche una Polaroid di sua moglie e un mazzetto di ricevute di pagamenti tenute insieme con un elastico. Bosch le sfogliò, trovando sempre piccole cifre da imprese diverse... la contabilità fiscale di un bracciante giornaliero. Le imprese che non pagavano in contanti usavano assegni. Le ultime ricevute riguardavano due pagamenti di sedici dollari l'uno, con assegni emessi dalla EnviroBreed Inc. Bosch infilò in tasca le ricevute e disse ad Aguila che era pronto ad andare.

Mentre Aguila esprimeva di nuovo le sue condoglianze alla vedova, Bosch andò al baule dell'auto per rimettere a posto il kit per le impronte e le schede con le impronte prelevate. Guardò sopra lo sportello del baule e vide Aguila ancora fermo con Munoz e la donna. Harry sollevò in fretta il tappetino sul lato destro del portabagagli, tirò verso l'alto la ruota di scorta e agguantò la sua Smith. Infilò la pistola nella fondina, facendo scivolare la custodia intorno alla cintura per spostare l'arma sulla schiena. Adesso era nascosta dalla giacca, ma un occhio esperto l'avrebbe notata. Comunque, Bosch non era più preoccupato per Aguila. Salì in auto e attese. Aguila arrivò pochi istanti dopo.

Bosch rimase a guardare la vedova e lo sceriffo nel retrovisore, mentre la Caprice si allontanava.

«Adesso cosa le succederà?» chiese ad Aguila.

«Non penso che voglia davvero saperlo, detective Bosch. La sua vita era difficile prima. Adesso, semplicemente, le difficoltà che l'attendono si moltiplicheranno. Credo che stia piangendo per se stessa, oltre che per il marito perduto... e ne ha motivo.»

Bosch guidò in silenzio finché non uscirono dalle Anime Perdute e tornarono sulla strada principale.

«Bella pensata, quella là dentro» disse Bosch dopo un po'. «Con le scatole di caffè.»

Aguila non fece commenti. Non era il caso. Bosch sapeva che lui era già stato là prima e aveva visto le ricevute dell'EnviroBreed. Grena stava giocando sporco e Aguila non approvava, o magari era solo insoddisfatto perché non aveva ricevuto la sua fetta nell'affare. Qualunque fosse il motivo,

stava puntando Bosch nella direzione giusta. Aguila voleva che Harry trovasse le ricevute. Voleva fargli sapere che Grena era un bugiardo.

«Per caso è andato all'EnviroBreed, a fare un controllo per conto suo?»

«No» rispose Aguila. «Lo avrebbero riferito al mio capitano. Non potevo andare là dopo che lui aveva già inoltrato la richiesta del caso. L'EnviroBreed lavora a livello internazionale. Ha contratti con agenzie governative negli Stati Uniti. Deve capire, è una...»

«Situazione delicata?»

«Sì, esattamente.»

«È una battuta che non mi suona nuova. Capisco. Lei non può scavalcare Grena, ma io sì. Dove si trova l'EnviroBreed?»

«Non lontano da qui. A sud-ovest, dove il terreno è in gran parte piatto finché non si solleva nella Sierra de los Cucapah. Là ci sono molti stabilimenti industriali, oltre a grandi ranch.»

«Che distanza c'è fra l'EnviroBreed e il ranch del papa?»

«Il papa?»

«Zorrillo. Il papa di Mexicali. Credevo che volesse sapere qual era l'altro caso a cui sto lavorando.»

Per un po' guidarono immersi nel silenzio. Bosch guardò di lato e vide che il viso di Aguila si era oscurato. Questo Bosch lo notò anche con gli occhiali a specchio. Il suo riferimento a Zorrillo confermava probabilmente un sospetto che il detective messicano aveva avuto fin da quando Grena aveva tentato di far deragliare l'indagine. Bosch sapeva già da Corvo che l'EnviroBreed era solo dall'altra parte della strada rispetto al ranch. La sua domanda costituiva semplicemente un altro test per Aguila.

Ci volle un po' prima che Aguila si decidesse a rispondere.

«Il ranch e l'EnviroBreed sono molto vicini, temo.»

«Bene. Mi dica dove andare.»

22

«Posso farle una domanda?» disse Bosch. «Perché ha spedito quella richiesta all'ufficio del console? Voglio dire, qui da voi non ci sono persone scomparse. Se salta fuori che qualcuno è sparito vuol dire che ha attraversato il confine, ma voi non spedite richieste simili. Cosa le ha fatto pensare che questo caso fosse diverso?»

Erano diretti verso la catena montuosa che si levava alta sopra un leggero strato di smog che giungeva dalla città. Procedevano a sud-ovest sull'A-

venida Val Verde e stavano attraversando un'area dove gli appezzamenti dei ranch si estendevano a ovest e gli stabilimenti industriali costeggiavano la strada a est.

«È stata la donna a convincermi» disse Aguila. «È venuta alla *plaza* con lo sceriffo e ha fatto la denuncia. Grena mi ha affidato l'indagine e le parole di quella donna mi hanno convinto che Gutierrez-Llosa non avrebbe mai attraversato il confine di sua spontanea volontà... senza di lei. Così sono andato alla rotonda.»

Aguila spiegò che la rotonda intorno alla statua dorata di Benito Juarez sul Calzado Lopez Mateos era il luogo dove i braccianti andavano ad aspettare un lavoro. Altri lavoratori interrogati alla rotonda avevano detto che i camion dell'Enviro Breed arrivavano due o tre volte la settimana ad assumere braccianti. Gli uomini che avevano lavorato all'impianto per la produzione degli insetti l'avevano descritto come un lavoro faticoso. Dovevano preparare il mangime per il processo di riproduzione e caricare pesanti scatole di incubazione sui camion. C'erano moscerini che volavano continuamente in bocca e negli occhi. Molti di quelli che avevano lavorato all'impianto dissero che non erano più tornati là, preferendo aspettare che altri datori di lavoro si fermassero alla rotonda.

Però non Gutierrez-Llosa. Alla rotonda avevano dichiarato di averlo visto salire sul camion dell'EnviroBreed. Rispetto agli altri braccianti, lui era un vecchio. Non aveva molta scelta in fatto di datori di lavoro.

Aguila disse che quando aveva saputo che il prodotto fabbricato all'EnviroBreed veniva inviato oltre il confine, aveva spedito avvisi di scomparsa ai vari consolati nella California meridionale. Fra le sue teorie, c'era quella secondo la quale il vecchio era rimasto ucciso in un incidente alla fabbrica e poi il corpo nascosto per evitare un'inchiesta che poteva interrompere la produzione. Aguila era persuaso che questa fosse una pratica comune nei settori industriali della città.

«L'indagine su una morte, anche se accidentale, può risultare molto costosa» osservò Aguila.

«La *mordida*.»

«Già, il boccone... o la mazzetta.»

Aguila spiegò che le sue indagini si erano bloccate quando aveva discusso le proprie scoperte con Grena. Il capitano aveva detto che avrebbe sentito personalmente l'EnviroBreed; in seguito aveva riferito che si trattava di un vicolo cieco. Il caso era rimasto fermo finché Bosch non si era fatto vivo con le notizie sul corpo.

«Sembra che Grena abbia avuto il suo boccone.»

Su questo Aguila non fece commenti. Cominciarono a costeggiare un ranch protetto da una recinzione metallica sormontata da filo spinato tagliente come un rasoio. Bosch guardò la Sierra de los Cucapah attraverso il recinto e non vide nulla nell'ampia distesa fra la strada e le montagne. Presto, tuttavia, superarono un'apertura nella recinzione, un'entrata del ranch dove c'era un camioncino parcheggiato di traverso sulla strada di accesso. Due uomini sedevano nella cabina di guida e guardarono Bosch - mentre lui guardava loro - al passaggio della Caprice.

«È questo, non è vero?» disse. «Il ranch di Zorrillo.»

«Sì. È l'ingresso.»

«Il nome di Zorrillo non era mai saltato fuori prima che lo sentisse da me?»

«No.»

Aguila non offrì altri commenti. Ormai si stavano avvicinando ad alcune costruzioni dentro il recinto del ranch ma vicine alla strada. Bosch vide una struttura di cemento simile a un fienile, con una porta a serranda chiusa. Su entrambi i lati c'erano recinti per il bestiame e al loro interno scorse una mezza dozzina di tori rinchiusi in singoli steccati. Non vide nessuno nei dintorni.

«Alleva tori per l'arena» disse Aguila.

«L'ho sentito dire. Da queste parti con i tori si può guadagnare bene, eh?»

«Tutti dal seme di un solo toro eccezionale. *El Temblar*. È un animale molto famoso a Mexicali. Il toro che ha ucciso Meson, il celebre torero. Ora vive qui e se ne va in giro libero per il ranch, montando le giovenche come gli pare. Un vero campione.»

«Il Tremito?» disse Bosch.

«Sì. Si dice che l'uomo e la terra tremino quando l'animale carica. Questa è la leggenda. La morte di Meson, dieci anni fa, è ben nota a tutti. Una storia ricordata ogni domenica alla *Plaza*.»

«E il Tremito se ne va semplicemente a zonzo qui dentro? Come un cane da guardia? Come un bulldog?»

«A volte la gente si ferma alla recinzione, sperando di poter scorgere il grande animale. I tori nati dal suo seme sono considerati i migliori in tutta la Baja. Accosti qui.»

Bosch fermò sul ciglio. Notò che Aguila stava guardando una fila di magazzini e stabilimenti sull'altro lato della strada. Alcuni avevano inse-

gne, quasi tutte in inglese. Erano imprese che utilizzavano la manodopera messicana a basso costo e pagavano tasse irrisorie per fabbricare prodotti destinati agli Stati Uniti. Costruivano mobili, piastrelle, circuiti stampati.

«Vede l'edificio della Mexitec Furniture?» disse Aguila. «La seconda struttura sulla sinistra, senza insegne, quella è l'EnviroBreed.»

Era una costruzione bianca, e Aguila aveva ragione. Nessuna insegna o altra indicazione di ciò che accadeva là dentro. Tutto circondato da un reticolato alto più di tre metri e a sua volta sormontato da filo spinato. Cartelli bilingui sul reticolato avvertivano che era elettrificato e che c'erano cani all'interno. Bosch non scorse alcun cane e decise che probabilmente venivano liberati nel cortile solo di notte. Notò due telecamere agli angoli anteriori dell'edificio e parecchie auto parcheggiate all'interno dell'impianto. Non vide nessun camion dell'EnviroBreed, ma le due serrande sul davanti dell'edificio erano chiuse.

Prima che il cancello si aprisse automaticamente, Bosch dovette pigiare un pulsante, declamare il motivo della visita e sollevare il suo distintivo verso una telecamera controllata a distanza. Parcheggiò accanto a una Lincoln marrone con targa della California e in compagnia di Aguila si avviò verso la porta con la scritta UFFICIO. Fece passare una mano dietro al fianco e sentì la pistola sotto la giacca. Una piccola dose di conforto. La porta venne aperta mentre lui stava per stringere la maniglia, e un uomo che portava uno Stetson per schermare il viso indurito dal sole e scavato dall'acne uscì fuori accendendosi una sigaretta. Non era messicano. Bosch pensò che poteva essere il camionista che aveva visto alla sede del *Medfly Eradication Project* a Los Angeles.

«Ultima porta sulla sinistra» disse l'uomo. «Sta aspettando.»

«Chi?»

«Lui.»

L'uomo in Stetson sorrise e Bosch pensò che la sua faccia fosse sul punto di sbriciolarsi. Con Aguila varcò la porta e si trovarono in un corridoio rivestito di legno. Procedeva diritto verso il fondo con un piccolo tavolo da reception sulla sinistra, seguito da tre porte. Alla fine del corridoio c'era una quarta porta. Una giovane messicana sedeva al tavolo da reception e li fissò in silenzio. Bosch le fece un cenno e proseguì con Aguila. La prima porta che superarono era chiusa e contrassegnata da lettere che dicevano USDA, il "Dipartimento Federale Americano dell'Agricoltura". Le due porte seguenti non avevano scritte. Sulla porta in fondo al corridoio un car-

tello diceva: PERICOLO! RADIAZIONI! VIETATO L'INGRESSO ALLE PERSONE NON AUTORIZZATE.

Accanto alla porta Harry vide una rastrelliera da cui pendevano maschere e occhialoni. Aprì l'ultima porta sulla sinistra ed entrarono in una piccola anticamera con una scrivania da segretaria ma senza segretaria.

«Da questa parte, prego» disse una voce dalla stanza accanto.

Bosch e Aguila entrarono in un ampio ufficio appesantito al centro da un'enorme scrivania in acciaio. Dietro sedeva un uomo in camicia azzurra. Stava scrivendo su un libro mastro e accanto a lui c'era una tazza di plastica piena di caffè fumante. Dalle imposte alla finestra dietro le sue spalle entrava abbastanza luce da permettergli di fare a meno della lampada pensile. Sembrava sulla cinquantina, con capelli grigi che mostravano striature di vecchia tintura nera. Anche lui era un *gringo.*

L'uomo non disse nulla e continuò a scrivere. Bosch si guardò intorno e vide quattro monitor di un sistema televisivo a circuito chiuso su un basso scaffale contro la parete accanto alla scrivania. Osservò le immagini in bianco e nero trasmesse dal cancello e dagli angoli anteriori. La quarta immagine era molto scura e mostrava la vista interna di quella che Harry giudicò la zona di carico. Vide un camion bianco con gli sportelli posteriori aperti, e due o tre uomini che vi stavano caricando grandi casse bianche.

«Sì?» disse l'uomo. Non aveva ancora alzato gli occhi.

«Bel sistema di sicurezza per un mucchio di moscerini.»

Adesso li alzò. «Scusi?»

«Non sapevo che fossero tanto preziosi.»

«Cosa posso fare per lei?» Gettò la penna sulla scrivania per segnalare che le ruote del commercio internazionale erano costrette ad arrestarsi a causa di Bosch.

«Harry Bosch, polizia di Los...»

«Lo ha già detto al cancello. Cosa posso fare per lei?»

«Sono qui per parlare di uno dei vostri dipendenti.»

«Nome?» Raccolse la penna e ricominciò a scrivere sul mastro.

«Sa una cosa? Io penso che se uno sbirro avesse fatto quasi cinquecento chilometri e attraversato un confine solo per farmi qualche domanda, la questione potrebbe almeno solleticare il mio interesse. Invece questo a lei non succede, e la cosa mi preoccupa.»

Questa volta la penna colpì con maggiore forza il ripiano e rimbalzò nel cestino della carta lì accanto.

«Agente, non mi interessa se la cosa la preoccupa o meno. Ho una spedizione di materiale deperibile che devo mettere in strada per le quattro. Non posso dimostrare l'interesse che lei ritiene di meritare. Ora, se vuole darmi il nome del dipendente, se era un dipendente, le dirò quello che posso.»

«Cosa vorrebbe dire "era un dipendente"?»

«Come?»

«Ha appena detto "era".»

«E allora?»

«Allora, che cosa significa?»

«Ha detto... è lei quello che è entrato qui a fare domande. Io...»

«E il suo nome sarebbe?»

«Cosa?»

«Come si chiama?»

L'uomo si bloccò, del tutto confuso, e bevve un sorso di caffè. Poi disse: «Sa, lei qui non ha nessuna autorità».

«Ha detto "se quel tipo era un dipendente", e io non ho mai usato il passato per lui. Questo mi fa pensare che lei sapeva già che stavamo parlando di un individuo che "era". Che adesso è morto.»

«Ho solo fatto un'ipotesi, okay. Quando un poliziotto arriva fin qui da Los Angeles... Ho pensato che stessimo parlando di qualcuno che era morto. Non cerchi di mettermi in bocca... Lei non può venire qui con un distintivo che da questa parte del confine non vale lo stagno di cui è fatto e cominciare a fare il gradasso con me. Io non devo...»

«Vuole un po' di autorità? Questo è il detective Carlos Aguila della locale Polizia Giudiziaria di Stato. Faccia conto che sia lui a farle le mie domande.»

Aguila annuì senza dire una parola.

«Non è questo il punto» disse l'uomo dietro la scrivania. «Il punto è questa tipica stronzata di imperialismo americano che lei si porta dietro. Lo trovo veramente disgustoso. Mi chiamo Charles Ely. Sono il proprietario dell'EnviroBreed. Non so niente dell'uomo che secondo lei lavorava qui.»

«Non le ho ancora detto il nome.»

«Non importa. Ora capisce? Lei ha fatto un errore. Ha affrontato questa faccenda col piede sbagliato.»

Bosch tolse di tasca la foto dell'obitorio di Gutierrez-Llosa e la fece scivolare sulla scrivania. Ely non toccò la foto ma la guardò. Bosch non notò alcuna reazione sul suo viso. Allora Bosch mise sul ripiano anche le rice-

vute dei pagamenti. Stessa cosa. Nessuna reazione.

«Il nome è Fernal Gutierrez-Llosa» disse Bosch. «Un bracciante giornaliero. Mi serve sapere quando ha lavorato qui per l'ultima volta, e cosa faceva.»

Ely recuperò la sua penna dal cestino e la usò per sospingere indietro la foto.

«Temo di non poterla aiutare. Non teniamo registrazioni dei braccianti giornalieri. Li paghiamo con assegni al portatore al termine di ogni giornata. Tutte le volte persone diverse. Non saprei riconoscere in ogni caso quest'uomo. E credo che abbiamo già risposto a domande sul suo conto. Da parte della PGS. Un certo capitano Grena. Credo che dovrò chiamarlo per sentire come mai non è stato sufficiente.»

Bosch voleva chiedergli se si riferiva alla bustarella che Ely aveva mollato a Grena o alle informazioni. Ma si trattenne perché sarebbe stato Aguila a pagarne le conseguenze. Invece disse: «Lo faccia, signor Ely. Nel frattempo, qualcuno qui intorno potrebbe ricordarsi di quest'uomo. Andrò a dare un'occhiata in giro».

Ely si mostrò subito alquanto agitato. «No, impossibile, non può girare liberamente per l'impianto. Alcune parti dell'edificio vengono usate per irradiare gli insetti, e sono considerate pericolose e vietate a chiunque non rientri nel personale autorizzato. Altre zone sono soggette a sorveglianza e quarantena da parte dell'USDA, il Dipartimento dell'Agricoltura, e non possiamo consentire l'accesso a chiunque. Glielo ripeto, lei qui non ha alcuna autorità.»

«Chi è il padrone dell'EnviroBreed, Ely?» chiese Bosch.

Ely sembrò colto di sorpresa dal cambio di argomento.

«C-chi?» balbettò.

«Chi è l'uomo, Ely?»

«Non sono obbligato a risponderle. Lei non ha...»

«L'uomo che vive dall'altra parte della strada? È il papa l'uomo?»

Ely si alzò e indicò la porta.

«Non so di cosa stia parlando ma adesso se ne andrà. Mi metterò in contatto sia con la PGS che con le autorità americane e messicane. Verificheremo se è cosi che vogliono veder agire la polizia di Los Angeles in territorio straniero.»

Bosch e Aguila tornarono nel corridoio e chiusero la porta. Harry restò fermo là fuori per qualche istante cercando di udire suoni di telefonate o passi. Non sentì nulla e allora si girò verso la porta in fondo al corridoio.

Provò la maniglia ma era chiusa a chiave.

Davanti alla porta con la scritta USDA avvicinò la testa e rimase in ascolto, ma di nuovo non sentì nulla. Aprì la porta senza bussare e un uomo con la parola burocrate stampigliata addosso dalla testa ai piedi sollevò gli occhi dietro una piccola scrivania di legno. La stanza era circa un quarto della suite di Ely. L'uomo indossava una camicia bianca a maniche corte con una sottile cravatta blu. Aveva i capelli grigi tagliati cortissimi, un paio di baffi che sembravano l'estremità di uno spazzolino da denti e due occhietti spenti dietro lenti bifocali le cui stanghette strizzavano le tempie rosee e paffute. La tessera di plastica infilata nel taschino portava stampato il suo nome: Jerry Dinsmore. Sulla scrivania aveva un *burrito* ai fagioli mangiato per metà, posato sopra un pezzo di carta unta di olio.

«Posso esservi utile?» disse con la bocca piena.

Bosch e Aguila entrarono nella stanzetta.

Bosch gli mostrò il distintivo e la tessera, e glieli lasciò osservare a lungo. Poi piazzò la foto dell'obitorio sulla scrivania, accanto al *burrito*. Dinsmore la guardò, avvolgendo nella carta il suo pasto incompiuto e ficcandolo in un cassetto.

«Lo riconosce?» chiese Bosch. «È solo un controllo di routine. Per un allarme di malattia contagiosa. Questo tipo se l'è portata dietro fino a Los Angeles e ha tirato le cuoia. Adesso stiamo rintracciando tutte le persone con le quali è stato in contatto per farle vaccinare. Abbiamo ancora tempo. O almeno così speriamo.»

Adesso Dinsmore masticava più lentamente il suo boccone. Chinò ancora lo sguardo sulla Polaroid e poi sollevò gli occhiali verso Bosch.

«Era uno degli uomini che lavoravano da queste parti?»

«Lo pensiamo. Stiamo controllando presso tutti i datori di lavoro regolari. Abbiamo pensato che forse poteva riconoscerlo. Se ha avuto contatti ravvicinati con lui, forse dovremo metterla in quarantena.»

«Be', io non mi avvicino mai ai braccianti. Me ne sto alla larga. Di che malattia sta parlando? Non capisco perché la polizia di Los Angeles... e poi quest'uomo sembra essere stato picchiato.»

«Spiacente, signor Dinsmore, queste sono informazioni confidenziali finché non avremo stabilito se lei è a rischio. Se lo è, be', allora dovremo mettere le nostre carte sul tavolo. Ora, cosa intendeva dicendo che non si avvicina mai ai braccianti? Non è lei il responsabile delle ispezioni in questo impianto?»

Bosch si aspettava l'irruzione di Ely in qualsiasi momento.

«L'ispettore sono io, ma esamino solo il prodotto finito. Ispeziono campioni direttamente dalle casse pronte per la spedizione. Poi sigillo le casse. Viene fatto nella sala di spedizione. Deve ricordare che questo è uno stabilimento privato e di conseguenza non ho il libero controllo dei laboratori di riproduzione e sterilizzazione. Quindi, non ho contatti con i lavoratori.»

«Ha appena detto "campioni". Questo vuol dire che non guarda in tutte le casse.»

«Sbagliato. Non guardo in tutti i cilindri pieni di larve in ogni cassa, ma ispeziono e sigillo le casse. Non vedo cos'abbia a che fare questo con il vostro uomo. Lui non...»

«Non lo vedo neanch'io. Non si preoccupi. Lei è a posto.»

Gli occhietti di Dinsmore si allargarono leggermente. Bosch gli strizzò l'occhio per accrescere la sua confusione. Si chiese se Dinsmore fosse al corrente di ciò che accadeva lì dentro o se, come una talpa, vivesse al buio. Gli disse di tornare al suo *burrito,* dopo di che tornò con Aguila nel corridoio. In quel momento la porta in fondo al corridoio si aprì e ne uscì Ely. Si tolse dal viso una maschera e gli occhialoni, e partì alla carica lungo il corridoio, rovesciando caffè dai bordi della tazza di plastica.

«Voglio vedervi subito fuori di qui, a meno che non abbiate un mandato del tribunale.»

Ormai aveva raggiunto Bosch e l'ira gli striava di rosso la faccia. Era la scenata che poteva usare per intimidire gli altri, ma Bosch non rimase impressionato. Abbassò gli occhi sulla tazza dell'uomo più basso e sorrise mentre un altro frammento del puzzle andava al suo posto. Il contenuto dello stomaco di Juan Doe # 67 includeva del caffè; ed ora si spiegava come avesse potuto inghiottire il moscerino della frutta che aveva condotto fin lì Bosch. Ely seguì lo sguardo di Harry e vide a sua volta il moscerino che galleggiava sulla superficie del liquido bollente.

«Fottuti moscerini» disse.

«Sa una cosa?» riprese Bosch. «Probabilmente mi procurerò quel mandato del tribunale.»

Non sapeva cos'altro dire e non voleva lasciare a Ely la soddisfazione di sbatterlo fuori. Insieme ad Aguila si diresse verso l'uscita.

«Non ci conti troppo» disse Ely. «Questo è il Messico. Qui lei vale meno di una merda d'asino.»

23

Bosch se ne stava alla finestra della sua camera al terzo piano dell'Hotel Colorado in Calzado Justo Sierra e contemplava ciò che poteva vedere di Mexicali. A sinistra la vista era bloccata dall'altra ala dell'albergo. Ma guardando a destra vedeva le strade ancora intasate di auto e gli allegri autobus colorati che aveva notato prima. Si sentiva una banda *mariachi* che suonava da qualche parte. Nell'aria l'odore di grasso per frittura di un ristorante vicino. Il cielo, sopra quella sgangherata città, era rosso e viola nella luce del tramonto. In lontananza si scorgevano i palazzi del centro di giustizia e, accanto a quelli sulla destra, la sagoma arrotondata di uno stadio. *La Plaza de los Toros.*

Aveva chiamato Corvo a Los Angeles due ore prima, lasciandogli il suo numero e il recapito, e stava aspettando di essere richiamato dal suo uomo a Mexicali, Ramos. Si staccò dalla finestra e guardò il telefono. Sapeva che era ora di fare le altre telefonate ma esitava. Prese una birra dal secchiello di alluminio pieno di ghiaccio sul cassettone e l'aprì. Ne bevve un quarto e sedette vicino al telefono sul letto.

Sulla segreteria di casa sua c'erano tre messaggi, tutti di Pounds e che dicevano la stessa cosa: «Chiamami».

Lui però non lo fece. Invece chiamò per primo il tavolo della Omicidi. Era sabato sera ma probabilmente sarebbero stati tutti là a causa di Porter. Rispose Jerry Edgar.

«Com'è la situazione?»

«Merda, Harry, devi tornare qui.» Parlava a voce bassissima. «Ti cercano tutti. Adesso è la DRO a dirigere le indagini, così non so esattamente come stanno le cose. Sono soltanto uno dei galoppini. Ma, ecco, uh, penso... non lo so, amico.»

«Cosa c'è? Avanti, sputa.»

«Be', o pensano che Porter l'hai fatto fuori tu, oppure che sarai il prossimo della lista. È difficile capire cosa cazzo fanno o pensano.»

«Chi c'è lì?»

«Tutti. Ormai qui è il posto di comando. Adesso c'è Irving nella scatola di vetro con Novantotto.»

Bosch sapeva di non poter aspettare ancora per molto. Doveva farsi vivo. Forse si era già procurato danni irreparabili.

«Okay» disse. «Li chiamerò, ma prima devo fare un'altra chiamata. Grazie.»

Bosch riappese e fece un altro numero, sperando di ricordarlo correttamente e che lei fosse in casa. Erano quasi le sette e poteva essere uscita a

cena, ma poi la sentì rispondere al sesto squillo.

«Sono Bosch. È un brutto momento?»

«Cosa vuoi?» disse Teresa. «Dove sei? Lo sai che tutti ti stanno cercando?»

«L'ho sentito, ma sono fuori città. Ho chiamato solo perché ho saputo che hanno trovato il mio amico Lucius Porter.»

«Sì. Mi dispiace. Sono appena tornata dall'autopsia.»

«Già, immaginavo che l'avresti fatta tu.»

Poi ci fu silenzio prima che lei dicesse: «Harry, perché ho l'impressione che tu voglia... che non mi stai chiamando solo perché era tuo amico?».

«Be'...»

«Oh, merda, ci risiamo, vero?»

«No. Volevo solo sapere com'era morto. Era un amico. Ho lavorato con lui.»

«Non so perché ti permetto sempre di convincermi. Cazzo. Una cravatta messicana, Harry. Ecco, sei contento? Hai tutto quello che ti serve?»

«Garrota?»

«Sì. Un filo d'acciaio da imballaggio con due maniglie di legno alle estremità. Sono certa che l'avrai già visto prima. Leggerò anche questo sul *Times* domani?»

Lui rimase zitto finché non fu certo che lei avesse finito. Guardò verso la finestra aperta e vide che ormai la luce del giorno era completamente sparita. Il cielo era di un rosso vinaccia cupo. Pensò all'uomo da Poe's. Tre lacrime.

«Hai fatto un con...»

«Un confronto con il caso Jimmy Kapps? Sì, avremo i risultati fra qualche giorno.»

«Come mai?»

«Perché è il tempo che ci vuole per fare un'analisi comparata fra le fibre di legno delle maniglie e le caratteristiche metalliche del filo da imballaggio. Però abbiamo fatto un'analisi di taglio sul filo. Sembra promettente.»

«Il che significa?»

«Il che significa che il filo della garrota usata per uccidere Porter è stato tagliato dallo stesso pezzo di filo usato per uccidere Kapps. Le estremità combaciano. Non è un risultato sicuro al cento per cento, perché cesoie simili lasciano tracce simili. Quindi adesso facciamo l'analisi del contenuto metallico. Lo sapremo fra qualche giorno.»

Sembrava così fredda e distaccata. Harry era sorpreso che fosse ancora

arrabbiata con lui. I servizi televisivi della sera prima erano stati tutti dalla sua parte. Ora non sapeva cosa dire. Era passato dall'andarci d'accordo a letto al sentirsi nervoso con lei al telefono.

«Grazie, Teresa» disse alla fine. «Ci vediamo.»

«Harry?» disse lei prima che lui potesse riagganciare.

«Sì?»

«Quando tornerai, non credo che dovresti chiamarmi ancora. Credo che dovremmo limitarci a rapporti professionali. Se ci incontriamo all'obitorio non ho nulla in contrario. Però lasciamo le cose nell'ambito del lavoro.»

Lui non replicò.

«Okay?»

«Certo.»

Riappesero. Bosch stette seduto immobile per diversi minuti. Alla fine sollevò di nuovo la cornetta e compose il numero diretto della scatola di vetro. Pounds rispose subito.

«Sono Bosch.»

«Dove sei?»

«A Mexicali. Ha lasciato qualche messaggio?»

«Dopo la tua segreteria ho chiamato il tuo albergo. Hanno detto che non eri mai arrivato.»

«Ho deciso di fermarmi sull'altro lato del confine.»

«Lascia perdere le stronzate. Porter è morto.»

«Cosa?!» Bosch fece del suo meglio per sembrare sincero. «Cos'è successo? L'ho visto solo ieri. Mi ha...»

«Lascia perdere le stronzate, Bosch. Cosa ci fai laggiù?»

«Mi aveva detto di seguire il caso. Mi ha portato qui.»

«Non ti ho mai detto di andare in Messico.» Stava urlando. «Ti voglio subito qui. Non tira aria buona per te. Abbiamo un barista che quant'è vero Iddio è pronto a farti affogare nella merda. Lui... resta in linea.»

«Bosch» disse una voce nuova. «Sono l'Aiuto Capo Irving. Dove si trova?»

«A Mexicali.»

«La voglio nel mio ufficio alle otto in punto di domani mattina.»

Bosch non esitò. Sapeva che non poteva dimostrare alcuna debolezza.

«Non posso farlo, capo. Qui ho ancora degli affari in sospeso che probabilmente mi terranno occupato anche domani.»

«Stiamo parlando dell'omicidio di un suo collega, detective. Non so se è in grado di rendersene conto, ma la sua stessa vita potrebbe essere in peri-

colo.»

«So quello che sto facendo. È stato l'omicidio di un collega a condurmi qui. Se lo ricorda? Oppure Moore non conta niente?»

Irving ignorò la stoccata.

«Rifiuta di obbedire al mio ordine diretto di tornare?»

«Senta, capo, non mi importa cosa può dirvi un cazzone di barista, lei sa che non sono stato io a farlo fuori.»

«Questo non l'ho mai detto. Ma questa conversazione rivela già che su questo caso lei sa molto più di quanto dovrebbe se non fosse coinvolto.»

«Sto solo dicendo che le risposte a tutte le domande, Moore, Porter e il resto, si trovano quaggiù. È tutto qui. Rimango.»

«Detective Bosch, mi sbagliavo sul suo conto. Questa volta le ho concesso molta corda perché pensavo di aver individuato un cambiamento in lei. Ora vedo di essermi sbagliato. Mi ha ingannato di nuovo. Lei...»

«Capo, sto facendo il mio...»

«Non mi interrompa! Potrà anche rifiutarsi di obbedire a un mio ordine esplicito di tornare, ma non mi interrompa. Le sto dicendo che se non vuole tornare, benissimo. Ma forse potrà fare a meno di tornare anche in futuro, Bosch. Ci pensi bene. Quello che aveva prima potrebbe non esserci più al suo ritorno.»

Dopo che Irving ebbe riattaccato, Bosch prese una seconda bottiglia di *Tecate* dal secchiello e accese una sigaretta davanti alla finestra. Non gli importava delle minacce di Irving. Non più di tanto, almeno. Con ogni probabilità si sarebbe beccato una sospensione, magari un massimo di cinque giorni. Poteva affrontarlo. Ma Irving non avrebbe trasferito Bosch. Dove poteva sbatterlo? Non c'erano molti altri posti più in basso di Hollywood. Invece, Bosch pensò a Porter. Finora era riuscito a tenerlo lontano, a non farlo entrare nella sua mente. Però adesso era costretto a pensare a lui. Strangolato con un filo da imballaggio e mollato dentro un cassonetto. Povero bastardo. Ma qualcosa in Bosch gli impediva di concedere la propria comprensione allo sbirro morto. In quella faccenda non c'era nulla che gli toccasse il cuore nel modo giusto. Era un modo miserabile di morire, certo... ma lui non provava compassione. Porter aveva commesso errori fatali. Bosch si ripromise di non farlo e di tenere duro.

Cercò di concentrarsi su Zorrillo. Harry era certo che fosse il papa a condurre le danze, che avesse mandato lui l'assassino a chiudere i conti in sospeso. Se, come era probabile, era stato lo stesso uomo a uccidere Kapps

e Porter, non occorreva un grande sforzo per aggiungere anche Moore alla lista delle vittime. E magari anche Fernal Gutierrez-Llosa. L'uomo con le tre lacrime. Questo discolpava Dance? Bosch ne dubitava. Forse Dance era servito ad attirare Moore all'Hideaway Motel. Le sue riflessioni gli confermarono che restando faceva la cosa giusta. Le risposte erano lì, non a Los Angeles.

Andò alla valigetta sul cassettone e ne estrasse la foto segnaletica di Dance che Moore aveva infilato nella pratica destinata a lui. Fissò l'espressione volutamente imbronciata di un giovanotto che aveva ancora un viso da adolescente e i capelli ossigenati. Adesso voleva fare carriera ed era sceso a sud del confine per presentare il suo caso. Bosch si rese conto che se Dance era a Mexicali non sarebbe certo passato inosservato. Gli sarebbe servito aiuto.

I colpi battuti alla porta lo colsero di sorpresa. Bosch posò silenziosamente la bottiglia e prese la pistola dal comodino. Attraverso lo spioncino vide un uomo di circa trent'anni con i capelli scuri e un folto paio di baffi. Non era il cameriere del servizio in camera che gli aveva portato la birra.

«Sì?»

«Bosch? Sono Ramos.»

Bosch aprì la porta senza togliere la catena e chiese qualche prova d'identificazione.

«Scherzi? Non mi porto in giro documenti da queste parti. Fammi entrare. Mi manda Corvo.»

«Come faccio a saperlo?»

«Perché hai chiamato l'Operativo di Los Angeles due ore fa e hai lasciato il tuo indirizzo. Senti, io divento davvero fottutamente paranoico a dover spiegare tutto questo in mezzo al corridoio.»

Bosch chiuse la porta, tolse la catena e la riaprì. Tenne la pistola in pugno ma lungo il fianco. Ramos entrò nella stanza. Proseguì fino alla finestra e guardò fuori, poi tornò indietro e si mise a camminare inquieto accanto al letto. «Là fuori c'è una puzza tremenda» disse. «Qualcuno sta cucinando tortillas o qualche cagata simile. Non hai dell'altra birra? A proposito, se i *federales* ti beccano con quel ferro potresti avere dei problemi a tornartene a casa. Come mai non sei rimasto a Calexico come ti aveva detto Corvo, amico?»

Se non fosse stato un poliziotto, Bosch avrebbe giurato che era fatto di coca fino alla punta dei capelli. Ma decise che probabilmente era qualcos'altro, qualcosa che lui ignorava ancora, a rendere Ramos così su di giri.

Bosch sollevò il telefono e ordinò una confezione di sei birre al servizio in camera, senza mai distogliere gli occhi dall'uomo nella sua stanza. Dopo aver riappeso, infilò la pistola nella cintola e sedette sulla sedia vicina alla finestra.

«Non volevo far troppe volte la fila alla frontiera» disse in risposta a una delle domande di Ramos.

«Non volevi fidarti di Corvo, è questo che vuoi dire. Non ti biasimo. Non che io non mi fidi di lui. Mi fido. Ma capisco il bisogno di fare a modo tuo. E comunque qui il cibo è migliore. Calexico è una piccola città selvatica e bastarda. Uno di quei posti dove non sai mai cosa cazzo sta succedendo. Se la prendi per il verso sbagliato finisci molto male, amico. Anch'io preferisco stare da questa parte. Hai mangiato?»

Per un attimo, Bosch pensò a quello che Sylvia Moore gli aveva detto sul ghiaccio nero. Ramos camminava ancora su e giù per la stanza, e Bosch notò che aveva due cercapersone alla cintura. L'agente era fatto di qualcosa. Bosch ne era certo, ora.

«Ho già mangiato» disse Bosch, e spostò la sedia più vicina alla finestra perché la stanza si stava riempiendo del forte odore emanato dall'agente.

«Conosco i migliori ristoranti cinesi dei due paesi. Potremmo fare un salto a...»

«Ehi! Ramos, dacci un taglio e siediti. Mi rendi nervoso. Mettiti seduto e dimmi cos'è che ti rode.»

Ramos si guardò intorno come se vedesse la stanza per la prima volta. Prese una sedia che stava contro il muro accanto alla porta e si sedette sopra a cavalcioni in mezzo alla stanza.

«Quello che ci rode, amico, è che non siamo troppo contenti della stronzata che oggi hai combinato all'EnviroBreed.»

Bosch si stupì che la DEA ne fosse venuta a conoscenza così in fretta, ma cercò di non mostrarlo.

«Non è stato per niente furbo» stava dicendo Ramos. «Così sono venuto qui a dirti di piantarla con i numeri da solista. Corvo mi aveva avvertito che erano la tua specialità, ma non mi aspettavo di vederli così presto.»

«Qual è il problema?» replicò Bosch. «La pista è mia. Da quel che mi ha detto Corvo, voi altri non sapevate un cazzo di quel posto. Sono andato là dentro a dare una scrollata a quella gente. Tutto qua.»

«Quella non è gente che si lascia scrollare, Bosch. È questo che sono venuto a dirti. Comunque, ho già detto abbastanza. Volevo solo riferirti il messaggio e vedere cos'altro avevi per le mani oltre al posto delle mosche.

In due parole, cosa cazzo ci fai qui?»

Prima che Bosch potesse rispondere, bussarono con forza alla porta. L'agente DEA si staccò bruscamente dalla sedia e si accucciò sul pavimento.

«È il servizio in camera» disse Bosch. «Cosa ti prende?»

«Divento sempre così, prima di una spaccata.»

Bosch si alzò osservando incuriosito l'agente DEA e andò alla porta. Dallo spioncino vide che era lo stesso uomo che aveva consegnato le prime due birre. Aprì la porta, lo pagò e diede a Ramos una bottiglia del nuovo secchiello.

Ramos ingurgitò mezza bottiglia prima di rimettersi a sedere. Bosch si portò l'altra birra alla sua sedia.

«Cosa volevi dire con quel "prima di una spaccata"?»

«Be'» disse Ramos dopo un altro sorso. «La roba che hai passato a Corvo era di prima qualità, ma oggi hai cancellato tutto andando là a fare il cowboy. Hai quasi mandato a puttane l'intera operazione.»

«L'hai già detto. Cosa avete scoperto?»

«L'EnviroBreed. Abbiamo fatto un controllo incrociato e *bang,* centro pieno. Siamo risaliti attraverso un branco di prestanome fino al vero proprietario, Gilberto Ornelas. È un nome che usa un tipo che in realtà si chiama Fernando Ibarra, uno dei luogotenenti di Zorrillo. Stiamo lavorando con i *federales* per avere i mandati di perquisizione. Stavolta collaborano sul serio. Il nuovo procuratore generale che hanno qui è un tipo pulito e duro. Lavora con noi. Quindi sarà una spaccata di quelle grosse, se riceviamo l'approvazione.»

«Quando lo saprete?»

«In qualunque momento. Rimane solo un pezzo da sistemare.»

«Quale?»

«Se lui sposta il ghiaccio nero attraverso il confine dentro le spedizioni dell'EnviroBreed, come fa a trasferirlo dal ranch alla casa delle mosche? Vedi, sorvegliamo il ranch e lo avremmo visto... e siamo praticamente sicuri che non viene prodotto all'EnviroBreed. Troppo piccolo, troppa gente intorno, troppo vicino alla strada, eccetera eccetera. Tutti i nostri informatori dicono che viene prodotto all'interno del ranch. Sottoterra, in un bunker. Abbiamo foto aeree che mostrano le tracce termiche del sistema di ventilazione. Comunque, l'ultimo problema è questo, come fa a fargli attraversare la strada fino all'EnviroBreed?»

Bosch ripensò a cosa gli aveva detto Corvo al Code 7. Che Zorrillo era sospettato di aver contribuito al finanziamento del tunnel che passava sotto

la frontiera a Nogales.

«Non gli fa attraversare la strada. Lo fa passare sotto.»

«Esatto» disse Ramos. «Ci stiamo dando da fare con gli informatori proprio adesso. Una volta ricevuta la conferma e avuta l'approvazione del procuratore generale, entriamo in azione. Colpiremo il ranch e l'EnviroBreed contemporaneamente. Operazione congiunta. Il procuratore generale manda la milizia federale. Noi mandiamo i CLET.»

Bosch odiava le sigle che stavano tanto a cuore a tutte le varie forze dell'ordine, ma chiese lo stesso cosa fossero i CLET.

«*Clandestine Laboratory Enforcement Team.* Questi ragazzi sono dei fottuti *ninja*.»

Bosch rifletté su quanto aveva saputo. Non capiva perché stesse succedendo tutto così in fretta. Ramos gli nascondeva qualcosa. Dovevano esserci nuove informazioni su Zorrillo.

«Lo avete visto, non è vero? Zorrillo. O lo ha visto qualcuno.»

«Hai azzeccato. E anche quell'altro scoiattolino bianco che eri venuto a cercare. Dance.»

«Dove? Quando?»

«Dentro la recinzione abbiamo un informatore che questa mattina ha visto entrambi fuori dall'edificio principale, mentre facevano del tiro a segno. E poi...»

«A che distanza era l'informatore?»

«Abbastanza vicino. Non tanto da dire: "Come butta, signor papa?", ma abbastanza per confermare l'identificazione.»

Ramos ridacchiò e si alzò a prendere un'altra birra. Lanciò una bottiglia anche a Bosch, che non aveva ancora finito la prima.

«Dov'era stato?» chiese Bosch.

«Cristo, e chi lo sa? L'unica cosa che mi importa è che adesso è tornato e sarà ancora qui quando i CLET gli entreranno dalla porta. E a proposito, sarà meglio che non ti porti dietro la pistola o i *federales* sbatteranno dentro anche te. Sono disposti a concedere un permesso speciale per le armi ai CLET, ma è il massimo. Il procuratore sta per firmarlo... Dio, spero che quest'uomo non venga mai comprato o assassinato. Comunque, come ti dicevo, se vogliono che tu abbia un'arma te ne daranno una loro.»

«Come farò a sapere quando inizia l'operazione?»

Ramos era ancora in piedi. Buttò indietro la testa e si versò in gola mezza bottiglia di birra. Il suo odore aveva ormai riempito completamente la stanza. Bosch teneva la bottiglia vicina alla bocca e al naso per poter fiuta-

re la birra invece dell'agente DEA.

«Te lo faremo sapere» disse Ramos. «Piglia questo e aspetta.»

Gettò a Bosch uno dei cercapersone che aveva alla cintura.

«Tienilo addosso e ti darò uno squillo quando saremo pronti a partire. Non ci vorrà molto. Come minimo prima di Capodanno, spero. Dobbiamo spicciarci. Non possiamo sapere per quanto tempo il bersaglio resterà sul posto questa volta.»

Finì la birra e posò la bottiglia sul tavolo. Non ne prese un'altra. L'incontro era terminato.

«E il mio socio?» chiese Bosch.

«Chi, il messicano? Scordatelo, Bosch. Quello è uno statale. Non puoi dirgli niente di questo. Il papa ha la PGS e tutti gli altri servizi locali sul suo libro paga. È cosa sicura. Non fidarti di nessuno di loro, non parlare a nessuno. Tieni semplicemente addosso il cercapersone che ti ho dato e aspetta il segnale. Vai alle corride. Vattene in piscina o da qualche parte. Diavolo, amico, datti un'occhiata. Un po' di colore ti farebbe bene.»

«Conosco Aguila meglio di quanto conosco te.»

«Sapevi che lavora per un uomo che è ospite regolare di Zorrillo alle corride ogni domenica?»

«No» disse Bosch. Pensò a Grena.

«Sapevi che per diventare un detective nella PGS la promozione si acquista in media con duemila dollari, senza dover possedere nessuna particolare abilità investigativa?»

«No.»

«Lo immaginavo... Qui funziona così, questo devi capirlo bene. Non fidarti di nessuno. Magari starai anche lavorando con l'ultimo poliziotto onesto di Mexicali, ma perché vuoi scommetterci la pelle?»

Bosch annuì e disse: «Un'ultima cosa. Domani voglio venire a dare un'occhiata alle vostre foto d'archivio. Avete la gente di Zorrillo?».

«Quasi tutti. Che cosa cerchi?»

«Cerco un tipo con tre lacrime tatuate. È il killer di Zorrillo. Ieri ha ammazzato un altro poliziotto a Los Angeles.»

«Gesù! Okay, in mattinata chiamami a questo numero. Organizzeremo la cosa. Se riesci a identificare qualcuno lo faremo sapere al procuratore. Ci servirà a ottenere il permesso per le perquisizioni.» Consegnò a Bosch un biglietto con su scritto solo un numero di telefono, nient'altro. Poi se ne andò. Harry rimise la catena alla porta.

24

Bosch sedeva sul letto con la sua birra, pensando alla ricomparsa di Zorrillo. Si chiese dove fosse stato e cosa lo avesse spinto a lasciare il suo ranch super protetto. Harry giocherellò con l'idea di una visita di Zorrillo a Los Angeles. Forse c'era voluta la sua presenza per attirare Moore nella camera di motel dove era stato ammazzato. Forse Zorrillo era il solo per il quale Moore si sarebbe recato là.

Il suono stridulo di una frenata e il rumore di uno schianto schizzarono dentro dalla finestra. Prima ancora di alzarsi sentì voci che discutevano nella strada sottostante. Le parole si fecero sempre più dure fino a trasformarsi in minacce urlate così rapidamente che Bosch non riuscì più a capirle. Andò alla finestra e vide due uomini che si sporgevano dai finestrini delle rispettive macchine. Una aveva tamponato l'altra.

Mentre si girava, colse un leggero lampo di luce azzurrina alla sua sinistra. Prima di avere il tempo di guardare meglio, la bottiglia che aveva in mano andò in frantumi, e vetro e birra esplosero in ogni direzione.

Istintivamente fece un passo indietro e si lasciò cadere sul letto rotolando sul pavimento. Si preparò ad altri colpi ma non vennero. Il battito del suo cuore aumentò rapido e lui avvertì la familiare vampata di lucidità mentale che si presenta solo in situazioni di vita o di morte. Strisciò fino al tavolo e strappò la spina della lampada dal muro, sprofondando la camera nel buio. Mentre sollevava il braccio per prendere la pistola dal tavolo, sentì le due auto in strada che si allontanavano con una brusca accelerata. Bel trucco, pensò, ma hanno mancato il bersaglio.

Si spostò sotto l'apertura della finestra e poi si alzò premendo le spalle al muro. Intanto si rendeva conto che era stato un idiota a mettersi letteralmente in posa al davanzale. Guardò nel buio verso il punto in cui gli sembrava di aver visto il lampo dello sparo. Là non c'era nessuno. Parecchie finestre delle altre stanze erano aperte ed era impossibile determinare da quale fosse arrivata la fucilata. Bosch guardò dentro la camera e vide che la testiera del letto era scheggiata dove la pallottola aveva colpito. Tracciando mentalmente una linea retta dal punto di impatto alla posizione in cui aveva impugnato la bottiglia e poi facendola proseguire fuori dalla finestra, individuò una finestra aperta ma buia al quinto piano dell'altra ala. Non vide alcun movimento laggiù, all'infuori delle tendine che ondeggiavano dolcemente nella brezza. Alla fine, infilò la pistola nella cintura e lasciò la stanza, con gli abiti che puzzavano di birra e minuscole schegge di

vetro piantate nella camicia a punzecchiargli la pelle. Sapeva di avere almeno due tagli leggeri. Uno al collo e uno alla mano destra, che aveva retto la bottiglia. Si premette la mano tagliata contro la ferita al collo mentre camminava.

Aveva calcolato che la finestra aperta doveva appartenere alla quarta camera del quinto piano. Impugnò di nuovo la pistola e la tenne puntata davanti a sé mentre procedeva lungo il corridoio del quinto piano. Stava ancora cercando di decidere se fosse il caso di aprire la porta con un calcio quando sentì una corrente d'aria fresca soffiare dalla finestra aperta attraverso la porta spalancata della camera 504.

La stanza era al buio e Bosch sapeva che la sua figura si sarebbe stagliata contro il corridoio illuminato. Così premette l'interruttore della luce nella stanza mentre superava velocemente la soglia. Spazzò l'interno della camera con la sua Smith e la trovò vuota. L'odore di polvere esplosa aleggiava ancora nell'aria. Harry guardò fuori dalla finestra e seguì la linea immaginaria fino alla finestra della sua camera al terzo piano. Era stato un tiro facile. Fu allora che sentì uno stridio di gomme e vide i fanalini di coda di una grossa berlina uscire dal parcheggio dell'hotel per allontanarsi rapidamente.

Bosch rimise la pistola alla cintola e tirò fuori la camicia per coprirla. Si guardò velocemente intorno per vedere se l'attentatore non avesse lasciato qualcosa dietro di sé. Un luccichio di rame fra le pieghe del copriletto attirò il suo sguardo. Tirò il copriletto e sul tessuto comparve un bossolo metallico che doveva essere stato espulso da un fucile calibro trentadue. Prese una busta dal cassetto dello scrittoio e ci infilò il bossolo.

Mentre lasciava la camera 504 e percorreva il corridoio, nessuno sbirciò fuori da una porta, nessun detective dell'albergo arrivò trafelato e nessuna sirena ululò in lontananza. Nessuno aveva sentito niente, tranne forse una bottiglia che si rompeva. Bosch sapeva che il trentadue con cui gli avevano sparato aveva un silenziatore avvitato all'estremità della canna. Chiunque fosse stato, se l'era presa comoda e aveva aspettato il momento buono per quell'unico colpo. Tuttavia aveva mancato il bersaglio. Era stato voluto? Decise di no, perché sparare così vicino a un bersaglio con l'intenzione di mancarlo era troppo rischioso. Harry era stato soltanto fortunato. Quel suo mezzo giro alla finestra all'ultimo istante gli aveva probabilmente salvato la vita.

Bosch tornò nella sua stanza a bendarsi le ferite e fare i bagagli. Mentre scendeva le scale di corsa, pensò che doveva mettere in guardia Aguila.

Tornato nella sua stanza, cercò febbrilmente nel portafoglio il pezzetto di carta sul quale Aguila aveva scritto il suo indirizzo e il numero di telefono. Aguila rispose quasi immediatamente.

«*Bueno.*»

«Aguila, sono Bosch. Qualcuno mi ha appena sparato addosso.»

«Sì. Dove? Sei ferito?»

«Sto bene. Nella mia camera. Hanno sparato attraverso la finestra. Ho chiamato per avvertirti.»

«Sì?»

«Oggi eravamo insieme, Carlos. Non so se riguarda solo me o tutti e due. Tu stai bene?» «Sì, sto bene.» Bosch si rese conto che non sapeva se Aguila avesse famiglia o fosse solo. In effetti, di lui conosceva solo gli antenati e in pratica nient'altro.

«Cosa farai?» chiese Aguila.

«Non lo so. Intanto lascio l'albergo...»

«Vieni qui, allora.»

«Okay, sì... No. Puoi venire tu qui? Io non ci sarò ma voglio che scopri tutto il possibile sulla persona che ha preso la camera 504. È da quella che mi hanno sparato. Potrai avere le informazioni più facilmente di me.»

«Esco subito.»

«Ci vediamo da te. Prima ho una cosetta da sbrigare.»

Un sottile spicchio di luna penzolava sopra l'orribile profilo del centro industriale di Val Verde. Erano le dieci. Bosch sedeva in macchina davanti alla fabbrica di mobili Mexitec. Era a soli duecento metri dall'EnviroBreed e attendeva che l'ultima auto lasciasse l'impianto. Era una Lincoln marrone che lui sospettava appartenesse a Ely. Sul sedile accanto al suo c'era un sacchetto che conteneva le cose che aveva acquistato prima di arrivare lì. L'odore di maiale arrosto stava riempiendo l'auto e lui abbassò il finestrino.

Mentre osservava il parcheggio dell'EnviroBreed, aveva ancora il respiro accelerato e l'adrenalina continuava a scorrergli nelle arterie come amfetamina. Sudava, anche se l'aria della sera era piuttosto fresca. Pensò a Moore e Porter e agli altri. Io no, pensò. Io no.

Un quarto d'ora dopo vide aprirsi la porta dell'EnviroBreed e uscirne un uomo, accompagnato da due forme nere indistinte. Ely. I cani. Le forme scure gli saltellavano intorno mentre lui camminava. Poi Ely sparse intorno qualcosa nel parcheggio ma i cani rimasero accanto a lui. Allora Ely si

diede un colpo sul fianco e urlò: «Pappa!» e i cani partirono di volata rincorrendosi nei vari punti del parcheggio dove lottarono per qualunque cosa Ely avesse gettato.

Ely salì sulla Lincoln. Dopo qualche istante, Bosch vide i fanalini posteriori illuminarsi e l'auto uscì in retromarcia dal suo posto nel parcheggio. Bosch guardò i fari compiere un cerchio nello spiazzo e poi puntare verso il cancello. Il cancello si aprì lentamente e l'auto sgusciò fuori. Poi l'autista esitò sul ciglio della strada, anche se la via era perfettamente libera. Aspettò finché il cancello si fu richiuso, con i cani isolati dentro il recinto dell'impianto, e solo allora si mosse. Bosch si abbassò sul sedile, anche se la Lincoln si era diretta nella direzione opposta, a nord, verso il confine.

Bosch aspettò qualche minuto guardandosi intorno. Nulla si muoveva da nessuna parte. Niente auto. Niente persone. Non si aspettava che ci fosse sorveglianza da parte della DEA, perché di solito quando preparavano un'incursione ritiravano i loro osservatori per non tradirsi. O almeno sperava che lo avrebbero fatto anche stavolta. Scese dall'auto con il sacchetto, la torcia e la busta dei grimaldelli. Poi si chinò di nuovo dentro l'auto e sollevò i tappetini di gomma, che arrotolò e si mise sotto un braccio.

L'opinione di Bosch sui sistemi di sicurezza dell'EnviroBreed, dopo la sua visita di quel giorno, era che fossero strettamente destinati a impedire l'accesso e non a far suonare un allarme nel caso che la sicurezza fosse stata violata. Cani e telecamere, e un reticolato di tre metri e mezzo con in cima filo spinato elettrificato. Dentro l'impianto Bosch non aveva visto fili alle finestre nell'ufficio di Ely, né occhi elettrici, e neppure il tastierino di un allarme interno dentro la porta d'ingresso.

Questo perché un allarme avrebbe portato la polizia. I riproduttori volevano tenere la gente fuori dalla fabbrica di insetti, ma senza attirare l'attenzione delle autorità. Non importava se quelle autorità potevano essere facilmente corrotte e comprate per guardare da un'altra parte. Era sempre buona politica non metterle in mezzo. Quindi, niente allarmi. Il che non significava, ovviamente, che un segnale non sarebbe stato trasmesso da qualche altra parte - come al ranch sull'altro lato della strada - nel caso di un'effrazione. Questo era appunto il rischio che Bosch era disposto a correre.

Bosch tagliò a piedi lungo il fianco della fabbrica Mexitec fino a un vicolo che correva dietro gli edifici che fronteggiavano l'Avenida Val Verde. Raggiunse il retro dell'EnviroBreed e aspettò i cani.

Arrivarono svelti e silenziosi. Erano due dobermann snelli e neri, e si

avvicinarono fino a sfiorare il reticolato. Uno emise un suono basso, gutturale, e l'altro lo imitò subito. Bosch si incamminò lungo il reticolato, sbirciando il filo spinato in cima. I cani lo seguirono, le lingue che colavano saliva. Bosch vide il recinto dove venivano tenuti di giorno. Contro il muro posteriore dell'edificio c'era soltanto una carriola appoggiata e nient'altro. All'infuori dei cani.

Bosch si accucciò nel vicolo e aprì il suo sacchetto. Prima tirò fuori il flacone di sonnifero e l'aprì. Poi scartocciò il fagotto di maiale arrosto che aveva comprato alla rosticceria cinese vicino all'albergo. Ormai la carne era quasi fredda. Ne prese un pezzo grande quanto il pugno di un bambino e vi premette dentro tre pastiglie di sonnifero extraforte. Strizzò il pezzo in mano e poi lo lanciò sopra il reticolato. I cani corsero verso la carne e uno si mise in posizione sopra il pezzo di maiale ma non la toccò. Bosch ripeté l'operazione e lanciò un altro pezzo. L'altro cane andò a fermarcisi sopra.

Annusarono entrambi il maiale e guardarono Bosch, poi annusarono ancora. Si guardarono intorno per vedere se forse il loro padrone era nei dintorni e poteva aiutarli a prendere una decisione. Non trovando aiuto, si guardarono a vicenda. Alla fine uno dei cani raccolse il suo pezzo fra i denti e poi lo lasciò ricadere. Guardarono di nuovo Bosch e lui gridò: «Pappa!».

I cani non si mossero. Bosch urlò il comando qualche altra volta ma nulla cambiò. Allora notò che i cani fissavano la sua mano destra. Capì. Batté la mano sul fianco e lanciò di nuovo il comando. I cani mangiarono il maiale.

Bosch preparò in fretta altri due spuntini imbottiti di sonnifero e li lanciò oltre la recinzione. Furono divorati rapidamente. Bosch riprese a camminare nel vicolo lungo il reticolato. I cani lo accompagnarono. Andò avanti e indietro un paio di volte, sperando che il movimento affrettasse l'effetto delle pastiglie. Ignorandoli per qualche minuto, Harry si concentrò sulla spirale di sottile acciaio affilato che correva lungo la parte superiore del reticolato. Studiò il luccichio che emanava al chiaro di luna. Vide anche i circuiti elettrici disposti ogni quattro metri sopra la recinzione e gli sembrò di sentire un fievole ronzio. Quel filo avrebbe tagliato a fette e poi fritto un intruso prima ancora che riuscisse a passare una gamba dall'altra parte. Ma lui ci avrebbe provato.

Dovette chinarsi dietro un cassonetto quando vide una macchina scendere lentamente lungo il vicolo. Quando fu più vicina vide che era un'auto della polizia. Si sentì per un attimo raggelato dalla paura: come si sarebbe

giustificato? Si accorse di aver lasciato i tappetini arrotolati nel vicolo accanto al reticolato. L'auto rallentò ancora di più mentre si accostava al recinto dell'EnviroBreed. L'uomo alla guida fece un suono schioccante con la lingua ai cani che stavano ancora vicini al reticolato. L'auto procedette e Bosch uscì dal suo nascondiglio.

I dobermann rimasero sul loro lato del reticolato a fissarlo per quasi un'ora prima che uno si sdraiasse per terra e l'altro lo imitasse subito dopo. Bosch restò a guardare mentre le loro teste, quasi all'unisono, si abbassavano e infine crollavano sulle zampe allungate. Vide una macchia di orina formarsi accanto a uno dei due. Entrambi i cani tennero gli occhi aperti. Quando Harry prese l'ultimo pezzo di maiale dal sacchetto e lo gettò sopra il filo spinato, vide uno dei cani che si sforzava di sollevare la testa per seguire l'arco del cibo in arrivo. Ma poi la testa ricadde. Nessuno dei cani si mosse per raccogliere l'offerta. Bosch infilò le dita fra le maglie del reticolato davanti ai cani e lo scrollò rumorosamente, ma gli animali non gli prestarono quasi attenzione.

Era ora. Bosch accartocciò la carta unta e la gettò nel cassonetto. Dal sacchetto tirò fuori due guanti da lavoro e li indossò. Dopo di che srotolò il tappetino anteriore e lo resse a un'estremità con la mano sinistra. Con la destra si aggrappò bene in alto al reticolato e poi sollevò il piede destro più in alto che poté prima di infilarne la punta in una maglia romboidale del recinto. Tirò un profondo respiro e con un solo movimento si sollevò, usando contemporaneamente la mano e il braccio sinistro per roteare in alto il tappetino di gomma e farlo cadere sopra la spirale di filo spinato come una sella. Ripeté la manovra con l'altro tappetino. Rimasero appesi fianco a fianco, pigiando in basso con il loro peso la spirale di filo spinato.

Impiegò meno di un minuto a raggiungere la cima e a passare cautamente una gamba sopra la sella, facendo poi passare anche l'altra. In cima il ronzio elettrico era più forte e lui controllò attentamente ogni presa delle mani finché non ebbe modo di lasciarsi cadere accanto alle forme immobili dei cani. Prese la torcia stilo dall'astuccio dei grimaldelli e la puntò sugli animali. Gli occhi erano aperti e dilatati, e il respiro pesante. Fissò per un attimo i loro corpi che respiravano con lo stesso ritmo, poi spostò in giro la luce finché non trovò l'ultimo pezzo di maiale. Lo gettò oltre il recinto, giù nel vicolo. Poi, agguantati i cani per i collari, li trascinò nel loro recinto e chiuse il cancelletto. I cani non erano più una minaccia.

Bosch corse silenzioso lungo il muro e guardò dietro l'angolo, per assicurarsi che il parcheggio fosse sempre vuoto. Poi tornò indietro fino alla

finestra dell'ufficio di Ely.

L'esaminò con molta cura e si accertò di aver visto giusto sulla mancanza di allarmi interni. Fece scorrere la luce sui quattro lati della finestra a gelosia e non vide fili, né nastri a vibrazione, nessuna traccia di allarmi. Aprì la lama del suo temperino e piegò all'indietro una delle strisce metalliche che reggevano al suo posto il pannello inferiore della finestra. Lentamente fece scivolare fuori il pannello e lo appoggiò contro il muro. Puntò la torcia attraverso l'apertura e spostò il fascio di luce intorno. La stanza era deserta. Vide la scrivania di Ely e gli altri mobili. Il pannello con i quattro monitor era nero. Le telecamere erano spente.

Dopo aver tolto cinque sezioni di vetro dalla finestra e averle appoggiate in ordine contro il muro, ebbe spazio sufficiente per sollevarsi e strisciare dentro l'ufficio.

Il ripiano della scrivania era completamente sgombro. Sotto la luce della torcia il fermacarte di cristallo lanciò un arcobaleno di colori in tutta la stanza. Bosch provò ad aprire i cassetti della scrivania, ma erano chiusi a chiave. Li aprì con una pinzetta uncinata ma non trovò nulla di interessante. In uno dei cassetti c'era un libro mastro, ma sembrava riguardare solo i rifornimenti per la riproduzione.

Puntò la luce sul cestino accanto alla scrivania e vide parecchi fogli accartocciati al suo interno. Vuotò il cestino sul pavimento. Riaprì ogni foglio scartato e, dopo aver stabilito che il contenuto era senza valore, lo riaccartocciò rimettendolo nel cestino.

Ma non era tutta spazzatura senza valore. Trovò un pezzetto di carta appallottolato con diverse righe scribacchiate, fra cui una che diceva: «Colorado 504».

Si chiese cosa dovesse farne. Quel foglio era una prova del tentativo di uccidere Bosch, ma lui lo aveva scoperto durante una perquisizione illegale: era inutile, a meno che non venisse ritrovato più tardi nel corso di una perquisizione regolare. Il problema era capire quando ci sarebbe stata. Se Bosch lasciava il foglio nel cestino, con ogni probabilità il cestino sarebbe stato vuotato e la prova scomparsa.

Appallottolò di nuovo il foglietto e poi prese un lungo pezzo di nastro adesivo dal distributore sulla scrivania. Ne attaccò un'estremità alla pallina di carta, poi la rimise nel cestino e premette l'altra estremità del nastro contro il fondo del cestino. Adesso, sperava, anche vuotando il cestino il foglio accartocciato sarebbe rimasto all'interno.

Lasciò l'ufficio e passò nel corridoio. Vicino alla porta del laboratorio

staccò una maschera e un paio di occhialoni dalla rastrelliera e li infilò. La porta era dotata di una comune serratura a tre spilli. L'aprì in fretta.

Oltre la soglia c'era l'oscurità. Attese un attimo e poi entrò. Nell'ambiente aleggiava un odore dolciastro e nauseante. C'era umido. Spostò il fascio della torcia all'interno di quella che sembrava la sala di carico. Sentì un moscerino ronzargli all'orecchio e un altro insetto svolazzargli intorno al viso. Li scacciò entrambi e avanzò nella stanza.

All'altro capo superò una serie di porte doppie ed entrò in un locale dove l'umidità era opprimente. L'aria che lo circondava era calda, illuminata da lampadine rosse sistemate a intervalli sopra file di tini in fibra di vetro. Sentì uno squadrone di moscerini urtare e ronzare contro la sua maschera e la fronte scoperta. Di nuovo, li scacciò. Si avvicinò a uno dei tini e puntò la torcia al suo interno. C'era una massa di larve bruno-rosate che si muoveva come la superficie del mare al rallentatore.

Ruotò la luce in giro per la stanza e vide una rastrelliera con svariati arnesi e una piccola betoniera che immaginò venisse usata dai braccianti per miscelare il cibo destinato alle larve. Parecchi badili, rastrelli e scope erano appesi in fila a dei pioli sulla parete opposta del locale. C'erano mensole cariche di grossi sacchi di grano in polvere e zucchero, e sacchi più piccoli di lievito. Le scritte sui sacchi erano tutte in spagnolo. Pensò che quella poteva essere considerata la cucina.

Fece scorrere la luce sugli arnesi e notò che uno dei badili spiccava perché aveva un manico nuovo. Il legno era chiaro e pulito, mentre su tutti gli altri arnesi si era scurito nel tempo per l'usura.

Guardando quel manico nuovo Bosch seppe che Fernal Gutierrez-Llosa era stato ucciso lì, picchiato così selvaggiamente con un badile al punto di romperlo o macchiarlo talmente di sangue da renderne necessaria la sostituzione. Cos'aveva visto per meritare di morire? Cos'aveva fatto quel semplice bracciante? Bosch roteò ancora la luce intorno finché non scorse un'altra porta in fondo alla stanza. C'era una cartello che diceva: PERICOLO! RADIAZIONI! VIETATO L'INGRESSO - PELIGRO! RADIACION!

Usò di nuovo i suoi grimaldelli per aprire la porta. Agitò la torcia intorno e non vide altre uscite. Questo era il capolinea dell'edificio. Era il più grande dei tre locali dell'impianto ed era diviso in due da un tramezzo con una finestrella al centro. Un cartello sul tramezzo diceva, solamente in inglese: OBBLIGO DI INDUMENTI PROTETTIVI.

Bosch fece il giro del tramezzo e vide che quello spazio era in buona

parte occupato da una grossa macchina a forma di scatola. Ad essa era collegato un nastro trasportatore che immetteva vassoi in un lato della macchina e sul lato opposto li scaricava dentro tini simili a quelli che aveva visto nell'altra stanza. C'erano altre scritte di pericolo sulla macchina. Era qui che le larve venivano sterilizzate con le radiazioni.

Si spostò sull'altro lato della stanza e vide grossi tavoli da lavoro in acciaio, sopra i quali erano appesi parecchi armadietti. Non erano chiusi, e dentro vide varie scatole: guanti di plastica e quegli astucci simili a salsicce che servivano a contenere le larve, batterie e sensori termici. Quella era la stanza dove le larve venivano impacchettate nei contenitori salsiccia e poi sistemate nelle scatole ambientali. La fine del percorso. Lì non c'era altro che sembrasse importante.

Bosch andò verso la porta. Spense la torcia e rimase solo il debole bagliore rosso della telecamera di sorveglianza installata nell'angolo appena sotto il soffitto. «Che cosa mi sono lasciato sfuggire?» si chiese. Cos'altro rimaneva?

Riaccese la torcia e girò ancora intorno al tramezzo tornando alla macchina per l'irradiazione. Tutti i cartelli e le scritte nell'edificio erano intese a tenere la gente lontana da quel punto. Quindi il segreto doveva essere lì. Si concentrò sulle pile di larghi vassoi d'acciaio usati per spostare le larve, che arrivavano fino al soffitto. Premette con la spalla contro una delle pile e cominciò a farla scivolare sul pavimento. Sotto c'era soltanto cemento. Provò con la seconda pila e quando abbassò gli occhi vide il bordo di una botola.

Il tunnel.

In quell'istante, però, ricordò una cosa. La luce rossa sulla telecamera di sorveglianza. Tutti i monitor nell'ufficio di Ely erano spenti. E prima, quando Bosch era venuto in visita con Aguila, aveva notato che l'unica veduta interna sui monitor era quella della sala di spedizione.

Questo significava che qualcun altro stava sorvegliando la stanza. Guardò l'orologio, cercando di calcolare da quanto tempo era lì dentro. Due minuti? Tre minuti? Se stavano arrivando dal ranch, non gli restava molto tempo. Abbassò lo sguardo sul profilo della botola nel pavimento e poi lo sollevò verso l'occhio rosso nell'oscurità.

Non poteva permettersi il lusso di pensare che nessuno lo avesse visto. Spinse in fretta la pila di vassoi al suo posto sopra la botola e uscì dalla terza stanza. Ripercorse i suoi passi all'interno dello stabilimento, rimettendo la maschera e gli occhialoni sulla rastrelliera accanto all'ufficio di

Ely. Poi entrò nell'ufficio e uscì dalla finestra. Rimise rapidamente i pannelli di vetro al loro posto, piegando le strisce metalliche con le dita.

I cani erano ancora sdraiati come prima nel loro recinto, i corpi che si sollevavano a ogni respiro. Bosch esitò, ma poi decise di trascinarli fuori nel caso che il monitor all'altro capo della telecamera non fosse sorvegliato e nessuno lo avesse visto. Li afferrò per i collari e li trascinò fuori dal recinto. Sentì uno tentare un ringhio ma uscì più come un guaito. L'altro fece lo stesso.

Raggiunse il reticolato di corsa, si arrampicò in fretta, ma poi si costrinse ad andarci cauto nello scavalcare i tappetini. Quando fu in cima gli sembrò di udire il suono di un motore sopra il ronzio elettrico. Mentre stava per lasciarsi cadere dall'altra parte, diede uno strattone ai tappetini per toglierli dal filo spinato e ricadde insieme a loro nel vicolo.

Controllò le tasche per essere certo di non aver lasciato cadere i grimaldelli o la torcia. O le chiavi. La pistola era ancora nella fondina. Aveva tutto. Adesso il suono del veicolo era distinto, e forse non era soltanto uno. Lo avevano visto. Mentre scendeva di corsa il vicolo verso la Mexitec, sentì qualcuno gridare: «*Pedro y Pablo! Pedro y Pablo!*». I cani, pensò. Pietro e Paolo erano i cani.

Sgusciò in auto e rimase sprofondato sul sedile di guida osservando l'EnviroBreed. C'erano due auto nel piazzale anteriore e almeno tre uomini visibili. Impugnavano pistole e stavano sotto il faretto che sovrastava la porta d'ingresso. Poi un quarto uomo sbucò da dietro l'angolo, parlando in spagnolo. Aveva trovato i cani. Qualcosa in quell'uomo gli parve familiare, ma era troppo buio e Bosch era troppo distante per riuscire a distinguere le lacrime tatuate. Aprirono la porta e, come poliziotti con le armi spianate, entrarono nell'edificio. Per Bosch fu il segnale. Mise in moto la Caprice e si infilò sulla strada. Mentre si allontanava pigiando sull'acceleratore, si accorse che stava tremando di nuovo per l'allentarsi della tensione, per i postumi di una robusta strizza. Il sudore gli colava lungo la nuca e si asciugava sul collo nell'aria fresca della notte.

Accese una sigaretta e gettò il fiammifero dal finestrino. Scoppiò a ridere nervosamente nel vento.

25

Domenica mattina Bosch chiamò il numero che Ramos gli aveva dato da un telefono pubblico in un ristorante chiamato Casa de Mandarin nel cen-

tro di Mexicali. Diede il suo nome e il numero, riappese e accese una sigaretta. Due minuti dopo il telefono squillò: era Ramos.

«*Qué pasa, amigo?*»

«Niente. Voglio solo guardare le vostre foto, ricordi?»

«Giusto. Giusto. Senti come facciamo. Passo a prenderti io e andiamo in ufficio. Dammi mezz'ora.»

«Ho lasciato l'albergo.»

«Vuoi andare in un altro?»

«No, me ne sono andato e basta. Di solito lo faccio quando qualcuno cerca di ammazzarmi.»

«Cosa?»

«Qualcuno con un fucile, Ramos. Ti racconterò. Comunque, al momento sono a spasso. Se vuoi venire a prendermi sono al Mandarin, in centro.»

«Mezz'ora. Voglio sapere tutto.»

Riappesero e Bosch tornò al suo tavolo, dove Aguila stava ancora finendo di fare colazione. Avevano ordinato entrambi uova strapazzate con salsa e coriandolo tritato, con gnocchetti di pasta fritta come contorno. Il cibo era ottimo e Bosch aveva divorato tutto come un lupo. Gli succedeva sempre dopo una notte insonne.

La notte prima, dopo essersi allontanato ridendo dall'EnviroBreed, aveva raggiunto Aguila nella sua casetta vicino all'aeroporto, e il detective messicano gli aveva riferito quanto scoperto all'albergo. L'impiegato al banco non aveva saputo fornire una grande descrizione dell'uomo che aveva preso la camera 504, però ricordava che aveva tre lacrime tatuate sulla guancia sotto l'occhio sinistro.

Aguila non aveva chiesto dove fosse stato Bosch, quasi sapendo già che non avrebbe ricevuto una risposta. Offrì invece a Harry il divano della sua casa. Egli accettò ma non dormì. Passò la notte guardando la finestra e pensando a molte cose finché una luce grigio-azzurra non si intrufolò fra le sottili tendine bianche.

I suoi pensieri furono occupati in buona parte da Lucius Porter. Si immaginò il corpo del detective steso sul tavolo di acciaio gelido, nudo e cereo, con Teresa Corazòn che lo apriva con le cesoie. Pensò alle minuscole emorragie grandi come capocchie di spillo che avrebbe trovato dentro le cornee dei suoi occhi, la conferma dello strangolamento. Pensò alle volte che aveva assistito con Porter a un'autopsia, guardando altri che venivano tagliati e gli scolatoi del tavolo che si riempivano dei loro resti. Adesso c'era Lucius su quel tavolo, un pezzo di legno sotto il collo a reggere la testa

nella posizione migliore per la sega. Appena prima dell'alba i pensieri di Harry erano diventati confusi per la stanchezza e di colpo nella sua mente aveva visto se stesso sdraiato su quel tavolo, con Teresa lì accanto che preparava gli arnesi per l'autopsia.

Allora si era messo a sedere e aveva preso le sigarette. E aveva giurato a se stesso che non sarebbe mai finito su quel tavolo. Non in quel modo.

«La vostra Antidroga?» chiese Aguila mentre allontanava il suo piatto.

«Huh?»

Aguila indicò con un cenno del capo il cercapersone alla cintura di Harry. Lo aveva appena notato.

«Sì. Hanno voluto che lo portassi.»

Bosch era convinto di doversi fidare di quell'uomo e che lui avesse guadagnato tale fiducia. Se ne infischiava di ciò che aveva detto Ramos. O Corvo. Per tutta la vita Bosch aveva vissuto e lavorato all'interno di istituzioni della società, ma sperava di essere sfuggito al condizionamento mentale delle istituzioni, di essere in grado di prendere da solo le sue decisioni. Avrebbe detto ad Aguila cosa stava succedendo al momento giusto.

«Questa mattina devo andare là a guardare delle foto. Ci vediamo dopo.»

Aguila annuì e disse che sarebbe andato a Plaza Justicia, a completare la pratica per la conferma della morte di Fernal Gutierrez-Llosa. Bosch avrebbe voluto dirgli del badile con il manico nuovo che aveva visto all'EnviroBreed ma si trattenne. Contava di informare una sola persona della sua effrazione.

Per un po' Bosch bevve caffè e Aguila tè, in silenzio. Poi Bosch chiese: «Hai mai visto Zorrillo? Di persona?».

«Sì, a distanza.»

«Dove? Alle corride?»

«Già, alla *Plaza de los Toros.* Il papa ci va spesso ad ammirare i suoi tori. Ogni settimana ha un palco riservato nella zona coperta. Io potevo permettermi solo i posti al sole. Per questo l'ho sempre visto a distanza.»

«Tiene per i tori, eh?»

«Come?»

«Va a vedere se i suoi tori vincono, no? Invece dei toreri.»

«No. Va a vedere se i suoi tori muoiono con onore.»

Bosch non era ben certo di cosa volesse dire ma lasciò correre.

«Oggi voglio andarci. Possiamo entrare? Voglio sedere in un palco vicino a quello del papa.»

«Non lo so. Sono posti molto cari. A volte non possono venderli, e in

ogni caso li tengono chiusi a chiave...»

«Quanto?»

«Temo che ci vorrebbero almeno duecento dollari americani. Sono molto cari»

Bosch tirò fuori il portafoglio e contò 210 dollari. Lasciò un dieci sul tavolo per la colazione e spinse il resto verso Aguila attraverso la tovaglia di un verde sbiadito. Gli passò per la testa che erano più soldi di quanti Aguila ne guadagnasse in una settimana di lavoro. Rimpianse di aver preso così in fretta una decisione che avrebbe richiesto al detective messicano ore di attenta riflessione.

«Procuraci un palco vicino al papa.»

«Però devi capire, ci saranno molti uomini con lui. Sarà...»

«Voglio solo dargli un'occhiata, tutto qui. Trova il palco.»

Poi lasciarono il ristorante e Aguila disse che sarebbe andato a piedi a Plaza Justicia, lontana solo un paio di isolati. Harry rimase davanti al ristorante in attesa di Ramos. Guardò l'orologio e vide che erano le otto. Avrebbe dovuto essere nell'ufficio di Irving a Parker Center. Si domandò se l'Aiuto Capo avesse già iniziato un'azione disciplinare contro di lui. Probabilmente Bosch sarebbe finito dietro una scrivania non appena fosse tornato in città.

A meno che... a meno che non tornasse indietro con la soluzione del caso nella tasca dei pantaloni. Era l'unica possibilità che gli avrebbe consentito di fare pressione su Irving. Sapeva di dover uscire dal Messico con ogni pezzetto sistemato al posto giusto.

Gli venne in mente che era idiota starsene fermo come un bersaglio sul marciapiede davanti al ristorante. Tornò dentro e aspettò Ramos guardando attraverso la porta dell'ingresso. La cameriera gli si avvicinò e si profuse in parecchi inchini prima di allontanarsi. Doveva essere stata la mancia di tre dollari, pensò lui.

Ramos impiegò quasi un'ora ad arrivare. Bosch decise che non voleva restare senza macchina e disse all'agente DEA che lo avrebbe seguito. Si diressero a nord lungo il Calzado Mateos. Giunti alla rotonda intorno alla statua di Benito Juarez, proseguirono a est, fino a una zona di magazzini privi di insegne. Imboccarono un vicolo e parcheggiarono dietro un edificio ricoperto da decine di strati di graffiti. Dopo essere sceso dalla malconcia Chevrolet Camaro con targhe messicane che guidava, Ramos si guardò intorno furtivo.

«Benvenuto al nostro umile ufficio federale» disse.

Dentro, regnava la calma di una domenica mattina. Non c'era nessun altro. Ramos accese le luci e Bosch vide diverse file di scrivanie e schedari. Sul fondo c'erano due armadi metallici per le armi e una cassaforte Cincinnati da due tonnellate per la custodia delle prove e dei reperti.

«Okay, fammi dare un'occhiata a cosa abbiamo mentre mi racconti di ieri sera. Sei sicuro che qualcuno ha cercato di farti la pelle?»

«L'unico modo per esserne più sicuro sarebbe stato farmi ammazzare.»

Il cerotto che Bosch aveva usato per la ferita al collo era nascosto dal colletto. Ce n'era un altro sul palmo destro, ma anche quello non era molto visibile.

Bosch raccontò a Ramos dell'attentato in albergo senza tralasciare nulla, incluso il ritrovamento del bossolo nella camera 504.

«E la pallottola? Recuperabile?»

«Credo che sia ancora nella testiera del letto. Non mi sono fermato abbastanza a lungo per controllare.»

«Già, scommetto che sei corso ad avvertire il tuo amico, il messicano. Bosch, ti consiglio di essere più furbo. Può essere un tipo a posto ma tu non lo conosci. Potrebbe essere stato lui ad architettare il colpo.»

«È vero, Ramos, l'ho avvertito... ma poi sono uscito e ho fatto quello che volevi da me.»

«Di cosa stai parlando?»

«Dell'EnviroBreed. Ci sono entrato stanotte.»

«Cosa? Sei diventato matto, Bosch? Non ti ho mai detto di...»

«Avanti, Ramos, non prendermi per il culo. Ieri sera mi hai raccontato tutte quelle stronzate per farmi sapere chiaramente che cosa serviva per ottenere l'okay all'operazione. Adesso dacci un taglio. Qui siamo soli. So che tu volevi questo e io l'ho fatto. Considerami un informatore.»

Ramos camminava su e giù davanti agli schedari. Stava facendo una bella commedia.

«Senti, Bosch, io devo far approvare dal mio supervisore ogni informatore confidenziale che uso. Quindi questa storia non funzionerà. Non posso...»

«Falla funzionare.»

«Bosch, io...»

«Vuoi sapere che cosa ho trovato là dentro o dobbiamo lasciar perdere tutto?»

Questo ridusse al silenzio l'agente DEA per alcuni secondi.

«I vostri *ninja*, i... come li chiamate, i clitoridi, sono già in città?»

«I CLET, Bosch. Sì, sono arrivati stanotte.»

«Bene. Dovrete mettervi in moto. Mi hanno visto.»

Bosch guardò il viso dell'agente incupirsi. Ramos scrollò la testa e si lasciò cadere su una sedia.

«Cazzo! Come lo sai?»

«C'era una telecamera. L'ho vista solo troppo tardi. Sono uscito di là, ma è arrivata gente a cercarmi. Non ero riconoscibile. Portavo una maschera. Tuttavia, adesso sanno che qualcuno era là dentro.»

«Okay, Bosch, non mi lasci molte opzioni. Che cosa hai visto?»

Ecco il traguardo. Ramos accettava la perquisizione illegale. In pratica la riconosceva valida. Adesso Bosch poteva sentirsi più al sicuro. Raccontò all'agente della botola nascosta sotto la pila di vassoi per insetti nella sala di irradiazione.

«Non l'hai aperta?»

«Non ne avevo il tempo. E comunque non l'avrei aperta lo stesso. In Vietnam lavoravo nelle gallerie. Ogni botola era una trappola. La gente che è arrivata dopo è venuta in macchina, non dal tunnel. Questo dovrebbe farti capire che il tunnel può contenere delle sorprese.»

Poi disse a Ramos che la sua domanda di un mandato di perquisizione o di un permesso, o di come diavolo lo chiamavano in Messico, doveva comprendere la richiesta di sequestrare tutti gli arnesi da lavoro e i rifiuti contenuti nei cestini.

«Perché?»

«Perché la roba che troverete mi aiuterà a risolvere uno dei casi di omicidio che mi hanno fatto venire qui. Ci sono anche prove di un complotto per assassinare un agente di polizia... me.»

Ramos annuì e non chiese altre spiegazioni. Non gli interessavano. Si alzò e andò a uno schedario, tirandone fuori due grossi raccoglitori neri.

Bosch sedette a un tavolo vuoto e Ramos gli posò davanti i raccoglitori.

«Questi sono gli ON, gli Operatori Noti, collegati a Humberto Zorrillo. Su alcuni abbiamo anche note biografiche, su altri solo materiale di sorveglianza. In alcuni casi non sappiamo nemmeno i nomi.»

Bosch aprì il primo raccoglitore e guardò la prima foto. Era un ingrandimento sgranato sedici per venti di un fotogramma scattato durante una sorveglianza. Ramos disse che era Zorrillo, e questo Bosch lo aveva già immaginato. Barba e capelli neri, uno sguardo intenso negli occhi scuri. Bosch aveva già visto prima quel viso. Più giovane, senza barba, con un sorriso al posto di quello sguardo fisso e vuoto. Era il ragazzo nelle foto

con Calexico Moore.

«Cosa sapete di lui?» chiese Bosch. «Sapete qualcosa della sua famiglia?»

«Praticamente nulla. Non è che abbiamo fatto molte ricerche. Non ci frega un cazzo da dove è venuto, ci basta sapere cosa fa adesso e dove vuole arrivare.»

Bosch girò la pagina di plastica e cominciò a esaminare le altre foto. Ramos andò alla sua scrivania, infilò un foglio nella macchina da scrivere e cominciò a pestare sui tasti.

«Mi sto inventando la testimonianza di un informatore. In qualche modo la farò quadrare.»

Circa a due terzi del primo raccoglitore Bosch trovò l'uomo con le tre lacrime. C'erano parecchie foto sue, sia segnaletiche che di appostamento, da tutti gli angoli e che coprivano parecchi anni. Bosch vide il suo viso cambiare mentre le lacrime venivano aggiunte, passando da un sorriso strafottente alla maschera di un detenuto incallito. I brevi dati biografici dicevano che si chiamava Osvaldo Arpis Rafaelillo ed era nato nel 1952. Dicevano che aveva scontato due pene per omicidio, di cui uno commesso da minorenne, e una condanna per possesso di droga. Aveva trascorso metà della sua vita in diverse prigioni. I dati lo descrivevano come un vecchio compagno di Zorrillo.

«Ecco, l'ho trovato» disse Bosch.

Ramos venne a vedere. Riconobbe anche lui l'uomo.

«Dici che era a Los Angeles ad ammazzare poliziotti?»

«Già. Uno di sicuro. Penso che potrebbe aver liquidato anche il primo. E probabilmente ha fatto fuori anche un corriere della concorrenza. Un hawaiano di nome Jimmy Kapps. Lui e uno dei poliziotti sono stati strangolati nello stesso modo.»

«Cravatta messicana, giusto?»

«Giusto.»

«E il bracciante? Quello che secondo te è stato fatto fuori nella fabbrica di insetti?»

«Potrebbe averli ammazzati tutti lui. Non lo so.»

«Questo tipo, Arpis, è uno della vecchia guardia. Sì, è uscito dal *penta* più o meno un anno fa. È un assassino a sangue freddo, Bosch. Uno degli uomini più importanti del papa. Un esecutore. Anzi, la gente di qui lo chiama "Alvin Karpis", come quel killer con il fucile mitragliatore negli anni Trenta. Ricordi la banda di Mamma Barker? Arpis è finito al fresco

per un paio di colpi, ma dicono tutti che non gli rendono giustizia. Ne ha fatti fuori molti più di quanti si possa contarne.»

Bosch osservò le foto e disse: «È tutto quello che avete su di lui? Questa roba?».

«C'è altra roba in giro, ma a te basta sapere questo. In massima parte sono notizie di informatori, un mucchio di "si dice". La storia di Al Karpis è abbastanza semplice: quando Zorrillo si è mosso per raggiungere il vertice, questo tipo è stato la sua prima linea e gli ha risolto il lavoro pesante. Ogni volta che Zorrillo aveva un lavoretto da sbrigare, si rivolgeva al suo amico Arpis del barrio. Lui sistemava la faccenda. Come ho detto, lo hanno inchiodato solo un paio di volte. Probabilmente le altre volte ne è uscito pagando.»

Bosch cominciò ad annotarsi alcune informazioni sul taccuino. «Quei due, venivano entrambi da un barrio a sud di qui. Una specie...»

«Santi e Peccatori.»

«Già, Santi e Peccatori. Alcuni sbirri locali, quelli di cui mi fido abbastanza, dicono che Arpis provava veramente gusto a uccidere. Nel barrio avevano un detto: *"Quien eres?"*. Significa: "Chi sei?". Era una specie di sfida. Voleva dire chiedere da che parte si stava, capisci? Sei con noi o contro di noi? Santo o Peccatore? Quando Zorrillo raggiunse il potere, fece eliminare da Arpis tutti quelli che erano contro di loro. La gente del posto dice che dopo aver liquidato qualcuno facevano circolare la voce nel barrio. *"El descubrio quien era"*. Significa...»

«Ha scoperto chi era.»

«Giusto. Mica male come pubblicità, spingeva gli altri del barrio a non intralciare Zorrillo. E sembra che si siano dati molto da fare. Al punto da lasciare messaggi sui corpi. Capisci? Ammazzavano un tipo e gli lasciavano appuntato sulla camicia un biglietto con scritto: "Ha scoperto chi era"».

Bosch non disse nulla e non scrisse nulla. Un altro frammento dell'incastro era andato al suo posto.

«A volte lo si vede ancora scritto in alcuni dei graffiti nel barrio» continuò Ramos. «Fa parte del folclore che circonda Zorrillo. È parte di ciò che lo rende il papa.»

Harry chiuse il taccuino e si alzò.

«Ho quello che mi serve.»

«Bene. Stai attento là fuori, Bosch. Niente impedisce che ci riprovino, specialmente se c'è di mezzo Arpis. Oggi potresti restartene qui. È un posto sicuro.»

«No, non mi succederà niente.» Scosse il capo e fece un passo verso la porta. Poi si toccò il cercapersone alla cintura. «Avrò una chiamata?»

«Sì, ormai sei a bordo. Corvo scenderà qui per lo spettacolo e così dovrò averti sottomano. Dove conti di essere più tardi?»

«Non lo so. Credo che farò il turista. Andrò alla Società Storica, magari mi vedrò una corrida.»

«Sta' in campana. Avrai la tua chiamata.»

«Ci conto.»

Uscì e raggiunse la Caprice pensando solamente al biglietto ritrovato nella tasca posteriore di Cal Moore.

«Ho scoperto chi ero.»

26

Bosch impiegò trenta minuti per superare il confine. La fila di macchine si stendeva per quasi un chilometro prima di abbordare la stazione di ingresso marrone scuro della Polizia di Confine. Mentre aspettava, esaurì gli spiccioli e i biglietti da un dollaro sotto l'assalto di un'armata di *peones*, che si presentò al suo finestrino allungando il palmo o vendendo cibo o souvenir da quattro soldi. Molti gli lavarono spontaneamente il parabrezza con i loro stracci sporchi e poi tesero la mano. Ogni lavaggio progressivo sporcò sempre più il parabrezza, finché Bosch fu costretto ad avviare le spazzole e usare lo spruzzatore del tergicristallo. Quando finalmente arrivò al posto di frontiera, l'ispettore della Polizia di Confine con i suoi occhiali a specchio gli fece segno di passare subito dopo aver visto il suo distintivo. E aggiunse: «C'è una pompa laggiù sulla destra, se vuole togliersi quella merda dal parabrezza».

Pochi minuti dopo si infilò in uno degli spazi liberi nel parcheggio davanti al Municipio di Calexico. Bosch osservò il parco fumando una sigaretta. Nessun artista. Il parco era quasi vuoto. Scese e si diresse verso la porta della Società Storica di Calexico, senza sapere bene cosa stesse cercando. Aveva il pomeriggio da riempire e sapeva solo che doveva esistere una pista più profonda sotto la morte di Cal Moore... una traccia che doveva andare dalla sua decisione di sgarrare al biglietto nella tasca posteriore dei suoi pantaloni, passando per la foto di molti anni prima che lo ritraeva insieme a Zorrillo. Bosch voleva scoprire cos'era successo alla casa che lui aveva definito un castello e all'uomo con il quale era stato fotografato, quello con i capelli bianchi come un lenzuolo.

La porta a vetri era chiusa e Bosch vide che di domenica la Società non apriva fino all'una. Guardò l'orologio: mancava ancora un quarto d'ora. Sollevò le mani a coppa contro il vetro e scrutò dentro, ma non vide nessuno nel piccolo spazio che ospitava due tavoli, una parete piena di libri e un paio di vetrinette.

Si allontanò dalla porta e pensò che poteva approfittarne per mangiare qualcosa. Ma decise che era troppo presto. Allora raggiunse la stazione di polizia e prese una Coca dal distributore nel minuscolo atrio. Salutò con un cenno l'agente dietro lo sportello di vetro. Oggi non era Gruber.

Mentre se ne stava appoggiato al muro della stazione, bevendo la Coca e osservando il parco, Harry vide un vecchio con una spruzzata di sottili capelli bianchi ai lati della testa che stava aprendo la porta della Società Storica. Era in anticipo di qualche minuto, ma Bosch si incamminò lungo il sentiero e lo seguì dentro.

«È aperto?» s'informò.

«Diciamo pure di sì» rispose il vecchio. «Sono qua. Posso aiutarla in qualcosa?»

«Sto cercando di rintracciare alcune notizie su un amico e credo che suo padre fosse una figura importante. Qui a Calexico, intendo dire. Vorrei trovare la sua casa se è ancora in piedi, e scoprire quello che è possibile sul vecchio.»

«Come si chiama questo tipo?»

«Non lo so. Per la verità, so soltanto che il suo cognome era Moore.»

«Diavolo, figliolo, questo non serve a restringere di molto le ricerche. Moore è uno dei nomi più diffusi da queste parti. Grande famiglia. Fratelli e cugini dappertutto. Possiamo fare così, adesso le...»

«Avete delle foto? Sa, dei libri con le foto dei Moore? Ho visto qualche foto del padre, potrei riconoscerlo...»

«Sì, è quello che sto dicendo. Le tiro fuori un paio di cose e vedrà che troveremo il suo Moore. Adesso sono incuriosito anch'io. Comunque, perché fa questa ricerca per il suo amico?»

«Cerco di mettere assieme l'albero genealogico della sua famiglia. Di ricostruirlo per lui.»

Pochi minuti dopo il vecchio lo aveva fatto sedere a uno dei tavoli mettendogli davanti tre libri. Erano rilegati in pelle e puzzavano di polvere. Avevano le dimensioni di annuari e in ogni pagina miscelavano storia scritta e fotografica. Aprendo a caso uno dei libri, si trovò a guardare una foto in bianco e nero del De Anza Hotel ancora in costruzione.

Allora cominciò con ordine. Il primo volume si intitolava: *Calexico e Mexicali: Settantacinque anni sul confine,* e scorrendo le foto e i testi Bosch mise insieme una breve storia delle due città e degli uomini che le avevano costruite. Il resoconto era lo stesso che Aguila gli aveva fornito, ma dalla prospettiva dei bianchi. Il volume descriveva l'orribile povertà che aveva regnato a Tapai, in Cina, e come quegli abitanti fossero stati felici di trasferirsi nella Baja California a cercare fortuna. Non diceva nulla della manodopera sottopagata.

Negli anni Venti e Trenta Calexico era stata una città in rapida espansione, un centro costruito e controllato dalla Colorado River Land Company, i cui dirigenti erano signori e padroni di tutto ciò che sfruttavano. Il libro diceva che molti di questi uomini si erano costruiti case e proprietà opulente sulle alture ai bordi della città. Mentre leggeva, Bosch incontrò ripetutamente i nomi di tre fratelli Moore: Anderson, Cecil e Morgan. Comparivano anche altri Moore, ma i tre fratelli erano sempre nominati con toni di importanza e rivestivano alte cariche nella compagnia.

Mentre sfogliava un capitolo intitolato *Le strade in terra battuta si lastricano d'oro,* Bosch vide l'uomo che gli interessava. Era Cecil Moore. In mezzo alla descrizione delle ricchezze che il cotone aveva portato a Calexico, c'era la foto di un uomo dai capelli prematuramente bianchi ritratto dinanzi a una casa in stile mediterraneo, delle dimensioni di una scuola. Era l'uomo della foto che Cal aveva conservato nel sacchetto bianco. Alla sinistra dell'uomo, dalla casa si innalzava una torre simile a un campanile, con in cima due finestre ad arco, fianco a fianco. La torre dava alla casa l'aspetto di un castello spagnolo. Quella era la casa dell'infanzia di Cal Moore.

«L'uomo e la casa sono questi» disse Bosch portando il libro al vecchio.

«Cecil Moore» disse l'uomo.

«È ancora in circolazione?»

«No, nessuno dei fratelli è vivo. Però lui è stato l'ultimo ad andarsene. L'anno scorso di questi tempi, si è spento nel sonno. Però credo che lei stia sbagliando.»

«Perché?»

«Cecil non aveva figli.»

Bosch annuì.

«Forse ha ragione. E la casa? Anche quella è andata?»

«Non sta lavorando a nessun albero di famiglia, vero?»

«No. Sono un poliziotto. Vengo da Los Angeles. Sto controllando una

storia che qualcuno mi ha raccontato su quest'uomo. Vuole darmi una mano?»

Il vecchio lo guardò fisso e Bosch si vergognò di non essere stato sincero con lui fin dall'inizio.

«Non capisco cosa c'entri Los Angeles ma continui pure, cos'altro vuole sapere?»

«Questa casa con la torre c'è ancora?»

«Sì, è sempre là. Il Castello degli Occhi. Lo hanno chiamato così per quelle due finestre in cima alla torre. Quando di notte erano illuminate, si diceva che erano occhi che guardavano tutta Calexico.»

«Dove si trova?»

«Su una strada chiamata Pista del Coyote, a ovest della città. Si segue la 98 fino al Pinto Wash e si prosegue fino a una zona chiamata Crucifixion Thorn. Poi si gira in Anza Road... come il nome dell'albergo qui in città. Quella porta diritto alla Pista del Coyote. Il castello è in fondo alla strada. Non si può sbagliare.»

«Adesso chi ci vive?»

«Nessuno, credo. Sa, il vecchio Moore l'ha lasciata alla città. Ma il municipio non ce la faceva a reggere i costi di manutenzione, e così lo ha venduto... mi sembra proprio a un tale di Los Angeles. Per quanto ne so, lui non si è mai trasferito qui. È un vero peccato. Speravo di poterne fare un museo.»

Bosch lo ringraziò e uscì per raggiungere Crucifixion Thorn, la "Spina della Crocifissione". Non aveva idea se il *Castillo de los Ojos* fosse soltanto la residenza di un magnate defunto, priva di qualsiasi collegamento con il suo caso, ma non aveva altro da fare e il suo impulso era quello di andare avanti.

La Statale 98 era un nastro di asfalto a due corsie che usciva da Calexico verso ovest, costeggiando il confine e attraversando terreni agricoli suddivisi in un'enorme griglia da canali di irrigazione. Mentre guidava, sentì il profumo dei peperoni verdi e del coriandolo. Dopo aver costeggiato un campo di cotone, si rese conto che tutta quell'enorme distesa di terreno un tempo era appartenuta alla Compagnia.

Davanti a Bosch la terra si increspava in colline e lui vide la casa dell'infanzia di Moore molto prima di giungere nelle sue vicinanze. *Il Castillo de los Ojos.* Le due finestre ad arco erano occhi vuoti e scuri contro la pietra color pesca della torre che si innalzava su un promontorio all'orizzonte.

Attraversò un ponte su un fiumiciattolo asciutto che immaginò fosse il

Pinto Wash, anche se non c'erano cartelli sulla strada. Sbirciando in giù verso il letto polveroso, Harry vide una Chevy Blazer verde lime ferma là sotto. Per un attimo colse la figura di un uomo dietro il volante con un binocolo agli occhi. Polizia di Confine. Il conducente usava il letto asciutto del fiume come schermo per poter individuare gli eventuali clandestini lungo la frontiera.

Il fiumiciattolo segnava la fine del terreno coltivato. Quasi subito la strada cominciava a inerpicarsi su colline coperte di arbusti. Vicino a una macchia di eucalipti e querce dai rami immobili nel mattino senza vento c'era uno spiazzo.

Stavolta un cartello indicava la località: AREA NATURALE DI CRUCIFIXION THORN - PERICOLO! MINIERE ABBANDONATE.

Bosch ricordò di aver letto qualcosa nei libri della Società Storica sulle miniere d'oro che all'inizio del secolo avevano punteggiato la zona del confine. Intere fortune erano state guadagnate e perdute dagli speculatori. Le colline erano state infestate da banditi. Poi era arrivata la Compagnia e aveva portato l'ordine.

Accese una sigaretta e osservò la torre, che adesso era molto più vicina e si ergeva dietro un muro di cinta. L'immobilità della scena con le finestre della torre, come occhi senz'anima, sembrava in qualche modo morbosa. Comunque la torre non era sola sulla collina. Si vedevano anche i tetti a tegole di altre abitazioni. Ma qualcosa in quella torre, che svettava sola sopra tutto il resto con le sue orbite vuote di vetro, dava un senso di solitudine. Di morte.

Dopo poco più di mezzo chilometro si imbatté in Anza Road. Girò a nord e la strada a corsia unica si inerpicò fra sussulti e tornanti lungo la circonferenza della collina. Sulla destra Harry vedeva l'ampio bacino agricolo che si stendeva tutt'intorno. Svoltò a sinistra in una strada indicata come Pista del Coyote e ben presto si trovò a superare grandi *haciendas* immerse in ampie proprietà. Di quasi tutte poté vedere solo il primo piano, a causa dei muri di cinta che circondavano la maggior parte dei terreni.

La Pista del Coyote terminava in una rotonda che girava intorno a un'antica quercia i cui rami, d'estate, dovevano fornire ombra all'intero spiazzo. Il *Castillo de los Ojos* era là, al termine della strada.

Dalla strada, un muro di pietra alto quasi tre metri oscurava tutto all'infuori della torre. Solo attraverso una cancellata nera in ferro battuto si aveva una veduta più ampia. Bosch si fermò davanti al cancello. Era chiuso con una pesante catena di acciaio bloccata da un robusto lucchetto. Harry

scese, guardò tra le sbarre e vide che la spianata per le auto davanti alla casa era vuota. Le tende dietro ogni finestra erano tirate.

Sul muro accanto al cancello c'erano una cassetta per le lettere e un citofono. Pigiò il campanello ma non ci fu risposta. Non sapeva neppure lui cosa avrebbe detto se qualcuno avesse risposto. Socchiuse la cassetta delle lettere e vide che anche quella era vuota.

Bosch lasciò l'auto dov'era e tornò indietro lungo la Pista del Coyote fino alla casa più vicina. Era una delle poche senza muro di cinta. Ma c'era pur sempre una palizzata bianca e un cancello con un citofono. E stavolta, quando suonò il campanello, qualcuno rispose.

«Sì?» chiese una voce di donna.

«Polizia, signora. Mi chiedevo se non avrei potuto farle qualche domanda sulla casa del suo vicino.»

«Quale vicino?»

La voce era molto anziana.

«Il castello.»

«Non ci vive nessuno. Il signor Moore è morto qualche tempo fa.»

«Questo lo so, signora. Mi chiedevo se non avrei potuto entrare e parlarle per qualche minuto. Posso mostrarle i miei documenti.»

Ci fu una pausa prima che sentisse un secco "Va bene" nel citofono e la serratura del cancello si aprisse con un ronzio.

La donna insistette per fargli esibire tessera e distintivo davanti a una finestrella incassata nella porta. Lui riuscì a scorgerla, decrepita e con i capelli candidi, che si sforzava di osservare i documenti dalla sua sedia a rotelle. Alla fine gli aprì.

«Perché mandano qui un poliziotto di Los Angeles?»

«Signora, sto lavorando su un caso a Los Angeles. Riguarda un uomo che viveva qui al castello. Da bambino, molti anni fa.»

Lei lo fissò fra le palpebre socchiuse, come se tentasse di vedere oltre un ricordo.

«Sta parlando di Calexico Moore?»

«Sì. Lo conosceva?»

«Gli è successo qualcosa?»

Bosch esitò, poi disse: «Temo che sia morto».

«Lassù a Los Angeles?»

«Sì. Era un poliziotto anche lui. Credo che la sua morte sia legata alla sua vita qui. Per questo sono venuto, anche se, in tutta sincerità, non so bene che cosa cercare... Non è vissuto qui per molto. Però lei lo ricorda, ve-

ro?»

«Non è vissuto qui per molto, ma questo non vuol dire che non lo abbia rivisto. Anzi. In tutti questi anni l'ho visto regolarmente. Arrivava in bicicletta, o in macchina, e si metteva seduto là fuori sulla strada a guardare la casa. Una volta ho detto a Marta di portargli un sandwich e della limonata.»

Bosch diede per scontato che Marta fosse la cameriera. In quelle case la servitù era inclusa nel prezzo.

«Se ne stava seduto là a ricordare, immagino» stava dicendo la vecchia signora. «Che terribile cosa gli ha fatto, Cecil. Probabilmente adesso la sta scontando, Cecil.»

«Cosa intende dire, "terribile"?»

«Mandare via in quel modo il ragazzo e sua madre. Non credo che dopo abbia più parlato con loro. Ma io ho continuato a vedere Cal che veniva qui a guardare la casa. La gente qui intorno diceva che era per questo che Cecil aveva fatto costruire il muro. Lo ha fatto costruire vent'anni fa. Dicevano che lo aveva fatto perché si era stancato di vedere Calexico nella strada. Era il modo di fare di Cecil. Se non ti piace quello che vedi dalla finestra, costruisci un muro. Ma ogni tanto io vedevo il ragazzo. Una volta gli ho portato io stessa qualcosa da bere. Allora non ero ancora su questa sedia. Se ne stava seduto in macchina, e gli ho chiesto: "Perché continui a venire qui?". E lui mi ha detto: "Zia Mary, mi piace ricordare". Diceva sempre così.»

«Zia Mary?»

«Sì. Credevo che fosse venuto qui per questo. Il mio Anderson e Cecil erano fratelli, che riposino in pace.»

Bosch annuì e per rispetto attese cinque secondi prima di parlare.

«L'uomo al museo in città ha detto che Cecil non aveva figli.»

«Oh, lo ha detto di sicuro. Cecil lo teneva segreto. Il grande segreto. Non voleva sporcare il nome della compagnia.»

«La madre di Calexico era la cameriera?»

«Sì, lei... sembra che ormai sappia già tutta la storia.»

«Solo alcune parti. Cosa è successo? Perché lui ha mandato via la donna e il ragazzo?»

Lei esitò prima di rispondere, come se stesse raccogliendo i pezzi di una storia che risaliva a più di trent'anni prima.

«Dopo che lei rimase incinta, lui la tenne a vivere qui... e il bambino nacque in casa. In seguito, quattro o cinque anni dopo, lui scoprì che lei gli

aveva mentito. Un giorno la fece seguire da alcuni dei suoi uomini mentre scendeva a Calexico a fare visita a sua madre. Non esisteva nessuna madre. Solo un marito e un altro figlio, più vecchio di Calexico. È stato allora che li ha scacciati. Ha scacciato il suo sangue.»

Bosch ci rifletté sopra per qualche secondo. La donna aveva lo sguardo sperduto nel passato.

«Quando è stata l'ultima volta che ha visto Calexico?»

«Oh, mi faccia pensare, ormai saranno anni. Alla fine ha smesso di venire qui.»

«Crede che abbia saputo della morte di suo padre?»

«Al funerale non c'era, e non gliene faccio certo una colpa.»

«Mi hanno detto che Cecil Moore ha lasciato la sua tenuta alla città.»

«Sì, è morto solo e ha lasciato tutto al municipio, neanche un lascito a Calexico o a nessuna delle ex mogli o delle amanti. Cecil Moore è stato un uomo cattivo, anche nella morte. Naturalmente la città non sapeva cosa farsene di quel posto. Troppo grande e costoso da mantenere. Calexico non è più una città in espansione come un tempo e non può permettersi spese del genere. Si è pensato di usarlo come museo storico. Ma con la storia di questa città non si riempirebbe un solo armadio. Figuriamoci un museo. Il municipio ha venduto la casa e la proprietà. Per più di un milione, ho sentito dire. Forse così resteranno in attivo per qualche anno.»

«Chi l'ha comprata?»

«Non lo so, nessuno è mai venuto ad abitarci. Ogni tanto si fa vivo un guardiano. Ho visto le luci accese anche la settimana scorsa. Comunque nessuno si è mai trasferito qui. Sarà stato un investimento, anche se non capisco di che genere. Ce ne stiamo seduti qua in mezzo al nulla.»

«Un'ultima domanda. Insieme a Moore non c'era mai qualcun altro, quando veniva qui a guardare la casa?»

«Sempre solo. Quel povero ragazzo veniva sempre qui da solo.»

Tornando in città, Bosch ripensò alle visite solitarie di Moore davanti alla casa del padre. Si chiese se i suoi desideri riguardassero la casa e i ricordi oppure il padre che lo aveva scacciato. Oppure entrambe le cose.

La mente di Bosch sfiorò il ricordo dell'unico breve incontro che lui aveva avuto con suo padre. Un uomo vecchio e malato sul suo letto di morte. Bosch lo aveva perdonato di ogni secondo di cui era stato derubato. Sapeva che doveva farlo, altrimenti per il resto della sua vita avrebbe dovuto fronteggiare quel dolore inutile.

27

La fila delle auto per tornare in Messico era più lunga e lenta di quella del giorno prima. Bosch ne attribuì la causa alla corrida, che attirava gente da tutta la regione. Era una tradizione pomeridiana della domenica non meno popolare delle partite dei Raiders a Los Angeles.

Bosch distava due macchine dal controllo di frontiera quando si rese conto che aveva ancora la sua Smith nella fondina contro la schiena. Era troppo tardi per fare qualcosa. Quando arrivò accanto all'agente messicano disse soltanto «Corrida» e ricevette il segnale di proseguire.

Sopra Mexicali il cielo era sereno e l'aria fresca. Il tempo sembrava perfetto. Harry avvertì un pizzicore in gola dovuto all'attesa. Riguardava due cose: il rituale dello scontro nell'arena e la possibilità di vedere Zorrillo, l'uomo che negli ultimi tre giorni, con il suo nome e le sue imprese, lo aveva coinvolto al punto da spingerlo quasi a credere al suo mito. Adesso voleva soltanto vedere il papa nel suo elemento. Con i suoi tori. Con la sua gente.

Dopo aver parcheggiato in Plaza Justicia, Bosch prese dal cassetto del cruscotto un binocolo da sorveglianza. L'arena distava solo tre isolati e Bosch pensò che potevano arrivarci a piedi. Mostrati i documenti all'agente di guardia e ricevuto il permesso di proseguire, trovò Aguila seduto dietro la scrivania nella sala della squadra investigativa. Davanti a sé, diversi fogli scritti a mano.

«Hai trovato i biglietti?»

«Sì, li ho trovati. Abbiamo un palco sul lato al sole. Ma non è un problema perché i palchi sono coperti.»

«Saremo vicini al papa?»

«Quasi di fronte... se oggi si farà vivo.»

«Già. Staremo a vedere. Hai finito?»

«Sì, ho completato i rapporti sul caso Fernal Gutierrez-Llosa. Finché non avrò qualcuno da accusare.»

«Cosa che probabilmente qui dentro non succederà mai.»

«Esatto... Credo che dovremmo andare.»

Bosch sollevò il binocolo.

«Sono pronto.»

«Sarai così vicino che non ti servirà.»

«Non voglio usarlo per i tori.»

Dirigendosi verso l'arena si unirono a una fiumana di gente che andava nella stessa direzione. Molti portavano piccoli cuscini quadrati da appoggiare sulla gradinate. Incrociarono parecchi bambini che reggevano bracciate di quei cuscini e li vendevano a un dollaro l'uno.

Superato il cancello, Bosch e Aguila scesero una scala di cemento fino a un seminterrato, dove Aguila presentò i biglietti del loro palco a un inserviente. L'uomo li guidò lungo un corridoio da catacombe che curvava seguendo la circonferenza dell'arena. Sulla sinistra c'erano piccole porte di legno contrassegnate da numeri.

L'inserviente aprì la porta con il numero sette e loro entrarono in una stanza non più grande di una cella di prigione. Il pavimento, le pareti e il soffitto erano di cemento grezzo. Il soffitto a volta si abbassava in avanti verso un'apertura larga poco meno di due metri che si affacciava sull'interno dell'arena. Si trovavano direttamente sopra l'anello esterno dove i matador, i toreri e gli altri partecipanti alle corride se ne stavano in piedi ad aspettare. Bosch fiutò la terra battuta dell'arena, l'odore di cavalli, di tori e di sangue. C'erano sei seggioline d'acciaio piegate e appoggiate contro la parete di fondo. Ne aprirono due e si sedettero, dopo che Aguila ebbe ringraziato l'inserviente e chiuso a chiave la porta.

«Sembra una cella» disse Bosch mentre osservava dalla finestra i palchi sul lato opposto dell'arena. Non vide Zorrillo.

«Può darsi» convenne Aguila.

Bosch si accorse di averlo insultato. Quelli erano i posti migliori sul mercato.

«Carlos, è perfetto. Da qui vedremo tutto.»

C'era inoltre un bel frastuono in quella scatola di cemento, e agli odori dell'arena si univa il puzzo penetrante della birra rovesciata. La stanzetta sembrava risuonare di migliaia di passi mentre lo stadio sopra di loro si riempiva. Una banda suonava da qualche fila di posti più in alto sulle gradinate. Bosch guardò nell'arena e vide che era in corso la presentazione dei toreri. Sentì l'eccitazione crescente della folla e gli echi nella stanzetta si fecero più forti con le grida che salutarono l'entrata in scena e gli inchini dei matador.

«Qui dentro posso fumare, vero?» chiese Bosch.

«Sì» disse Aguila alzandosi. «*Cervesa*?»

«Mi piace la *Tecate*, se qui ce l'hanno.»

«Certo. Chiudi a chiave la porta. Busserò.»

Aguila gli fece un cenno col capo e uscì. Harry richiuse la porta e si

chiese se lo faceva per proteggersi o semplicemente per escludere dal loro palco osservatori non invitati. Non appena rimase solo, si accorse di non sentirsi per nulla al sicuro in quella piccola fortezza di cemento.

Sollevò il binocolo per ispezionare le aperture degli altri palchi di fronte. Quasi tutti erano ancora deserti e in quelli già occupati non vide nessuno che avrebbe potuto essere Zorrillo. Notò che molti dei palchi erano personalizzati. Vide armadietti con bottiglie di liquore o arazzi sulle pareti di fondo, e poltroncine imbottite. Quelli erano i palchi in ombra degli appassionati danarosi e regolari. Ben presto Aguila bussò e Bosch lo fece entrare con le birre. Finalmente lo spettacolo iniziò.

I primi due scontri furono piatti e privi di emozioni. Aguila li definì vergognosi. I matador furono sonoramente fischiati e insultati dal pubblico quando la loro stoccata finale nel collo del toro non uccise la bestia, e ogni corrida divenne una prolungata e sanguinosa opera di macellazione che ricordava ben poco un'arte o un'esibizione di coraggio.

Nel terzo scontro, l'arena prese vita e il baccano si fece tuonante nel palco dove sedevano Bosch e Aguila quando un toro nero come l'inchiostro, tranne per una "Z" biancastra marchiata sul dorso, caricò con forza il cavallo di un picador. La tremenda forza dell'animale fece volare la gualdrappa imbottita che proteggeva il fianco del cavallo fino sopra la coscia del picador. L'uomo conficcò la punta della lancia nella schiena del toro e vi si appoggiò con tutto il suo peso. Ma questo fece solo infuriare ulteriormente l'animale. Il toro ripartì all'attacco con un'altra violenta carica al cavallo. La scena aveva luogo a meno di dieci metri da Bosch, ma lui alzò lo stesso il binocolo per vederla più da vicino. In quello che sembrò una scena al rallentatore, vide il cavallo impennarsi e il picador ruzzolare all'indietro nella polvere. Il toro continuò la sua carica, impalando con le corna la gualdrappa imbottita, e il cavallo cadde a sua volta addosso al picador.

La folla strepitò ancora più forte, lanciando urla frenetiche di gioia, mentre i banderilleros si lanciavano in massa nell'arena sventolando le cappe e distraendo l'attenzione del toro dal cavallo e dal cavaliere caduti. Altri aiutarono il picador a rialzarsi, e l'uomo zoppicò verso il cancello interno dell'arena allontanando le mani intorno e rifiutando ogni ulteriore aiuto. Aveva il viso coperto di sudore e rosso di imbarazzo, e le grida dalle gradinate avevano un tono di derisione. Con il binocolo, Bosch ebbe l'impressione di trovarsi a fianco di quell'uomo. Un cuscino scese dalle gradinate e rimbalzò su una spalla del picador. L'uomo non sollevò lo sguardo, perché così

facendo ne avrebbe invitati altri.

Il toro si era conquistato la folla e dopo pochi minuti tutti applaudirono rispettosamente la sua morte. La spada di un matador si conficcò profondamente nel suo collo, le zampe anteriori dell'animale si piegarono e il toro cadde sotto l'enorme peso. Un torero, un uomo molto più anziano di tutti gli altri partecipanti, si avvicinò rapido con un corto pugnale e lo conficcò alla base del cranio del toro. Morte istantanea dopo il tormento prolungato. Bosch guardò l'uomo asciugare la lama sul dorso nero dell'animale e poi allontanarsi, rimettendo il pugnale nel fodero fissato al giubbino.

Tre muli aggiogati furono condotti nell'arena, una fune fu avvolta intorno alle corna del toro e il corpo fu trascinato in tondo per l'arena prima di essere portato fuori. Bosch vide una rosa rossa cadere dall'alto e colpire la carcassa mentre tracciava un sentiero appiattito sul suolo polveroso dell'arena.

Harry esaminò l'uomo con il pugnale. Assestare il colpo di grazia sembrava essere il suo unico ruolo in ogni combattimento. Bosch non sapeva decidere se fosse un atto di misericordia o una nuova crudeltà.

L'uomo era anziano; i capelli neri erano striati di grigio e il viso aveva un'espressione consunta e impassibile. Gli occhi erano senz'anima in un viso di pietra bruna logorata dal tempo. Bosch pensò all'uomo con le tre lacrime tatuate sul viso. Arpis. Che espressione aveva avuto mentre strangolava Porter, o quando aveva avvicinato il fucile al viso di Moore e poi premuto il grilletto?

«Il toro è stato molto bravo e coraggioso» disse Aguila. Aveva parlato pochissimo durante i primi tre scontri, se non per definire l'abilità dei matadores, esperti o incapaci, buoni o cattivi.

«Immagino che Zorrillo ne sarebbe andato fiero» osservò Bosch «se fosse stato qui.»

Perché in effetti Zorrillo non era venuto. Bosch aveva continuato a sorvegliare il palco vuoto che Aguila gli aveva indicato ma quello era sempre rimasto vuoto. Adesso, con un solo combattimento in programma, sembrava improbabile che l'uomo che aveva allevato i tori per quella giornata si facesse vivo.

«Vuoi che ce ne andiamo, Harry?»

«No. Voglio guardare.»

«Bene, allora. Quest'incontro sarà il migliore della giornata. Silvestri è il più grande matador di Mexicali. Un'altra *Cervesa*?»

«Sì. Però stavolta ci penso io. Tu che cosa...»

«No. È dovere mio, un piccolo modo per ricambiare.»

«Come vuoi» disse Bosch.

«Chiudi la porta.»

Lo fece. Poi guardò il programma, sul quale erano stampati i nomi dei toreri. Cristobal Silvestri. Aguila gli aveva detto che era il più coraggioso matador che avesse mai visto, un vero artista. Un urlo entusiasta si levò dalla folla quando il toro, un altro enorme mostro nero, caricò dentro l'arena per affrontare i suoi assassini. I toreri cominciarono a muoversi intorno a lui con le cappe verdi e azzurre che si aprivano come fiori. Bosch era colpito dalla ritualità e dallo sfarzo spettacolare delle corride, anche di quelle che Aguila definiva "vergognose". Non era uno sport, di questo era certo. Però era qualcosa. Una prova. Una prova di abilità e, sì, anche di coraggio, di fermezza. Era convinto che se ne avesse avuto l'opportunità non gli sarebbe dispiaciuto tornare spesso in quell'arena per esserne testimone.

Bussarono alla porta e Bosch si alzò per far entrare Aguila. Ma quando aprì la porta vide due uomini in attesa. Uno dei due era Grena, il capitano della squadra investigativa. Non conosceva l'altro uomo. Dal poco che poteva vedere dietro le due figure, non c'era traccia di Aguila.

«Señor Bosch, possiamo entrare?»

Bosch fece un passo indietro ma solo Grena entrò. L'altro voltò le spalle come se volesse montare di guardia alla stanza. Grena chiuse la porta e diede un giro di chiave.

«Così non saremo disturbati» disse mentre esaminava la stanzetta. La osservò a lungo, come se fosse grande quanto un campo da basket e lui dovesse accertarsi scrupolosamente che nessun altro fosse presente.

«È mia abitudine venire all'ultima corrida, señor Bosch. Specialmente, vede, quando c'è Silvestri. Un grande campione. Spero che le piacerà.»

Bosch annuì e lanciò un'occhiata nell'arena. Il toro era ancora arzillo e correva tutt'intorno mentre i toreri lo schivavano e aspettavano che rallentasse.

«Carlos Aguila? Se n'è andato?» chiese Grena.

«*Cervesa.* Ma questo probabilmente lo sa già, capitano. Quindi perché non mi dice subito come mai è venuto qui?»

«Lei va dritto al sodo.»

«Mi sta dicendo che vuole godersi lo spettacolo in pace?»

«Mettiamola così.»

Fuori si levò un boato festoso e i due uomini guardarono nell'arena. Silvestri era entrato e stava iniziando a puntare il toro. Indossava un costume

bianco e oro e camminava con incedere regale, la schiena eretta e la testa piegata in avanti, mentre studiava con occhi severi il suo avversario. Il toro era ancora pieno di energie e caricava per tutta l'arena facendo svolazzare di qua e di là le banderille gialle e blu che aveva piantate nel collo.

Bosch riportò la sua attenzione su Grena. Il capitano di polizia portava una giacca nera di pelle morbida, con il polsino destro che non copriva del tutto il suo Rolex.

«Voglio sapere cosa sta facendo, señor Bosch. Lei non è venuto per le corride. Allora perché si trova qui? Mi è stato detto che l'identificazione del señor Gutierrez-Llosa è stata effettuata. Perché rimane? Perché infastidisce Carlos Aguila?»

Bosch non aveva intenzione di dire nulla a quell'uomo, ma non voleva neppure mettere in pericolo Aguila. Bosch alla fine sarebbe partito, ma Aguila no.

«Me ne vado domani mattina. Ho completato il mio lavoro.»

«Allora potrebbe anche partire stasera, no? Con un leggero anticipo?»

«Forse.»

Grena annuì.

«Vede, ho ricevuto una chiamata da un certo tenente Pounds del Dipartimento di Los Angeles. È molto ansioso di vederla tornare. Mi ha chiesto di dirglielo personalmente. Come mai?»

Bosch lo guardò e scosse la testa.

«Non lo so. Doveva chiederlo a lui.»

Ci fu un lungo silenzio durante il quale l'attenzione di Grena fu attirata di nuovo dall'arena. Anche Bosch guardò da quella parte, appena in tempo per vedere Silvestri che allontanava da sé una carica del toro con la sua cappa.

Grena guardò Bosch per qualche secondo e poi sorrise.

«Conosce l'arte della cappa?»

Bosch non rispose e i due rimasero a fissarsi. Un leggero sorriso continuava a fluttuare sul viso scuro del capitano.

«*El arte de la muleta*» disse alla fine Grena. «È inganno. È l'arte della sopravvivenza. Il matador usa la cappa per ingannare la morte, per farla andare dove lui non è. Ma deve essere coraggioso. Deve rischiare la vita con le corna della morte. Più vicina arriva la morte, più lui diventa coraggioso. Non può mostrare paura per un solo istante. Mai mostrare paura. Farlo significa perdere. Significa morire. Questa è l'arte, amico mio.»

Annuì e Bosch continuò a fissarlo immobile.

Poi Grena fece un ampio sorriso e si girò verso la porta. L'aprì e l'altro era ancora là. Mentre si girava per richiudere la porta, guardò Bosch e disse: «Le auguro buon viaggio, detective Harry Bosch. Questa sera, eh?».

Bosch non aprì bocca e la porta venne chiusa. Restò seduto per un attimo, ma la sua attenzione fu attirata di nuovo sull'arena dagli applausi. Silvestri aveva posato un ginocchio a terra al centro dell'arena e indotto il toro a caricarlo. Rimase stoicamente immobile in quella posizione finché l'animale gli fu praticamente addosso. Allora mosse la cappa a lato del suo corpo con un gesto fluido. Il toro gli passò a pochi centimetri e Silvestri rimase illeso. Fu una scena molto bella e da tutto lo stadio si levarono applausi e ovazioni. La porta del palco si riaprì e Aguila entrò.

«Che cosa voleva Grena?»

Bosch non rispose. Sollevò il binocolo e controllò il palco di Zorrillo. Il papa non c'era ma adesso era comparso Grena, che lo fissava da laggiù con lo stesso sorriso di prima sulle labbra.

Silvestri abbatté il toro con un solo preciso affondo di spada, infilando la lama fra le spalle e trapassando il cuore. Morte istantanea. Bosch inquadrò l'uomo con il pugnale e credette di scorgere una traccia di delusione sul viso indurito. La sua opera non era necessaria.

Le ovazioni per la perfetta uccisione di Silvestri furono assordanti. E non cessarono finché il matador non ebbe fatto un giro dell'intera arena, le braccia levate a ricevere gli applausi. Rose, cuscini, scarpe da donna coi tacchi alti piovvero dentro l'arena. Il torero era raggiante in tanta adulazione; e il baccano era tale che Bosch impiegò un po' di tempo ad accorgersi che il cercapersone alla sua cintura stava suonando.

28

Alle nove in punto Bosch e Aguila lasciarono l'Avenida Cristobal Colon per imboccare una strada laterale che costeggiava l'Aeropuerto Internacional Rodolfo Sanchez Taboada. La strada passava accanto a numerosi hangar di lamiera e poi a un gruppo più grande di strutture più recenti. Su una di queste c'era un cartello che diceva: AERO CARGA. Le enormi porte scorrevoli erano aperte di appena mezzo metro e all'interno si vedeva una luce. Era la loro destinazione, una copertura della DEA. Bosch entrò nello spiazzo antistante e parcheggiò vicino a parecchie altre macchine. Notò che quasi tutte avevano targhe della California.

Non appena scese dalla Caprice fu avvicinato da quattro tipi in giacche a

vento di plastica blu. Mostrò i documenti ed evidentemente superò l'esame dopo che uno di loro ebbe consultato un foglio su un portablocco.

«E lei?» chiese l'uomo col foglio ad Aguila.

«Lui è con me» ribatté Bosch.

«A noi risulta solo la sua partecipazione, detective Bosch. Adesso abbiamo un problema.»

«Forse ho dimenticato di spedirvi una raccomandata per informarvi che avrei portato un ospite» disse Bosch.

«Non è affatto spiritoso, detective Bosch.»

«Lo so benissimo. Però lui è il mio socio. Rimane con me.»

Il tipo col foglio aveva un'espressione tormentata. Era un "anglo" con la carnagione rossiccia e i capelli quasi ossigenati al bianco dal sole. Aveva l'aria di uno che sorvegliava il confine da parecchio tempo. Si girò a guardare l'hangar, quasi sperasse nell'arrivo di istruzioni su come affrontare la questione. Sul dorso della giacca a vento Bosch vide le grosse lettere gialle DEA.

«Meglio sentire Ramos» disse Bosch. «Se il mio socio è fuori, me ne vado anch'io. Allora che fine farà la segretezza dell'operazione?»

Lanciò un'occhiata ad Aguila, che se ne stava rigido in mezzo agli altri tre agenti.

«Pensaci bene» continuò Bosch. «Se uno è arrivato fin qui deve completare la corsa. Altrimenti vi troverete con qualcuno all'esterno del giro. Fuori e senza controllo. Vai a sentire Ramos.»

Il tipo col foglio esitò ancora, poi disse a tutti di starsene calmi e tirò fuori una radio dalla tasca della giacca. Comunicò a qualcuno chiamato "Staff Leader" che c'era un problema nel parcheggio. Dopo di che tutti rimasero immobili e silenziosi. Bosch guardò ancora Aguila e quando i loro sguardi si incontrarono gli strizzò l'occhio. Poi vide Ramos e Corvo, l'agente di Los Angeles, avvicinarsi a passi rapidi.

«Cos'è questa stronzata, Bosch?» attaccò Ramos prima ancora di aver raggiunto l'auto. «Lo sai cos'hai fatto? Hai compromesso l'intera fottuta operazione. Ho dato esplicite istru...»

«In questo caso lui è il mio socio, Ramos. Sa tutto quello che so io. Siamo insieme. Se lui è fuori, sono fuori anch'io. E quando ce ne andremo, io attraverserò il confine e tornerò a Los Angeles, ma non so dove andrà lui. Allora come te la caverai con la tua teoria su chi è fidato o no?»

Nella luce che usciva dall'hangar, Bosch vide il sangue pulsare in un'arteria sul collo di Ramos.

«Capisci» disse Bosch «se lo lasci andare vuol dire che ti fidi di lui. Quindi, se ti fidi di lui, puoi anche lasciarlo restare.»

«Fanculo, Bosch.»

Corvo mise una mano sul braccio di Ramos e fece un passo avanti.

«Bosch, se fa qualche cazzata o se questa operazione viene in qualche modo compromessa, lo farò sapere in giro. Sai cosa voglio dire? A Los Angeles sapranno che hai tirato dentro questo tipo.»

Fece un segnale agli uomini intorno all'auto e quelli si allontanarono da Aguila. Il chiaro di luna si rifletteva sul viso di Corvo e Bosch vide la cicatrice che gli tagliava la barba sulla guancia destra. Si chiese quante volte l'agente DEA avrebbe raccontato la storia della coltellata quella notte.

«E un'altra cosa» aggiunse Ramos. «Lui entra nudo. Abbiamo un solo giubbetto in più. Quello è per te, Bosch. Così, se si fa beccare, sono cazzi tuoi.»

«Giusto» convenne Bosch. «Mi sembra logico. Qualunque cosa vada storta, in gioco c'è sempre il mio culo. Capisco. Comunque ho un giubbetto nel baule. Lui può usare il vostro. Io preferisco il mio.»

«Il briefing è alle ventidue zero zero» disse Ramos mentre si incamminava verso l'hangar.

Corvo lo seguì, e Bosch e Aguila si misero in coda. Gli altri agenti coprirono la retroguardia. Dentro l'hangar Bosch vide tre elicotteri neri uno di fianco all'altro. C'erano parecchi uomini, quasi tutti con tute nere, che gironzolavano intorno bevendo caffè. Due degli elicotteri erano larghi mezzi da trasporto per truppe. Il terzo elicottero era più piccolo e più affusolato. Sembrava un mezzo per usi commerciali, come quelli della polizia o della stampa, ma era stato "adattato". Bosch riconobbe la mitragliatrice montata sul fianco destro dell'elicottero. Sotto la carlinga erano montate altre attrezzature, fra cui un riflettore e un sensore per visione notturna. Gli uomini in tuta nera stavano togliendo le lettere e i numeri bianchi dalle sezioni di coda del velivolo. Si preparavano a un black out totale, a un attacco notturno.

Bosch si accorse che Corvo gli si era avvicinato.

«Noi lo chiamiamo Lynx» disse l'agente DEA con un cenno del capo verso l'elicottero più piccolo. «Di solito li usiamo nelle operazioni in Centroamerica o più a sud, ma questo lo abbiamo tenuto in prestito. È per il lavoro notturno. Ha tutto quello che serve per la visione notturna... infrarossi e dispersione di calore. Stanotte sarà il nostro posto di comando aereo.»

Bosch annuì silenzioso. Non era impressionato come Corvo da quella tecnologia. Il supervisore della DEA sembrava più eccitato rispetto al loro incontro al Code 7. I suoi occhi scuri schizzavano in ogni angolo dell'hangar, osservando e controllando ogni cosa. Bosch si rese conto che probabilmente gli mancava il lavoro sul campo. Era inchiodato a Los Angeles mentre gente come Ramos poteva giocare ai wargames.

«Ed è lì che voi sarete, tu e il tuo socio» disse Corvo, indicando il Lynx. «Insieme a me. Tranquilli e al sicuro. Come osservatori.»

«Sei tu a dirigere lo spettacolo, o è Ramos?»

«Sono io.»

«Lo spero.» Poi, guardando l'elicottero armato, Bosch aggiunse: «Dimmi una cosa, Corvo... noi vogliamo Zorrillo vivo, esatto?».

«Esatto.»

«Bene, allora qual è il piano, una volta che lo avremo preso? È un cittadino messicano. Non puoi portarlo oltre il confine. Ti accontenterai di consegnarlo ai messicani? Nel giro di un mese sarà lui a controllare il penitenziario dove lo metteranno. Sempre che lo sbattano in gabbia.»

Era un problema che ogni poliziotto della California meridionale aveva dovuto affrontare più di una volta. Il Messico rifiutava di estradare i suoi cittadini negli Stati Uniti per reati commessi là. Ma era pronto a processarli in casa propria. Il problema era che tutti sapevano che i più grossi trafficanti di droga del Paese trasformavano la prigionia in una specie di permanenza in albergo. Donne, droga, alcol e altre comodità potevano essere comprate finché c'era denaro a sufficienza. Era risaputa la storia di un signore della droga che aveva addirittura occupato l'ufficio e la residenza del direttore di un carcere a Juarez. Aveva versato al direttore 100.000 dollari per il privilegio, circa quattro volte ciò che il direttore guadagnava in un anno. Adesso il direttore era ospite della stessa prigione.

«So cosa vuoi dire» rispose Corvo «ma non preoccuparti per questo. Abbiamo un piano. Le sole cose a cui devi pensare sono il tuo culo e quello del tuo socio. Sarà meglio che tu lo tenga d'occhio... Fai il pieno di caffè, sarà una notte lunga.»

Bosch raggiunse Aguila, accanto al tavolo da officina dove c'era il caffè. Salutarono con cenni del capo gli agenti che gravitavano lì intorno, ma ben pochi di loro risposero. Erano ospiti non graditi. Da dove si trovavano, potevano vedere dentro una serie di uffici su un lato dell'hangar. C'erano parecchi messicani con uniformi verdi seduti ai tavoli e alle scrivanie, che bevevano caffè e aspettavano.

«Milizia» disse Aguila. «Da Città del Messico. Non c'è nessuno a Mexicali di cui la DEA si fidi?»

«Be', dopo stanotte si fideranno di te.»

Bosch accese una sigaretta e lanciò un'occhiata tutt'intorno nell'hangar.

«Cosa ne pensi?» chiese ad Aguila.

«Penso che stanotte il papa di Mexicali sentirà suonare la sveglia.»

«Così sembra.»

Si allontanarono dal tavolo del caffè per lasciare il posto ad altri e si appoggiarono a un banco vicino, osservando i preparativi dell'incursione. Bosch guardò verso il fondo dell'hangar e vide Ramos insieme a un gruppo di uomini che indossavano tute nere rigonfie. Harry si avvicinò e vide che sotto le tute gli uomini portavano pantaloni e giacca ignifughe. Alcuni si stavano spalmando lucido nero intorno agli occhi per poi infilare occhiali da sci altrettanto neri. La squadra CLET. Non vedevano l'ora di alzarsi in volo, di mettersi al lavoro. Bosch riusciva quasi a fiutare la loro adrenalina.

Erano in dodici. Frugavano dentro casse nere e ne estraevano l'equipaggiamento necessario alla missione notturna. Bosch vide elmetti e giubbetti antiproiettile, granate a disorientamento sonoro. Uno degli uomini aveva già infilato nella fondina sul fianco una P-226 calibro 9 mm con caricatore allungato. Quella doveva essere un'arma di riserva, pensò Bosch. Vide una canna lunga sporgere da una delle casse. Ramos notò la sua occhiata e frugò nella cassa tirando fuori l'arma.

«Guarda questo ferro» disse Ramos. «La Colt lo produce solo per la DEA, amico. Il RO636. È una versione speciale del semi-automatico standard 9 mm. Usa pallottole subsoniche con carica da centoquarantasette grani. Sai cos'è capace di fare una di queste? Ti trapassa tre persone prima ancora di cominciare a pensare che è il caso di rallentare... Ha un silenziatore a soppressione di gas. Significa niente lampo quando spari. Questi ragazzi fanno sempre incursioni nei laboratori. Se si trovano in mezzo a dei vapori di etere, la fiammata di uno sparo può farli esplodere. *Boom*... atterri a due isolati di distanza. Ma non con questo gioiello. Niente fiammata. È splendido. Stanotte mi piacerebbe entrare là con uno di questi.»

Ramos reggeva l'arma e la fissava come una madre con il suo primo nato.

«Tu sei stato in Vietnam, vero, Bosch?» chiese Ramos.

Bosch annuì.

«Lo sapevo. Me ne accorgo sempre.» Ramos restituì l'arma al suo pro-

prietario. Aveva ancora uno strano sorriso sulle labbra. «Per il Vietnam ero troppo giovane e per l'Iraq troppo vecchio. Non c'è da incazzarsi?»

Il briefing iniziò solo alle dieci e trenta. Ramos e Corvo raccolsero tutti gli agenti, i membri della milizia, nonché Bosch e Aguila, davanti a un grande tabellone sul quale era stato fissato con delle puntine un ingrandimento di una foto aerea del ranch di Zorrillo. Bosch vide che il ranch conteneva vaste aree di terreno aperto, inutilizzato. Il papa aveva trovato sicurezza nei grandi spazi. A ovest della proprietà c'erano le Cucapah Mountains, una barriera naturale, mentre nelle altre direzioni aveva creato una zona cuscinetto di migliaia di acri di terreno incolto.

Ramos e Corvo rimasero ai fianchi del tabellone, e Ramos si occupò delle spiegazioni. Usando una stecca di legno delineò i confini del ranch e identificò quello che definì il centro popolato... un ampio settore recintato che includeva una *hacienda,* il ranch vero e proprio e un edificio comunicante simile a un bunker. Poi indicò i recinti dell'allevamento, le stalle e il fienile, localizzati a più di un chilometro dal centro popolato lungo il perimetro del ranch che costeggiava la Val Verde Highway. Indicò anche lo stabilimento dell'EnviroBreed sul lato opposto della strada.

Dopodiché Ramos attaccò un altro ingrandimento sopra il primo, di una foto che mostrava in dettaglio circa un quarto del ranch, dal centro popolato alla zona dell'allevamento e dell'EnviroBreed. Questa foto era talmente ravvicinata da mostrare minuscole figure sul tetto dell'edificio bunker. Nell'area incolta dietro gli edifici c'erano figure nere che spiccavano contro il verde o il marrone chiaro del terreno. I tori. Bosch si chiese quale fra quelli fosse *El Temblar*. Sentiva un ufficiale della milizia che traduceva le informazioni per il gruppo di soldati raggruppati intorno a lui.

«Allora, queste foto risalgono a circa trenta ore fa» disse Ramos. «Abbiamo chiesto alla NASA di mandare uno dei loro satelliti a fare un sopraluogo per noi. Gli abbiamo anche chiesto qualche sondaggio di risonanza termica, ed è qui che viene il bello. I rossi che vedrete sono i punti caldi.»

Attaccò un terzo ingrandimento accanto all'altro. Questo era una mappa disegnata al computer che mostrava quadrati rossi, cioè gli edifici, su uno sfondo di blu e verdi. All'esterno dei quadrati c'erano dei puntini rossi e Bosch immaginò che quelli fossero i tori.

«Queste foto sono state scattate ieri nello stesso istante» continuò Ramos. «Confrontando la foto dal vero e l'elaborazione computerizzata, possiamo individuare certe anomalie. Questi quadrati sono gli edifici e la

maggior parte di queste macchie rosse più piccole indicano i tori.»

Usò la stecca per fare confronti fra le due immagini. Bosch si accorse che le macchie rosse sull'elaborazione grafica erano più numerose dei tori sulla foto dal vero.

«Ora, questi segni non corrispondono ad animali sulla foto» disse Ramos. «Corrispondono invece a mangiatoie coperte.»

Con l'aiuto di Corvo sistemò sul tabellone altri due ingrandimenti. Erano le due inquadrature più ravvicinate fino a quel momento. Bosch riuscì a distinguere il tetto di lamiera di un piccolo capanno. Accanto c'era un torello nero. Nell'elaborazione grafica corrispondente, sia il torello che il capanno erano di un rosso acceso.

«In pratica si tratta di piccoli ripari per proteggere dalla pioggia il fieno e l'altro cibo per il bestiame. La NASA dice che questi ripari possono emettere un certo calore residuo che le foto a risonanza sarebbero in grado di rilevare. Però la NASA dice anche chiaramente che non sarebbe ciò che stiamo vedendo qui. Quindi, noi pensiamo che questi ripari servano a nascondere qualcos'altro. Pensiamo che siano condutture di scarico del sistema di ventilazione di una struttura sotterranea. Riteniamo che esista un ingresso da qualche parte del centro popolato che conduca al laboratorio sotterraneo in questa zona.»

Lasciò che la notizia venisse assorbita per qualche secondo. Nessuno fece domande.

«Inoltre» riprese «c'è un... siamo stati avvertiti da un informatore che esiste una galleria. Noi crediamo che vada dall'allevamento, qui, a questo stabilimento, un'impresa chiamata EnviroBreed, da quest'altra parte della strada. Siamo convinti che questa galleria abbia permesso a Zorrillo di eludere la sorveglianza, e che sia uno dei possibili mezzi per spostare il prodotto dal ranch al confine.»

Ramos passò a illustrare nei dettagli l'incursione. Il piano era di colpire a mezzanotte. La milizia messicana avrebbe avuto una duplice responsabilità. Un'auto senza contrassegni sarebbe stata mandata al cancello del ranch, procedendo come guidata da un ubriaco. Servendosi di questa astuzia, i tre soldati a bordo avrebbero ridotto all'impotenza le due sentinelle al cancello. Dopodiché, metà della milizia restante si sarebbe diretta verso il centro popolato del ranch mentre l'altra metà avrebbe circondato lo stabilimento dell'EnviroBreed, aspettando gli sviluppi.

«Il successo dell'operazione si basa largamente sulla cattura dei due uomini al cancello prima che possano lanciare l'allarme» disse Corvo. Erano

le sue prime parole in tutto il briefing. «Se qualcosa va storto in questo punto, perdiamo l'elemento sorpresa.»

Una volta iniziato l'attacco via terra, sarebbero arrivate le tre squadre aeree. I due elicotteri da trasporto sarebbero scesi sui lati nord ed est del centro popolato per scaricare l'unità CLET. A loro sarebbe toccato il compito di effettuare il primo ingresso in tutte le strutture. Il terzo elicottero, il Lynx, sarebbe rimasto in volo fungendo da postazione di comando aerea.

Infine, disse Ramos, il ranch disponeva di due pattuglie mobili, due jeep con a bordo due uomini ognuna. Ramos aggiunse che non seguivano nessun orario o schema prefissato, e che sarebbe stato impossibile individuarle prima dell'inizio dell'attacco.

«Sono le incognite di questa partita» osservò. «Per questo abbiamo un posto di comando aereo. Il Lynx ci avviserà quando le jeep si avvicineranno, oppure le liquiderà lui stesso.»

Ramos camminava avanti e indietro di fronte al tabellone, facendo sibilare la sua stecca di legno. Bosch sentiva che tutto questo gli piaceva, che si godeva la sensazione di essere a capo di qualcosa. Forse lo ricompensava del Vietnam o dell'Iraq.

«Okay, signori, ho ancora qualche cosetta» disse Ramos attaccando un'altra foto sul tabellone. «Il nostro bersaglio è il ranch. Abbiamo mandati di perquisizione per sostanze stupefacenti. Se troviamo impianti di fabbricazione, avremo fatto centro. Se troviamo narcotici, ne avremo fatto un altro. Però quello che veramente vogliamo è quest'uomo.»

La foto era un ingrandimento dell'istantanea che Bosch aveva guardato quella mattina.

«Questo è il nostro uomo» riprese Ramos. «Humberto Zorrillo. Il papa di Mexicali. Se non lo becchiamo, tutta questa operazione non sarà servita a niente. È lui il cervello. È lui quello che vogliamo... Potrà interessarvi sapere che, oltre alle sue attività collegate alla droga, è sospettato dell'assassinio di due poliziotti di Los Angeles, per non parlare di un altro paio di delitti avvenuti sempre lassù nell'ultimo mese. Questo è un uomo che non ci pensa due volte prima di ammazzare qualcuno. Se non lo fa di persona, ha un sacco di gente pronta a farlo per lui. È pericoloso. Chiunque incontreremo dentro quel ranch deve essere considerato armato e pericoloso. Domande?» Un soldato della milizia chiese qualcosa in spagnolo.

«Ottima domanda» ribatté Ramos. «Non entriamo fin dall'inizio nell'EnviroBreed per due ragioni. La prima è che il nostro bersaglio prioritario è il ranch e dovremmo concentrare più risorse sull'EnviroBreed se volessimo

fare irruzione contemporaneamente nel ranch e nello stabilimento. La seconda è che il nostro informatore ci ha avvertiti che lo sbocco della galleria dentro l'EnviroBreed può essere minata. Una specie di trappola. Non vogliamo correre rischi. Quando avremo preso il controllo del ranch, entreremo nella galleria e la ispezioneremo da capo a fondo.»

Attese altre domande. Non ce ne furono. Gli uomini dinanzi a lui spostavano il peso del corpo da un piede all'altro o si masticavano le unghie, o tamburellavano con le dita sulle cosce. Il flusso di adrenalina cominciava a fare effetto. Bosch lo aveva già visto prima, in Vietnam e altrove. Quindi si lasciò andare alla sua stessa eccitazione con uno sgradevole senso di timore.

«Va bene, allora!» urlò Ramos. «Voglio tutti pronti e caricati a bordo fra un'ora. A mezzanotte attacchiamo!»

La riunione si sciolse con alcuni ululati adolescenziali degli agenti più giovani. Bosch si avvicinò a Ramos mentre stava togliendo le foto dal tabellone.

«Come piano non è male, amico.»

«Già. Spero solo che funzioni come l'abbiamo descritto. Di solito non filano mai perfettamente lisci.»

«Lo so. Corvo mi ha detto che avete un altro piano. Quello per portare Zorrillo dall'altra parte del confine.»

«Sì, abbiamo escogitato qualcosa.»

«Vuoi parlarmene?»

Ramos si girò dal tabellone con tutte le foto sistemate ordinatamente fra le mani.

«Sì, certo. Ti piacerà, Bosch, perché te lo porterà fino a Los Angeles, a farsi processare per i tuoi morti ammazzati. Quello che succederà è che dopo essere stato catturato, quel piccolo stronzo resisterà all'arresto e si ferirà. Probabilmente ferite al viso, che sembreranno più gravi di quanto non siano. Ma noi vorremo fargli avere subito la migliore assistenza medica. La DEA metterà a disposizione uno dei suoi elicotteri. Il comandante della nostra milizia accetterà grato. Però, vedi, il pilota farà un po' di confusione e scambierà le luci dell'Imperiai County Memorial Hospital dall'altra parte del confine con quelle della Mexicali General Clinic, che invece è da questa parte. Quando l'elicottero atterrerà nell'ospedale sbagliato e Zorrillo scenderà sul lato sbagliato del confine, sarà soggetto all'arresto e al sistema giudiziario americano. Bella sfiga per lui. Forse dovremo inserire una nota di biasimo nella cartella personale del pilota.»

Ramos aveva di nuovo quello strano sorriso divertito stampato sulla faccia. Strizzò l'occhio a Bosch e si allontanò.

29

Il Lynx sorvolava il tappeto delle luci di Mexicali, diretto a sud verso il profilo scuro delle Cucapah Mountains. Dai tempi del Vietnam Harry non ricordava un volo più tranquillo e silenzioso.

Bosch sedeva nello scompartimento posteriore, appiccicato al finestrino di sinistra. L'aria fredda della notte penetrava all'interno da una bocchetta sistemata chissà dove. Aguila occupava il sedile accanto al suo, e nello scompartimento anteriore c'erano Corvo e il pilota. Corvo era "Air Leader", con il compito di gestire le comunicazioni e gli avvistamenti nell'attacco al ranch. Ramos era "Terra Uno", incaricato delle operazioni a terra. Guardando nello scompartimento anteriore, Bosch vedeva il riflesso degli indicatori verdi dei comandi sul visore del casco di Corvo.

I caschi dei quattro uomini a bordo dell'elicottero erano collegati attraverso cordoni ombelicali elettronici a un quadro centrale e potevano comunicare sia fra loro che con le forze a terra, oltre ad essere dotati di visori notturni.

Dopo quindici minuti di volo le luci sotto di loro si diradarono. Senza il riverbero dal basso Harry riuscì a distinguere il profilo di uno degli altri elicotteri, a circa duecento metri sul lato sinistro. L'altro velivolo oscurato doveva trovarsi sul lato destro. Volavano in formazione.

«Due minuti all'arrivo» disse una voce al suo orecchio. Il pilota.

Bosch prese il giubbetto antiproiettile che teneva in grembo e lo fece scivolare sotto di sé, sul sedile. Una protezione contro il fuoco da terra. Vide Aguila fare lo stesso con quello avuto in prestito dalla DEA.

Il Lynx iniziò una brusca discesa e la voce nelle sue orecchie disse: «Ci siamo». Bosch abbassò il congegno per la visione notturna e guardò nelle lenti. La terra si muoveva rapida sotto di loro, un fiume giallo di cespugli secchi e poco altro. Sorvolarono una strada e poi una deviazione. L'elicottero piegò in direzione della curva. Harry vide un'auto, un camioncino e una jeep fermi sulla strada, e subito dopo diversi altri veicoli che procedevano sulla strada sterrata lasciandosi dietro nuvole di polvere gialla. La milizia era entrata e filava verso il centro popolato. La battaglia era iniziata.

«Sembra che i nostri amici abbiano già liquidato una delle jeep» disse la voce di Corvo negli auricolari di Bosch.

«È un dieci-quattro» disse di rimando una voce, in apparenza da uno degli altri due elicotteri.

Il Lynx superò i veicoli della milizia. Bosch stava fissando la strada sgombra con le lenti notturne. La discesa dell'elicottero continuò fino ad arrestarsi a un'altezza che Bosch calcolò intorno ai trecento metri. Nel suo campo visivo giallastro adesso poteva scorgere l'*hacienda* e la parte anteriore del bunker. Vide gli altri due elicotteri, simili a libellule nere, posarsi nelle loro postazioni assegnate ai lati degli edifici. Poi sentì il Lynx sollevarsi leggermente, come se galleggiasse sopra una sacca d'aria.

«Uno giù!» gridò una voce nel casco.

«Due giù!» gridò un'altra.

Uomini in nero presero a riversarsi dai portelli laterali dei velivoli atterrati. Un gruppo di sei andò immediatamente sul davanti dell'*hacienda.* Il gruppo di sei sceso dall'altro elicottero si mosse verso il bunker. Ormai nel campo visivo stavano comparendo i veicoli della milizia. Bosch vide altre figure balzare giù dagli elicotteri. Dovevano essere Ramos e gli uomini di appoggio.

Attraverso le lenti, a Bosch tutto appariva surreale. La tinta gialla. Le minuscole figure. Sembrava un film girato male e montato anche peggio.

«Passiamo alle comunicazioni di terra» disse Corvo.

Bosch sentì il clic che confermava il passaggio di frequenze. Quasi subito cominciò a raccogliere il brusio della radio e i respiri pesanti degli uomini che correvano. Poi ci fu uno scoppio sonoro, ma Bosch capì che non erano armi da fuoco. Era l'ariete usato per aprire la porta. Adesso nell'aria si udivano voci in preda al panico che urlavano «*Policia!* DEA!» La voce di Corvo si inserì in una breve pausa fra le urla.

«Terra Uno, parlami. Che cosa abbiamo? Forza, parlate.»

Ci furono alcune scariche, poi la voce di Ramos tornò a farsi sentire.

«Ingresso assicurato al Punto A. Abbiamo... sto andando...»

La voce si interruppe. Il Punto A era l'*hacienda.* Il piano aveva previsto di colpire l'*hacienda* e il bunker, il Punto B, contemporaneamente.

«Terra Due, abbiamo l'ingresso al Punto B?» chiese Corvo.

Nessuna risposta. Ci furono alcuni lunghi istanti di silenzio, poi Ramos tornò a trasmettere.

«Air Leader, non so ancora come procede Terra Due. La squadra si è avvicinata al punto di ingresso e noi...»

Prima che la trasmissione venisse interrotta, Bosch sentì il rumore inconfondibile di armi automatiche. L'adrenalina cominciò a inondargli il

corpo. Eppure non poteva fare altro che starsene seduto e ascoltare i messaggi radio, osservando quello che poteva nella luminosità gialla delle lenti notturne. Vide quelli che gli parvero lampi di spari dalla facciata del bunker. Poi Ramos si fece risentire.

«Qui scotta! Scotta!»

L'elicottero si impennò mentre il pilota li portava più in alto. Sollevandosi l'elicottero, il visore notturno offrì una panoramica più ampia della scena sottostante. L'intero centro popolato divenne visibile. Bosch notò delle figure sul tetto del bunker, che si muovevano verso la facciata dell'edificio. Pigiò l'interruttore sul lato del casco e disse nel microfono: «Corvo, hanno gente sul tetto. Avvertili».

«Stanne fuori!» gli urlò Corvo. Poi trasmise a quelli di sotto: «Terra Due, Terra Due, avete armi sul tetto del bunker. Conto due posizioni in avvicinamento dal lato nord, mi ricevete?».

Bosch non poteva sentire spari a causa del rotore, ma vide i lampi di armi automatiche da due punti sopra la facciata del bunker.

Vide anche qualche lampo sporadico dai veicoli, ma la milizia era inchiodata. Sentì aprirsi un contatto radio e udì qualche sparo, ma poi il contatto venne richiuso senza che nessuno avesse parlato.

«Terra Due, mi ricevi?» disse Corvo nel vuoto. C'era una traccia iniziale di panico nella sua voce. Non ci fu risposta. «Terra Due, mi ricevi?»

Una voce che ansimava si fece viva. «Qui Terra Due. Ci hanno bloccati nell'ingresso del Punto B. Qui siamo sotto un fuoco incrociato. Ci farebbe comodo un po' di aiuto.»

«Terra Uno, rispondi!» abbaiò Corvo.

Ci fu un lungo istante di silenzio. Poi Ramos parlò. Le sue parole furono in parte coperte dagli spari.

«Eccomi. Siamo... nella casa... tre sospetti abbattuti. Nessun altro presente. Sembra che siano... quel cazzuto bunker.»

«Andate al bunker. Il Due ha bisogno di appoggio.»

«...Da quella parte.»

Bosch notò come le voci alla radio fossero adesso più acute e sbrigative. Le parole in codice e le frasi formali erano state eliminate o ridotte all'osso. Era la paura. Lo aveva già visto in guerra. Lo aveva visto per le strade quando era ancora in uniforme. La paura, anche se mai confessata, spogliava gli uomini delle loro pose accuratamente costruite. L'adrenalina ruggisce e la gola gorgoglia di paura come uno scarico intasato. Il puro e semplice desiderio di sopravvivere prende il sopravvento. Aguzza la mente

e riduce al minimo le stronzate inutili.

Da quattrocento metri di altezza e attraverso le lenti notturne, Bosch poté inoltre vedere il difetto nel piano. Gli agenti DEA avevano sperato di battere sul tempo la milizia con i loro elicotteri, attaccando il centro popolato ed eliminando ogni resistenza prima dell'arrivo delle truppe di terra. Invece non era andata così. La milizia era sul posto e adesso uno dei gruppi CLET era inchiodato fra la milizia e la gente nel bunker.

Il volume del fuoco dal bunker ebbe un rigurgito improvviso. Bosch se ne accorse dal bagliore dei lampi ripetuti. Poi nelle lenti vide una jeep che di colpo accelerava dal retro del bunker. Abbatté un cancello nel muro che attorniava il gruppo di edifici e cominciò a muoversi attraverso il terreno spoglio in direzione sud-est. Bosch pigiò di nuovo il pulsante di trasmissione.

«Corvo, abbiamo un fuggiasco. Una jeep diretta a sud-est.»

«Per adesso dovremo lasciarlo andare. Qua sotto siamo nella merda e non posso spostare nessuno. Stai alla larga da questa fottuta linea.»

Ormai la jeep era uscita dal campo visivo delle lenti. Bosch se le sollevò sulla fronte e guardò fuori dal finestrino. Non c'era nulla. Solo oscurità. La jeep correva senza fari. Pensò al fienile e alle stalle nei pressi della strada. Era là che il fuggiasco si stava dirigendo.

«Ramos» disse Corvo alla radio. «Vuoi luce?»

Nessuna risposta.

«Terra Uno?... Terra Due, volete luce? Ramos, mi ricevi?»

Non ci fu risposta.

Poco dopo la sparatoria cessò. I guardiani del papa deposero le armi dopo aver concluso che le loro probabilità di sopravvivenza in uno scontro prolungato non erano delle migliori.

«Air Leader, adesso dacci pure quella luce» trasmise Ramos dal basso, il tono di voce tornato calmo e sicuro.

Tre potenti fari sul ventre del Lynx illuminarono il terreno sottostante. Uomini con le mani intrecciate sopra le teste stavano uscendo dal bunker per consegnarsi nelle mani della milizia. Erano almeno una dozzina. Bosch vide uno dei CLET trascinare un corpo fuori dal bunker e lasciarlo sul terreno davanti alla costruzione.

«Quaggiù la postazione è sicura» trasmise Ramos.

Corvo segnalò col pollice al pilota e l'elicottero cominciò a scendere. Bosch sentì la tensione abbandonarlo mentre si abbassavano. Nel giro di trenta secondi si erano posati a terra, accanto a uno degli altri elicotteri.

Nel cortile davanti al bunker i prigionieri se ne stavano inginocchiati mentre alcuni uomini della milizia li ammanettavano. Altri stavano ammucchiando le armi confiscate. C'erano un paio di Uzi e di AK-47, ma in massima parte erano dei fucili a pompa e M-16. Ramos era accanto al capitano della milizia, che teneva la sua radio all'orecchio.

Fra i prigionieri, Bosch non riconobbe alcun viso. Lasciò Aguila e si avvicinò a Ramos.

«Dov'è Zorrillo?»

Ramos sollevò la mano in un gesto che diceva di non disturbare e non rispose. Stava fissando il capitano. Poi si avvicinò anche Corvo. Si udì qualcuno parlottare nella radio del capitano, poi questi guardò Ramos e disse: «*Nada*».

«Okay, all'EnviroBreed non sta succedendo niente» disse Ramos. «Nessuno è entrato o uscito da quando è iniziata l'azione. La milizia continua a sorvegliare lo stabilimento.»

Ramos vide Corvo e a voce più bassa, destinata solo a lui, aggiunse: «C'è un problema. Ne abbiamo perso uno».

«Sì, lo abbiamo visto» intervenne Bosch. «Era sulla jeep ed è filato a sud-est buttando giù...»

Si bloccò non appena capì cosa aveva voluto dire Ramos.

«Chi abbiamo perso?» chiese Corvo.

«Kirth, uno dei CLET, e il problema non è tutto qui.»

Bosch si allontanò dai due uomini. Sapeva che la cosa non lo riguardava.»

«Che cazzo vuoi dire?» esclamò Corvo.

«Vieni, ti faccio vedere.»

I due agenti si allontanarono facendo il giro della *hacienda.* Bosch li seguì a distanza di discrezione. Un portico costeggiava l'intero retro della costruzione. Ramos raggiunse una porta aperta. Un agente CLET, la maschera sollevata sul viso sudato e macchiato di sangue, giaceva sul pavimento a circa un metro dalla porta. A Bosch sembrò che si fosse beccato quattro pallottole: due nella parte superiore del torace, appena sopra il giubbetto, e due nel collo. Una bella raffica ristretta, tutte ferite da parte a parte. Il suo sangue formava una pozza sotto il corpo. Gli occhi e la bocca dell'agente erano aperti: era morto rapidamente.

Bosch capì quale fosse il problema. Era stato il fuoco amico. Le ferite erano troppo grandi, troppo devastanti e raggruppate per essere state provocate da una delle armi ammucchiate vicino ai prigionieri.

«Sembra che sia uscito di corsa da questa porta sul retro, quando ha sentito sparare» stava dicendo Ramos. «Terra Due era già sotto il fuoco incrociato. Qualcuno della Due deve aver sparato sulla porta, colpendo Kirth.»

«Porca puttana!» urlò Corvo. Poi, a voce più bassa: «Va bene, vieni qui, Ramos».

Si accostarono e stavolta Bosch non riuscì a sentire cosa si dicevano, ma poteva immaginarlo benissimo. Lo sapeva già. Lì erano in ballo delle carriere.

«Ho capito» disse Ramos, riprendendo un tono di voce normale e staccandosi da Corvo.

«Bene» disse Corvo. «Quando avrai finito con quello, intendo che ti attacchi a una linea sicura e chiami il Centro Operazioni a Los Angeles. Dovremo mettere al lavoro la squadra Informazioni Pubbliche al più presto, sia qui che a Los Angeles. I giornali e le televisioni partiranno alla carica. Da tutte le parti.»

«Contaci.»

Corvo fece per entrare dentro l'edificio ma poi tornò indietro.

«Un'altra cosa. Tieni alla larga i messicani da questa storia.»

Si riferiva alla milizia. Ramos annuì, e infine Corvo si allontanò. Ramos lanciò un'occhiata a Bosch fermo nell'ombra del portico. Un messaggio silenzioso passò fra loro due. Bosch capì che i media avrebbero saputo che Kirth era stato ferito mortalmente dagli uomini di Zorrillo. Nessuno avrebbe parlato di fuoco amico.

«Hai qualche problema?» disse Ramos.

«Non ho problemi con nessuno.»

«Bene. Allora non dovrò preoccuparmi di te. Giusto, Bosch?»

Bosch si avvicinò alla porta.

«Ramos, dov'è Zorrillo?»

«Stiamo ancora cercando. C'è un sacco di spazio da controllare in questi edifici. La sola cosa che posso dirti è che abbiamo setacciato l'*hacienda* e lui non c'è. I soli tre che erano là dentro sono morti e lui non è uno di loro. Quindi nessuno può parlare. Ma il tuo ammazzasbirri è là dentro, Bosch. L'uomo con le lacrime.»

Bosch girò silenziosamente intorno a Ramos e al cadavere per entrare nell'*hacienda.* Badò a non calpestare la pozza di sangue. Mentre lo superava, abbassò lo sguardo sugli occhi dell'agente morto. Si stavano già appannando e sembravano schegge di ghiaccio sporco.

Percorse un corridoio fino al davanti della casa, dove sentì delle voci da

una porta in cima alle scale nell'atrio. Avvicinandosi, vide che la stanza più avanti era un ufficio. C'era una grande scrivania di legno lucido, con il cassetto centrale aperto. Dietro la scrivania, una parete ricoperta di librerie.

Dentro la stanza c'erano Corvo, un agente CLET e due cadaveri. Uno era sul pavimento accanto a un divano rovesciato. L'altro su una sedia vicina all'unica finestra della stanza, alla destra della scrivania.

«Entra pure, Bosch» disse Corvo. «Forse qui ci serve la tua esperienza.»

Il corpo sulla sedia attirò subito l'attenzione di Bosch. La costosa giacca di pelle nera dell'uomo era aperta, rivelando una pistola ancora nella fondina alla cintura. Era Grena, anche se a prima vista non era facile stabilirlo: una pallottola sparata nella tempia destra del capitano di polizia gli aveva cancellato buona parte del viso quando era uscita sotto l'occhio sinistro. Il sangue era colato lungo entrambe le spalle rovinando la giacca.

Bosch distolse lo sguardo e osservò l'uomo sul pavimento. Una gamba era ancora sopra lo schienale del divano, che era stato rovesciato all'indietro. In mezzo al sangue, Bosch riuscì a distinguere almeno cinque fori nel petto... e le tre lacrime tatuate sulla guancia erano inconfondibili. Arpis. L'uomo che aveva visto da Poe's. Sul pavimento, accanto alla sua gamba destra, una quarantacinque cromata.

«È il tuo uomo?» chiese Corvo.

«Uno di loro, sì.»

«Bene. Così non dovrai stare in pensiero per lui.»

«L'altro è della PGS. Un capitano di nome Grena.»

«Già, ho appena visto i documenti che aveva in tasca. Nel portafoglio aveva anche seimila verdoni. Mica male, visto che i capitani della PGS guadagnano circa trecento dollari la settimana. Dai un'occhiata qui.»

Si spostò sull'altro lato della scrivania. Bosch lo seguì e vide che il tappeto era stato sollevato, rivelando una cassaforte da pavimento delle dimensioni di un frigorifero da albergo. Il massiccio sportello di acciaio era aperto all'insù e l'interno era vuoto.

«È così che i CLET hanno trovato la stanza quando sono entrati. Tu che ne pensi? Non sembrano morti da molto. Io credo che siamo arrivati con un filo di ritardo per lo spettacolo, no?»

Bosch esaminò la scena per qualche istante.

«Difficile dirlo. Ha tutta l'aria di una trattativa finita male. Forse Grena è diventato avido. Ha chiesto più di quanto meritasse. Forse stava tentando qualche giochetto con Zorrillo, magari un ricatto o uno sgambetto, e tutto è andato a puttane. L'ho visto poche ore fa alla corrida.»

«Ah sì? E cosa ti ha detto? Che veniva dal papa a farsi un goccio?»

Corvo non rise, e nemmeno Bosch.

«No, mi ha detto soltanto di lasciare la città.»

«Allora, chi gli ha sparato?»

«A me sembra una quarantacinque. A occhio, almeno. Questo farebbe di Arpis, laggiù, il candidato ideale.»

«E poi chi ha sparato ad Arpis?»

«Lo chiedi a me? Comunque, se dovessi fare qualche ipotesi, direi che Zorrillo o chiunque fosse dietro la scrivania ha tirato fuori una pistola dal cassetto e ha cominciato a impiombarlo mentre lui se ne stava davanti alla scrivania. Arpis è caduto all'indietro e ha rovesciato il divano.»

«Perché doveva sparargli?»

«Non lo so. Forse a Zorrillo non è piaciuto il servizio che Arpis ha fatto a Grena. Magari Zorrillo cominciava ad avere paura di lui. Forse Arpis ha tentato lo stesso giochetto di Grena. Possono essere state tante cose. Non lo sapremo mai. Credevo che Ramos avesse parlato di tre cadaveri.»

«Dall'altra parte del corridoio.»

Bosch attraversò il corridoio entrando in un soggiorno lungo e largo. Ospitava un pianoforte bianco e un ampio tappeto a pelo lungo e ruvido dello stesso colore. C'era un quadro di Elvis appeso a una parete sopra un divano di pelle bianca. Il tappeto era macchiato del sangue del terzo uomo, che giaceva davanti al divano. Era Dance. Bosch lo riconobbe dalle foto segnaletiche, malgrado il foro di pallottola in fronte e i capelli tinti di nero. L'espressione volutamente imbronciata aveva lasciato il posto allo stupore. Gli occhi erano aperti e sembravano guardare in su, verso il foro in fronte.

Corvo entrò nel soggiorno dietro di lui.

«Cosa ne pensi?»

«Penso che il papa ha dovuto andarsene di qui molto in fretta, e che non voleva lasciarsi alle spalle questi tre che potevano parlare... Merda, non lo so, Corvo.»

Corvo sollevò alla bocca la sua radio.

«Squadre di ricerca» disse. «Rapporto.»

«Qui capo ricerca. Abbiamo trovato il laboratorio sotterraneo. L'ingresso è nel bunker. È un colpo grosso. Abbiamo merce ancora ad asciugare nelle bacinelle. Una quantità enorme. Siamo a cavallo. Abbiamo fatto centro.»

«E per il bersaglio prioritario?»

«Negativo, al momento. Nessun sospetto nel laboratorio.»

«Merda!» esclamò Corvo dopo aver chiuso la comunicazione. Si strofi-

nò lo spigolo del Motorola contro la cicatrice sulla guancia mentre pensava alla decisione da prendere.

«La jeep» disse Bosch. «Dobbiamo inseguirla.»

«Se è diretta all'EnviroBreed, la milizia è là in attesa. Al momento non posso distaccare uomini per farli correre in giro per tutto il ranch. Sono seimila acri del cazzo.»

«Vado io.»

«Aspetta un attimo, Bosch. Questa non è una tua operazione.»

«Fottiti, Corvo. Io vado.»

30

Bosch uscì dalla casa cercando Aguila nella luce debole, e finalmente lo vide accanto ai prigionieri e alla milizia. Bosch si rese conto che probabilmente Aguila si sentiva più estraneo in quel posto di quanto non si sentisse lui.

«Voglio inseguire la jeep che abbiamo visto. Credo che fosse Zorrillo.»

«Sono pronto» disse il messicano.

Prima che potessero muoversi arrivò Corvo di corsa. Ma non voleva fermarli.

«Bosch, ho ficcato Ramos sull'elicottero. È il massimo che posso fare.»

Il silenzio che seguì fu punteggiato dal suono del rotore che cominciava a girare sull'altro lato dell'*hacienda.*

«Forza!» urlò Corvo. «O partirà senza di voi.»

Fecero di corsa il giro dell'edificio e ripresero i loro posti sul Lynx. Ramos era nella carlinga con il pilota. Il velivolo si sollevò di colpo e Bosch scordò di allacciarsi la cintura. Era troppo occupato a infilarsi il casco con il visore notturno.

Non c'era ancora nulla in vista. Niente jeep. Niente fuggiasco. Filavano verso sud-est dal centro popolato del ranch. Guardando il terreno giallo sfrecciare sotto le sue lenti, Harry si rese conto di non aver ancora informato Aguila della dipartita del suo capitano. Quando avremo finito qui, decise.

Nel giro di due minuti raggiunsero la jeep. Era parcheggiata in mezzo a una macchia di eucalipti e di alti cespugli. Una matassa di erba mobile grande quanto un camion, era stata soffiata contro il suo fianco o spinto là come camuffamento. Il veicolo distava una cinquantina di metri dai recinti e dal fienile. Il pilota accese i fari e il Lynx cominciò a volare in tondo.

Non c'era alcun segno del fuggiasco. Zorrillo. Guardando fra i sedili anteriori, Bosch vide Ramos fare al pilota un segnale con il pollice all'ingiù e l'elicottero prese a scendere. Le luci vennero spente e a Harry sembrò di sprofondare nelle profondità di un buco nero.

Finalmente avvertì l'impatto del terreno e i suoi muscoli si rilassarono leggermente. Sentì il motore spegnersi e poi solo il suono cadenzato del rotore in folle che rallentava i suoi giri. Dal finestrino Bosch vedeva il lato ovest del fienile. Da quella parte non c'erano porte o finestre, e lui stava pensando che avrebbero potuto avvicinarsi disponendo di una discreta copertura quando sentì Ramos urlare.

«Cosa dia... attenti!»

Ci fu un forte impatto e l'elicottero sobbalzò con violenza cominciando a scivolare. Bosch guardò fuori dal finestrino e vide soltanto che venivano spinti di lato. La jeep. Qualcuno era rimasto nascosto là sopra. I pattini di atterraggio del Lynx si impigliarono in qualcosa nel terreno e il velivolo si rovesciò. Bosch si coprì il viso e abbassò d'istinto la testa quando vide il rotore che ancora girava piantarsi nel terreno e andare in pezzi. Poi sentì il peso di Aguila ruzzolargli addosso e udì delle urla nella carlinga che non riuscì a decifrare.

L'elicottero oscillò in quella posizione per pochi secondi, poi ci fu un altro impatto violento, stavolta dal davanti. Bosch sentì metallo che si lacerava e vetro che andava in frantumi, e delle detonazioni.

Poi tutto cessò. Bosch avvertì la vibrazione nel terreno che si attenuava mentre la jeep si allontanava veloce.

«Credo di averlo beccato!» urlò Ramos. «Lo avete visto?»

L'unica cosa che a Bosch interessava era la loro vulnerabilità. Il prossimo urto sarebbe arrivato da dietro, dove non avrebbero potuto sparare. Cercò di raggiungere la sua Smith ma aveva le braccia intrappolate sotto il peso di Aguila. Finalmente il detective messicano strisciò da un lato ed entrambi riuscirono a mettersi seduti nello scompartimento ormai inclinato di novanta gradi. Bosch sollevò una mano e tirò la maniglia del portello, che adesso era sopra le loro teste. Si aprì per metà prima di bloccarsi contro qualcosa, un pezzo di metallo piegato. Si tolsero i caschi e Bosch uscì per primo. Poi Aguila gli allungò i giubbetti antiproiettile. Bosch li prese senza sapere il perché. Aguila lo seguì fuori.

Nell'aria c'era odore di carburante. Si spostarono verso la parte fracassata dell'elicottero dove Ramos, pistola in pugno, cercava di scivolare fuori dal buco che sostituiva il finestrino anteriore.

«Aiutalo» disse Bosch. «Io vi copro.»

Estrasse la pistola e fece un intero giro su stesso, ma non scorse nessuno. Poi scorse la jeep, parcheggiata dove l'aveva vista dall'aria, ancora con il cumulo di erbe secche appoggiato su un lato. A Bosch sembrò una cosa priva di senso. A meno che...

«Il pilota è intrappolato» disse Aguila.

Harry guardò nella carlinga. Ramos teneva una torcia puntata sul pilota, i cui baffi biondi erano macchiati di sangue. Aveva un profondo taglio sull'arcata del naso. Gli occhi erano spalancati e Bosch vide che la consolle di comando era accartocciata contro le sue gambe.

«Dov'è la radio?» chiese Bosch. «Ci serve aiuto.»

Ramos infilò la parte superiore del corpo in quel che restava del finestrino anteriore e ne riemerse con la radio portatile.

«Corvo, Corvo, rispondi, qui abbiamo un'emergenza.» Mentre aspettava una risposta, Ramos disse a Bosch: «Avresti mai creduto a una simile stronzata? Quel fottuto mostro è sbucato dal nulla. Non sapevo che cosa...».

«Cosa succede?» disse la voce di Corvo alla radio.

«Abbiamo un guaio. Ci serve aiuto. Il Lynx è fracassato. Corcoran è bloccato dentro, ferito.»

«...Dov'è che siete caduti?»

«Non siamo caduti, cazzo. Uno stramaledetto toro ha attaccato l'elicottero a terra. Adesso è a pezzi e non riusciamo a tirare fuori Corcoran. Siamo a un centinaio di metri a nord-est dall'allevamento, a nord del fienile.»

«Restate dove siete. Vi mando rinforzi.»

Ramos agganciò la radio alla cintura, si ficcò la torcia sotto il braccio e ricaricò la pistola.

«Cerchiamo di coprire i lati di un triangolo con l'elicottero al centro e stiamo in guardia contro quella bestia. So di averla colpita ma non mi sembrava farci molto caso.»

«No, Ramos» disse Bosch. «Tu e Aguila coprite i fianchi dell'elicottero e aspettate i soccorsi. Io vado al fienile. Zorrillo sta...»

«No, no, no, non faremo niente del genere, Bosch. Qui non puoi dare ordini a nessuno. Aspetteremo tutti qui e quando i soccorsi...»

Si bloccò a metà della frase e girò su se stesso. Allora anche Bosch la udì, o meglio la sentì. Una vibrazione ritmica nel terreno, sempre più forte. Era impossibile stabilire la direzione. Guardò Ramos che spazzava il buio intorno con la sua torcia, e sentì Aguila dire: «*El Temblar*».

«Cosa?» urlò Ramos. «Cosa?»

Fu allora che il toro comparve ai bordi del loro campo visivo; un'enorme bestia nera che li stava caricando per difendere il suo territorio. Bosch ebbe la sensazione che il toro fosse sbucato dal nulla, dall'oscurità, come un'apparizione di morte con la testa bassa e le corna aguzze piegate all'insù. Era a meno di nove metri quando prese di mira un singolo bersaglio. Bosch.

In una mano Harry stringeva la Smith. Nell'altra il giubbetto, con la parola POLIZIA scritta con nastro giallo fosforescente. Nei secondi che gli restavano si accorse che era stato il nastro ad attirare l'attenzione della bestia su di lui. E giunse anche alla conclusione che la sua pistola era inutile. Non poteva abbattere quell'animale a pistolettate. Era troppo grosso. Ci sarebbe voluto un centro perfetto su un bersaglio mobile. Ferirlo, come aveva fatto Ramos, non sarebbe servito a fermarlo.

Lasciò cadere la pistola e sollevò il giubbetto.

Bosch sentì urla e spari dalla sua destra. Era Ramos. Ma il toro rimase concentrato su di lui. Mentre si avvicinava, lui fece oscillare il giubbetto sulla destra, con le lettere gialle che riflettevano il chiarore lunare. Lo lasciò andare quando l'animale gli fu praticamente addosso. Il toro, simile a un grosso guizzo nero nell'oscurità, colpì il giubbetto prima ancora che avesse lasciato la sua mano. Bosch cercò di allontanarsi con un salto dalla sua traiettoria, ma una delle spalle massicce del toro lo colpì di striscio facendolo ruzzolare a terra.

Sollevò la testa in tempo per vedere l'animale che curvava a sinistra come un atleta dotato e si avvicinava a Ramos. L'agente stava ancora sparando e Bosch vide il riflesso della luna sui bossoli espulsi dalla sua automatica. Le pallottole però non arrestarono la carica del toro. Bosch sentì il percussore della pistola di Ramos battere a vuoto. L'ultimo grido dell'agente fu inintelligibile. Il toro lo colpì in basso alle gambe e poi sollevò la testa dal collo tozzo e insanguinato scagliandolo in aria. Ramos sembrò veleggiare al rallentatore prima di atterrare e restare immobile.

Il toro cercò di arrestare la propria carica, ma lo slancio e i danni dei proiettili gli impedirono di controllare il suo peso enorme. La sua testa si abbassò e il corpo rotolò su un fianco. Poi si raddrizzò e si preparò a una nuova carica. Bosch strisciò fino alla pistola, la raccolse e prese la mira. Ma le zampe anteriori dell'animale si piegarono e il toro crollò. Lentamente si girò di nuovo su un fianco e rimase immobile, tranne per l'alzarsi e abbassarsi esitante del petto. Poi anche quello si fermò.

Aguila e Bosch corsero contemporaneamente verso Ramos. Si inginoc-

chiarono accanto a lui ma non lo mossero. L'agente era disteso sulla schiena, gli occhi ancora aperti e sporchi di terriccio. La testa formava un angolo innaturale con le spalle. Il collo sembrava spezzato di netto per la caduta. In lontananza si udiva il rumore di un elicottero che volava verso di loro. Bosch si alzò e vide il faro che spazzava il terreno brullo alla loro ricerca.

«Io vado nella galleria» disse Bosch. «Quando atterrano, entra anche tu con i rinforzi.»

«No» replicò Aguila. «Vengo con te.»

Lo disse con un tono che non ammetteva discussioni. Si chinò e prese la radio dalla cintura di Ramos, raccogliendo anche la torcia da terra. Porse la radio a Bosch.

«Digli dove stiamo andando.»

Bosch chiamò Corvo.

«Dov'è Ramos?»

«Lo abbiamo perso. Io e Aguila andiamo nel tunnel. Avverti la milizia all'EnviroBreed che stiamo arrivando. Non vogliamo farci impiombare.»

Spense la radio prima che Corvo potesse ribattere e la lasciò cadere accanto al cadavere dell'agente DEA. L'altro elicottero era quasi sopra di loro. Corsero verso il fienile con le armi in pugno e fecero lentamente il giro della costruzione fino al lato anteriore, dove videro che la porta scorrevole era socchiusa.

Entrarono e si accucciarono nell'oscurità. Aguila cominciò a far ruotare il fascio luminoso della torcia. Era un fienile enorme, con box per gli animali su entrambi i lati. Sul fondo, insieme a cataste di balle di fieno, erano ammucchiati diversi carrelli a rimorchio per il trasporto dei tori nelle arene. Bosch vide una fila di lampade che percorreva la costola centrale del tetto. Si guardò intorno a trovò l'interruttore accanto alla porta.

Quando l'interno fu illuminato si inoltrarono fra le due file di box, Bosch sul lato destro e Aguila sul sinistro. I box erano tutti vuoti, i tori erano stati lasciati liberi di scorrazzare per il ranch. Fu solo quando raggiunsero il fondo che scorsero l'apertura del tunnel.

Nell'angolo c'era un muletto che sul forcale reggeva alcune balle di fieno a poco più di un metro di altezza. Nel pavimento di cemento, sotto le balle, un foro quadrato largo un metro e mezzo. Zorrillo, o chiunque fosse il fuggiasco, si era servito del muletto per sollevare il fieno, ma non c'era stato nessuno a farlo scendere di nuovo per mascherare la via di fuga.

Bosch si chinò e diede un'occhiata prudente oltre il bordo del foro. Vide

una scala che scendeva per quasi tre metri e mezzo verso una galleria illuminata. Guardò Aguila.

«Pronto?»

Il messicano annuì.

Bosch andò per primo. Scese pochi scalini e poi si lasciò cadere per il resto del dislivello, la pistola sollevata e pronta a sparare. Ma non c'era nessuno nel tunnel davanti a lui. Non sembrava nemmeno un tunnel. Era più un corridoio. Alto abbastanza per camminarci in piedi e con una canalina elettrica sul soffitto che alimentava lampade protette da griglie metalliche ogni sei metri. C'era una leggera curva sulla sinistra e Bosch non poteva vedere dove finiva. Avanzò nella galleria mentre Aguila si lasciava cadere alle sue spalle.

«Okay» sussurrò Bosch. «Stiamo sulla destra. Se si spara, io miro basso e tu alto.»

Aguila annuì e cominciarono a percorrere svelti il tunnel. Bosch, cercando di orientarsi, calcolò che si muovevano a est e leggermente a nord. Raggiunsero la curva e si schiacciarono contro la parete prima di entrare nel secondo tratto della galleria.

Bosch si rese conto che la curva era troppo ampia perché il tunnel fosse ancora allineato con l'EnviroBreed. Guardò lungo l'ultimo tratto e constatò che era sgombro. In fondo vide la scala d'uscita, a una cinquantina di metri. Capì che non stavano andando verso l'EnviroBreed. Si diede dell'idiota per aver lasciato la radio vicino al corpo di Ramos.

«Merda» sussurrò Harry.

«Cosa c'è?» sussurrò di rimando Aguila.

«Niente. Andiamo.»

Ripresero a muoversi, coprendo rapidamente i primi venticinque metri e poi rallentando per avvicinarsi più cautamente alla scala di uscita. Aguila si spostò contro la parete opposta e arrivarono entrambi contemporaneamente sotto l'apertura, le pistole puntate verso l'alto e il sudore che bruciava i loro occhi.

Non si vedeva nessuna luce dall'apertura. Bosch prese la torcia di Aguila e la puntò verso il foro. Vide delle travi di legno grezzo sul soffitto della stanza là sopra. Nessuno li guardò dall'alto. Nessuno sparò contro di loro. Nessuno fece un cazzo. Harry ascoltò attentamente ma non udì nulla. Segnalò con un cenno ad Aguila di coprirlo e infilò la pistola nella fondina. Cominciò a salire la scala, tenendo la torcia in una mano.

Aveva paura. In Vietnam, lasciare una delle gallerie dei *charlie* signifi-

cava sempre la fine della paura. Era come rinascere; si lasciava l'oscurità per tornare alla sicurezza e alle mani dei compagni. Si passava dal nero al blu. Ma questa volta no; questa volta era il contrario.

Quando arrivò in cima, prima di sporgersi dall'apertura sciabolò di nuovo con la torcia tutt'intorno ma non vide nulla. Allora, come una tartaruga, cominciò a sollevare lentamente la testa dal foro. La prima cosa che notò alla luce della torcia fu la segatura sparsa dovunque sul pavimento. Sporse di più la testa e vide il resto. Era una specie di magazzino. C'erano scaffali di acciaio pieni di lame dentate, di scatole con nastri per sabbiatura destinati a macchine industriali. C'erano anche attrezzi e seghe da carpentiere. Un gruppo di scaffali era pieno di pioli e caviglie di legno, ogni ripiano riservato a misure diverse. Bosch pensò immediatamente alle caviglie attaccate al filo da imballaggio usato per uccidere Kapps e Porter.

Si sollevò del tutto all'interno della stanza e fece segno ad Aguila che poteva seguirlo. Poi Harry si avvicinò all'unica porta del magazzino.

Non era chiusa a chiave e si apriva su un'enorme capannone, con lunghi macchinari e banchi da lavoro su un lato e i prodotti finiti - mobili grezzi, tavoli, sedie, cassettoni - ammonticchiati sull'altro. La luce era fornita da un'unica lampadina appesa a una trave centrale del soffitto. L'illuminazione notturna. Aguila arrivò alle sue spalle. Bosch capì che si trovavano dentro la Mexitec.

All'estremità opposta del capannone c'erano due porte scorrevoli. Una era aperta, e loro la raggiunsero in fretta. Conduceva a un'area di carico che si affacciava sul vicolo che Bosch aveva percorso la sera prima. Sul piazzale del parcheggio c'era una pozza ed Harry notò tracce ancora umide di gomme che si dirigevano verso il vicolo. Non c'era nessuno in vista. Zorrillo se l'era filata da tempo.

«Due gallerie» disse Bosch, incapace di nascondere la delusione nella propria voce.

«Due gallerie» disse Corvo. «L'informatore di Ramos ci ha inculati.»

Bosch e Aguila sedevano su due sedie di pino grezzo guardando Corvo che andava su e giù con aria molto incazzata, come c'era da aspettarsi da un uomo al comando di un'operazione che aveva perduto due agenti, un elicottero e il suo bersaglio principale.

Erano passate quasi due ore da quando erano sbucati dal tunnel.

«Cosa vuoi dire?» chiese Bosch.

«Voglio dire che quell'informatore confidenziale del cazzo doveva sapere della seconda galleria. Come poteva sapere di una e non dell'altra? Ci ha

fregati. Ha lasciato a Zorrillo una via di fuga. Se sapessi chi è, lo incriminerei per complicità nella morte di un agente federale.»

«Non lo sai?»

«Ramos non lo aveva ancora registrato per la mia approvazione. Non ne aveva avuto il tempo.»

Bosch respirò più sollevato.

«Non riesco ancora a crederci» stava dicendo Corvo. «Potrei anche evitare di tornare indietro. Sono fottuto. Completamente... Almeno tu hai avuto il tuo ammazzasbirri, Bosch. Io mi ritrovo con un sandwich di merda.»

«Hai già diramato un telex?» chiese Bosch per cambiare argomento.

«Già spedito. A tutte le stazioni, a tutti i corpi di polizia. Ma non serve. Ormai è sparito da troppo tempo. Probabilmente se ne andrà nell'interno, starà nascosto per un anno e poi ricomincerà. Da dove aveva smesso. Magari da Michoacan, o forse più a sud.»

«Forse è andato a nord» disse Bosch.

«Neanche morto avrebbe cercato di attraversare il confine. Sa benissimo che se lo beccassero da noi non vedrebbe più la luce del giorno. È andato a sud, dove è al sicuro.»

C'erano diversi altri agenti nella fabbrica, impegnati a perquisire e catalogare. Avevano trovato una macchina che svuotava le gambe dei tavoli in modo da poterle riempire con merce di contrabbando. Prima ancora avevano scoperto l'ingresso del secondo tunnel nel fienile e lo avevano percorso fino all'EnviroBreed. Alla botola non erano collegate trappole esplosive ed erano entrati. Avevano trovato l'impianto deserto e due cani nel cortile. Li avevano uccisi.

L'operazione aveva smantellato una grossa rete per l'importazione di droga. Agenti erano partiti alla volta di Calexico per arrestare il capo dell'EnviroBreed, Ely. Al ranch erano stati eseguiti quattordici arresti. Altri sarebbero seguiti, ma tutto questo non bastava per Corvo o per chiunque altro. Non quando degli agenti erano morti e Zorrillo era ancora libero. Corvo si era sbagliato pensando che Bosch si sarebbe accontentato della morte di Arpis. Anche Bosch voleva Zorrillo. Era lui l'uomo che aveva ordinato gli omicidi.

Bosch si alzò per non dover più assistere all'angoscia di Corvo. Gli bastava la sua. Aguila doveva provare le stesse cose. Anche lui si alzò e cominciò a gironzolare nervoso fra i macchinari e i mobili.

In pratica stavano aspettando una macchina della milizia che venisse a prenderli per riportarli all'aeroporto, dove Bosch aveva lasciato la sua auto.

La DEA sarebbe rimasta sul posto per parecchio altro tempo, invece Bosch e Aguila avevano terminato.

Harry osservò Aguila tornare nel magazzino e avvicinarsi all'ingresso del tunnel. Gli aveva detto di Grena e il messicano aveva semplicemente annuito. Non aveva lasciato trapelare nulla. Adesso Aguila si accovacciò e sembrò esaminare il pavimento, come se la segatura fosse una spruzzata di foglioline di tè nelle quali leggere la destinazione di Zorrillo.

Dopo qualche istante disse: «Il papa ha gli stivali nuovi».

Bosch si avvicinò e Aguila gli indicò le impronte nella segatura. Ce n'era una che non apparteneva alle scarpe di Bosch e neppure a quelle di Aguila. Era molto nitida nella polvere di legno e Harry riconobbe il tacco allungato di uno stivale bulldog. All'interno c'era la lettera "S" formata da un serpente ricurvo. I bordi dell'impronta erano nitidi sul pavimento, la testa del serpente impressa chiaramente.

Aguila aveva ragione. Il papa aveva gli stivali nuovi.

31

Per l'intero tragitto fino al posto di confine Bosch rifletté su come erano andate le cose, su come ogni pezzo adesso sembrasse quadrare, e su come tutto avesse potuto passare inosservato finché Aguila non aveva notato l'impronta. Ripensò alla scatola di SNAKES trovata nell'armadio a muro dell'appartamento di Los Feliz. Un indizio così ovvio, eppure se l'era lasciato sfuggire. Aveva visto solo quello che voleva vedere.

Era ancora presto, l'alba iniziava appena ad aprirsi un varco sull'orizzonte a est, e non c'era molto traffico al confine. Nessuno puliva i parabrezza. Nessuno vendeva cianfrusaglie. Non c'era nessuno e basta. Bosch sventolò il distintivo davanti all'agente della Polizia di Confine dall'aria annoiata e venne fatto passare.

Gli serviva un telefono e un po' di caffeina. In due minuti raggiunse il municipio di Calexico, prese una Coca dal distributore nella stanzetta della stazione di polizia e se la portò fuori al primo telefono pubblico sul muro di fronte. Guardò l'orologio e seppe che l'avrebbe trovata in casa, probabilmente già sveglia e intenta a prepararsi per andare al lavoro.

Accese una sigaretta e fece il numero, addebitando la chiamata alla sua carta telefonica. Mentre aspettava guardò sull'altro lato della strada attraverso la foschia mattutina. Vide le forme di figure addormentate sotto le loro coperte qua e là nel parco. La foschia che si levava dal terreno dava

alle immagini una risonanza spettrale, solitaria.

Teresa rispose dopo due squilli. Sembrava già sveglia da tempo.

«Ciao.»

«Harry? Cosa c'è?»

«Scusa se ti ho svegliata.»

«Non mi hai svegliata. Cosa succede?»

«Ti stai vestendo per andare al funerale di Moore?»

«Sì, cosa c'è insomma? Mi chiami alle sei meno dieci per chiedermi...»

«Non è Moore quello che seppelliranno.»

Ci fu un lungo silenzio durante il quale Bosch guardò nel parco e vide un uomo già in piedi, una coperta sulle spalle, che lo fissava di rimando nella foschia. Harry distolse lo sguardo.

«Cosa stai dicendo? Harry, ti senti bene?»

«Sono stanco, però non mi sono mai sentito meglio. Ti sto dicendo che lui è ancora vivo. Moore. Questa mattina l'ho mancato per un soffio.»

«Sei ancora in Messico?»

«Al confine.»

«Harry, quello che hai detto non ha senso. Hanno controllato le impronte, noi abbiamo i referti dentali e la stessa moglie ha riconosciuto una foto del tatuaggio sul corpo. La sua identificazione è stata confermata.»

«Sono tutte stronzate, Teresa. Ha fabbricato tutto lui.»

«Harry, perché mi chiami solo adesso e mi dici queste cose?»

«Voglio il tuo aiuto, Teresa. Non posso andare da Irving. Solo tu puoi farlo. Tu aiuti me e intanto aiuti te stessa. Se ho ragione.»

«È un grosso se, Harry.»

Bosch guardò di nuovo nel parco. L'uomo con la coperta era scomparso.

«Dimmi solo come potrebbe essere successo» disse lei. «Convincimi.»

Bosch rimase in silenzio per un attimo, come se si stesse preparando a un contro-interrogatorio. Sapeva che ogni sua parola doveva reggere l'esame di Teresa, altrimenti l'avrebbe persa.

«Oltre alle impronte e ai denti, Sheehan mi ha detto che hanno anche controllato la grafia sul biglietto "Ho scoperto chi ero". L'hanno confrontata con una scheda di cambio di indirizzo che Moore aveva inserito nella sua cartella personale alcuni mesi fa, dopo la separazione da sua moglie.»

Tirò una profonda boccata dalla sigaretta, e lei pensò che avesse finito.

«E allora? Non capisco... cosa c'entra?»

«Una delle poche concessioni che il Sindacato degli sbirri si è conquistato pochi anni fa, durante le trattative per il contratto, è stato l'accesso al no-

stro fascicolo personale. Così avremmo potuto controllare se c'erano note di biasimo, encomi, lettere di lamentela e roba del genere. Quindi Moore aveva accesso al proprio fascicolo. Pochi mesi fa è andato all'Ufficio Personale e l'ha richiesto perché si era appena trasferito e doveva aggiornarlo con il nuovo indirizzo.»

Bosch rimase zitto un attimo, riordinando il resto dei suoi pensieri.

«Okay, okay» disse lei.

«Il fascicolo personale contiene anche la scheda con le impronte. Dunque, Moore aveva accesso alle impronte che Irving ti ha portato con tanta sollecitudine il giorno dell'autopsia. Era la scheda che i tuoi tecnici hanno usato per identificare le impronte del cadavere. Capisci? Mentre aveva il suo fascicolo, Moore può aver scambiato la sua scheda con quella di un altro, e dopo tu hai usato la scheda fasulla per identificare il cadavere. Però quel cadavere non era il suo. Era di un altro.»

«Di chi?»

«Credo che fosse di un messicano che da queste parti chiamavano Humberto Zorrillo.»

«Mi sembra troppo inverosimile. Avevamo altri elementi per l'identificazione. Ricordo quel giorno in sala autopsie. Quel tipo, Sheehan, ha ricevuto una telefonata dalla squadra scientifica... Volevano dirgli che le impronte nella camera del motel combaciavano con quelle di Moore. Hanno usato una serie di impronte diverse dalle nostre. È una duplice conferma da fonti indipendenti, Harry. Poi abbiamo il tatuaggio e il controllo dentale. Come spieghi tutto questo?»

«Teresa, ascoltami. Tutto può essere spiegato. Ogni cosa quadra. I denti? Mi hai detto tu stessa di aver trovato un solo frammento utilizzabile di un incisivo devitalizzato e otturato. Questo vuol dire che la radice non era più viva. Era un dente morto e non potevi stabilire da quanto tempo era stato estratto, anche se combaciava con le schede del suo dentista. E uno dei ragazzi di Moore mi ha detto che una volta ha visto Moore perdere un dente dopo una scazzottata sul Boulevard. Poteva essere quello, non lo so.»

«D'accordo, e le impronte nella camera? Come le spieghi?»

«Facile. Non erano le sue impronte. Donovan, il tecnico del SID, mi ha detto di aver prelevato le impronte dal computer del Dipartimento di Giustizia, quindi quelle dovevano essere le vere impronte di Moore. Il che significa che lui è stato veramente in quella camera di motel. Questo però non significa che il cadavere fosse il suo. Normalmente per i confronti si usa una sola serie di esemplari, cioè quella prelevata dal computer del Di-

partimento di Giustizia, ma Irving ha mandato tutto a puttane usando il fascicolo personale. Ed è stato questo il lato geniale del piano di Moore. Sapeva che Irving o qualcun altro al Dipartimento si sarebbe comportato così. Poteva contarci in quanto sapeva che il Dipartimento avrebbe affrettato ogni procedura, l'autopsia, l'identificazione, perché lui era un collega. Era già stato fatto prima e lui sapeva che lo avrebbero fatto anche per lui.»

«Donovan non ha mai fatto un controllo incrociato fra le nostre impronte e quelle che ha rilevato lui?»

«No, perché non rientrava nella routine. Forse ci sarebbe arrivato in seguito, dopo averci ripensato. Ma in questo caso tutto è proceduto troppo velocemente.»

«Merda» disse lei. Harry capì che la stava convincendo. «E il tatuaggio?»

«È il simbolo di un barrio. Un sacco di gente può averlo. Credo che Zorrillo lo avesse.»

«E chi sarebbe questo Zorrillo?»

«È cresciuto con Moore qui in Messico. Forse erano fratelli, non lo so. Comunque, Zorrillo è diventato il boss locale della droga. Moore è andato a Los Angeles ed è diventato uno sbirro. Ma in qualche modo stava lavorando per Zorrillo. La storia è andata avanti così. Questa notte la DEA ha fatto un'incursione nel ranch di Zorrillo. Lui se l'è filata, ma io non penso che fosse Zorrillo. Era Moore.»

«Lo hai visto?»

«Non è stato necessario.»

«Qualcun altro lo sta cercando?»

«La DEA. Però loro sono fissati sull'interno del Messico. E comunque cercano Zorrillo. Moore potrebbe anche non farsi più rivedere.»

«Sembra tutto... Stai dicendo che Moore ha ucciso Zorrillo e poi ha preso il suo posto?»

«Già. In qualche modo ha attirato Zorrillo a Los Angeles. Si incontrano in quella camera di motel e Moore lo stende... il trauma sulla nuca che hai trovato. Gli infila i suoi stivali e i vestiti, e gli cancella la faccia con due fucilate. Poi fa in modo di lasciare in giro un po' di impronte, per far abboccare Donovan, e infila il biglietto nella tasca posteriore... Credo che il biglietto sia servito a diversi scopi. In primo luogo, è stato preso come un messaggio di addio. Il riconoscimento della calligrafia ha rafforzato l'identificazione. Su un altro piano, penso che abbia risolto qualcosa di personale fra Moore e Zorrillo. Qualcosa che risale ai tempi del barrio. "Chi sei?".

"Ho scoperto chi ero". Fa parte di una lunga storia.»

Rimasero tutti e due in silenzio per un po', riflettendo su ciò che Bosch aveva detto. Lui sapeva che c'erano ancora molti punti irrisolti. Molti inganni.

«Perché tutti quei morti?» chiese lei. «Porter e Juan Doe, loro che cosa c'entravano?»

Qui Harry era a corto di risposte.

«Non lo so. Immagino che fossero d'ostacolo, in qualche modo. Zorrillo ha fatto ammazzare Jimmy Kapps perché era un informatore. Credo che sia stato Moore a informare Zorrillo. Dopo di che Juan Doe, che fra l'altro si chiama Fernal Gutierrez-Llosa, viene pestato a morte qui in Messico e poi trasportato a Los Angeles. Non so perché. Poi Moore liquida Zorrillo e prende il suo posto. Non so neanche perché ha dovuto far ammazzare Porter. Forse perché temeva che Lou potesse sospettare ciò che era successo.»

«È tutto così gelido.»

«Già.»

«Come è potuto succedere?» chiese allora Teresa, più a se stessa che a Bosch. «Adesso stanno per fargli il funerale, a questo trafficante di droga... in pompa magna, con il sindaco e il capo della polizia, e con tutta la stampa, le televisioni.»

«E tu sarai l'unica a sapere la verità.»

Lei rifletté a lungo prima di fargli la domanda seguente.

«Perché lo ha fatto?»

«Non lo so. Stiamo parlando di due esistenze diverse. Quella dello sbirro e quella del trafficante di droga. Però deve essere rimasto qualcosa fra loro due, quel legame, di qualunque legame si tratti, che risale ai tempi del barrio. E chissà come, un giorno lo sbirro passa dall'altra parte, comincia ad aiutare il trafficante sulle strade di Los Angeles. Chi può sapere cosa lo ha spinto a farlo. Forse i soldi, o magari qualcosa che aveva perduto molto tempo fa da bambino.»

«Cosa vuoi dire?»

«Non lo so. Sto ancora pensando.»

«Se erano così vicini, perché lui lo ha ucciso?»

«Credo che dovremo chiederlo a lui. Se mai riusciremo a trovarlo. Forse... forse è stato solo per prendere il posto di Zorrillo. Tutti quei soldi. O magari è stato il senso di colpa. Si era spinto troppo oltre e gli serviva un modo per porre fine a tutto... Moore era, o meglio è, molto legato al suo passato. Lo ha detto sua moglie. Forse tentava di ricatturare qualcosa, di

tornare indietro. Ancora non lo so.»

Ci fu silenzio sulla linea. Bosch tirò un'ultima lunga boccata dalla sigaretta.

«Il piano sembra quasi perfetto» disse poi. «Si lascia dietro un cadavere in circostanze tali da spingere il Dipartimento a non essere troppo pignolo nelle indagini.»

«Ma tu lo sei stato, Harry.»

«Già.»

Ed eccomi qui, pensò. Sapeva cosa doveva fare adesso. Doveva porre fine alla storia. Ormai si scorgevano diverse figure spettrali nel parco. Si svegliavano per un'altra giornata di disperazione.

«Perché mi hai chiamata, Harry? Cosa vuoi che faccia?»

«Ti ho chiamata perché devo fidarmi di qualcuno. Mi sei venuta in mente solo tu, Teresa.»

«Allora cosa vuoi che faccia?»

«Dal tuo ufficio hai accesso alle impronte del computer del Dipartimento di Giustizia, vero?»

«È così che di solito procediamo alle nostre identificazioni. È così che da questo momento in poi faremo sempre. Adesso ho Irving per le palle.»

«Hai ancora la scheda con le impronte che lui ti ha portato per l'autopsia?»

«Umm, non lo so. Ma sono sicura che i tecnici ne avranno fatto una copia da conservare insieme al corpo. Vuoi che faccia un controllo incrociato?»

«Sì, fallo e vedrai che non corrispondono.»

«Ne sembri molto sicuro. E dopo?»

«Dopo, immagino, ci vedremo per il funerale. Ho un'ultima fermata, qui, poi tornerò a casa.»

«Quale fermata?»

«Voglio dare un'occhiata a un castello. Fa parte di quella lunga storia. Te la racconterò più tardi.»

«Non vuoi provare a impedire il funerale?»

Harry pensò qualche secondo prima di rispondere. Pensò a Sylvia Moore e al mistero che lei celava ancora per lui. Poi pensò all'idea di un signore della droga sepolto con tutti gli onori riservati a un poliziotto.

«No, non voglio impedirlo. E tu?»

«Neanche per sogno.»

Sapeva che le ragioni di Teresa erano molto diverse dalle sue, ma non

gli importava. Ormai lei era destinata a conquistarsi la conferma di capo patologo permanente, e se Irving le avesse sbarrato la strada sarebbe finito come uno dei suoi clienti sui lettini di acciaio. Teresa se lo meritava, pensò Harry.

«Ci vediamo più tardi» disse lui.

«Cerca di essere prudente, Harry.»

Bosch riappese e accese un'altra sigaretta. Adesso il sole del mattino era sorto e cominciava a spazzare via la foschia dal parco. La gente si muoveva qua e là. Gli sembrò di sentire una donna che rideva, ma in quel momento si sentiva molto solo al mondo.

32

Bosch fermò l'auto davanti al cancello in fondo alla Pista del Coyote e vide che il vialetto circolare davanti al *Castillo de los Ojos* era ancora deserto. Ma la spessa catena che il giorno prima aveva tenuto accostate le due ali del cancello penzolava sciolta e il lucchetto era aperto. Moore era qui.

Harry lasciò l'auto dov'era, a bloccare l'uscita, ed entrò a piedi. Attraversò di corsa il praticello bruno con andatura incerta, piegato in due, sentendo su di sé le finestre della torre come gli occhi accusatori di un gigante. Si addossò alla superficie di stucco della parete accanto alla porta d'ingresso. Aveva il respiro pesante e sudava anche se l'aria del mattino era piuttosto fresca.

La porta era chiusa a chiave. Restò là immobile per parecchi secondi, aguzzando le orecchie senza però sentire nulla. Alla fine si piegò di nuovo e passò sotto la fila di finestre che adornava la facciata a pianterreno, facendo il giro della casa fino al lato con il garage a quattro posti. Qui c'era un'altra porta, e anche questa era chiusa.

Bosch riconobbe il retro della casa dalle foto nel sacchetto di Moore. Vide le porte scorrevoli che costeggiavano il fianco della piscina. Una porta era aperta e il vento gonfiava la tenda bianca. Sventolava come una mano che lo invitasse a entrare.

La porta aperta dava su un ampio soggiorno. Era pieno di fantasmi... mobili coperti da polverosi lenzuoli bianchi. Nient'altro. Si mosse verso sinistra, attraversando silenzioso la cucina e aprendo una porta che comunicava con il garage. C'era una sola auto, coperta a sua volta da altri lenzuoli, e un camioncino verde pallido. Su una fiancata, la scritta MEXITEC.

Bosch toccò il cofano e sentì che era ancora tiepido. Attraverso il parabrezza vide un fucile a canne mozze sul sedile del passeggero. Aprì la portiera che non era bloccata e prese l'arma. Cercando di fare meno rumore possibile, aprì il fucile e vide che entrambe le canne erano caricate con cartucce doppio zero. Richiuse l'arma, infilò la pistola nella fondina e portò con sé il fucile.

Tolse il lenzuolo dalla parte posteriore dell'altra vettura e la riconobbe come la Thunderbird che aveva visto nella foto padre-e-figlio di Moore. Osservando l'auto, Bosch si chiese fino a quando si potevano far risalire nel passato le ragioni che spingevano una persona a fare le sue scelte nella vita. Non conosceva la risposta per Moore. Non conosceva nemmeno la risposta per sé.

Tornò nel soggiorno e rimase fermo, in ascolto. Non si sentiva nulla. La casa sembrava immobile, deserta, e odorava di polvere, come tempo trascorso lentamente e dolorosamente in attesa di qualcosa o qualcuno che non arrivava mai. Tutte le stanze erano piene di fantasmi. Bosch stava osservando la sagoma ricoperta di una poltrona dallo schienale tondeggiante quando udì il rumore. Dal piano di sopra, come il suono di una scarpa lasciata cadere sul pavimento.

Si mosse verso la facciata e nell'atrio vide l'ampia scalinata di pietra. Bosch salì i gradini. Il rumore dal piano superiore non si ripeté.

Al primo piano percorse un corridoio ricoperto di moquette, guardando dalle porte di quattro camere da letto e due bagni ma trovando vuota ogni stanza.

Tornò alle scale e salì alla torre. L'unica porta sull'ultimo pianerottolo era aperta e Harry non udì alcun rumore. Si accucciò e varcò lentamente la soglia, il fucile a canne mozze teso in avanti ad aprirgli la strada come la bacchetta di un rabdomante.

Moore era là. In piedi con le spalle alla porta, si guardava in uno specchio. Lo specchio era fissato dietro la porta di un armadio a muro appena socchiusa, di modo che l'angolo non consentiva al vetro di riflettere l'immagine di Harry. Questi osservò Moore non visto per alcuni secondi, poi si guardò intorno. Al centro della stanza c'era un letto, e sopra una valigia aperta. Accanto, una sacca da ginnastica con la cerniera chiusa e apparentemente già riempita. Moore non si era ancora mosso. Scrutava con occhi fissi il riflesso del proprio viso. Portava la barba, adesso, e gli occhi erano marroni. Indossava un paio di jeans stinti, stivali nuovi in pelle di serpente, una T-shirt e un giubbotto di pelle nera con guanti intonati. In lontananza

avrebbe potuto facilmente passare per il papa di Mexicali.

Bosch vide le guancette di legno e il calcio cromato di una automatica infilata nella sua cintura.

«Ti decidi a dire qualcosa, Harry? O vuoi startene lì solo a guardare?»

Senza spostare le mani o la testa, Moore spostò il suo peso verso sinistra e allora lui e Bosch poterono fissarsi a vicenda nello specchio.

«Ti sei comprato un paio di stivali nuovi prima di far fuori Zorrillo, vero?»

Adesso Moore si girò completamente verso di lui. Ma non disse nulla.

«Tieni le mani bene in vista come le hai adesso» disse Bosch.

«Tutto quello che desideri, Harry. Sai, in un certo senso immaginavo che se qualcuno ci fosse arrivato, quello saresti stato tu.»

«Volevi che qualcuno ci arrivasse, non è vero?»

«Certi giorni sì. Altri giorni no.»

Bosch entrò nella stanza e fece un passo di lato per piazzarsi di fronte a Moore.

«Lenti a contatto colorate, la barba. Sembri proprio il papa... in lontananza. Ma come hai fatto a convincere i suoi luogotenenti, le sue guardie? Si sono fatti gentilmente da parte e sono stati a guardare mentre tu ti facevi avanti e prendevi il suo posto?»

«Li ha convinti il denaro. Probabilmente accetterebbero anche te se avessi abbastanza soldi, Harry. Vedi, tutto è negoziabile quando hai le mani sui cordoni della borsa. E io le avevo.»

Moore accennò col capo alla sacca di tela sul letto.

«E tu? Ho dei soldi. Non molti. Circa centodiecimila là dentro.»

«Credevo che saresti scappato con una fortuna.»

«Oh, certo. È così. Nella borsa c'è solo il contante che avevo sotto mano. Mi hai colto un po' a secco, ma posso dartene di più. I soldi veri sono nelle banche.»

«Allora hai fatto pratica anche con la firma di Zorrillo, oltre che con il suo aspetto.»

Moore non rispose.

«Chi era?»

«Chi?»

«Lo sai.»

«Un fratellastro. Padri diversi.»

«Questo posto. Hai fatto tutto per questa casa, non è vero? È il castello dove sei cresciuto prima di essere cacciato via.»

«Qualcosa del genere. Ho deciso di comprarlo dopo che lui è morto. Però mi sta crollando addosso. È così difficile prendersi cura di qualcosa che ami, di questi tempi. Tutto è diventato così noioso.»

Bosch cercò di studiarlo. Sembrava stanco di ogni cosa.

«Cos'è successo al ranch?» chiese Bosch.

«Vuoi dire i tre cadaveri? Sì, ecco, si può dire che è stata fatta giustizia. Grena era una sanguisuga che dissanguava Zorrillo da anni. Arpis gli ha strappato le ventose».

«E poi chi ha eliminato Arpis e Dance?»

«Quello l'ho fatto io, Harry.»

Lo disse senza alcuna esitazione e le parole raggelarono Bosch. Moore era un poliziotto. Sapeva di non dover mai confessare nulla. Non si apriva bocca finché non c'era un avvocato al proprio fianco, un patteggiamento in corso e un accordo già firmato.

Harry aggiustò la stretta delle mani sudate sul fucile a canne mozze. Fece un passo avanti e restò in ascolto. Dalla casa non giunse che silenzio, poi Moore riprese a parlare.

«Non torno indietro, Harry. Immagino che questo tu lo sappia.»

Lo disse con tono pratico, come una cosa scontata, qualcosa che fosse stato deciso molto tempo prima.

«Come hai attirato Zorrillo a Los Angeles e poi in quella camera di motel? Come hai avuto le sue impronte per il tuo fascicolo personale?»

«Vuoi davvero che te lo dica, Harry? E poi?»

Moore lanciò una rapida occhiata alla sacca da ginnastica.

«Poi niente. Torneremo a Los Angeles. Non sei stato avvisato... nulla di ciò che dirai ora potrà essere usato contro di te. È solo una cosa fra noi due.»

«Per le impronte è stato facile. Gli stavo preparando dei documenti falsi. Aveva tre o quattro identità per poter attraversare il confine a suo piacimento. Una volta mi disse che voleva un passaporto e una serie completa di documenti. Gli dissi che mi servivano le impronte. Gliele presi io stesso.»

«E il motel?»

«Come ho detto, attraversava il confine quando voleva. Usava il tunnel, e la DEA là fuori credeva che fosse ancora nel ranch. Gli piaceva venire a vedere i Lakers, sedersi in prima fila vicino a quell'attrice bionda che ama tanto farsi riprendere in TV. Insomma, era qui a Los Angeles e gli ho detto che volevo vederlo. Lui è venuto.»

«Lo hai fatto fuori per prendere il suo posto... Ma il vecchio, il bracciante? Che cosa aveva fatto?»

«Si era trovato al posto sbagliato. Zorrillo mi disse che era là quando lui era sbucato dal pavimento nell'ultimo viaggio. Non doveva essere in quella stanza... Penso che non sapesse leggere i cartelli. Zorrillo disse che non poteva correre il rischio che raccontasse a qualcuno della galleria.»

«Perché lo hai scaricato in quel vicolo? Potevi seppellirlo da qualche parte nel deserto, dove non lo avrebbero mai trovato.»

«Il deserto sarebbe andato benissimo, ma non sono stato io a scaricarlo là. Non capisci, Bosch? Mi stavano controllando. Lo hanno trasportato qui e poi scaricato nel vicolo. È stato Arpis. Quella sera ricevo una chiamata da Zorrillo, che mi dice di incontrarlo all'Egg and I. Mi dice di parcheggiare nel vicolo. Io arrivo e mi trovo davanti quel cadavere. Non avevo nessuna voglia di toccarlo. Così ho fatto la segnalazione, e ho retto il gioco. Porter si è preso il caso e ho fatto un accordo con lui per rallentare le indagini.»

Bosch non disse nulla. Stava cercando di visualizzare la sequenza che Moore aveva appena descritto.

«Sto cominciando a stufarmi, amico. Hai intenzione di provare a mettermi le manette, di riportarmi indietro, di fare l'eroe?»

«Perché non hai lasciato perdere?» chiese Bosch.

«Cosa?»

«Questa casa. Tuo padre. Tutta questa storia. Avresti dovuto lasciarti dietro questo passato.»

«Ero stato derubato della mia vita. Ci aveva buttati fuori a calci. Mia madre... Come fai a lasciarti dietro un passato simile? Fottiti, Bosch. Tu non capisci.»

Bosch rimase silenzioso. Ma sapeva che stavano andando troppo per le lunghe. Moore stava assumendo il controllo.

«Quando ho saputo che era morto, è scattato qualcosa» riprese Moore. «Non so cosa. Ho deciso che volevo questa casa e sono andato a trovare mio fratello. È stato quello il mio errore. Ho iniziato con cose piccole ma non mi sono più fermato. Ben presto ho finito con l'occuparmi io dei suoi affari a Los Angeles. Dovevo venirne fuori. C'era un solo modo per farlo.»

«Il modo sbagliato.»

«Lascia perdere, Bosch. Conosco il ritornello.»

Bosch era sicuro che Moore avesse raccontato la storia così come era convinto di vederla. Ma era chiaro che Moore aveva abbracciato comple-

tamente il diavolo. Aveva scoperto sul serio chi era.

«Perché io?» chiese Bosch.

«Perché tu cosa?»

«Perché hai lasciato quel fascicolo per me? Se non lo avessi fatto, adesso io non sarei qui. Saresti libero.»

«Bosch, tu eri la mia copertura. Non capisci? Mi serviva qualcosa nel caso che il giochetto del suicidio non funzionasse. Ho pensato che avresti preso il fascicolo e saresti partito da là. Sapevo che con qualche spinta giusta avresti finito col suonare l'allarme. Omicidio. In realtà non avevo immaginato che saresti arrivato a questo punto. Pensavo che Irving e gli altri ti avrebbero bloccato, perché loro non avrebbero voluto sapere niente di tutta la storia. Avrebbero preferito lasciar morire tutta la faccenda con me.»

«Con te e con Porter.»

«Già. Porter era un debole, probabilmente sta meglio ora di prima.»

«E io? Anch'io starei meglio ora, se Arpis mi avesse colpito con quella pallottola nella mia camera d'albergo?»

«Bosch, ti stavi avvicinando troppo. Ho dovuto provarci.»

Harry non aveva nient'altro da dire o chiedere. Moore sembrò percepire che erano a un punto finale. Fece un altro tentativo.

«Bosch, in quella sacca ho i numeri dei conti. Sono tuoi.»

«Non mi interessa, Moore. Torniamo a casa insieme.»

Moore scoppiò a ridere a quella frase.

«Credi sul serio che lassù a qualcuno freghi un cazzo di questa storia?»

Bosch non disse nulla.

«Al Dipartimento?» continuò Moore. «Là dentro se ne sbattono alla grande. Non vogliono saperne niente di faccende simili. Cattiva pubblicità, amico. Ma tu, vedi... tu non sei il Dipartimento, Bosch. Ci sei dentro ma non gli appartieni. Capisci cosa voglio dire? È questo il guaio... Se mi riporti indietro, amico, guarderanno anche te come un pezzo di merda. Perché te ne tirerai dietro un vagone pieno fino all'orlo... Io credo che tu sia l'unico a cui importa, Bosch. Lo credo sul serio. Quindi prenditi i soldi e vattene.»

«E tua moglie? Pensi che a lei non importi?»

Questo lo raggelò, almeno per qualche istante.

«Sylvia» disse. «Non lo so. L'ho perduta molto tempo fa. Non so se adesso le importi ancora qualcosa. Ormai non importa più nemmeno a me.»

Bosch lo osservò, cercando la verità.

«Ormai è acqua passata» disse Moore. «Adesso prendi i soldi. In seguito posso fartene avere altri.»

«Non posso prendere i soldi. Credo che questo tu lo sappia.»

«Già, lo immaginavo. Però credo che anche tu sappia che nemmeno io posso tornare indietro con te. Allora a che punto ci troviamo?»

Bosch spostò il suo peso sul lato sinistro del corpo, il calcio del fucile contro l'anca. Ci fu un lungo istante di silenzio durante il quale pensò a se stesso e ai propri motivi. Perché non aveva detto a Moore di togliersi la pistola dai pantaloni e di lasciarla cadere a terra?

Con un gesto rapido e fluido, Moore sollevò la destra verso la cintura ed estrasse la pistola. Stava ruotando la canna verso Bosch quando il dito di Harry si chiuse intorno ai grilletti del fucile. Il tuono di entrambe le canne fu assordante. L'intera scarica colpì Moore in pieno volto. Attraverso il fumo Bosch vide il suo corpo schizzare all'indietro nell'aria, con le mani che si levavano verso il soffitto, e piombare sul letto. La sua pistola sparò ma fu un colpo a casaccio, che infranse uno dei pannelli delle finestre ad arco. La pistola cadde sul pavimento.

Adesso c'era un odore acuto di polvere da sparo nell'aria e Bosch sentì contro la pelle del viso una nebbiolina umida che dall'odore riconobbe come sangue.

Rimase immobile per più di un minuto, poi spostò lo sguardo e si vide riflesso nello specchio. Distolse subito gli occhi.

Si avvicinò al letto e aprì la sacca di tela. Dentro c'erano mazzette e mazzette di dollari, quasi tutti pezzi da cento. C'erano anche un portafoglio e un passaporto. Li aprì e vide che identificavano Moore come Henry Maze, quarant'anni, di Pasadena. Nel passaporto c'erano altre due foto.

La prima era una Polaroid che doveva provenire dal sacchetto bianco. Mostrava Moore e la moglie molto giovani, poco più che ventenni. Sedevano su un divano, probabilmente a una festa. Sylvia non stava guardando la macchina fotografica. Guardava lui. E Bosch capì perché lui avesse conservato la foto. L'espressione innamorata sul viso di lei era splendida. La seconda foto era una vecchia istantanea in bianco e nero con i bordi di una tonalità diversa, come se provenisse da una cornice. Mostrava Cal Moore e Humberto Zorrillo da ragazzi. Giocavano alla lotta, tutti e due a torso nudo e ridenti. La loro pelle era abbronzata, macchiata solo dai tatuaggi. Entrambi i ragazzi avevano il simbolo dei Santi e dei Peccatori sul braccio.

Lasciò ricadere portafoglio e passaporto nella sacca, ma infilò le foto nella tasca interna della giacca. Si avvicinò alla finestra con il vetro rotto e

guardò fuori, lungo la Pista del Coyote e le colline che digradavano verso il confine. Nessuna auto della polizia in vista. Niente Polizia di Confine. Ancor meno, nessuno aveva chiamato un'ambulanza. Le spesse mura del castello avevano soffocato il suono dell'uomo che era morto là dentro.

Il sole era alto nel cielo ed Harry sentì il suo calore attraverso l'apertura triangolare nel vetro infranto.

33

Bosch cominciò a sentirsi di nuovo se stesso solo quando raggiunse lo smog della periferia di Los Angeles. Era tornato nella solita spazzatura ma sapeva che era qui che sarebbe guarito. Evitò il centro proseguendo sulla Freeway e salì verso il Cahuenga Pass. Il traffico di mezzogiorno era scarso. Guardando i fianchi delle colline vide il percorso carbonizzato dell'incendio della sera di Natale. In qualche modo, anche questo servì a confortarlo. Sapeva che il calore dell'incendio avrebbe provocato l'apertura dei semi dei fiori selvatici e che in primavera le colline sarebbero state un arcobaleno di colori. Entro poco tempo la terra non avrebbe più mostrato cicatrici.

Era l'una passata. Non sarebbe arrivato in tempo alla messa funebre di Moore alla San Fernando Mission. Allora decise di attraversare la Valle fino al cimitero. La sepoltura di Calexico Moore, caduto nell'adempimento del dovere, sarebbe avvenuta all'Eternai Valley di Chatsworth, alla presenza del capo della polizia, del sindaco e di tutti i media. Bosch sorrise mentre guidava. Ci raccogliamo qui, per rendere onore e dare degna sepoltura a un trafficante di droga.

Arrivò sul posto prima del corteo motorizzato, ma i giornalisti e gli operatori televisivi erano già appostati su un'altura accanto alla strada di accesso. Uomini vestiti di nero, con camicie bianche, cravatte nere e fasce da lutto intorno al braccio sinistro, erano disposti sul vialetto del cimitero e lo indirizzarono verso un'area di parcheggio. Una volta là, Bosch restò seduto in macchina e infilò una cravatta usando lo specchietto retrovisore. Non si era rasato e aveva i vestiti spiegazzati, ma non gli importava.

Il luogo della sepoltura era accanto a una macchia di querce. Uno dei tipi con la fascia gli aveva indicato la strada. Harry si mise in cammino sul terreno erboso, schivando le tombe e con il vento che gli soffiava i capelli in tutte le direzioni. Prese posizione a una buona distanza dal baldacchino verde del funerale e dalle numerose corone di fiori, appoggiandosi a uno

degli alberi. Fumò una sigaretta osservando l'arrivo delle prime auto. Qualcuno aveva battuto sul tempo la processione. Poi udì avvicinarsi il suono degli elicotteri... l'unità aerea della polizia che volava sopra il carro funebre e i mezzi della stampa che cominciavano a girare in cerchio intorno al cimitero come mosche. Finalmente le prime moto varcarono i cancelli del cimitero e Bosch osservò le telecamere sull'altura che seguivano l'ingresso della lunga fila. Dovevano esserci almeno duecento moto, pensò Bosch. La giornata ideale per passare con il rosso, superare i limiti di velocità e fare un'inversione di marcia proibita in città coincideva con il giorno del funerale di un poliziotto. Non restava nessuno a badare alla bottega.

Il carro funebre e la limousine dei familiari seguirono le moto. Poi arrivò il resto delle auto, e ben presto ci fu gente che parcheggiava da tutte le parti e attraversava il cimitero per raggiungere il luogo della sepoltura. Bosch vide uno dei tipi con la fascia aiutare Sylvia Moore a scendere dalla limousine. Pur essendo lontana una cinquantina di metri, Harry la trovò bellissima. Indossava un semplice abito nero e il vento glielo spalmava addosso, premendo contro il tessuto e mettendo in risalto la sua figura. Era costretta a tenersi ferma con una mano il berretto nero. Aveva guanti neri e occhiali scuri. Rossetto scarlatto. Lui non riusciva a staccarle gli occhi di dosso.

Il tipo con la fascia l'accompagnò a una fila di sedie pieghevoli sotto il baldacchino, di fianco alla fossa scavata a regola d'arte nel terreno. Lungo il percorso la sua testa si girò leggermente e Bosch pensò che lo stesse guardando, ma non poté esserne sicuro perché gli occhiali mascheravano gli occhi e il suo viso non mostrò alcun cambiamento. Dopo che si fu seduta arrivò la bara in acciaio color grigio argento, portata a spalla da Rickard e dagli altri membri della squadra narcotici di Moore, e da altri che Bosch non conosceva.

«Così ce l'hai fatta a tornare indietro vivo» disse una voce dietro di lui.

Bosch si girò e vide Teresa Corazòn che si avvicinava alle sue spalle.

«Già, appena arrivato.»

«Potevi anche farti la barba.»

«Anche una doccia, se è per quello. Come va, Teresa?»

«Mai andata meglio.»

«Mi fa piacere sentirlo. Cos'è successo stamattina dopo che ci siamo sentiti?»

«Più o meno quello che ti aspettavi. Abbiamo prelevato le impronte di Moore dal computer per confrontarle con quelle che ci aveva portato Irving. Non corrispondevano. Due persone diverse. Quello dentro la suppo-

sta d'argento, laggiù, non è Moore.»

Bosch annuì, anche se ormai non gli serviva la conferma di Teresa. Aveva già la sua. Pensò al corpo senza faccia di Moore steso sopra il letto.

«Come pensi di muoverti?» chiese.

«Mi sono già mossa.»

«In che modo?»

«Ho avuto un breve scambio di idee con Irving, prima della messa. Ti lascio immaginare la sua faccia.»

«Però non ha bloccato il funerale.»

«Credo che stia giocando sul calcolo delle probabilità. È ovvio che Moore, se non è un idiota totale, non si farà rivedere mai più. Quindi Irving spera di riuscire a cavarsela con una semplice raccomandazione per l'incarico di capo patologo. Si è offerto spontaneamente di appoggiarmi. Non ho nemmeno dovuto spiegargli in che razza di posizione si era venuto a trovare.»

«Spero che il lavoro ti piaccia, Teresa. Adesso sei dentro la pancia della belva.»

«Mi piacerà, Harry. E grazie per avermi chiamata questa mattina.»

«Lui lo sa come hai fatto a scoprirlo? Gli hai detto della mia telefonata?»

«No. Ma sono sicura che lo sa.»

Aveva ragione. Irving non poteva avere dubbi sul coinvolgimento di Bosch in quella storia. I suoi occhi lasciarono Teresa per guardare di nuovo Sylvia. Se ne stava seduta immobile. Entrambi i posti ai suoi lati erano vuoti. Nessuno si sarebbe seduto accanto a lei.

«Adesso raggiungo il gruppo» disse Teresa. «Ho detto a Dick Ebart che ci saremmo visti qui. Vuole fissare una data per il voto della commissione.»

Bosch annuì. Ebart era un membro della commissione di contea da venticinque anni e ormai si avvicinava alla settantina. Allora sarebbe stato lui lo sponsor non ufficiale di Teresa per la carica.

«Harry, ci tengo ancora a mantenere i nostri rapporti su basi professionali. Apprezzo quello che oggi hai fatto per me. Ma voglio tenere le cose leggermente a distanza, almeno per un po'.» Lui annuì di nuovo e la guardò incamminarsi verso il gruppo, destreggiandosi faticosamente con i tacchi alti sul terreno morbido del cimitero. Per un attimo Bosch la immaginò in un accoppiamento carnale con il vecchio Ebart. Restò disgustato dall'immagine e di se stesso per averla immaginata. La cancellò pertanto dalla mente e guardò Teresa che si mischiava alla folla, stringendo mani e di-

ventando la persona politica che adesso avrebbe dovuto essere. Provò una punta di tristezza per lei.

Mancavano ormai pochi minuti alla funzione e la gente arrivava ancora. Fra la folla individuò il cranio luccicante dell'Aiuto Capo Irvin Irving. Era in alta uniforme e teneva il cappello sotto il braccio. Era infilato fra il capo della polizia e uno dei principali portavoce del sindaco. Come al solito, il sindaco sembrava in ritardo. Poi Irving vide Bosch, si staccò dal gruppo e si diresse verso di lui. Camminando sembrava ammirare la vista delle montagne alle sue spalle. Non guardò Bosch finché non gli fu accanto sotto la quercia.

«Detective.»

«Capo.»

«Quando è arrivato?»

«Pochi minuti fa.»

«Poteva anche radersi.»

«Sì, lo so.»

«E adesso cosa facciamo? Cosa facciamo?»

Il tono di quelle parole era quasi meditabondo, e Bosch non capì esattamente se Irving voleva una riposta da lui oppure no.

«Se ci tiene a saperlo, detective, quando ieri non si è presentato nel mio ufficio, come le era stato ordinato, ho fatto aprire un modulo disciplinare uno-punto-ottantuno a suo carico.»

«Immaginavo che lo avrebbe fatto, capo. Sono sospeso?»

«Fino a questo momento non è stato preso alcun provvedimento. Prima volevo parlarle. Questa mattina si è messo in contatto con il sostituto patologo legale?»

A Bosch non interessava mentirgli. Ormai era convinto di avere in mano tutte le carte più alte.

«Sì. Volevo che confrontasse alcune impronte.»

«Cos'è successo giù in Messico per spingerla a fare una richiesta simile?»

«Nulla di cui abbia voglia di parlare, capo. Sono sicuro che i giornali e i notiziari ne saranno già pieni.»

«Non mi riferisco alla sfortunata incursione intrapresa dalla DEA. Sto parlando di Moore. Bosch, ho bisogno di sapere se devo farmi avanti e bloccare questo funerale.»

Bosch vide una vena azzurra gonfiarsi sul cranio rasato di Irving. Pulsò un paio di volte e poi scomparve.

«In questo non posso aiutarla, capo. Non è di mia competenza.» Bosch si interruppe, guardando alle spalle di Irving. «Abbiamo compagnia.»

Irving si girò verso il gruppo. Il tenente Harvey Pounds, a sua volta in alta uniforme, si stava avvicinando a loro, probabilmente spinto dal desiderio di sapere quanti casi avrebbe potuto chiudere con le indagini di Bosch. Irving sollevò una mano come un agente addetto al traffico e Pounds obbedì subito allo stop, girando sui tacchi e tornando indietro.

«Il punto che sto cercando di farle capire, detective Bosch, è che a quanto pare qui stiamo per dare onorata sepoltura a un trafficante di droga messicano, mentre un agente di polizia corrotto circola ancora a piede libero. Ha una qualche idea dell'eventuale imbarazzo...? Dannazione! Non riesco a credere di avere appena pronunciato queste parole a voce così alta. E non riesco a credere di averle dette proprio a lei.»

«Non ha molta fiducia in me, vero, capo?»

«In faccende come questa non mi fido di nessuno.»

«Be', non stia a preoccuparsi tanto.»

«Non mi preoccupo affatto per le persone di cui posso o non posso fidarmi.»

«Mi riferivo al fatto di seppellire un signore della droga mentre uno sbirro corrotto è ancora in circolazione. Non vale la pena di preoccuparsi.»

Irving lo osservò, stringendo le palpebre come se in quel modo potesse guardare attraverso gli occhi di Bosch, dentro i suoi pensieri.

«Mi sta prendendo in giro? Non dovrei preoccuparmi? Per l'intera città e per tutto il Dipartimento si tratta di una potenziale fonte di imbarazzo dalle proporzioni inimmaginabili. Potrebbe...»

«Senta, le sto dicendo di lasciar perdere. Mi capisce? Sto cercando di aiutarla.»

Irving gli dedicò una lunga occhiata. Poi spostò il peso sull'altro piede. La vena sul suo scalpo arieggiato pulsò di nuova vita. Sapeva che gli sarebbe costato parecchio digerire il fatto che un tipo come Harry Bosch fosse il custode di un simile segreto. Con Teresa Corazòn poteva trattare, dal momento che entrambi giocavano la stessa partita, invece Bosch era diverso.

Harry si stava gustando quel momento, anche se il lungo silenzio stava diventando raffermo.

«Ho sentito la DEA per quel loro fiasco giù in Messico. Loro dicono che quest'uomo, questo Zorrillo, sarebbe scappato. Non sanno dove sia.»

Era uno squallido sforzo per far cantare Bosch. Non funzionò.

«Non lo sapranno mai.»

Irving non ribatté nulla e Bosch si guardò bene dall'interrompere il suo silenzio. Stava escogitando qualcosa. Harry lo lasciò lavorare, osservando i muscoli delle mascelle dell'Aiuto Capo che si intrecciavano e si gonfiavano a varie riprese.

«Bosch, voglio sapere subito se a questo proposito esiste un problema. Anche un problema potenziale. Perché nei prossimi tre minuti dovrò decidere se presentarmi davanti al capo della polizia e al sindaco e a tutte quelle telecamere per interrompere questa cerimonia.»

«Adesso cosa sta facendo la DEA?»

«Cosa possono fare? Sorvegliano gli aeroporti e contattano le autorità locali. Diramano foto e connotati. Non c'è molto che possano fare. Ha preso il largo. O almeno, così dicono loro. Io voglio sapere se resterà al largo.»

Bosch annuì e disse: «Non riusciranno mai a trovare l'uomo che stanno cercando, capo».

«Mi convinca, Bosch.»

«Non posso farlo.»

«Per quale motivo?»

«La fiducia funziona nei due sensi. Lo stesso vale per la sfiducia.»

Irving parve riflettere su questo e a Bosch sembrò di cogliere un cenno quasi impercettibile di assenso.

Bosch disse: «L'uomo che stanno cercando, che loro credono sia Zorrillo, ha preso il largo e non si farà più vivo. È tutto ciò che le serve sapere».

Bosch pensò al corpo sul letto nel *Castillo de los Ojos.* Il viso era già scomparso. Nel giro di altre due settimane sarebbe sparita anche la carne. Niente impronte. Nessun elemento d'identificazione, all'infuori di qualche documento fasullo nel portafoglio. Per un po' il tatuaggio sarebbe rimasto intatto. Ma di quelli ce n'erano in abbondanza nella zona, incluso quello del fuggiasco Zorrillo.

Aveva lasciato là anche i soldi. Una precauzione aggiuntiva, quello che magari ci voleva per convincere il primo scopritore a non disturbare le autorità. Meglio prendere i soldi e filare.

Con un fazzoletto aveva cancellato le proprie impronte dal fucile a canne mozze e lo aveva abbandonato sul posto. Aveva richiuso la casa, tirato la catena intorno alle sbarre annerite del cancello e bloccato il lucchetto, sempre ripulendo ogni superficie. Poi si era diretto verso Los Angeles.

«Gli uomini della DEA hanno combinato qualcosa?» chiese a Irving.

«Ci stanno ancora lavorando» rispose l'Aiuto Capo. «Ho sentito che la rete di importazione è stata bloccata. Hanno accertato che la droga chiamata ghiaccio nero veniva prodotta nel ranch, spostata attraverso gallerie in due stabilimenti vicini e poi trasportata attraverso il confine. La merce faceva una deviazione, probabilmente a Calexico, dove la droga veniva rimossa e il resto proseguiva. Entrambi gli stabilimenti sono stati sequestrati. Per uno di questi, che aveva un appalto con lo Stato per la fornitura di moscerini della frutta sterili, probabilmente ci saranno sviluppi imbarazzanti.»

«L'EnviroBreed.»

«Sì. Entro domani avranno completato il raffronto fra le bolle di carico mostrate dai camionisti al confine e le ricevute di scarico al centro di disinfestazione qui a Los Angeles. Ho già saputo che questi documenti erano stati modificati o falsificati. In altre parole, al confine transitavano più casse sigillate di quelle ricevute qui al centro.»

«Complici all'interno.»

«Più che probabile. L'ispettore locale del Dipartimento dell'Agricoltura era un imbecille o un corrotto. Non so quale delle due ipotesi sia la peggiore.»

Irving si spazzò qualche immaginaria impurità dalla spalla dell'uniforme. Non poteva essere un capello o della forfora, perché non aveva nessuno dei due. Si girò per guardare la bara e il folto gruppo di persone che la circondava. La cerimonia stava per iniziare. Raddrizzò le spalle e senza voltarsi disse: «Non so cosa pensare, Bosch. Non so se lei mi ha in pugno o no.»

Bosch non rispose. Quella era un'incognita sulla quale Irving avrebbe dovuto riflettere in futuro.

«Tenga solo a mente una cosa» aggiunse Irving. «Lei ha da perdere quanto il Dipartimento. Anzi, di più. Il Dipartimento può sempre rialzarsi, sempre risorgere. Può volerci molto tempo, ma riuscirà sempre a rimettersi in piedi. Non si può dire lo stesso di un singolo individuo che venga macchiato da uno scandalo di questo genere.»

Bosch abbozzò un triste sorriso. Mai lasciare il culo scoperto. Era tipico di Irving. La sua battuta di addio era una minaccia, la promessa che se Bosch avesse usato ciò che sapeva contro il Dipartimento, anche lui sarebbe affondato. Se ne sarebbe occupato personalmente Irving.

«Ha paura?» chiese Bosch.

«Paura di cosa, detective?»

«Di tutto. Di me. Di lei stesso. Che la storia non regga. Che io possa sbagliarmi. Di tutto quanto, capo. Non ha paura di questo?»

«L'unica cosa che temo sono le persone prive di coscienza. Quelle che agiscono senza aver riflettuto sulle conseguenze delle loro azioni. Non credo lei appartenga a questa categoria.»

Bosch si accontentò di scrollare il capo.

«Allora arriviamo al dunque, detective. Devo raggiungere il capo della polizia e vedo che il sindaco è finalmente arrivato. Che cosa vuole, sempre che io abbia il potere di fornirgliela?»

«Non accetterei nulla da lei» replicò Bosch con tono molto pacato. «È questo che lei sembra non riuscire a capire.»

Finalmente Irving si girò a fissarlo.

«Ha ragione, Bosch. Davvero non riesco a capirla. Perché rischiare tutto per nulla? Vede? Questo fa rinascere da capo le mie preoccupazioni sul suo conto. Lei non gioca per la squadra. Gioca per se stesso.»

Bosch fissò Irving dritto negli occhi e non sorrise, anche se ne avrebbe avuto voglia. Irving gli aveva appena fatto un complimento maledettamente carino, anche se l'Aiuto Capo non se ne sarebbe mai reso conto.

«Quello che è successo laggiù non aveva nulla a che fare con il Dipartimento» disse. «Sempre che io abbia fatto qualcosa, l'ho fatto per qualcuno e per qualcosa di completamente diverso.»

Irving lo fissò con occhi inespressivi, flettendo i muscoli della mascella mentre digrignava i denti. Sotto il cranio lucido il suo viso era una maschera ghignante. Fu allora che Bosch riconobbe la somiglianza con i tatuaggi sulle braccia di Moore e Zorrillo. La maschera del diavolo. Continuò a fissarla, mentre gli occhi di Irving si illuminavano per chissà quale pensiero e poi lui annuiva con aria di comprensione. Irving lanciò un'occhiata a Sylvia Moore e riportò lo sguardo su Bosch.

«Un grande nobiltà d'animo, è questo? Tutto per assicurare la pensione a una vedova?»

Bosch non rispose. Si chiese se fosse una supposizione o se Irving sapesse qualcosa. Non era in grado di stabilirlo.

«Come sa che lei non era sua complice?» disse Irving.

«Lo so.»

«Ma come può esserne certo? Come può correre il rischio?»

«Così come ne è sicuro lei. Per la lettera.»

«In che senso?»

Tornando a Los Angeles Bosch non aveva fatto altro che pensare a Moo-

re. Aveva avuto quattro ore di guida in aperta campagna per mettere insieme gli ultimi pezzi. E adesso credeva di aver definito il quadro finale.

«È stato Moore a scrivere quella lettera» iniziò. «Ha fatto l'informatore su se stesso, potremmo dire. Aveva un suo piano. La lettera era l'inizio. L'ha scritta lui.»

Si interruppe per accendere una sigaretta. Irving non disse una parola. Aspettò il resto della storia.

«Per ragioni che immagino risalgano alla sua infanzia, Moore ha sgarrato. È passato dall'altra parte, e una volta di là si è accorto che non aveva modo di tornare indietro. Ma non poteva continuare così, doveva uscirne, in qualche modo. Il suo piano consisteva nel mettere in moto le indagini della DAI con quella lettera. Ci infilò dentro quel tanto che bastava per convincere Chastain che la pista era buona, ma non abbastanza da permettergli di scoprire qualcosa. La lettera doveva servire solo a offuscare il suo nome, a fargli fioccare addosso qualche sospetto. Era nel Dipartimento da abbastanza tempo per sapere come sarebbero andate le cose. Aveva visto come agivano la DAI e gente come Chastain. La lettera impostava la scena, intorbidava le acque, in modo che quando lo avessero trovato morto nella camera di quel motel il Dipartimento, cioè lei, capo, non avrebbe voluto esaminare il caso troppo da vicino. Lei è un libro aperto, capo. Moore sapeva che prima di tutto si sarebbe mosso in fretta e con efficienza per proteggere il Dipartimento, e solo in seguito per scoprire cosa fosse realmente successo. Così ha spedito la lettera. L'ha usata, capo. E ha usato anche me.»

Irving si girò verso il luogo della sepoltura. La cerimonia stava per iniziare. Tornò a guardare Bosch.

«Prosegua, detective. In fretta, la prego.»

«Uno strato dopo l'altro. Ricorda? È stato lei a dirmi che aveva affittato quella camera per un mese. Questo era il primo strato. Se non lo avessero scoperto nel giro di un mese, la decomposizione si sarebbe occupata di tutto. Non sarebbe rimasta pelle per prendere le impronte. Avremmo avuto solo quelle che lui aveva lasciato in giro per la camera, e nessuno avrebbe nutrito sospetti.»

«Ma è stato trovato con qualche settimana di anticipo» intervenne servizievole Irving.

«Già. Questo ci porta al secondo strato. Lei, capo. Moore era uno sbirro da parecchio tempo. Sapeva quello che lei avrebbe fatto. Sapeva che sarebbe andato all'Ufficio Personale per agguantare il suo fascicolo persona-

le.»

«Questa è un'ipotesi azzardata, Bosch.»

«Se vuole il mio parere, è una scommessa quasi sicura. La sera di Natale, quando l'ho vista là fuori con quella cartella in mano, ho capito che cos'era prima ancora che lei me lo dicesse. Quindi capisco perché Moore abbia corso il rischio e scambiato le schede con le impronte. Come ho detto, lui puntava sul fatto che non sarebbero mai risultate necessarie. Lei era solo il secondo strato.»

«E lei? Lei era il terzo?»

«Sì, da come la vedo io. Mi ha usato come una specie di ultima copertura. Nel caso che il suicidio non facesse presa, voleva che qualcuno desse un'occhiata al caso e scoprisse una ragione per cui Moore fosse stato assassinato. Quel qualcuno ero io, e ho fatto quello che lui voleva. Mi ha lasciato un fascicolo e io ho abboccato, pensando che fosse stato ucciso per quello. Era solo un diversivo. Voleva solo evitare che qualcuno esaminasse troppo da vicino il corpo rimasto sulle piastrelle del motel. Voleva solo guadagnare tempo.»

«Però lei si è spinto troppo oltre, Bosch. Questo lui non lo aveva previsto.»

«Credo di no.»

Bosch ripensò al suo incontro con Moore nella torre. Non aveva ancora deciso se Moore avesse preso in considerazione la sua comparsa, o se addirittura lo stesse aspettando. Aspettando che Harry venisse a ucciderlo. Non lo avrebbe mai saputo. Quello era l'ultimo mistero di Calexico Moore.

«Tempo per cosa?» domandò Irving.

«Come?»

«Ha detto che voleva guadagnare tempo.»

«Penso che volesse tempo per scendere là, prendere il posto di Zorrillo, impadronirsi dei suoi soldi e tagliare la corda. Non credo che volesse restare il papa per sempre. Voleva solo vivere di nuovo in un castello.»

«Cosa?»

«Oh, niente.»

Rimasero in silenzio per un attimo, poi Bosch decise di tagliare corto.

«Quasi tutta questa storia lei la conosce già, capo.»

«Davvero?»

«Sì, davvero. Credo che ci sia arrivato dopo che Chastain le ha riferito che era stato Moore a spedire quella lettera.»

«E questo il detective Chastain come avrebbe fatto a scoprirlo?»

Non voleva concedere niente a Bosch. Meglio così. Harry trovava che raccontare la storia gli serviva a chiarirla. Era come tenerla davanti a sé per verificare se c'erano dei buchi.

«Dopo aver ricevuto la lettera, Chastain ha pensato che fosse stata la moglie a spedirla. È andato a casa sua e lei ha negato. Lui le ha chiesto di vedere la sua macchina da scrivere per averne la certezza e Sylvia gli ha sbattuto la porta in faccia. Ma prima gli ha detto che lei non aveva nemmeno una macchina da scrivere. Allora, dopo la scoperta del cadavere di Moore, Chastain ha cominciato a riflettere sulla storia ed è andato a controllare la macchina nell'ufficio di Moore alla stazione di Hollywood. Io credo che la lettera sia stata scritta con quella, e che Chastain lo abbia verificato di persona. A questo punto non era difficile capire che la lettera veniva da Moore o da un membro della squadra BANG. Io credo che questa settimana Chastain li abbia sentiti tutti e che abbia concluso che loro non c'entravano. La lettera era stata battuta a macchina da Moore.

Irving non confermò nulla, ma a Harry non servivano conferme. Lo sapeva già. Tutto quadrava.

«Moore aveva un buon piano, capo. Ci ha usati tutti come carte in un solitario a mazzo scoperto. Conosceva ogni carta prima di scoprirla.»

«All'infuori di una» disse Irving. «Lei, detective Bosch. Non pensava che sarebbe andato a cercarlo.»

Bosch non rispose. Guardò di nuovo Sylvia. Lei era innocente. E sarebbe stata al sicuro. Notò che anche Irving spostava il suo sguardo su di lei.

«È pulita» riprese Bosch. «Lei lo sa. Io lo so. Se le procura qualche guaio, io gliene procurerò di peggiori.»

Non era una minaccia. Era un'offerta. Un accordo. Irving rifletté per un attimo e poi fece un rapido cenno di assenso. Un patto conciso.

«Laggiù gli ha parlato, Bosch?»

Harry capì che si riferiva a Moore e capì che non poteva rispondere.

«Che cosa ha fatto laggiù?»

Dopo qualche istante di silenzio, Irving si girò e fece ritorno alle file di sedie che ospitavano i VIP e i pezzi grossi del Dipartimento. Prese possesso del posto che il suo aiutante gli aveva tenuto nella fila dietro a Sylvia Moore. Non rivolse più lo sguardo verso Bosch.

34

Per tutta la cerimonia Bosch l'aveva osservata dalla sua postazione ac-

canto alla quercia. Sylvia Moore sollevò raramente la testa, senza guardare né la fila di cadetti che sparavano a salve verso il cielo, né gli elicotteri. Una volta gli sembrò che guardasse verso di lui, o almeno nella sua direzione, ma non poteva averne la certezza. Per tutto quel tempo lui la trovò stoica. E la trovò bellissima.

Quando tutto fu finito e la bara fu calata nella fossa e tutti si stavano allontanando, lei rimase seduta e Bosch la vide rifiutare con un cenno della mano l'offerta di Irving di scortarla alla limousine. L'Aiuto Capo si allontanò a passo svelto, lisciando il colletto della camicia. Finalmente, quando la zona intorno alla sepoltura fu sgombra, lei si alzò, lanciò un'occhiata dentro la fossa e poi si diresse verso Bosch.

I suoi passi furono accompagnati dai tonfi delle portiere che si chiudevano in tutto il cimitero. Avvicinandosi, si tolse gli occhiali scuri.

«Hai seguito il mio consiglio» disse.

Questo lo sprofondò subito nella confusione. Abbassò gli occhi sui propri vestiti e poi li risollevò su di lei. Quale consiglio? Lei capì al volo e rispose.

«Il ghiaccio nero, ricordi? Devi essere prudente. Adesso sei qui, quindi immagino che tu lo sia stato.»

«Sì, sono stato prudente.»

Lui vide che i suoi occhi erano asciutti e che lei sembrava addirittura più forte dell'ultima volta che si erano incontrati. Erano occhi che non avrebbero dimenticato una gentilezza. O uno sgarbo.

«So che c'è molto di più di quello che mi hanno raccontato. Forse un giorno me lo dirai tu?»

Lui annuì e lei annuì. Ci fu un attimo di silenzio mentre si guardavano, un attimo che non fu né breve né lungo. A Bosch sembrò un attimo perfetto. Venne una folata di vento e spezzò l'incantesimo. Una ciocca di capelli sfuggì dal suo cappello e lei la spinse indietro con una mano.

«Mi farebbe piacere» disse lei.

«Quando vuoi» disse lui. «Forse anche tu mi dirai qualcosa.»

«Di che genere?»

«Quella foto che mancava dalla cornice. Tu sapevi che cos'era, ma non me lo hai detto.»

Lei sorrise come se lui avesse concentrato l'attenzione su qualcosa di inutile e banale.

«Era solo una foto di lui e del suo amico del barrio. C'erano altre foto nel sacchetto.»

«Era importante, ma non hai detto nulla.»

Lei chinò gli occhi sull'erba.

«Volevo solo evitare di parlare o di pensare ancora a quella storia.»

«Ma poi ci hai pensato, non è vero?»

«Certo. È così che succede. Le cose che non vuoi sapere o ricordare continuano a tormentarti.»

Rimasero silenziosi per qualche istante.

«Tu sai, non è vero?» disse alla fine lui.

«Che quello sepolto là non è mio marito? Ne ho avuto il sospetto, sì. Sapevo che non mi stavano dicendo l'intera verità. Non tu, in modo particolare. Gli altri.»

Lui annuì e il silenzio si fece lungo ma non sgradevole. Lei si girò leggermente e guardò verso l'autista che l'aspettava in piedi accanto alla limousine. Non era rimasto nessun altro nel cimitero.

«C'è una cosa che spero vorrai dirmi» disse lei. «Adesso o qualche altra volta. Se puoi farlo, intendo dire... Uhm, lui è... esiste la possibilità che torni indietro?»

Bosch la fissò e scosse lentamente il capo. Osservò i suoi occhi cercando una reazione. Tristezza o paura, magari complicità. Non c'era nulla. Lei chinò lo sguardo sulle mani guantate, che teneva allacciate davanti a sé.

«Il mio autista...» disse, senza completare il pensiero.

Lei tentò un sorriso educato e per la centesima volta lui si chiese cosa ci fosse stato di storto in Calexico Moore. Lei avanzò di un passo e sollevò una mano verso la sua guancia. Era calda, anche attraverso il guanto di seta, e lui sentì il profumo sul suo polso. Qualcosa di molto leggero. Non un vero e proprio profumo. Un aroma.

«Credo di dover andare» disse Sylvia.

Lui annuì e lei si tirò indietro.

«Grazie» disse lei.

Lui annuì ancora. Non sapeva per cosa lo stesse ringraziando, ma non sapeva fare altro che annuire.

«Mi chiamerai? Forse potremmo... non lo so. Io...»

«Ti chiamerò.»

Ora fu lei ad annuire, poi si girò per dirigersi verso la limousine nera. Harry esitò e poi parlò.

«Ti piace il jazz? Il sassofono?»

Lei si fermò e si voltò a guardarlo. C'era qualcosa di pungente e affilato nei suoi occhi. Quel desiderio di un contatto. Era talmente nitido che lui se

ne sentì trapassato. Pensò che fosse un riflesso di ciò che provava lui.

«Specialmente gli assolo» disse lei. «Quando sono tristi e malinconici. Quelli mi piacciono.»

«C'è... domani sera è troppo presto?»

«È l'ultimo dell'anno.»

«Lo so. Stavo pensando... ma forse non sarebbe il momento giusto. L'altra sera... è stato... Non lo so.»

Lei tornò verso di lui e gli mise una mano sul collo, avvicinando a sé il suo viso. Lui cedette senza difficoltà. Si baciarono a lungo e Bosch tenne gli occhi chiusi. Quando lei lo lasciò andare, lui non si guardò intorno per verificare se qualcuno li stava osservando. Non gli importava.

«Che cos'è un momento giusto?» chiese Sylvia.

Harry non seppe rispondere.

«Ti aspetterò.»

Lui sorrise e lei sorrise.

Sylvia si girò per l'ultima volta e raggiunse la limousine, i tacchi alti schioccanti sull'asfalto, una volta lasciato il tappeto erboso. Bosch si appoggiò all'albero e vide l'autista aprirle la portiera. Poi accese una sigaretta e restò a guardare mentre l'affusolata macchina nera la portava fuori dal cancello, lasciandolo solo con i morti.

FINE